

PARCO REGIONALE DI VEIO: LINEE DI PROPOSTA PER IL PIANO DI ASSETTO

Rodolfo Bosi

Relatore: Prof. Camillo Nucci

SCELTA DEL TEMA – La rassegna stampa sul decennio occorso per istituire il parco (tav. 2) attesta la scelta di un tema reale ed attuale, dettato dall'interesse ad affrontare un tipo di pianificazione piuttosto recente come materia di studio.

METODO DI ANALISI SEGUITO – L'analisi del sistema abiotico, con un ordine delle tavole dettato da un metodo derivato dall'ecologia, comprende la litostratigrafia (tav. 3), l'idrogeologia (tav. 4), l'acclività (tav. 5) e la carta morfologico-altimetrica (tav. 6): con i bacini imbriferi (tav. 7) ha inizio l'analisi del sistema biotico seguita dalla carta della vegetazione (tav. 8).

La carta faunistica (tav. 14), con cui si chiude l'analisi di tipo ecologico, viene dopo le tavole sull'antropizzazione (nn. 9-11) e sull'urbanizzazione del territorio (n. 12) e sulla utilizzazione del suolo non urbanizzato (tav. 13), perché gli areali di distribuzione della fauna non si limitano agli *habitat* vegetazionali, ma si estendono anche ai diversi tipi di colture agricole ed alle zone urbanizzate.

L'analisi del sistema vincolistico comprende i vincoli dei beni diffusi (tav. 15), i vincoli paesaggistici, archeologici e storico-monumentali (tav. 16), la pianificazione urbanistica comunale (tav. 17) e la pianificazione paesistica (tav. 18), che assume una importanza primaria perché le sue disposizioni, dopo l'approvazione della l. r. 24/98 (art. 9, comma 6), costituiscono dei <<livelli minimi di tutela>> di cui debbono tener conto i piani di assetto delle aree naturali protette.

FASE DI VALUTAZIONE - Le componenti strutturanti del territorio (tav. 19), da assumere come invarianti di sistema, sono individuate nei valori naturalistici, paesistici e storico-culturali, assieme agli ambiti con caratteri di compromissione (variabili di sistema): una tabella di corredo descrive gli obiettivi generali e specifici del piano di assetto, assunti in funzione delle tre componenti suddette.

La carta dell'integrità e della continuità ecologica (tav. 20) adotta criteri biologici per la zonizzazione e crea una matrice territoriale continua tramite zone cuscinetto e corridoi di interconnessione tanto con i parchi limitrofi quanto con le zone interne, che fa diventare <<sistema>> quello delle aree protette della regione (tav. 1): il quadro dei rischi, evidenziati assieme alle relative <<aree di crisi>>, e la tabella sugli orientamenti deducibili ai fini del piano si ripetono anche per le successive due tavole.

La carta dell'integrità e della continuità paesaggistica (tav. 21) individua i diversi punti di belvedere da proteggere verso l'interno e l'esterno del parco ed i valori scenici e panoramici relativi ai paesaggi sia vincolati che non vincolati.

La carta dell'integrità e della continuità storico-culturale (tav. 22) individua il <<sistema>> delle fasce di rispetto a protezione di tutti i beni di tipo areale, lineare e puntiforme ed i rischi connessi ad esso.

LINEE DI PROPOSTA PER IL PIANO DI ASSETTO – La perimetrazione definitiva proposta (tav. 23) esclude la macchia di Roncigliano, perché parte del sistema del Treia, assicurandone comunque la tutela con l'integrazione al parco omonimo, mentre allarga i confini nel territorio di Campagnano, attestandoli sulla strada Campagnanese, per recuperare la frammentazione dell'intero *habitat* vegetazionale e faunistico che gravita sul biotopo del Follettino.

La zonizzazione proposta all'interno di tali confini scaturisce dalle azioni di piano individuate nelle tavole di valutazione, considerate in modo sinottico e sinergico, ed è integrata da una disciplina di massima, dettata per ognuna delle 4 zone previste dalla l. n. 394/1991 e recepite nella l. r. n. 29/97, con una interpretazione estensiva delle zone di promozione economica e sociale.

La carta finale della fruizione sostenibile (tav. 24), impostata sia come schema di assetto funzionale che come schema degli interventi, è relativa al rapporto tra il piano di assetto ed il turismo sostenibile.

SCHEDE DI CENSIMENTO DEI BENI - La tesi è corredata da quattro volumi relativi al censimento dei beni, inteso nel senso più lato del significato, in quanto esteso anche ai piani di conservazione, tutela e valorizzazione dei singoli beni: si tratta quindi di un <<censimento>> continuamente aperto, perché sistematicamente da aggiornare con un monitoraggio costante di ognuno dei beni catalogati.

Fig. 1 – Zona cuscinetto di interconnessione
con l'area protetta contigua
(proposta come area contigua)

Fig. 2 – Corridoio d'asta fluviale di interconnessione
con l'area protetta contigua
(proposto come area contigua)

Fig. 3 – Area di crisi del biotopo del Follettino
(inclusa nell'allargamento dei confini)

Fig. 4 – Zonizzazione: l'ecomuseo di Belmonte

LA SCELTA DEL TEMA

Alla presente tesi di laurea è stata allegata un'ampia rassegna stampa che dà il resoconto della battaglia più che decennale occorsa per l'istituzione del parco di Veio e che attesta la scelta di un tema realistico e soprattutto di estrema attualità.

Alla perimetrazione provvisoria approvata il 6 agosto 1997 in sede di istituzione del parco si è arrivati dopo ben tre legislature regionali, in ognuna delle quali sono state presentate proposte di legge per l'istituzione di quest'area protetta secondo confini che hanno costituito di volta in volta più il riflesso della tendenza politica del momento che la maturazione di un processo culturale di vera e propria pianificazione (vedi tav. n. 2): la stessa perimetrazione ufficiale rappresenta il frutto di una mediazione politica tra maggioranza ed opposizione del momento, che ha tenuto conto di una serie di interessi non sempre se non quasi mai rispondenti alla logica di una pianificazione ambientale, che sono stati poi puntualmente rilevati e messi in evidenza nelle specifiche tavole di analisi.

La perimetrazione definitiva è ora demandata al piano di assetto, che dovrà operare scelte più oggettive e comunque motivate sotto l'aspetto strettamente tecnico-scientifico, più che politico.

All'interesse specifico per una metodologia di pianificazione dei confini definitivi del parco si aggiunge l'importanza del territorio ricompreso tanto all'interno quanto al di fuori della perimetrazione provvisoria, che corrisponde all'antico Agro Veientano: tale importanza è attestata dai numerosi e diversi tipi di vincolo con cui si è ritenuto di tutelare i valori naturalistici, paesaggistici, archeologici e storico-culturali di questa regione a nord di Roma.

La problematica che scaturisce dalla pianificazione necessariamente integrata di valori da conservare, tutelare e valorizzare è resa più complessa dal grado di antropizzazione di varie parti del territorio e dalla conseguente valutazione del danno che è stato già arrecato o che è ancora in atto, nonché dei rischi attuali e potenziali cui sono soggette diverse aree della regione.

Sarà compito del piano di assetto sciogliere i nodi di tale problematica, coniugando la conservazione e la tutela con lo sviluppo delle attività compatibili.

Ai motivi sopra detti che hanno determinato la scelta del tema se ne aggiungono due ulteriori, che sono i seguenti:

- 1) il parco regionale di Veio è stato istituito contestualmente alla legge regionale n. 29/1997, entrata in vigore il 25 novembre del 1997, ma il suo Consiglio Direttivo è stato insediato soltanto il 23 luglio 1998 ed è diventato operativo a partire dal settembre successivo;
- 2) a tutto il mese di aprile 1999 l'ente di gestione deve ancora provvedere all'affidamento degli incarichi per la redazione del piano di assetto.

La scelta di elaborare delle linee di proposta per il piano di assetto del parco regionale di Veio è stata dettata dall'interesse ad affrontare da un lato un tipo di pianificazione relativamente recente come materia di studio, in termini sia di tempo che di esempi consolidati, ed a portare comunque dall'altro lato un contributo modesto al compito che dovrà assolvere per legge l'ente di gestione.

IL METODO DI ANALISI SEGUITO

Le tavole di analisi sono state elaborate secondo un metodo derivato dall'ecologia che ha dettato l'ordine logico e consequenziale della loro successione, dal sistema abiotico a quello biotico.

L'analisi del sistema abiotico è così partita dallo studio della litostratigrafia (tav. n. 3), che ha consentito in generale di avere il quadro complessivo della sedimentazione di origine prevalentemente vulcanica della regione ed in particolare di individuare due percorsi geologici poi proposti per la fruizione degli utenti del parco.

Si è poi passati alla permeabilità delle rocce che si sono sedimentate ed alla conseguente idrogeologia (tav. n. 4), che ha permesso di individuare le principali falde acquifere e gli areali di maggior concentrazione delle sorgenti, fra le quali risaltano quelle ricadenti nel territorio di Castelnuovo di Porto, poi proposte alla fruizione come specifico itinerario delle fonti.

La carta della acclività della regione (tav. n. 5) è stata considerata soprattutto in funzione delle tendenziali linee di canalizzazione delle acque di superficie, orientate essenzialmente verso tre precise direzioni: da nord-est a sud-ovest nella regione sudoccidentale esterna al parco, da nord-ovest a sud est nella regione interna al parco, da sud-ovest a nord-est nella regione settentrionale esterna al parco.

La carta morfologico-altimetrica (tav. n. 6), ottenuta con una campitura di colori di tutte le curve di livello delle quote differenziate per ogni 50 metri di altezza, ha consentito di individuare le linee direttrici dei crinali principali, che come tendenziali spartiacque hanno anticipato e si sono legate alla successiva carta dei bacini imbriferi (tav. n. 7), determinatisi proprio per conseguenza del tipo di roccia stratificata, della sua permeabilità, della sua pendenza e della sua maggiore o minore altitudine rispetto al livello del mare, oltre che per il grado di piovosità della regione.

Con l'individuazione tanto dei bacini imbriferi quanto dei relativi sottobacini ha inizio l'analisi del sistema biotico.

Fra i criteri biologici per la zonizzazione del piano di assetto prevalente è il concetto della <<continuità ambientale>>, da rispettare anche nella individuazione delle linee di confine del parco, per cui la perimetrazione definitiva non può dividere in due uno stesso *habitat*: lo stesso concetto deve essere rispettato anche per la gestione delle acque e quindi un bacino fluviale, se la sua superficie lo permette, deve essere sottoposto interamente allo stesso tipo di protezione.

Il raffronto tra la perimetrazione provvisoria del parco ed i bacini imbriferi ha messo in risalto in particolare da un lato l'esclusione dai confini dell'area protetta del sottobacino della valle di Baccano che dà origine al torrente Valchetta, il principale corso d'acqua del parco, e dall'altro l'inclusione invece di due sottobacini del torrente Treia, che non fa parte del sistema idrico dell'area protetta.

A seconda degli ambienti creati dalla combinazione clima-terreno-morfologia del suolo-azione antropica si sono determinati gli areali di distribuzione delle associazioni vegetali, che sono stati rilevati nella carta della vegetazione (tav. n. 8): anche per i relativi *habitat* vale sempre il concetto della <<continuità ambientale>> come principale criterio biologico per la zonizzazione.

Alla vegetazione viene di solito associata la fauna, i cui areali di distribuzione non si limitano però agli *habitat* vegetazionali, ma si estendono anche – a seconda delle specie – ai diversi tipi di colture agricole, fino ad arrivare all'interno delle zone fortemente urbanizzate: per tali motivi la carta faunistica (tav. n. 14) è stata volutamente messa nell'ordine delle tavole dopo quelle relative sia alla antropizzazione del territorio - suddivise

in fase etrusca (tav. n. 9), fase romana (tav. n. 10) e fase medievale e moderna (tav. n. 11) – che alla urbanizzazione del territorio (tav. n. 12), nonché dopo la carta della utilizzazione del suolo non urbanizzato (tav. n. 13).

Le tavole suddette (dalla n. 9 alla n. 14) sono state raggruppate nella analisi del sistema antropico, con cui si chiude lo studio analitico di tipo ecologico.

Alla analisi di tipo ecologico ha fatto seguito quella del sistema vincolistico, disarticolato nella carta dei vincoli dei beni diffusi *ope legis* 431/85 (tav. n. 15) e nella carta dei vincoli paesaggistici, archeologici e storico-monumentali (tav. n. 16): la tutela dei vincoli suddetti è stata poi assicurata dai Piani Territoriali Paesistici (in sigla P.T.P.) che hanno dettato la normativa d'uso e di valorizzazione ambientale all'interno della varie zone di tutela.

La carta dei vincoli dei beni diffusi imposti automaticamente *ope legis* (tav. n. 15) riporta anche i confini delle zone gravate da uso civico, che hanno messo in risalto la congruità o l'incoerenza di diverse parti della perimetrazione provvisoria, specie nel territorio dei Comuni di Campagnano (dove si registra un'area dell'Università Agraria immotivatamente esclusa dal parco) e di Formello (dove risalta il grado di compromissione di molti terreni demaniali).

La carta dei vincoli cosiddetti "decretati", ai sensi soprattutto delle leggi n. 1089/39 (beni di interesse archeologico e storico-monumentale) e n. 1497/39 (bellezze panoramiche), costituisce un elemento di riferimento essenziale per focalizzare le priorità della pianificazione relativa alla tutela del sistema storico-culturale da un lato e del paesaggio prevalentemente agricolo dall'altro.

Ai fini di una prima indicazione per il piano di assetto, la pianificazione paesistica assume una importanza primaria, perché a seguito della approvazione della legge regionale del Lazio 6 luglio 1998, n. 24, le sue disposizioni non costituiscono più soltanto un atto di indirizzo, ma dei <<livelli minimi di tutela>> di cui debbono tener conto i piani di assetto delle aree naturali protette, così come prescritto dal 6° comma dell'art. 9.

La carta della pianificazione paesistica (tav. n. 18) non è stata messa nell'ordine di seguito a quelle dei vincoli, ma viene dopo la carta della pianificazione urbanistica comunale (tav. n. 17), perché quasi tutti i piani regolatori generali dei Comuni interessati sono stati redatti ed approvati cronologicamente prima della vigenza cogente tanto della legge cosiddetta "Galasso" quanto dei P.T.P., ad eccezione di Roma che con la "Variante di Salvaguardia" ha assicurato all'Agro Veientano una tutela addirittura maggiore, cancellando del tutto le lottizzazioni convenzionate considerate di centro (che il P.T.P. n. 15/7 invece consente con cubature ridotte ed accorpate) e dimezzando le volumetrie delle lottizzazioni convenzionate ritenute di margine (che lo stesso P.T.P. riduce invece mediamente del 20%).

La carta della pianificazione urbanistica comunale (tav. n. 17) consente di mettere in evidenza contemporaneamente sia la congruità di diverse parti della perimetrazione provvisoria (come ad es. i nuclei perimetrati abusivi in Comune di Roma, tenuti fuori dai confini del parco secondo gli stessi confini) sia l'incoerenza di alcune altre parti (come le zone a ridosso della Flaminia e della Campagnanese nei Comuni di Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano, tenute fuori dai confini del parco benché destinate a zona agricola).

La stessa carta mette in evidenza altresì i criteri che hanno dettato la perimetrazione delle zone "B" ricadenti nel Comune di Roma, tutte coincidenti con le lottizzazioni convenzionate di margine, che vengono consentite dalla normativa dettata dai commi 11-14 dell'art. 44 della legge regionale n. 29/97, accorpando le cubature al di fuori dei confini e lasciando invece all'interno del parco solo le zone destinate a verde e servizi.

LA FASE DI VALUTAZIONE

La valutazione sinottica di tutte le 18 tavole di analisi ha consentito di individuare tanto le componenti strutturanti del territorio preso in esame, da assumere come invarianti di sistema, quanto gli ambiti con caratteri di compromissione (variabili di sistema): la relativa tavola (n. 19) identifica tre componenti di struttura invariante nei valori naturalistici (ecosistemi), nei valori paesistici (ivi incluse le aree rurali produttive con caratteri di connessione) e nei valori storico-culturali.

La carta delle componenti strutturanti del territorio (tav. n. 19) è corredata di una tabella che descrive gli obiettivi generali e quelli specifici del piano di assetto, assunti in funzione delle tre componenti sopra dette, e che indica il metodo poi seguito nelle successive tavole per arrivare a formulare le linee finali della proposta.

La conservazione, tutela e valorizzazione dei valori naturalistici è stata studiata nella carta della integrità e della continuità ecologica (tav. n. 20), seguendo dei criteri biologici per la zonizzazione per la cui adozione è propedeutico disporre della seguente serie di elementi desumibili dalle tavole di analisi specifiche:

- check-list degli habitat e delle specie animali e vegetali che vivono nell'area;
- conoscenze specifiche della loro distribuzione, considerando per le specie animali anche i loro ritmi di mobilità, sia circadiana che stagionale;
- status dei singoli habitat e specie nelle diverse zone dell'area protetta;
- dati relativi a tutte le variabili di tipo antropico (densità abitative, presenza di infrastrutture, tipo di gestione del territorio ecc.), anche per le aree limitrofe.

Tali elementi permettono conseguentemente di adottare i seguenti criteri biologici per la zonizzazione:

- creare liste di priorità nei confronti degli habitat e delle specie che si intendono proteggere;
- inglobare all'interno del parco l'intero habitat o l'intero areale delle specie prioritarie, comprendendo anche le aree marginali pur se a bassa densità;
- programmare la perimetrazione definitiva in funzione delle aree di crisi (zone di contatto tra valenze naturalistiche e attività antropiche) sia attuali che potenziali.

Come già detto, fondamentale per i criteri biologici per la zonizzazione è il concetto di <<continuità ambientale>>, da rispettare anche nella individuazione definitiva delle linee di confine del parco: ne deriva conseguentemente che la perimetrazione non può dividere in due uno stesso habitat (ricomprendendo nel concetto anche un bacino fluviale, come già precedentemente evidenziato).

Il confine di una zona deve assolutamente considerare anche le caratteristiche ecotologiche delle specie animali che vivono nel parco, per cui:

- le zone ecotonali non debbono rappresentare la linea di confine;
- il confine non deve essere a ridosso dell'habitat prioritario delle specie, per consentire loro di frequentare (anche se marginalmente e temporaneamente) ambienti che non rappresentano il baricentro delle loro preferenze ecologiche;
- la perimetrazione deve considerare le caratteristiche delle specie collegate ecologicamente a quelle interne al parco;
- i confini debbono essere identificabili (nel letto dei corsi d'acqua, nelle strade, nelle ferrovie, nella linea spartiacque di un crinale, nelle recinzioni ecc.).

Nella carta della integrità e della continuità ecologica (tav. n. 20) viene operata una prima strategia di piano, tesa ad assicurare la continuità ambientale tanto all'interno dell'area protetta quanto all'esterno di essa, con una integrazione al sistema circostante delle aree protette istituite o programmate attraverso l'individuazione di zone cuscinetto o

di protezione esterna e corridoi ecologici, che spetterà poi al piano di assetto tramutare in strumenti veri e propri di piano, decidendo in modo puntuale e definitivo per un allargamento dei confini o per l'adozione di aree contigue oppure ancora di corridoi ecologici da sottoporre a specifica disciplina: la scelta definitiva in un senso o nell'altro scaturirà dalla valutazione sinottica anche della integrità e della continuità sia paesaggistica che quella storico-culturale, che motiva il rimando della pianificazione definitiva da proporre.

Le zone cuscinetto o di protezione esterna, così come individuate nella carta dell'integrità e della continuità ecologica, servono a creare una matrice territoriale continua attraverso una serie di corridoi di interconnessione con i parchi limitrofi, che fa diventare un vero e proprio sistema quello delle aree protette della regione: la carta dell'integrità e della continuità ecologica si ricollega alla tav. 1, dove è stato evidenziato un <<sistema delle aree protette>> che ancora tale non è, perché soltanto potenziale dal momento che è demandato proprio al piano di assetto il compito di tramutare in <<sistema>> la pianificazione.

Per valutare l'integrità ecologica dell'intera regione presa in esame sono stati dapprima considerati, benché non graficizzati, alcuni <<indicatori misurabili>> dell'integrità ecologica.

A livello di eco-regione o sistema di paesaggio è stata fatta una valutazione di massima tanto della densità della rete stradale (in km/kmq), per diverse classi di strade e per tutte le strade, quanto della percentuale delle aree in comprensori privi di strade, per diversi gruppi di taglie (tra 100 e 1.000 ettari).

A livello di comunità-ecosistema è stato considerato come misura strutturale il rapporto tra habitat naturale (dominato da dinamica naturale) e habitat antropogenetico (dominato o disturbato da fattori umani), al fine di valutare la dispersione spaziale degli elementi strutturali e dei frammenti degli habitat; come misura di composizione sono state considerate l'identità, l'abbondanza relativa, la frequenza e la ricchezza delle specie e dei livelli trofici nei vari habitat (sovrapposizione di vegetazione, idrografia e fauna); come misura di funzionalità è stata valutata la frequenza di fattori di disturbo naturale o antropogenetico (legata ad es. al fuoco o ai flussi di traffico), considerando sia l'estensione dell'areale interessato da ciascun episodio di disturbo che l'intensità e stagionalità o periodicità degli episodi di disturbo.

A livello di specie come misura della integrità (o non-integrità) demografica è stata considerata la distribuzione e la dispersione delle sottopopolazioni o degli areali di distribuzione attraverso la regione presa in esame, al fine di valutare gli indici di frammentazione.

L'integrità ecologica con le aree protette contigue è stata assicurata anche attraverso corridoi ecologici che si dispiegano su aste fluviali, la cui larghezza arriva fino alle creste laterali o include tutta la valle, o sono centrati su cresta montana, scendendo su ogni versante fino alle zone ripariali.

Per assicurare l'integrità ecologica anche delle zone interne al parco i criteri di individuazione e gestione dei corridoi ecologici hanno cercato di connettere le riserve da proteggere maggiormente in gruppi, con corridoi a scala di paesaggio che passano per zone del territorio con la più bassa densità di strade: tali corridoi ecologici, laddove è stato possibile, sono stati zonizzati scegliendo canali centrali privi di strade o altre strutture frammentanti che sono immersi in canali o zone cuscinetto laterali.

Tali zone cuscinetto si identificano per lo più con le zone agricole, a loro volta coincidenti con le aree estensive soggette ad uso civico: il piano di assetto dovrà fissare il rapporto che intercorre tra esso e l'agricoltura, assegnando a quest'ultima anche e soprattutto il ruolo di rispondere all'esigenza tanto di tutela della fauna e del paesaggio quanto di collegamento tra biotipi particolarmente rilevanti, ma separati tra loro.

Alla agricoltura spetta quindi il ruolo di deframmentazione e interconnessione degli habitat, mantenendo al tempo stesso le sue caratteristiche produttive: in tal senso va preventivamente stabilito il grado di ruralità o di incidenza della attività agricola.

I diversi tipi di agricoltura ecosostenibile possono essere riassunti nei seguenti tre:

- 1 – agricoltura estensiva, a basso contenuto energetico;
- 2 – agricoltura tradizionale, con valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- 3 – agricoltura biologica, di recupero delle zone frazionate.

Le linee di proposta per il piano di assetto dovranno tenere conto anche e soprattutto delle tavole dei rischi messi in evidenza per ognuna delle tre carte della integrità e da considerare in modo sinottico nella loro sinergia complessiva ai fini della pianificazione definitiva da proporre: l'individuazione dei rischi scaturisce tanto dalle tavole di analisi quanto da una serie di ulteriori cause non ravvisabili dalla analisi, volta per volta messe specificatamente in evidenza.

Il quadro dei rischi inserito nella carta della integrità e della continuità ecologica è stato integrato in particolare con le già ricordate <<aree di crisi>>, individuate considerando come mutamenti non accettabili, e quindi come rischi, tutti i casi di frammentazione e di isolamento degli habitat.

La tavola suddetta è stata infine corredata di una tabella relativa agli orientamenti deducibili ai fini del piano, che si ripete anche per le successive due tavole.

Nella carta della integrità e della continuità paesaggistica (tav. n. 21) viene proseguita la strategia di piano tesa ad assicurare la tutela dei valori scenici e panoramici relativi ai paesaggi sia vincolati che non vincolati, specie quelli a basso o nullo grado di antropizzazione, mediante l'individuazione e la classificazione dei terreni agricoli produttivi (in latifondi, con colture estensive coincidenti con i terreni di uso civico ed i suoli demaniali, in aziende agricole al di sopra dei 10 ettari, con agricoltura tradizionale, ed in appezzamenti di minore superficie da poter utilizzare per agricoltura biologica o per altri usi compatibili con le finalità del parco): l'individuazione dei diversi punti di belvedere da proteggere sia verso l'interno che verso l'esterno dell'area protetta consentirà di operare le scelte delle linee di proposta relative sia alla perimetrazione definitiva che alla zonizzazione interna del parco, stabilendo il rapporto tra aree libere ed aree fabbricabili dei paesaggi agricoli in funzione tanto delle visuali da salvaguardare quanto delle attività produttive compatibili.

Nella carta della integrità e della continuità storico-culturale (tav. n. 22) è stato rispettato il concetto della continuità dell'intero sistema storico-culturale sia per le zone interne al parco che per quelle di margine, anche in funzione di una sua possibile messa a rete ai fini di una fruizione sostenibile: la perimetrazione definitiva proposta tiene quindi conto dei casi in cui sarà necessario allargare i confini o adottare aree contigue per assicurare proprio l'integrità e la continuità di tutto il sistema storico-culturale.

Per quanto riguarda le aree interne del parco gli orientamenti deducibili ai fini del piano tengono conto ed individuano le fasce di rispetto a protezione di tutti i beni di tipo areale, lineare e puntiforme anche dai rischi messi in evidenza nella medesima tavola.

LE LINEE DI PROPOSTA PER IL PIANO DI ASSETTO

Nella tav. n. 23 è stata anzitutto proposta una perimetrazione definitiva del parco secondo confini allargati in diverse parti e con aree contigue che ricomprendono tanto le zone cuscinetto quanto i corridoi biologici e che sono finalizzate ad integrare l'area protetta con tutte quelle limitrofe ed a realizzare così un vero e proprio sistema delle aree protette della regione.

La perimetrazione definitiva propone di separare dal parco di Veio la macchia di Roncigliano, perché fa parte del sistema del Treia e non di quello di Veio, assicurandone la tutela con l'integrazione al parco suburbano del Treia mediante un corridoio ecologico di cresta (da destinare ad area contigua o ad allargamento dei confini dell'area protetta suburbana) e prevedendone comunque una destinazione a zona di riserva integrale.

La perimetrazione definitiva individua due tipi di aree contigue, tese rispettivamente ad assicurare la integrazione e la continuità sia ecologica che storico-culturale: l'integrità e la continuità paesaggistica è stata assicurata con l'allargamento dei confini del parco laddove si è reso necessario tutelare i punti di belvedere a difesa dei valori scenici e panoramici.

La perimetrazione definitiva propone altresì di allargare i confini del parco nel territorio del Comune di Campagnano attestandoli sulla dorsale percorsa dalla strada provinciale Campagnanese, al fine di recuperare la frammentazione dell'intero habitat vegetazionale e faunistico che gravita nel biotopo del Follettino.

All'interno di tali confini è stata proposta come strumento di piano una zonizzazione corrispondente alle azioni di piano così come individuate nelle tavole di valutazione, considerate nel loro assieme in modo sinottico e sinergico.

La zonizzazione è integrata da una disciplina di massima, dettata per ognuna delle 4 zone previste dalla legge n. 394/1991 e recepite nella legge regionale n. 29/1997: la zonizzazione dettata da tali leggi è stata rispettata dando però una interpretazione estensiva alle zone di promozione economica e sociale, che non sono state intese come riferite esclusivamente alle aree maggiormente antropizzate, ma allargate anche alla zone agricole da recuperare e rilanciare nella loro produttività, perché costituiscono il tessuto connettivo centrale che come spina dorsale dell'intero sistema assicura la integrità e la continuità dei tre valori dell'Agro Veientano.

La zonizzazione propone in particolare l'istituzione dell'«ecomuseo di Belmonte», anticipando una normativa non ancora in atto nel Lazio che è stata desunta dalla legge regionale del Piemonte n. 31 del 14 marzo 1995.

La tavola finale riguarda la carta della fruizione sostenibile (tav. n. 24), che è relativa al rapporto tra il piano di assetto ed il turismo sostenibile e che è stata impostata sia come schema di assetto funzionale che come schema degli interventi: in tale rapporto il piano si pone come strumento di controllo e verifica delle potenzialità turistiche dei luoghi e della relativa pressione dei visitatori-fruitori.

La carta scaturisce anche da una serie di approfondimenti relativi agli insediamenti turistici, agli impianti ed alle infrastrutture turistiche, alla salvaguardia dei paesaggio e dei quadri panoramici, nonché alla regolamentazione di possibili detrattori ambientali (come linee elettriche, infrastrutture viarie, ferrovie ecc.).

La carta individua anzitutto l'arrivo al parco da tutte le infrastrutture viarie e ferroviarie, i principali punti di accesso all'area protetta di tipo veicolare o ferroviario (stazioni metropolitane), le aree di parcheggio ai varchi, il sistema della ricettività esterna (alberghi ed ostelli) ed interna (campeggi e centri agrituristici), il sistema delle viabilità pubblica permessa all'interno del parco e di quella privata consentita dietro apposito contrassegno

di autorizzazione, le piste ciclabili (previste quasi sempre su sentieri esistenti e messe a rete fra loro e con i principali centri ricettivi ed i centri di visita e di informazione), i percorsi pedonali di vario tipo (naturalistico, geologico, archeologico, storico-monumentale ecc.), i centri di monitoraggio e di prevenzione antincendio ecc.

LE SCHEDE DI CENSIMENTO DEI BENI

La tesi è corredata da quattro volumi relativi al censimento dei seguenti beni:

- beni di interesse archeologico di epoca preistorica, villanoviana, etrusca e romana;
- beni di interesse storico-monumentale di epoca medievale e moderna;
- beni di interesse naturalistico idrogeologico;
- beni di interesse naturalistico vegetazionale.

Il termine <<censimento>> è inteso in senso più lato del significato che solitamente viene dato ad esso, perché è esteso anche e soprattutto ai piani di conservazione, tutela e valorizzazione dei singoli beni: si tratta quindi di un <<censimento>> continuamente aperto, perché sistematicamente da aggiornare attraverso un monitoraggio costante di ognuno dei beni catalogati.

In tale ottica il censimento allegato alla tesi di laurea rappresenta soltanto un campione significativo di un ben più esteso censimento che l'Ente di gestione dovrebbe mettere in atto, perché andrebbe quanto meno esteso ai beni di interesse faunistico, a quelli di interesse agrituristico, fino ad allargarsi ai beni di interessi sempre più particolari e tematici (geologico, orografico, agricolo, ludico, informativo, ecc.), in modo da ricomprendere e tenere sotto controllo costante ogni bene di qualunque tipo.

Il censimento è inteso altresì in funzione di una attuazione programmata del piano di assetto, perché il suo monitoraggio riguarda – come sopra detto – anche il piano di conservazione, tutele e valorizzazione, che costituisce <<piano particolareggiato>> del piano di assetto di cui rappresenta lo strumento di attuazione delle sue previsioni.

Ogni scheda dovrà quindi essere coordinata con il piano di assetto e con la sua elaborazione grafica, attraverso una individuazione cartografica che la collega direttamente al territorio rappresentato su apposita planimetria in scala opportuna, con un uso pari a quello dello stradario cittadino.

Tanto il censimento quanto la planimetria di supporto coordinato vanno impostati e messi in atto su base informatica, in modo da consentire la messa a rete con tutti i centri di informazione del parco e permettere così l'informazione aggiornata e specializzata di qualunque livello sia ai fruitori che agli operatori del parco.

Roma, 29 aprile 1999

PARCO REGIONALE

DI

VEIO

CENSIMENTO

DEI

BENI DI INTERESSE

NATURALISTICO

VEGETAZIONALE

SCHEDE A CURA DI

RODOLFO BOSI

BOSCHETTO

Comune : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc6 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/10, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: bosco ceduo, bosco d’alto fusto e macchia mediterranea.
Composizione: querceti presso Monte Bruciato.
Specie: castagno, quercia e carpino.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

COSTARONI

Comune : Formello e Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc11 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : nessuna

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : art. 14 delle norme tecniche
del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia mediterranea.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

COSTE MONTE ZUCCHERINO

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc7 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia e querceti.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

LA SELVOTTA

Comune : Formello e Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc10 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : nessuna

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 14 delle norme tecniche
del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: bosco d’alto fusto.
Composizione: querceti.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

LA TORRACCIA

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc1 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/10, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: bosco d’alto fusto.

Composizione: querceti.

Specie: querce e castagni.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

LE ROCCHETTE

Comune : Castelnuovo di Porto e Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc14 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona F/17, zona di trasformabilità
limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 b, 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MAGLIANO

Comune : Magliano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela: ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Macchia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MALVAIATA

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc7 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia e querceti.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE BRUCIATO

Comune : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc6 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/10, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia presso Monte Bruciato.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

MONTE CAMINETTO

Comune : Sacrofano e Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc12 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : nessuna

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 14 delle norme tecniche del P.T.P.

Associazione vegetale: macchia e vegetazione di greto lungo i fossi Canneto e Pantanelle.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE CARDETO

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 14 e 33 delle norme tecniche
del P.T.P. n. 4

Bosco misto cerreto e castagneto.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE CASTAGNO

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc1 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4a, 4c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: bosco d’alto fusto.

Composizione: querceti.

Specie: querce e castagni.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE LAVATORE

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc9 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE LE PIANE

Comune : Campagnano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/ 2 A,
n. Cc4 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: bosco misto, macchia e cespugli.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE LO FORCO

Comune : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc12 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia e vegetazione di greto lungo il fosso Fontanaccia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE MERLATO

Comune : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc12 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia e vegetazione di greto lungo il fosso Canneto.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE MUSINO

Comune : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc6 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/10, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: bosco ceduo, bosco d’alto fusto e macchia mediterranea.

Composizione: querceti.

Specie: castagno, quercia e carpino che copre il colle di Musino.

La vegetazione é abbastanza ricca e varia ed é costituita da alberi quali Roverella (*Quercus pubescens*), Cerro (*Quercus cerris*), Sorbo (*Sorbus domestica*), Orniello (*Fraxinus ornus*), Bagolaro (*Celtis australis*), Nespolo comune (*Maspilus germanica*).

Tra i cespugli sono stati osservati il Ligustro (*Ligustrum vulgare*), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), il Prugnolo (*Prunus spinosa*), il Biancospino (*Crataegus monogyna*).

Da non dimenticare la presenza dell’Asparago (*Asparagus spp.*).

Il bosco ha subito l’intervento devastante dell’allargamento spropositato di un antico tratturo per la realizzazione del metanodotto: é vittima anche del bracconaggio.

BIBLIOGRAFIA

- Ugo Ventriglia** - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989
- Emma Bruno** - “Il bosco di Sacrofano” - in “Il Provinciale”, febbraio 1996

MONTE RAZZANO

Comune : Campagnano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc5 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: pascolo cespugliato.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE S. ANNA

Comune : Formello e Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc3 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

MONTE TONDO

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc39 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: boschi misti.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

QUARTARELLE DI SOPRA

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc15 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: pascolo cespugliato e bosco d’alto fusto.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

QUARTARELLE DI SOTTO

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc13 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

RONCA

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc8 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: bosco.

Composizione: querceti.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

RONCIGLIANO

Comune : Campagnano di Roma e Mazzano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4c, 4 a, 5 a, 14 e 33 delle norme
del P.T.P. n. 4

Macchia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

SPINARETA

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Cc2 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 14 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Associazione vegetale: macchia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

VEIO - ISOLA FARNESE

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli 43, 44, 47, 48, 50

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera c, legge 431/1985 - D.M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/39 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 e Ter, 7 g-h Ter, 7 e e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 30, 45, 46 e 47, lettera A1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Associazione vegetale: macchia e bosco su pendici soleggiate.

Composizione: querceti.

Specie: leccio, roverella, farnia, carpino, ed acero minore.

PARCO REGIONALE

DI

VEIO

CENSIMENTO

DEI

BENI DI INTERESSE

NATURALISTICO

IDROGEOLOGICO

SCHEDE A CURA DI

RODOLFO BOSI

BACINO DEL FOSSO DELLA CRESCENZA

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zone toponomastiche: LI “La Storta”, LIV “La Giustiniana”, LIII “Tomba di Nerone”,
LVI “Grottarossa” e suburbio I “Tor di Quinto”

Posizione Catastale : fogli 110, 111, 114, 113, 199, 204, 215, 220 e 130

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege
431/1985 (art. 1, lettera m) -
delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” (elaborati serie E/3 7g-h Ter,
7 i Ter e 7 m Ter, n. 11 di repertorio, ed elaborati
serie E/3 7 g-h, 7 i e 7 m)

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47 delle norme del
P.T.P. n. 15/7

Il bacino é drenato dal fosso della Crescenza, affluente di destra del fiume Tevere: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 31, mentre in quella operata dal Consorzio di Bonifica dell’Agro Romano assume la numerazione di Bacino n. 6.

Occupava una superficie di 34,92 Kmq.

Il bacino imbrifero ha forma alquanto allungata da NO a SE: la sua lunghezza é di poco inferiore ai 9 Km., mentre la sua larghezza - risalendo verso monte dalla confluenza col Tevere - raggiunge rapidamente i 5 Km. per poi diminuire gradatamente fino ad un minimo di un paio di chilometri.

Il bacino occupa una regione di basse colline dai dolci pendii, che é però incisa in genere da fossi profondi e stretti, per quanto i fondovalle del fosso della Crescenza e del fosso dell'Acquatrasversa siano piuttosto ampi nel basso corso: in prossimità del Tevere il bacino é attraversato dalla SS. Flaminia.

I limiti del bacino, procedendo dalla confluenza con il Tevere in senso orario, al di fuori dei confini del parco di Veio passano per contrada Tor di Quinto (m. 47 slm), Forte Trionfale (m. 120 slm), abitato di Ottavia (m. 145 slm): all'interno della perimetrazione dell'area protetta passano invece per l'abitato La Giustiniana (m. 150 slm), Arco del Pino (m. 112 slm), Torre Vergata (m. 101 slm), Tenuta Ospedaletto (m. 112 slm) e contrada Grottarossa (m. 50 slm).

La sua altitudine media é di m. 83,50 slm: il suo fattore di forma é 1,9.

La lunghezza d'asta é di Km. 11,4 e la sua pendenza media é di 0,9 %.

Circa il 25 % della superficie del bacino é coperta da bosco: il 5 % é a pascolo, mentre il rimanente 70 % é coltivato a seminativo.

Il bacino del fosso della Crescenza é stato suddiviso in 2 sottobacini: il fosso della Crescenza ed il fosso dell'Acquatrasversa.

Nel basso bacino del fosso della Crescenza affiorano prevalentemente terreni sedimentari, mentre nell'alto bacino ad affiorare sono i terreni vulcanici.

I terreni sedimentari sono rappresentati da alluvioni recenti ed attuali di fondo valle, da depositi di ambiente continentale del basso Pleistocene e da depositi marini del Pliocene.

Le alluvioni recenti (qa) occupano i fondo valle dei fossi su una superficie superiore al 5 % di quella totale del bacino: sono costituite prevalentemente da limi più o meno sabbiosi ed argillosi, terre nere palustri e materiale argilloso con lenti ciottolose e concrezioni travertinose.

I terreni di ambiente continentale del basso Pleistocene di facies salmastra (qsm) e di facies limno palustre (qt) affiorano prevalentemente, come sopra ricordato, nel basso bacino e si spingono fino all'alto bacino lungo la base delle scarpate dei fossi: essi complessivamente occupano circa il 25 % della superficie del bacino.

I terreni sedimentari marini del Pliocene (Pm) e del basso Pleistocene (Psi) occupano circa il 5 % della superficie del bacino ed affiorano prevalentemente nel basso bacino spingendosi verso monte lungo la base delle scarpate dei fossi: essi sono costituiti (dal basso in alto) da argille e marne grigie (Pm) e da sabbie gialle (Psi).

Stratificamente superiori al sedimentario del basso Pleistocene, sono presenti in questo bacino le vulcaniti che affiorano su circa il 65 % dell'area del bacino e sono rappresentate dai <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3), dal <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) e dai <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1).

Le argille plioceniche sono impermeabili: permeabili mediamente sono invece le sabbie ad esse superiori che in condizioni morfologiche favorevoli sono sede di una falda in genere modesta.

I terreni pleistocenici sedimentari superiori sono nell'insieme poco permeabili: i termini più grossolani di essi, ove presenti, sono sede di accumuli di acque sotterranee che possono

costituire falde (a luoghi in pressione) anche di buona produttività e che si manifestano nei luoghi morfologicamente più bassi con sorgenti perenni.

I terreni vulcanici soprastanti sono a permeabilità varia: impermeabili nell'insieme sono da considerare i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (SI 3), permeabili il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) e poco permeabili nell'insieme i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1).

Una discreta falda acquifera ha pertanto sede nei termini superiori estendendosi su buona parte del bacino e suddividendola a luoghi in vari livelli, più o meno produttivi dipendenti dalla permeabilità locale dei vari termini litoidi in cui le acque hanno sede: detta falda si manifesta con alcune sorgenti perenni nei luoghi morfologicamente più bassi.

Infine poco permeabili sono da considerare nell'insieme le alluvioni di fondo valle nelle quali, nel basso bacino, é presente una falda non del tutto trascurabile.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 88-89 e
120-121)

stato:

rischi:

azioni di tutela:

piano di valorizzazione:

BACINO DEL FOSSO DELLA TORRACCIA

Comuni : Morlupo, Castelnuovo di Porto, Riano, Sacrofano e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche di Roma: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Morlupo - zona E
Castelnuovo di Porto - zona E
Riano - zona E
Sacrofano - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato serie E/2 A, n. Ac7 (n. 204), elaborati serie E/1 7 ed E/3 7 - P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” (elaborati serie E/3 7 f Ter, 7 i Ter, n. 4 di repertorio, ed elaborati serie E/3 7 f e 7 i)

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale, sottozona TI/38, e zona di tutela orientata, sottozona TOB/20

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme tecniche

P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46, 47, 55, 56 e 57 b2 delle norme

Il bacino é drenato dal fosso della Torraccia, affluente di destra del fiume Tevere: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 33.

Il bacino imbrifero ha forma piuttosto irregolare, allungata in direzione NS.

La sua lunghezza é di circa 18 Km. e la sua larghezza é di circa 4 Km. all'inizio fosso, ma aumenta da monte a valle fino a raggiungere 8 Km. circa a metà bacino per poi diminuire gradatamente procedendo verso la foce.

Il bacino occupa una regione collinare dai dolci pendii, che é però incisa da profondi e stretti fossi: in esso ricade il paese di Sacrofano

Il limite del bacino, procedendo dallo sbocco nella piana del Tevere in senso orario, passa per Monte Oliveto (m. 70 slm), Monte Michele (m. 76 slm), Monte Tondo (m. 91 slm), Monte Aguzzo (m. 247 slm), Monte Malvaiata (m. 294 slm), Monte Broccoleto (m. 369 slm), Colle Merlano (m. 337 slm), Monte delle Cese (m. 349 slm) e Monte dell'Albereto (m. 331 slm): segue poi la via Flaminia dal Km. 32 fino a Prima Porta, cioè fino al Km. 13 circa.

Nell'interno del bacino ricadono vari colli: i principali (da monte a valle) sono Monte Procoio (m. 303 slm), Monte S. Maria (m. 260 slm), Monte S. Silvestro (m. 312 slm), Monte Marielle (m. 256 slm), Monte Musino (m. 376 slm), Monte Sughero (m. 245 slm), Monte Formello (m. 257 slm), Monte Merlato (m. 147 slm), Monte del Gallo (m. 137 slm), Monte Pietra Pertusa (m. 112 slm) e Monte Oliviero (m. 82 slm).

La superficie del bacino é di Km². 78 e la sua altitudine media é di m. 169 slm, mentre il suo fattore di forma é 2.

La lunghezza d'asta del fosso é di 17,9 Km. e la sua pendenza media é del 13 %.

Il 20 % della superficie del bacino é coperto da bosco, il 15 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 65 % é coltivato a seminativo.

Il bacino del fosso della Torraccia é stato suddiviso in 3 sottobacini.

A parte le alluvioni limose più o meno argillose e sabbiose (recenti ed attuali) che nel basso bacino del fosso della Torraccia occupano il fondo valle dei fossi su un'area di circa il 3-4 % di quella totale, in questo bacino affiorano soltanto i terreni vulcanici dell'apparato sabatino.

Poco rappresentate sono le lave: nell'alto bacino sono presenti 2 piccoli affioramenti di lave leucitiche grigio-scure, con fenocristalli di leucite.

Complessivamente coprono circa il 2 % dell'area del bacino.

Nel basso bacino, sulle scarpate dei fossi, affiora il <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1) su un'area di circa il 5 % di quella dell'intero bacino.

Superiormente, su circa il 20 % dell'area del bacino, affiorano i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3) che si spingono fino al bacino medio alto.

Al di sopra é presente il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) su circa il 5 % dell'area del bacino.

Affiorano poi, sul basso e medio bacino, i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1) che occupano un'area di circa il 35 % di quella totale.

Superiormente si ritrova, nel medio e alto bacino, un insieme di tufi biancastri che ricopre un'area di circa il 25 % dell'area totale e che comprende il <<tufo di Formello>> (Sc 6), il <<tufo di Baccano>> (Sd 1) ed il <<tufo di Martignano>> (Sb 2).

I terreni vulcanici sono a permeabilità varia: impermeabili nell'insieme sono da considerare i tufi stratificati inferiori, mediamente permeabile il <<tufo rosso a scorie nere>> e poco permeabili nell'insieme i <<tufi stratificati di Sacrofano>>.

Si può affermare tuttavia che nel complesso i terreni vulcanici affioranti sono più permeabili del basamento sedimentario che nell'insieme può essere considerato impermeabile, anche se contiene livelli a granulometria grossolana.

Nei terreni vulcanici sono presenti varie falde acquifere più o meno collegate idraulicamente fra loro.

I vari livelli acquiferi sono più o meno produttivi a seconda della permeabilità dei terreni nei quali hanno sede: essi si manifestano all'esterno con alcune sorgenti perenni al tetto dei terreni meno permeabili.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 88-89 e
138-140)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere"

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero secondo il P.T.P. n. 4

piano di valorizzazione:

BACINO DEL TORRENTE VALCHETTA

Comuni : Campagnano di Roma, Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche di Roma: LV “Isola Farnese”, LI “La Storta”, LIV “La Giustiniana”, LVIII “Labaro”

Posizione Catastale : fogli 42, 43, 50, 52,

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano -
Formello -
Roma - zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”- scheda elaborato serie E/2 A, n. Aa2 (n. 197), elaborati serie E/1 7 ed E/3 7 - P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 e Ter, 7 g-h Ter, 7 i Ter, n. 8 di repertorio, ed elaborati serie E/3 7 e, 7 g-h, 7 i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale, sottozone TI/18, TI/22, TI/31, TI/43

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale :P.T.P. n. 4 - artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11
delle norme tecnicheP.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46, 47
delle norme

Il bacino imbrifero del torrente Valchetta ha forma irregolare, nell'insieme molto allungata da N NO a S SE: la sua lunghezza é di una ventina di chilometri.

Nella catalogazione che ha operato la Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 32: in quella operata dal Consorzio di Bonifica dell'Agro Romano assume la numerazione di Bacino n. 5.

La larghezza dalla foce verso monte é pressoché costante e pari ad un paio di chilometri fino alla confluenza con il fosso Piordo: aumenta poi bruscamente e si mantiene di 5-6 Km. fin quasi alla confluenza con il fosso della Mola dei Monti e con il fosso della Mola di Formello, ove si restringe bruscamente a 3 Km., per aumentare subito dopo a 8-9 Km. mantenendosi poi costante.

Il bacino occupa una regione collinare con vette di poco superiori ai m. 400 slm nella parte alta del bacino e sempre più basse andando verso valle.

I versanti sono in genere dolci: la regione é però incisa da profondi e stretti fossi e solo il basso corso del torrente Valchetta forma una vallata piuttosto ampia.

Il limite del bacino, procedendo dallo sbocco nella piana del Tevere in senso orario, passa per Torre Vergata (m. 101 slm), Arco del Pino (m. 112 slm), abitato di La Storta (m. 170 slm), Monticchio (m. 155 slm), Monte la Comunità (m. 286 slm), Monte Pineto (m. 321 slm), Monte S. Andrea (m. 322 slm), Monte S. Angelo (m. 377 slm), Monte dell'Impiccato (m. 317 slm), Monte Razzano (m. 434 slm), Monte Tozzo (m. 364 slm), Monte Cavalluccio (m. 383 slm), Monte Solforoso (m. 366 slm), Monte Merlano (m. 377 slm), Monte Broccoleto (m. 369 slm), Monte Malvaiata (m. 294 slm), Monte Aguzzo (m. 247 slm), Monte Tondo (m. 91 slm), Monte San Michele (m. 76 slm) e Monte Oliviero (m. 70 slm).

All'interno del bacino ricadono (da monte a valle): Monte Cuculo (m. 316 slm), Monte Capecchio (m. 257 slm), Monte Lupoli (m. 345 slm), Monte Castagno (m. 293 slm), Monte Madonna (m. 307 slm), Monte Massaruccio (m. 263 slm), Monte del Lavatore (m. 169 slm), Monte Michele (m. 116 slm), Monte Campanile (m. 113 slm), Monte del Re (m. 93 slm) e Monte Paoloni (m. 81 slm).

In questo bacino ricadono il paese di Formello ed il borgo di Isola Farnese.

La superficie del bacino é di 103 Km². e la sua altitudine media é di m. 178 slm: il suo fattore di forma é 3,6.

La lunghezza d'asta del torrente della Valchetta é di Km. 36,7 e la sua pendenza media é di 0,9 %.

Il 30 % circa della superficie del bacino é coperta da boschi, il 15 % é lasciata a pascolo, mentre il rimanente 55 % é coltivato a seminativo.

Il bacino del torrente Valchetta é stato suddiviso in 7 sottobacini.

In questo bacino sono notevolmente estesi i terreni vulcanici dell'apparato sabatino: sono anche presenti alluvioni recenti ed attuali di fondo valle, un piccolissimo affioramento di terreni di

facies salmastra del Basso Pleistocene ed un relativamente vasto affioramento di depositi sartumosi dell'Olocene.

I terreni di facies salmastra (qsm) del Basso Pleistocene affiorano a fondo valle di un affluente di destra del fosso Piordo su un'area di circa l'1 % di quella totale del bacino: sono costituiti da argille con intercalazioni sabbiose.

Le alluvioni recenti ed attuali (qa) affiorano sui fondo valle dei fossi, prevalentemente sul basso e medio bacino, occupando nel complesso un'area inferiore al 5 % di quella del bacino: sono costituiti da limi più o meno argillosi e sabbiosi.

Nel basso bacino sono presenti anche terre nere palustri.

I depositi sartumosi dell'Olocene occupano nell'alto bacino il fondo di un lago prosciugato (Valle di Baccano, al di fuori dei confini del parco di Veio) su un'area superiore al 5 % di quella totale del bacino: sono costituiti da argille terrose nerastre e grigiastre.

Stratigraficamente superiori ai terreni sedimentari del Basso Pleistocene ed inferiori ai depositi sartumosi ed alle alluvioni di fondo valle, sono i terreni vulcanici.

Sono presenti anche alcuni affioramenti di lave e scorie nell'alto e nel medio bacino: gli affioramenti più settentrionali fanno parte dell'orlo craterico di Sacrofano, a sud di Formello, mentre quello nel medio bacino costituisce il cono di Monte Aguzzo.

Tra i tufi sono presenti:

- i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3) su meno del 5 % della superficie del bacino;
- il <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1) su un'area molto limitata;
- il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) complessivamente su meno del 5 % dell'area del bacino;
- i <<tufi stratificati di La Storta>> (Sg 1) su circa il 20 % dell'area del bacino;
- il <<tufo di Baccano>> (Sd 1);
- il <<tufo di Martignano>> (Sb 1);
- il <<tufo di Formello>> (Sc 6).

Gli ultimi tre costituiscono un complesso di tufi biancastri che si estende su circa il 60 % dell'area del bacino.

Dal punto di vista della permeabilità i terreni sedimentari pleistocenici, che costituiscono il substrato del bacino, sono da considerare impermeabili rispetto ai soprastanti terreni vulcanici.

Nel sedimentario sono peraltro presenti, benché non affioranti nel bacino, livelli a granulometria grossolana che sono sede di acque sotterranee, in pressione, e che costituiscono falde di buona produttività.

I terreni sartumosi della Valle di Baccano sono da considerare impermeabili.

Poco permeabili nell'insieme sono i terreni alluvionali recenti di fondo valle nei quali, nel basso bacino, è peraltro presente una falda non trascurabile.

Riguardo ai terreni vulcanici, relativamente poco permeabili (Pp 2-3) sono i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3) e quelli di <<La Storta>> (Sg 1) più o meno intensamente argillificati: nell'insieme poco permeabili sono anche i tufi incoerenti più recenti (Pp 2) e le lave (Pf 2), mentre i tufi litoidi fessurati (Vv 4 e Sn 1) sono mediamente poco permeabili per fratture (Pf 2-3).

Sono pertanto presenti nel vulcanismo acque sotterranee che costituiscono una falda, nel complesso praticamente estesa su tutto il bacino, suddivisa in livelli più o meno produttivi a

seconda della permeabilità dei terreni: la falda si manifesta con varie sorgenti perenni, alcune di discreta portata, in genere emergenti sulle scarpate dei fossi.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 88-89 e
125-127)

stato: particolare qualificazione secondo il P.T.P. n. 4

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero secondo il P.T.P. n. 4

piano di valorizzazione:

FONTANILE DELL'ACQUA SALSA

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme tecniche

Nelle vicinanze del pozzo "Li Porcini", alla base delle pendici meridionali di Monte Procoio, esiste a quota m. 282 slm una sorgente della portata di 0.1 lt/sec di un'acqua ferruginosa fredda che sgorga dai <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1) e che alimenta un fontanile.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 273 e 364)

FOSSO ACQUA FORTE

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme tecniche

Affluente di destra del fosso S. Antonino.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO CANNETO

Comuni : Sacrofano e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato serie E/2 A, n. Ac8 (n. 205), elaborati serie E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato serie E/3
7 f Ter, n. 6 di repertorio, ed elaborato serie E/3 7 f

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale, sottozona TI/37

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme tecniche -
P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46, 47 delle norme

Affluente di destra del fosso della Torraccia: la confluenza é a quota m. 45 slm.
Nel P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” é chiamato anche fosso di Prima Porta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 139)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO CARRACCIO

Comuni : Campagnano di Roma, Sacrofano e Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E
Formello - zona E
Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme del P.T.P. n. 4

Nome con cui nasce il fosso della Mola di Formello sulle pendici orientali di Monte Cavalluccio, a quota m. 330 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 125 e 137)

FOSSO COSTA FRIGIDA

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera e ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme tecniche

Affluente di destra del fosso S. Antonino.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO CURZIO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 - D. M. 14 gennaio 1997 ex lege 1497/1939

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” -scheda elaborato E/2 A, n. Ac3 (n. 199), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/11, zona D/12, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 b, 11 e 34 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Con questo nome ha inizio il fosso della Mola dei Monti sulle pendici orientali di Monte S. Angelo, a quota di m. 210 slm circa: assume anche il nome di fosso Maestro della Valle di Baccano.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 125 e 136)

FOSSO DEGLI SCHIAVETTI

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio 119, particelle 16 - 14 - 13 e foglio 123

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a ed f, legge 431/1985, D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939, D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m), delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 19889 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 g-h Ter e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/44

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del torrente Valchetta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DEI CAPPUCCINI

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44,
comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di .

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DEI CAVALIERI

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di destra del fosso della Mola di Formello: la confluenza é a quota m. 227 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DEI COSTARONI

Comune : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli 50 e

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello
Roma - zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 e Ter,
n. 9 s 1 di repertorio, ed elaborato E/3 7 e

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 -
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale,
sottozona TI/29

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 11 delle norme del P.T.P. n. 4 -
artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 1, delle
norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso dei Pantanicci: la confluenza é a quota m. 60 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 129)

FOSSO DEI PANTANICCI

Comune : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli 52 e

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello
Roma - zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A, n. Ac4 (n. 200), elaborati E/1 7 ed E/3 7
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 e Ter e 7 g-h Ter, nn. 9 e 9 s 1 di repertorio, ed elaborati E/3 7 e e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 -
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale,
sottozona TI/29

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 11 delle norme del P.T.P. n. 4 -
artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di sinistra del torrente Valchetta, con confluenza a quota m. 32 slm.: prende il nome anche di fosso del Cuore, ha inizio in prossimità dell'abitato di Formello, a quota di circa m. 200 slm e scende a valle verso sud e poi verso SE fino a gettare le sua acque nel torrente Valchetta.

Da monte a valle i suoi principali affluenti sono sulla sinistra il fosso della Pietrara (confluenza a quota m. 110 slm) e sulla destra il fosso dei Costaroni (confluenza a quota m. 60 slm).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 129)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere"

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO DEI QUATTRO PALI

Comuni : Morlupo

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Morlupo - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A, n. Ac7 (n. 204), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Nome con cui inizia il fosso della Torraccia sulle pendici orientali dei Monti Rosi, a quota m. 250 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 138)

FOSSO DEL BACCANO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 - D. M. 14 gennaio 1997 ex lege 1497/1939

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/11, zona D/12, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 b, 11 e 34 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso Curzio.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 125 e 136)

FOSSO DEL CASTELLACCIO

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio 119, particelle 3 - 6- 8 - 5 - 4

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 g-h Ter e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/44

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del torrente della Valchetta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DEL CASTELLO

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LVI “Grottarossa”

Posizione Catastale : foglio 215, particelle 34 - 35 - 7 - 6 - 9 - 1

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 m Ter e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P.

Affluente di sinistra del fosso della Crescenza.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DEL FONTANILETTO

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zone toponomastiche: LI "La Storta", LIV "La Giustiniana", LIII "Tomba di Nerone",
LVI "Grottarossa"

Posizione Catastale : fogli 200

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege
431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331
del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a,
della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7 g-h Ter,
7 i Ter e 7 m Ter, n. 11 di repertorio,
ed elaborati E/3 7 g-h, 7 i e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P.

Con questo nome ha inizio il fosso della Crescenza poco a sud dell'abitato de La Storta, a quota m. 125 slm: mantiene questo nome fino al suo incrocio con via di Grottarossa.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DEL FORCO

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso della Mola di Formello: la confluenza é a quota m. 230 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DEL LAVATORE

Comuni : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere e ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del torrente Valchetta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DEL LUCERNARO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso Curzio o fosso della Mola dei Monti: la confluenza é a quota m. 184 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 136)

FOSSO DEL MUGNAIO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LVI “Grottarossa”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona convenzionata G/4 “Grottarossa” e zona N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 i Ter e 7 m Ter, n. 11 bis di repertorio, ed elaborati E/3 7 i e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/57

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46, e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fiume Tevere: forma un bacino a sé stante, a cavallo tra il bacino del fosso della Crescenza ed il bacino del torrente Valchetta..

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989
FOSSO DEL PASCOLARO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 e Ter e 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di sinistra del torrente della Valchetta: la confluenza é a quota m. 70 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 131)

FOSSO DEL POGGIO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LIII “Tomba di Nerone”

Posizione Catastale : fogli 200, 209, 210

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona F/1 e zona N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 l Ter e 7 m Ter, n. 11 d 6 di repertorio, ed elaborati E/3 7 l e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela orientata, sottozona TOB/18, e zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 47, lettera A 2, 55, 56 e 57, lettera b 4, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso del Fontaniletto.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DEL SACRAMENTO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85

artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di sinistra del fosso dei Cavalieri.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DELL'ACQUATRAVERSA

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zone toponomastiche: LIV “La Giustiniana”, LIII “Tomba di Nerone”, LVI “Grottarossa”
e suburbio I “Tor di Quinto”

Posizione Catastale : fogli 219, 220, 130

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f , legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege
431/1985 (art. 1, lettera m) - D. M. 7 ottobre 1991 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 g-h Ter, 7 l
Ter e 7 m Ter, n. 12 di repertorio,
ed elaborati E/3 7 g-h, 7 l e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/59, e
zona di tutela orientata, sottozone
TOB/24, TOB/25, TOB/26, TOB/27 e
TOB/28

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46, 47, lettera A 2, 55,
56 e 57, lettere b 1, b 9, b 10 e b 11,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Il fosso dell'Acquatraversa ha inizio subito a sud dell'abitato La Giustiniana, all'interno della riserva naturale dell'Insugherata, a quota di m. 125 slm e scende a valle per SE: solo nel tratto a valle esso piega per est prima di gettarsi nel fosso della Crescenza.

Il tratto di esso ricompreso all'interno della perimetrazione del parco di Veio inizia dal suo incrocio con via Cassia Vecchia.

Esso praticamente non riceve alcun affluente sulla sinistra, mentre sulla destra i più importanti, da monte a valle, sono il fosso di Monte Arsiccio (confluenza a quota m. 63 slm), il fosso di Valle dell'Insugherata (confluenza a quota m. 40 slm) ed il fosso dei Frati (confluenza a quota m. 30 slm): tutti questi affluenti ricadono al di fuori dei confini del parco di Veio.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 124)

FOSSO DELL'ACQUA VIVA

Comuni : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso di Pietra Pertusa: la confluenza é a quota m. 91 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 142)

FOSSO DELL'ERBA PUZZA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LIII "Tomba di Nerone"

Posizione Catastale : foglio 203

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona convenzionata F/2 "Volusia"

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7 g-h Ter, n. 11 d 4 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso del Fontaniletto.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DELL'IMPICCATO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LIII "Tomba di Nerone"

Posizione Catastale : fogli 203 e 199

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona convenzionata F/2 "Volusia"

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato serie E/3 g-h Ter, n. 11 d 4 di repertorio ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso dell'Erba Puzza.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DELL'INFERNO

Comuni : Magliano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di .

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag.)

FOSSO DELL'INFERNO

Comune : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello
Roma - zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 b Ter ed E/3 7 b

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità -
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale,
sottozone TI/9 e TI/10

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4
artt. 26, 45, 46 e 47, lettere A 1 e A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso della Mola: la confluenza é a quota m. 160 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 131)

FOSSO DELL'OLGIATA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI “La Storta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 a Ter, 7 d Ter e 7 e Ter, n. 10 d 1 di repertorio, ed elaborati E/3 7 a, 7 d e 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPC/3, e zona di tutela limitata, sottozona TLA/7

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 50, 51, 52, lettera c, 59 e 60 delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso Piordo: la confluenza é a quota m. 95 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 133)

FOSSO DELL'OLMO

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 52

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985, delibera Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 ex lege 1497/1939 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 e Ter, n. 8 s 1 di repertorio, ed elaborato E/3 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di sinistra del torrente Valchetta: dopo il tratto iniziale assume il nome di fosso della Vacchereccia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DELLA BOTTATA

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 - D.M. 14/1/1997 ex lege 1497/39

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/11, zona D/12, zona di trasformabilità
limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 b, 11 e 34 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Mola dei Monti: la confluenza é a quota m. 200 circa
slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 136)

FOSSO DELLA CASSA

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Nome che assume il tratto iniziale del fosso dell’Inferno, affluente di destra del fosso della Mola: la confluenza é a quota m. 160 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 131)

FOSSO DELLA CERQUETTA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI “La Storta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 d Ter e 7 e Ter, n. 10 d 2 di repertorio, ed elaborati E/3 7 d e 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela limitata, sottozona TLA/7

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 59 e 60 delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso Piordo: la confluenza é a quota m. 75 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 133)

FOSSO DELLA CRESCENZA

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LIII “Tomba di Nerone”, LVI “Grottarossa”

Posizione Catastale : fogli 110, 111, 114, 215, 220

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 g-h Ter, 7 i Ter e 7 m Ter, n. 11 di repertorio, ed elaborati E/3 7 g-h, 7i e 7m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fiume Tevere: la confluenza é a monte dell’ippodromo di Tor di Quinto, a quota m. 15 slm.

Ha inizio poco a sud dell’abitato del La Storta, a quota m. 215 slm: dopo un primo tratto di poco inferiore ai 2 Km. con direzione E NE, si dirige verso SE con un corso affatto sinuoso fino alla confluenza col Tevere.

Esso non riceve nessun affluente importante sulla sinistra, mentre sulla destra riceve il fosso di Volusia (confluenza a quota m. 53 slm) proveniente da SO ed il fosso dell’Acquatrasversa

(confluenza a quota m. 17 slm, circa 200 m. A monte della confluenza del fosso della Crescenza col Tevere).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 88-89 e
120)

FOSSO DELLA FONTANACCIA

Comuni : Sacrofano e Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac6 di repertorio (n. 203), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso di Pietra Pertusa: la confluenza é a quota m. 70 slm.
Nel P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” é chiamato fosso di Valle Cavone o Fontanaccia I.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 142)

FOSSO DELLA MOLA

Comuni : Campagnano di Roma e Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Nome che assume il fosso della Mola di Formello nella sua porzione più a monte.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 125 e 137)

FOSSO DELLA MOLA DEI MONTI

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 14 gennaio 1997 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

L'unione del fosso della Mola dei Monti con il fosso della Mola di Formello forma il torrente Valchetta: la confluenza é a quota m. 164 slm circa, a 15 Km. a Nord-Nord-Ovest dalla foce del torrente.

Il fosso della Mola dei Monti ha inizio sulle pendici orientali di Monte S. Angelo, a quota 210 m. slm con il nome di fosso Curzio e scende a valle con direzione da nord ovest a sud est fino alla suddetta confluenza.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 136)

FOSSO DELLA MOLA DI FORMELLO

Comuni : Campagnano di Roma, Sacrofano e Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E
 Formello - zona E
 Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

L’unione del fosso della Mola di Formello con il fosso della Mola dei Monti forma il torrente Valchetta: la confluenza é a quota m. 164 slm circa, a 15 Km. a Nord-Nord-Ovest dalla foce del torrente.

Il fosso della Mola di Formello ha inizio sulle pendici di Monte Cavalluccio, con il nome di fosso Carraccio, a quota di 330 m. slm, e scende a valle per sud ovest fino alla suddetta confluenza, a valle della quale assume il nome di fosso della Mola e scende nell’insieme verso sud per circa 5 chilometri.

Il fosso della Mola di Formello assume poi il nome di torrente Valchetta e scende a valle da nord nord ovest a sud sud est fino alla confluenza con il fosso delle Rughe a quota 43 m. slm: di qui fino alla confluenza col Tevere il torrente Valchetta si dirige nell’insieme verso Sud-Est.

Dal suo inizio fino alla confluenza con il fosso della Mola dei Monti riceve numerosi affluenti: i più importanti, da monte verso valle, sono sulla sinistra il fosso del Forco (confluenza a quota m. 230 slm) e sulla destra il fosso dei Cavalieri (confluenza a quota m. 227 slm) ed il fosso Folletino (confluenza a quota m. 175 slm).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 125, 131,
133 e 137)

FOSSO DELLA PERRAZETA

Comuni : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac5 di repertorio (n. 202), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Nome con cui ha inizio il fosso di Pietra Pertusa sulle pendici meridionali di Monte Malvaiata, a quota m. 270 slm.

Nel P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” é chiamato anche fosso Maluziata.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 142)

FOSSO DELLA PIANA

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LVI “Grottarossa”

Posizione Catastale : foglio 220, particelle 32 - 33

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 m Ter e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P.

Affluente di sinistra del fosso della Crescenza.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DELLA PIETRARA

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege
431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso dei Pantanicci: la confluenza é a quota m. 110 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 129)

FOSSO DELLA RIMESSOLA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI “La Storta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 d Ter e
7 e Ter, n. 10 d 3 di repertorio,
ed elaborati E/3 7 d e 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela limitata, sottozona TLA/7

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 59 e 60 delle norme del
P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso Piordo.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DELLA STORTA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI "La Storta"

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7 e Ter,
n. 10 d 4 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso Piordo o della Mola: la confluenza é a quota m. 50 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -

FOSSO DELLA TORRACCIA

Comuni : Morlupo, Castelnuovo di Porto, Sacrofano e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LVIII "Prima Porta"

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Morlupo - zona E
Castelnuovo di Porto - zona E
Sacrofano - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac7 (n. 204) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7 f Ter e
7 i Ter, n. 4 di repertorio ed elaborati E/3 7 f e 7 i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità
limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale,
sottozona TI/38

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme tecniche
P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme

Affluente di destra del fiume Tevere: la confluenza, poco a monte di Castel Giubileo, é a quota m. 16 slm: il fosso sbocca nella piana del Tevere circa 500 metri a monte della confluenza, in corrispondenza dell'abitato di Prima Porta a quota di m. 17 slm circa (da dove si considera il bacino a monte dello sbocco nella pianura).

Con il nome di fosso dei Quattro Pali ha inizio sulle pendici orientali dei Monti Rosi, a quota m. 250 slm: scendendo verso valle esso assume successivamente i nomi di fosso S. Antonino, fosso Pantanello ed infine fosso della Torraccia.

Dall'inizio fino alla foce il fosso della Torraccia scende a valle con direzione nell'insieme da nord a sud, ricevendo molti affluenti tutti di scarsa importanza sulla sinistra: sulla destra riceve invece come affluenti importanti, da monte verso valle, il fosso di Citerna (confluenza a quota m. 140 slm), il fosso Rocchette (confluenza a quota m. 110 slm), il fosso Canneto (confluenza a quota m. 45 slm) ed il fosso di Pietra Pertusa (confluenza a quota m. 20 slm), circa 500 metri a monte di Prima Porta.

Nel P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" é chiamato fosso di Torraccio.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 138-139)

FOSSO DELLA TORRACCIA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona toponomastica: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 b Ter ed
E/3 7 b)

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/9

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 46, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso della Mola: la confluenza é a quota m. 145 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 131)

FOSSO DELLE CALCARE

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del torrente Valchetta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 125 e 131)

FOSSO DELLE FONTANELLE

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di sinistra del fosso dei Cavalieri.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DELLE ROTE

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso di Valle Steccona.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DELLE RUGHE

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Mola: la confluenza é a quota m. 90 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 125 e 131)

FOSSO DELLO STABIATELLO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Mola di Formello.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 125 e 131)

FOSSO DI ACQUA VIVA

Comuni : Formello

posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso delle Perazzeta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 142)

FOSSO DI BUONRICOVERO

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio 203

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Ter, n. 11 d 3 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P.

Affluente di destra del fosso di Volusia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO DI CITERNA

Comuni : Morlupo

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege
1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Morlupo - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Torraccia: la confluenza é a quota m. 140 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 139)

FOSSO DI FEMMINA MORTA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI “La Storta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 a Ter e 7 a

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPC/3

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 50, 51 e 52, lettera c,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di sinistra del fosso del Piordo: la confluenza é a quota n. 160 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 133)

FOSSO DI FONTANA CARISSIMA

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso Follettino.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DI GROSSARA

Comuni : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso di Acqua Viva.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 142)

FOSSO DI MALVAIATA

Comuni : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac5 (n. 202) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso delle Perazzeta.
Nel P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” é chiamato fosso Maluziata.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DI MONTE AGUZZO

Comuni : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Ter
e 7e

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità
limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela paesaggistica,
sottozona TPB/6

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle
norme tecniche

P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 50, 51 e 52,
lettera b, delle norme

Affluente di destra del fosso di Selva Piana.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 142)

FOSSO DI MONTE CAPPELLETTO

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Fontanaccia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DI MONTE MASSARUCCIO

Comuni : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del del torrente Valchetta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DI MONTE OLIVIERO

Comuni : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello - zona E
 Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Ter,
7g-h Ter, 7i Ter, n. 3 di repertorio, ed elaborati E/3 7e, 7g-h, 7i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale, sottozona
TI/32, TI/33, TI/34 e zona di tutela orientata, sottozona TOB/20

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46, 47,
lettere A 1 e A 2, 55, 56 e 57, lettera b 2, delle norme

Affluente di destra del fosso di Pietra Pertusa: la confluenza é a quota m. 21 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 142)

stato: compromesso nell'intorno da via di S. Cornelia a via Flaminia

rischi:

azioni di tutela:

piano di valorizzazione:

FOSSO DI MONTE PAOLONE

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 119, particelle 3 - 6- 8 - 5 - 4

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7i Ter e 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/43

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P.

Affluente di destra del fosso del Castellaccio.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DI MONTE PRATO

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge n. 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n.4

Affluente di destra del fosso del Forco.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DI MONTE RAZZANO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso Follettino.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DI PIETRA PERTUSA

Comuni : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 50

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac5 (n. 202) di repertorio, ed elaborati E71 7 ed E73 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 e Ter,
7 f Ter e 7 i Ter, n. 7 di repertorio,
ed elaborati E/3 7 e, 7f e 7i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità
limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale,
sottozona TI735

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme tecniche
P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme

Affluente di destra del fosso della Torraccia: la confluenza é a quota m. 20 slm.

Il fosso di Pietra Pertusa ha inizio sulle pendici meridionali di Monte Malvaiata con il nome di fosso della Perrazeta, a quota m. 270 slm, e si dirige nell'insieme verso S SE ricevendo sulla destra il fosso dell'Acqua Viva, a quota m. 91 slm: a valle di questa confluenza il fosso assume il nome di fosso di Pietra Pertusa e sempre scendendo a valle nell'insieme per S SE riceve sulla sinistra il fosso della Fontanaccia, a quota m. 70 slm e sulla destra il fosso di Monte Oliviero con confluenza a quota m. 21 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 139, 142 e 143)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere"

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO DI PONTE COPERTO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI “La Storta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 d Ter e 7 d

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/16

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di sinistra del fosso Piordo: la confluenza é a quota m. 145 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 133)

FOSSO DI RADICAPRA

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E71 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso dell'Inferno.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 131)

FOSSO DI RONCIGLIANO

Comuni : Magliano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E73 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di .

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag.)

FOSSO DI S. ALESSANDRO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E71 7 ed E73 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/11, zona D/12, zona di trasformabilità
limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 b, 11 e 34 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Bottata.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 136)

FOSSO DI S. ANNA

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Mola di Formello.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 125, 131,
133 e 137)

FOSSO DI S. ARCANGELO

Comuni : Magliano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di .

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag.)

FOSSO DI S. ORSOLA

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di sinistra del fosso dei Cavalieri.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -

FOSSO DI S. SEBASTIANO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI “La Storta”

Posizione Catastale : foglio 110

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 e Ter,
n. 10 d 5 di repertorio, ed elaborato E/3 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/21

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del fosso Piordo o della Mola.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 125, 130 e
133)

FOSSO DI SELVA PIANA

Comuni : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7
P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7e Ter e 7 e

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 -
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale,
sottozona TI/32

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 11 delle norme
tecniche

P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 45, 46 e 47,
lettera A 2, delle norme

Affluente di sinistra del fosso di Monte Oliviero.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 142)

FOSSO DI TOR VERGATA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LI “La Storta”

Posizione Catastale : foglio 115

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 g-h Ter
e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/43

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di destra del torrente Valchetta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DI VALLE CAVONE

Comune : Formello e Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello -
Sacrofano -

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac6 (n. 202), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Detto anche Fontanaccia I.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO DI VALLE STECCONA

Comuni : Campagnano di Roma e Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E
Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso del Forco.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO DI VALLE VASCA

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege
1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso Acqua Forte.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO DI VOLUSIA

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : fogli 114 e 203

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege
431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del
31 gennaio 1988 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 g-h Ter,
n. 11 d 3 di repertorio, ed elaborato E/3 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P.

Affluente di destra del fosso del Fontaniletto.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO FOLLETTINO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso della Mola di Formello: la confluenza é a quota m. 175 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO FONTANACCIO

Comuni : Sacrofano e Roma

Circoscrizione di Roma : XX°

Zona toponomastica di Roma : LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege
1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 f Ter, n. 5 di
repertorio, ed elaborato E/3 7 f

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità
limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale,

sottozona TI/37

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle
norme tecniche
P.T.P. n. 15/7 - art. 26, 36, 46, 46 e 47,
lettera A 1, delle norme

Affluente di destra del fosso Pantanelle.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989

FOSSO MAESTRO

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 - D. M. 14 gennaio 1997 ex lege
1497/1939

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac3 di repertorio (n. 199), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/11, zona D/12, zona di trasformabilità
limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 b, 11 e 34 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Con questo nome ha inizio il fosso della Mola dei Monti sulle pendici orientali di Monte S. Angelo, a quota di m. 210 slm circa: assume anche il nome di fosso Curzio.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 125 e 136)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: inquinamento da fertilizzanti secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO MANDRIANI

Comuni : Magliano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di .

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag.)

FOSSO MASSARUCCIO

Comune : Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso della Mola: la confluenza é a quota m. 120 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 131)

FOSSO MONTE ROSELLA

Comuni : Morlupo

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege
1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Morlupo - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac7 di repertorio (n. 204), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso dei Quattro Pali.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 138)

FOSSO MONTI ROSI

Comuni : Morlupo

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege
1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac7 di repertorio (n. 204), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso S. Antonino: é chiamato anche fosso di Monte Roselle.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO PANTANELLO

Comuni : Morlupo, Castelnuovo di Porto, Sacrofano, Riano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Morlupo - zona E
Castelnuovo di Porto - zona E
Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac7 di repertorio (n. 204), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Nome che viene a prendere il fosso della Torraccia scendendo verso valle.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 139)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO PINETA

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso Fontanaccio.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989

FOSSO PIORDO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche: LI “La Storta”, LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli 43, 44, 47 e 48

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D.M. 11 novembre 1953 ex lege
1497/39 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 d Ter,
7 e Ter e 7 g-h Ter, n. 10 di repertorio,
ed elaborati E/3 7 d, 7 e e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozone TI/20, TI/21 e TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettere A 1 e A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Il fosso Piordo ha inizio sulle pendici meridionali del Monte La Comunità, a quota di m. 275 slm, e scende a valle in direzione nell'insieme da nord a sud, ricevendo sulla sinistra il fosso di Femmina Morta (confluenza a quota m. 160 slm) ed il fosso di Ponte Coperto (confluenza a quota m. 145 slm) e sulla destra il fosso dell'Olgiatea (confluenza a quota m. 95 slm).

A valle di questa confluenza il fosso piega verso Se fino alla confluenza con il torrente Valchetta ricevendo sulla sinistra un affluente del quale non é indicato il nome sulla tavoletta I.G.M. (Formello - II SE - F. 143) e sulla destra il fosso della Cerquetta (confluenza a quota m. 75 slm) ed il fosso della Storta (confluenza a quota m. 50 slm).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 125, 130 e 133)

FOSSO ROCCHETTE

Comuni : Sacrofano e Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E
Castelnuovo di Porto -

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac10 di repertorio (n. 207), ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona F/17, zona di trasformabilità
limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 b, 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di destra del fosso S. Antonino o della Torraccia: la confluenza é a quota m. 110 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 139)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO S. ANTONINO

Comuni : Castelnuovo di Porto e Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E
Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac7 (n. 204) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Nome che viene ad assumere il fosso della Torraccia scendendo verso valle, dopo le sue origini con il nome di fosso dei Quattro Pali.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 139)

stato: integro secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: urbanizzazione ed usi antropici impropri (scarichi) secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: salvaguardia completa del bacino imbrifero

piano di valorizzazione:

FOSSO STECCONA

Comuni : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

affluente di sinistra del fosso dei Cavalieri.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 137)

FOSSO VACCHERECCIA

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio 52

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - delibera della Giunta Regionale n.331 del 31/1/1988 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 e Ter e 7 g-h Ter, n. 8 s 1 di repertorio, ed elaborati E/3 7 e e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Affluente di sinistra del torrente Valchetta: la confluenza é a quota m. 34 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 130)

FOSSO VIGNALE

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Affluente di sinistra del fosso Canneto.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 139)

MARRANA DI PRIMA PORTA

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera a, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 i Ter,
n. 3 di repertorio, ed elaborato E/3 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela orientata, sottozona TOB/20

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 55, 56 e 57, lettera b 2,
delle norme del P.T.P.

Nome che viene a prendere il fosso della Torraccia nel tratto dalla sezione immediatamente a valle della sua confluenza con il fosso di Pietra Pertusa (quota m. 20 slm) fino al suo sbocco nella pianura del Tevere (quota m. 17 slm).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 143)

SORGENTE ACQUA ACETOSA

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G710, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

A circa 1200 metri ad est-sud est della stazione di Sacrofano, presso la confluenza del fosso Fontanaccia con il fosso Canneto, esiste a quota m. 57 slm, nel <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1), una sorgente di acqua acetosa della portata di circa 1 lt/sec.

Nelle vicinanze della sorgente i tufi sono profondamente alterati.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 279 e 395)

SORGENTE DEI BAGNI DELLA REGINA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 50

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 5
di repertorio, ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 36, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

A circa un chilometro ad oriente di Isola Farnese, in destra del torrente Valchetta, esiste a m. 50 slm, nel tufo litoide, cioè nel <<tufo stratificato di Sacrofano>> (SI 3), una sorgente che ha una portata di circa 1 lt/sec di acqua termale ed una temperatura di 28 ° C.

L'acqua, utilizzata localmente per bagni terapeutici, era apprezzata anche dai Romani che avevano qui costruito dei Bagni di cui restano alcuni ruderi.

Si tratta di un'acqua acidula ferruginosa, molto ricca di anidride carbonica.

Di quest'acqua esistono numerose citazioni in bibliografia.

La prima indicazione é di Jervis (1868) che attribuisce all'acqua una temperatura di 32 ° C ed un residuo secco di 2,6 gr/lt.

La più recente analisi chimica é del 1973 ed é dovuta a Baldi P. e Ferrara G. C.: i suoi risultati fanno classificare l'acqua come un'*acqua bicarbonata-solfatica-clorurata-alcalino-alcalino terrosa contenente abbondante anidride carbonica*.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -

vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 268 e 389)

SORGENTE DEL FOSSO DELL'ACQUA FORTE

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Nella zona di S. Antonino, a circa 2 chilometri ad ovest- sud ovest dell'abitato di Castelnuovo di Porto, esistono tre sorgenti vicine l'una all'altra.

La sorgente del fosso dell'Acqua Forte é posta a quota m. 172 slm ed ha una portata di circa 0,3 lt/sec.

L'acqua é ferruginosa e lascia un abbondante deposito rossastro lungo l'alveo del corso d'acqua.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 241, 275 e
321)

SORGENTE DELL'ACQUA FERRUGINOSA

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Nella zona di S. Antonino, a circa 2 chilometri ad ovest- sud ovest dell'abitato di Castelnuovo di Porto, esistono tre sorgenti vicine l'una all'altra.

La sorgente dell'Acqua Ferruginosa é sita nel tufo, lungo l'alveo del fosso di Citerna, a quota di m. 200 circa: l'acqua, che sgorga con una portata di 1 lt/sec, é ferruginosa, di sapore acidulo, frizzante per la presenza di abbondante anidride carbonica.

Dalla analisi chimica eseguita nel 1966 da M. Talenti risulta che l'acqua é classificabile come *acqua mediominerale carbonica essenzialmente bicarbonato alcalino terrosa*.

Un'analisi speditiva di campagna, eseguita da B. Camponeschi nel 1971, ha determinato un residuo fisso di 0,850 g/lt: la sorgente é stata sistemata recentemente per permettere una piú vasta utilizzazione per le sue qualità terapeutiche.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 273-275)

SORGENTE DELLE GROTTI

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

A circa 2 chilometri dall'abitato di Castelnuovo di Porto, a quota m. 250 slm, esiste una sorgente della portata di 0,5 lt/sec di acqua mineralizzata fredda, ricca di anidride carbonica.

L'acqua lascia lungo il suo percorso un abbondante deposito rossastro: i terreni circostanti la sorgente sono alterati.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 273)

SORGENTE DELLE MACCHIE DI QUARTARELLE

Comuni : Riano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Riano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

A circa 800 metri a sud ovest della stazione di Riano, presso il Km. 25 della via Flaminia, alla quota di m. 150 slm, lungo il principale affluente di sinistra del fosso Pantanelle, esiste una sorgente nei tufi stratificati dalla quale sgorga, cioè dal <<tufo stratificato di Sacrofano>> (SI 3) alterato, con una portata di circa 1 lt/sec, un'acqua mineralizzata, acidula, gasata, la quale lascia lungo il suo percorso un deposito ferruginoso.

I tufi nei dintorni della sorgente appaiono alterati e decolorati.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 275 e 369)

SORGENTE DI ACQUA SALSA

Comuni : Mazzano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Presso il Ponte Maglianella, a circa 2 Km. a sud ovest di Mazzano Romano, a quota m. 147 slm, scaturisce dalle fratture del <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4), con una portata di circa 0,8 lt/sec, un'acqua ferruginosa, acidula, ricca di gas, che viene utilizzata per uso idropinico.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 271)

SORGENTE DI BELMONTE

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

A circa 1200 metri ad ovest-nord ovest dalla stazione di Riano, presso la confluenza del fosso dell'Acqua Forte con il dosso S. Antonino, alla quota di m. 140 slm, ai piedi di un rilievo di tufi stratificati litoidi, cioè dal <<tufo stratificato di Sacrofano>> (SI 3), esiste una piccola sorgente (0,05 lt/sec) di un'acqua mineralizzata fredda, che lascia lungo il suo percorso un deposito ferruginoso.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 275 e 367)

SORGENTE DI CASALE FRANCALANCIA

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Presso il Km. 26,500 della via Flaminia, a nord della stazione di Riano, esiste una piccola sorgente: l'acqua mineralizzata pullula per venute gassose, prevalentemente di idrogeno solforato, lungo l'alveo del fosso S. Antonino a quota m. 140 slm.

La sorgente, che fuoriesce da terreni vulcanici rimaneggiati, più precisamente da livelli grossolani intercalati alle argille limose (Psi), ha una portata di circa 0,3 lt/sec.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 275 e 367)

SORGENTE DI CASALE TARTARUGHETO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 52

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31/1/1988 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7 g-h Ter
e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela , sottozona TI/43

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P.

A circa tre Km. a sud est di Isola Farnese, dalle alluvioni di fondo valle, a quota m. 35 slm, fuoriesce con notevole pressione, alla temperatura di 21 ° C, un'acqua ferruginosa, acidula, fortemente gassata per anidride carbonica.

La portata é di circa 1 lt/sec: l'acqua lascia un deposito e concrezioni rossastre.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 285)

SORGENTE DI CASALE VECCHIO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7 g-h Ter
e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/43

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

In località casale Vacchereccia, circa tre chilometri a sud est di Isola Farnese, a quota m. 35 slm, in corrispondenza del bordo di una grossa propaggine tufacea, dalle alluvioni del fondo valle del torrente Valchetta sgorga un'acqua mineralizzata calda (23,5 ° C), acidula, fortemente gassata.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 268)

SORGENTE DI FOSSO CANNETO

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

A circa 2 Km. a sud dell'abitato di Sacrofano, a quota m. 155 slm, nei <<tufi stratificati varicolori de La Storta>> (Sg 1), sul fianco del fosso Canneto, esiste una sorgentina dalla quale sgorga, con una portata di circa 0,1 lt/sec, un'acqua ferruginosa, acidula, che lascia al suo passaggio un non abbondante deposito rossastro.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 278)

SORGENTE DI FOSSO CANNETO

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme

A circa 2 Km. a nord-nord ovest della stazione ferroviaria di Sacrofano, in sinistra del fosso Canneto, esiste nei tufi litoidi, a quota m. 85 slm, una piccola sorgente di acqua sulfurea.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 279)

SORGENTE DI FOSSO PANTANELLE

Comuni : Riano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Riano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Poco a sud ovest della sorgente delle Macchie di Quartarelle, presso la confluenza del fosso Pantanelle con il piccolo corso d'acqua che scende da Monte di Cellano, esiste alla quota di m. 125 slm una sorgentina, della portata di 0,05 lt/sec di un'acqua mineralizzata, che esce dal <<tuffo stratificato di Sacrofano>> (SI 3) e lascia lungo il suo percorso depositi ferruginosi.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 275 e 369)

SORGENTE DI GROTTA PAGANA

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

A circa 2 chilometri a sud ovest di Castelnuovo di Porto, lungo l'alveo del fosso S. Antonino, nei materiali vulcanici rimaneggiati, a quota m. 140 slm, esiste una sorgente dalla quale sgorga dal <<tufo stratificato disacrofano>> (Sl 3), con una portata di 0,3 lt/sec, un'acqua mineralizzata ricca di idrogeno solforato.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 275 e 367)

SORGENTE DI GROTTA TORRACCIA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LVIII "Prima Porta"

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 f Ter,
n. 4 di repertorio, ed elaborato E/3 7 f

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/37

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 36, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

A circa 400 metri a nord-nord ovest del Km. 18 della via Flaminia, a quota m. 60 slm, ai piedi di un fronte di <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1) esiste una sorgente di acqua ferruginosa, che ha una portata di circa 1 lt/sec: l’acqua, utilizzata localmente per cure idropiniche, lascia sul suo percorso abbondanti concrezioni giallastre e rossastre.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 279)

SORGENTE DI MONTE CAIO

Comuni : Mazzano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 20 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

A sud est del Ponte maglianella, in sinistra del fosso Stramazzo, presso il Km. 5 della strada che congiunge Mazzano Romano alla Cassia, a quota m. 170 slm, esiste una polla d'acqua, acidula, gassata: la portata é di circa 4 lt/sec.

La sua temperatura, misurata nel 1978, é risultata di 18,4 ° C.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 271)

SORGENTE DI PIAN DI LALLA

Comuni : Riano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Riano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

A circa 700 metri ad ovest del Km. 24 della via Flaminia, in destra del fosso Pantanelle, esiste alla quota di m. 120 slm nei tufi stratificati una sorgente della portata di circa 1 lt/sec, di un'acqua minerale leggermente acidula che esce dal <<tufo stratificato di sacrofano>> (SI 3).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 276 e 369)

SORGENTE DI PONTE SODO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis,
n. 2 di repertorio, ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/18

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

La sorgente é ubicata in località Selciatella, a quota m. 70 slm, lungo il torrente del Crémera.

L’acqua fuoriesce da fratture nel <<tufo stratificato di Sacrofano>> (SI 3) sottostante al <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4): ha una portata di 0,3 lt/sec.

Di quest’acqua, la cui temperatura é di 28 ° C, e che lascia abbondanti depositi ferruginosi, é stata eseguita da Commaille e Lambert un’analisi chimica nel 1870: in base ai risultati di detta analisi l’acqua é classificabile come *acqua bicarbonato-solfatica-clorurata-alcalino terrosa*.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 267 e 387)

SORGENTE DI VAL PANTANA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 f Ter
e 7 f

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/38

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle
norme del P.T.P. n. 15/7

A circa 2 Km. a ovest-nord ovest del Km. 16 della via Flaminia, a quota di m. 35 slm, esiste una sorgentina (0,2 lt/sec) di un’acqua mineralizzata, ferruginosa, che lascia sul suo cammino depositi rossastri: la sorgente é citata nella letteratura.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 280)

SORGENTE DI VALLE MURICANA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 i Ter e 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/38

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Poco a nord del Km. 14 della via Flaminia, in sinistra del fosso della Torraccia, esiste a quota m. 25 slm, nel <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1), una piccola sorgente di acqua mineralizzata, la cui portata é valutabile in 0,5 lt/sec.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 280)

SORGENTE LA MOLA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/39 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 e Ter,
n. 3 di repertorio, ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 36, 45, 46 e 47, lettera B 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Presso il cimitero di Isola farnese, alla quota di m. 75 slm, dai tufi stratificati fuoriesce un’acqua ferruginosa, acidula, con una portata di 0,2 lt/sec: lungo il percorso l’acqua lascia incrostazioni rossastre.

Nelle vicinanze é stato scavato un pozzo alla romana, iniziato a quota m. 128 slm.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 284)

SORGENTE S. ANTONINO

Comuni : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Castelnuovo di Porto - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Nella zona di S. Antonino, a circa 2 chilometri ad ovest- sud ovest dell’abitato di Castelnuovo di Porto, esistono tre sorgenti vicine l’una all’altra.

L’acqua della sorgente di S. Antonino, che sgorga dai tufi pomicei alterati, più precisamente dal <<tufo stratificato di sacrofano>>, alla quota di m. 180 slm, con una portata di 0,3 lt/sec, é un’acqua fredda, leggera, frizzante, e di sapore acidulo, gradevole.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 273 e 366)

SORGENTI DI FOSSO FONTANACCIA

Comuni : Sacrofano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Sacrofano - zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 c, 5 b, 20 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Poco a valle della sorgente dell’Acqua Acetosa, lungo l’alveo del fosso Fontanaccia, alla quota di m. 55 slm, esiste nel <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1) una serie di piccole sorgentine, di acqua ferruginosa che lascia sul suo percorso un non abbondante deposito rossastro.

La portata complessiva delle sorgenti é di circa 0,1 lt/sec: le rocce nelle vicinanze delle sorgenti appaiono profondamente alterate.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 279 e 395)

SORGENTI DI TORRENTE VALCHETTA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 52

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Ter, n. 1 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/21

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 29, 36, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Poco a valle della sorgente dei Bagni della Regina, lungo la sponda destra del torrente Valchetta, a m. 50 slm, si riscontra per oltre un centinaio di metri, nel tufo litoide, una serie di piccole sorgenti di acqua mineralizzata ferruginosa, frizzante per anidride carbonica, che lascia al suo passaggio abbondanti depositi rossastri e notevoli concrezioni travertinose.

La temperatura dell’acqua delle sorgenti varia da 23 ° C a 30 ° C procedendo da monte verso valle.

La porta complessiva é dell’ordine di qualche litro al secondo: la portata delle singole sorgenti é in genere della frazione di litro al secondo e raggiunge nella manifestazione maggiore circa 1 lt/sec.

Di queste acque é stata compiuta un’analisi nel 1973 da Baldi P. e Ferrara G. C.: dai risultati appare che si tratta di un’*acqua bicarbonato-solfata-clorurata-alcalina e alcalino terrosa*.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pag. 268)

SOTTOBACINI DEL FOSSO DELLA CRESCENZA

1° SOTTOBACINO

**(dall'inizio del fosso della Crescenza alla
confluenza con il fosso dell'Acquatrasversa)**

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zone toponomastiche: LI "La Storta", LIV "La Giustiniana", LIII "Tomba di Nerone",
LVI "Grottarossa"

Posizione Catastale : foglio 130

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7 g-h Ter, 7 i Ter e 7 m Ter, n. 11 di repertorio ed elaborati E/3 7 g-h, 7 i, e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale lungo tutte le sponde

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47 delle norme del P.T.P. n. 15/7

Questo sottobacino é drenato dal fosso della Crescenza dal suo inizio (quota m. 125 slm) fino alla confluenza (quota m. 17 slm) con il fosso dell'Acquatraversa, cioè fino a 200 m. a monte dell'immissione delle acque del fosso della Crescenza nel Tevere.

Nella catalogazione che ha operato la Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 31 - 1.

Il bacino ha forma allungata da NO a SE: la sua lunghezza é di oltre 9 Km. e la sua larghezza é pressocché costante, di poco superiore ai 2 Km., salvo nel tratto più a valle del bacino ove si restringe fino ad annullarsi.

Il sottobacino occupa una regione di basse colline incise da fossi in genere profondi e stretti: il fondo valle del fosso della Crescenza é però piuttosto ampio.

In prossimità della foce il sottobacino é attraversato dalla SS. Flaminia.

Il limite del sottobacino, procedendo dalla confluenza con il fosso dell'Acquatraversa in senso orario, passa per Monte dell'Ara (m. 65 slm), per seguire poi il tracciato della via Cassia dal Km. 8 al Km. 15,5: passa quindi per Torre Vergata (m. 101 slm), per Tenuta Ospedaletto (m. 102 slm) e per contrada Grottarossa (m. 50 slm).

La superficie del sottobacino é di Kmq. 18,3: la sua latitudine media é di m. 84 slm, mentre il suo fattore di forma é 2,7.

La lunghezza d'asta del fosso é do Km. 11,4 e la sua pendenza media é 0,9 %.

Circa il 15 % della superficie del sottobacino é coperta da bosco, mentre il rimanente 85 % é coltivato a seminativo.

Nel bacino affiorano le argille, le marne e le sabbie del Pliocene (Pm), i terreni di facies salmastra (qsm) e di facies limo-palustre (qt) del basso Pleistocene, le alluvioni di fondo valle dei fossi (qa) ed i terreni vulcanici comprendenti i <<tufi stratificati di Sacrodano>> (SI 3), il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) ed i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1).

Le aree di affioramento dei singoli terreni, espresse in percentuale dell'area totale del sottobacino, sono le seguenti:

- 2-3 % di Pliocene marnoso-sabbioso;
- 20 % circa di terreni sedimentari di facies salmastra e limo-palustre del basso Pleistocene;
- 5 % ed oltre di alluvioni recenti attuali;
- 70 % circa di terreni vulcanici.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni e le acque sotterranee, si rimanda a quanto espoto in proposito trattando dell'intero bacino del fosso della Crescenza.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 122-123)

SOTTOBACINI DEL FOSSO DELLA CRESCENZA

2° SOTTOBACINO

(bacino del fosso dell'Acquatraversa)

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zone toponomastiche: LIV "La Giustiniana", LIII "Tomba di Nerone", LVI "Grottarossa"
e suburbio I "Tor di Quinto"

Posizione Catastale : fogli 220 e 130

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 g-h Ter, 7 l Ter e 7 m Ter, n. 12 di repertorio, ed elaborati E/3 7 g-h, 7 l, e 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale lungo tutte le sponde

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47 delle norme del P.T.P. n. 15/7

Questo sottobacino é drenato dal fosso dell’Acquatraversa, affluente di destra del fosso della Crescenza, con confluenza a quota m. 15 slm.

Nella catalogazione che ha operato la Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 31 - 2.

Il sottobacino ha forma allungata da NO a SE: la sua lunghezza é di circa 8 Km., mentre la sua larghezza aumenta gradatamente fino a 3 Km. risalendo dalla foce fino a metà del sottobacino, per diminuire poi fino ad annullarsi nell’alto bacino.

Il limite del sottobacino, procedendo dalla confluenza con il fosso della Crescenza in senso orario, al di fuori del parco di Veio passa per contrada Tor di Quinto (m. 47 slm), Forte Trionfale (m. 120 slm), abitato di Ottavia (m. 145 slm), abitato di La Giustiniana (m. 150 slm), per seguire poi il tracciato della via Cassia dal Km. 14 al Km. 8: all’interno dell’area protetta passa infine per Monte dell’Ara (m. 65 slm).

Il sottobacino occupa una regione di basse colline dai dolci pendii, che é però incisa in genere da fossi profondi e stretti: il fondo valle del fosso dell’Acquatraversa é però abbastanza ampio.

Nella parte bassa del sottobacino ricadono i quartieri periferici nord-occidentali della città di Roma, mentre in prossimità della foce il sottobacino é attraversato dal tracciato della SS. Cassia e della SS. Flaminia.

La superficie di questo sottobacino é di Km². 16,7: la sua altitudine media é di m. 83 slm, mentre il suo fattore di forma é 2.

La lunghezza d’asta del fosso é di Km. 8,6 e la sua pendenza media é di 1,2 %.

Il 20 % della superficie non edificata del sottobacino é coperta da bosco, il 10 % é lasciata a pascolo, mentre il rimanente 70 % é coltivato a seminativo.

In questo sottobacino affiorano tutti i terreni ricordati trattando dell'intero bacino del fosso della Crescenza.

I terreni di ambiente marino (Pm) marnosi e sabbiosi affiorano su oltre il 5 % dell'area del sottobacino, quelli della <<serie continentale>> di facies salmastra (qsm) e limno-palustre (qt) del Basso Pleistocene su circa il 30 %, le alluvioni recenti (qa) su circa il 10 %, i terreni vulcanici, comprendenti i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3), il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) ed i <<tufi stratificati di La Storta>> (Sg 1), affiorano su oltre il 50 % dell'area del sottobacino.

Per quanto riguarda la permeabilit  dei terreni e le acque sotterranee, si rimanda alla scheda relativa all'intero bacino del fosso della Crescenza.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 124-125)

SOTTOBACINI DEL FOSSO DELLA TORRACCIA

1° SOTTOBACINO

**(dall'inizio del fosso della Torraccia alla sua
confluenza col il fosso di Pietra Pertusa)**

Comuni : Morlupo, Castelnuovo di Porto, Riano, Sacrofano e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LVIII "Prima Porta"

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Morlupo - zona E
Castelnuovo di Porto - zona E
Riano - zona E
Sacrofano - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac7 (n. 204) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 f Ter e 7 i Ter, n. 4 di
repertorio, ed elaborati E/3 7 f e 7 i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità
limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale lungo
tutte le sue sponde

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle
norme tecniche
P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46 e 47
delle norme

Questo sottobacino é drenato dal fosso della Torraccia dal suo inizio fino alla sezione immediatamente a monte della confluenza con il fosso di Pietra Pertusa: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 33 - 1.

Il sottobacino ha una forma allungata con direzione da nord a sud.

La sua lunghezza é di circa 18 Km. e la sua larghezza aumenta gradatamente andando verso montefino a 5 Km. a circa metà del bacino, per poi diminuire alquanto procedendo fino all'inizio del fosso.

Il sottobacino occupa una regione collinare solcata da profondi e stretti fossi: in esso ricade il paese di Sacrofano.

Il limite del sottobacino, procedendo dalla confluenza del fosso della Torraccia con il fosso di Pietra Pertusa in senso orario, passa per Monti del Gatto (m. 50 slm), Monte di Pietra Pertusa (m. 112 slm), Monte Noce, Monte Cavone (m. 194 slm), Monte Broccoleto (m. 369 slm), Colle Merlano (m. 337 slm), Monte delle Cese (m. 349 slm), Monte dell'Albereto (m. 331 slm): segue poi la via Flaminia dal Km. 32 fino al Km. 13 circa.

All'interno del sottobacino ricadono vari colli tra cui i principali, da monte a valle, sono Monte Procoio (m. 303 slm), Monte Pascio (m. 301 slm), Monte S. Maria (m. 260 slm), Monte S. Silvestro (m. 245 slm), Monte Mellazza (m. 157 slm), Monte Merlano (m. 147 slm) e Monte Cantinotto (m. 133 slm).

La superficie di questo sottobacino é di Lmq. 46,2 e la sua altitudine media é di m. 199 slm, mentre il suo fattore di forma é 2,6.

La lunghezza d'asta del fosso é di Km. 17,75 e la sua pendenza media é dell'1,3 %.

Il 20 % della superficie del sottobacino é coperto da boschi, il 25 % é lasciata a pascolo, mentre il rimanente 55 % é coltivato a seminativo.

I terreni e le loro aree di affioramento, in percentuale dell'area totale del sottobacino, sono i seguenti:

- 5 % circa di alluvioni recenti ed attuali (qa);
- meno del 2 % di lave leucitiche;
- 5 % circa di <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1);
- 25 % circa di <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3);
- 5 % circa di <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4);
- 35 % circa di <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1);
- 20 % circa del totale complesso del <<tufo di Formello>> (Sc 6), del <<tufo di Baccano>> (Sd 1) e del <<tufo di S. Maria>> (Sb 2).

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni e la presenza di acque sotterranee, si rimanda alla scheda relativa all'intero bacino del fosso della Torraccia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 140-142)

SOTTOBACINI DEL FOSSO DELLA TORRACCIA

2° SOTTOBACINO

(bacino del fosso di Pietra Pertusa)

Comuni : Sacrofano, Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LIV “La Giustiniana”, LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello - zona E
Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A, n. Ac5 (n. 202) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Ter, 7 f Ter e
7 i Ter, n. 7 di repertorio, ed elaborati E/3 7 e, 7 f, e 7 i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità
limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale lungo
tutte le sponde

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle
norme tecniche
P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46 e 47
delle norme

Questo sottobacino é drenato dal fosso di Pietra Pertusa, affluente di destra del fosso della Torraccia, con confluenza a quota m. 20 slm: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 33 - 2.

Il sottobacino imbrifero ha una forma allungata in direzione N NO - S SE.

La sula lunghezza é di Km. 13 e la larghezza dalla confluenza con il fosso della Torraccia verso monte aumenta per 5 Km. gradatamente fino a 3 Km. e si mantiene poi pressoché costante.

Il sottobacino occupa una regione collinare incisa da profondi e stretti fossi.

Il limite del sottobacino, procedendo dalla confluenza con il fosso della Torraccia in senso orario, passa per Monte Oliveto (m. 70 slm), Monte S. Michele (m. 76 slm), Monte Tondo (m. 91 slm), Monte Aguzzo (m. 247 slm), Monte Malvaiata (m. 294 slm), Monte Broccoleto (m. 369 slm), Monte Cavone (m. 194 slm), Monte Noce, Monte di Pietra Pertusa (m. 12 slm) e Monte del Gatto (m. 50 slm).

All’interno del sottobacino, da monte a valle, ricadono Monte Formello (m. 357 slm), Monte Zuccherino (m. 249 slm), Monte Grossara (m. 217 slm), Monte dell’Oro e Monte Oliviero (m. 82 slm).

La superficie di questo sottobacino é di Kmq. 34,3 e la sua altitudine media é di m. 126 slm, mentre il suo fattore di forma é 2,2.

La lunghezza d'asta del fosso é di Km. 12,5 e la sua pendenza media é del 2 %.

Il 25 % della superficie del sottobacino é coperto da bosco, meno del 5 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 70 % é coltivato a seminativo.

Le aree interessate dai vari terreni, in percentuale dell'area totale del sottobacino, sono le seguenti:

- 2-3 % di alluvioni recenti ed attuali (qa);
- 5 % circa di <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1);
- 10 % circa di <<tufo stratificato di Sacrofano>> (Sl 3);
- 10 % circa di <<tufo rosso a scorie nere>>;
- 30 % circa di <<tufi stratificati de La Storta>>;
- 35 % circa complessivamente di <<tufo di Baccano>> (Sd 1) e di <<tufo di Formello>> (Sc 6).

Le lave leucitiche (meno del 2 %) (SL 1) e le scorie (Ss 1) costituiscono il Monte Aguzzo.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni e la presenza di acque sotterranee si rimanda alla scheda relativa all'intero bacino del fosso della Torraccia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -

vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 142)

SOTTOBACINI DEL FOSSO DELLA TORRACCIA

3° SOTTOBACINO

(dalla confluenza con il fosso di Pietra Pertusa

allo sbocco nella pianura del Tevere)

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LVIII "Prima Porta"

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7 i Ter,
n. 3 di repertorio, ed elaborato E/3 7 i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela orientata, sottozona
TOB/20, lungo le sue sponde

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 55, 56 e 57, lettera b 2,
delle norme del P.T.P.

Questo sottobacino é drenato dal fosso della Torraccia nel tratto dalla sezione immediatamente a valle della sua confluenza con il fosso di Pietra Pertusa (quota m. 20 slm) fino allo sbocco nella pianura del Tevere (quota m. 17 slm): nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 33 - 3.

In tale tratto il fosso scorre nella pianura e prende il nome di Marrana di Prima Porta.

Allo sbocco, nella pianura del Tevere, sorge l'abitato di Prima Porta.

Si tratta di un minuscolo sottobacino le cui dimensioni sono di alcune centinaia di metri.

La superficie del sottobacino é di 0,6 Km². e la sua altitudine media é di m. 42 slm, mentre il suo fattore di forma é 0.3.

La lunghezza d'asta di questo tratto del fosso é di Km. 0,25 e la sua pendenza media é dell'1 % circa.

I terreni sono costituiti esclusivamente dalle alluvioni attuali e recenti del fosso della Torraccia che si uniscono e si confondono con quelle del fiume Tevere.

Nelle parti a quota più elevate al limite del bacino sono presenti in quantità molto modeste il <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1), il <<tufo stratificato di Sacrofano>> (Sl 3) ed il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 143-144)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE DEL TREIA

17 ° SOTTOBACINO

(bacino del fosso della Mola di Magliano)

Comune : Magliano Romano e Mazzano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 14 gennaio 1997 ex lege
1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Magliano Romano - zona
 Mazzano Romano - zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Il fosso della Mola di Magliano é formato dalla confluenza del fosso Mandriani e del fosso di Ruinasse a quota m. 200 slm: il fosso Mandriani proviene da SO ed ha inizio sulle pendici occidentali di Monte Protolo, a quota m. 225 slm, mentre il fosso di Ruinasse proviene da sud ed ha inizio, con il nome di fosso Pozzoli, sulle pendici orientali di Monte del Paese, a quota m. 250 slm.

Nella catalogazione che ha operato la Provincia di Roma assume il sottobacino assume la numerazione di Bacino n. 44 - 17.

Il fosso della Mola di Magliano scende a valle nell’insieme verso nord ricevendo alcuni aggluenti di cui i principali sono (da monte a valle): sulla sinistra il fosso di Cantarano con confluenza a quota m. 144 slm e sulla destra il fosso della Selva con confluenza a quota m. 100 slm.

Il corso degli affluenti é pressoché parallelo a quello del fosso della Mola di Magliano.

Il sottobacino imbrifero del fosso della Mola di Magliano ha forma allungata ed é molto stretto all’inizio ed alla fine e si allarga fino a 3 Km al centro.

La sua lunghezza é di 9 Km: occupa una regione collinare con versanti mediamente acclivi, profondamente incisa dai fossi.

In prossimità dello sbocco nel fosso del Treia ricade entro il sottobacino il paese di Calcata.

Il limite del sottobacino imbrifero, procedendo dalla confluenza del fosso della Mola di Magliano con il torrente Treia in senso orario, passa per il paese di Calcata, Monte S. Pietro (m. 248 slm), Monte La Rosa (m. 251 slm), Monte Li Frati (m. 255 slm), Monte Li Santi (m. 251 slm), Costa Grigia, Monte Maggiore (m. 394 slm), Monte Cavalluccio (m. 383 slm), Monte la Rocchetta (m. 281 slm), Monte Gelato (m. 242 slm), Costa la Buffala (m. 238 slm), Monte la Corte (m. 240 slm): Monte la Rocchetta ricade all’interno del parco regionale di Veio.

All’interno del sottobacino si elevano, da monte a valle, Monte Cardeto (m. 382 slm), Monte del Paese (m. 335 slm), Monte Rotolo (m. 281 slm), Monte Cotto (m. 289 slm), Montagna

(m. 255 slm) e Monte Cinghiale (m.- 257 slm): Monte Rotolo e Monte Cotto ricadono all'interno del perimetro del parco regionale di Veio.

La superficie del sottobacino del fosso della Mola di Magliano é di Km² 16,97 e la sua altitudine media é di m. 240 slm, mentre il suo fattore di forma é 2,8.

La lunghezza d'asta del fosso é di Km 11,7 e la sua pendenza media é dell'1,3 %.

Il 40 % della superficie del sottobacino é coperto da boschi, il 20 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 40 % é coltivato a seminativo.

Sui circa il 97 % dell'area del sottobacino affiorano i prodotti vulcanici dell'apparato sabatino rappresentati principalmente da tufi stratificati incoerenti e subordinatamente da tufi litoidi: soltanto sul 2-3 % dell'area affiorano terreni della formazione sedimentaria delle <<sabbie gialle>> (Psi), presenti sul fondo fosso della porzione più a valle del sottobacino.

Nel basso e nel medio sottobacino, superiormente alle <<sabbie gialle>>, affiorano il <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1), i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3), e la formazione del <<piperno di Mazzano>> su circa il 10 % dell'area del sottobacino ed infine il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) su circa il 15 % dell'area.

Superiormente, su gran parte del medio sottobacino, affiorano i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1), su circa il 30 % dell'area del sottobacino.

Su tutto l'alto sottobacino si estendono i <<tufi stratificati biancastri>> che comprendono il <<tufo di Magliano>> (Sf 7) su circa il 25 % dell'area totale, il <<tufo giallo di Sacrofano>> (Se 5) ed il <<tufo di Baccano>> (Sd 1) su un ulteriore 15 % dell'area del sottobacino.

Sempre per la parte alta del sottobacino sono da ricordare inoltre le scorie (Ss 2), la lava leucitica (SL 2), di Monte Maggiore e numerosi piccoli affioramenti di scorie e di lave.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni e la circolazione delle acque sotterranee, si rimanda a quanto esposto in proposito trattando del limitrofo 18° sottobacino.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 199-200)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE DEL TREIA

18 ° SOTTOBACINO

(dalla confluenza del Treia con il fosso del Pavone

a quella con il fosso S. Bernardo)

Comune : Magliano Romano e Mazzano Romano

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 14 gennaio 1997 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Magliano Romano - zona
Mazzano Romano - zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/7, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Questo sottobacino é drenato dal Treia dal suo inizio fino ad una sezione a circa 200 m a SO del paese di Mazzano Romano, a quota m. 110 slm: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 44 - 18.

Il Treia ha inizio a quota m. 250 slm, con il nome di fosso S. Bernardo, sulle pendici orientali di Monte del Lagusiello.

Dal suo inizio scende a valle verso est e dopo un paio di chilometri riceve, come affluente di destra, il fosso di Casalino, con confluenza a quota m. 212 slm.

A valle di questa confluenza il fosso assume il nome di fosso del Pavone e si dirige nell’insieme verso N- NO ricevendo numerosi affluenti.

I principali, da monte a valle, sulla sinistra sono il fosso delle Sette Vene, proveniente da O, con confluenza a quota m. 179 slm, ed il fosso Stramazzo, proveniente da O-SO, con confluenza a quota m. 140 slm: a valle di quest’ultima confluenza il fosso assume il nome di torrente Treia.

I principali affluenti di destra che il Treia (fosso del Pavone) riceve nel tratto considerato sono il fosso dell’Olmata, proveniente da sud, con confluenza a quota m. 194 slm, il fosso della Maggiorana, proveniente da sud, con confluenza a quota m.173 slm, ed il fosso Sarnacchiola, proveniente da S-SE, con confluenza a quota m. 170 slm.

Il sottobacino imbrifero ha forma piuttosto tozza e irregolare nell’insieme restringentesi dall’inizio verso la parte bassa del sottobacino.

La lunghezza del sottobacino imbrifero é di una diecina di chilometri e la sua larghezza aumenta andando verso monte da poche centinaia di metri nella sezione a valle fino ad una diecina di chilometri per poi diminuire di nuoco a circa 5 Km in corrispondenza dell’inizio del fosso.

Il sottobacino imbrifero occupa una regione collinare con dolci pendii mediamente acclivi sulla destra, a luoghi, profondamente incisa dai vari corsi d'acqua: in esso ricade il paese di Campagnano di Roma.

Il limite del sottobacino imbrifero, procedendo dalla sezione di valle in senso orario, passa per Monte Gelato (m. 242 slm), Monte La Rocchetta (m. 281 slm), Monte Cavalluccio (m. 383 slm), Monte Tozzo (m. 364 slm), Monte Ficoreto (m. 383 slm), Monte Razzano (m. 434 slm), Monte dell'Impiccato (m. 317 slm), Monte Casale (m. 340 slm), Monte del Lagusiello, Monte dell'Olmo (m. 364 slm), Contrada La Tagliata (m. 348 slm), Contrada Vigne Nuove (m. 260 slm), Contrada Le Mura (m. 240 slm), Contrada Marra (m. 230 slm), e Contrada Bandita Grande (m. 220 slm): Monte La Rocchetta e Monte Ficoreto ricadono all'interno del parco regionale di Veio.

All'interno del sottobacino si elevano, da monte a valle, Monte Boschetto, Costa S. Angelo (m. 357 slm), Monte S. Spirito (m. 291 slm), Monte Gemini (m. 290 slm), Monte Sarleo (m. 209 slm), Monte Pogliano (m. 306 slm), Monte Terro (m. 264 slm) e Monte Caio (m. 208): Monte Boschetto, Costa S. Angelo, Monte S. Spirito e Monte Gemini ricadono all'interno del parco regionale di Veio.

La superficie del sottobacino é di Km² 57,11 e la sua altitudine media é di m. 261 slm: il suo fattore di forma é 1,7.

La lunghezza d'asta del fosso é di Km 13 e la sua pendenza media é dell'1,1 %.

Il 10 % della superficie del sottobacino é coperto da boschi, il 20 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 70 % é coltivato a seminativo.

In questo sottobacino affiorano in grandissima maggioranza terreni vulcanici: solo nella porzione più a valle del sottobacino, in circa l'1 % dell sua area, sono presenti i terreni sedimentari, rappresentati da alluvioni limo-sabbiose recenti ed attuali (qa) che coprono il fondo valle del fosso e da terreni della formazioeme plio-pleistocenica delle <<sabbie gialle>> (Psi) che affiorano molto limitatamente nella parte più bassa delle scarpate del fosso.

I terreni vulcanici sono in gran maggioranza di provenienza sabatina.

Al di sopra delle <<sabbie gialle>> sulle scarpate del fosso affiora dapprima, nella parte più a valle, il <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1) e seguono poi tufi stratificati granulari, pisolitici e cineritici, con intercalazioni di diatomiti, tufi argillificati e paleosuoli <<tufi stratificati di Sacrofano>> (S1 3) su circa l'1 % dell'area del sottobacino.

Sempre sulle scarpate del fosso affiora, nel basso sottobacino, la formazione del <<piperno di Mazzano>> (Si 1).

Ancor più in alto segue poi il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) che occupa circa il 10 % dell'area del sottobacino.

Al di sopra nel basso e medio sottobacino, su oltre il 10 % dell'area del sottobacino, affiorano i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1).

Nell'alto sottobacino, tra i tufi de La Storta ed il tufo rosso a scorie nere, é presente un espandimento lavico (SL 4) di lava tefritica grigia con fenocristalli di leucite, che si sviluppa tra il fosso Stramazzo ed il fosso del Pavone, su circa il 5 % dell'area del sottobacino.

Chiude verso l'alto la serie vulcanica un complesso di <<tufi stratificati biancastri>>, contenenti grossi frammenti lavici, che si estende nell'alto sottobacino su poco meno del 50 % dell'area del sottobacino: questi tufi comprendono il <<tufo di Baccano>> (Sd 1), che é il più

esteso di tutti, il <<tufo di Martignano>> (Sb 1), il <<tufo giallo di Sacrofano>> (Se 5) ed il <<tufo di Campagnano>> (Sc 7).

Nella parte alta del sottobacino sono presenti anche il <<tufo di Magliano>> (Sf 7) presso Campagnano ed i <<tufi di Stracciacappe>> (Sa 3), i <<tufi delle Cese>> (Sa 4), i <<tufi del Quarticciolo>> (Sa 5) nelle immediate vicinanze dei rispettivi centri di emissione.

Dal punto di vista della permeabilità dei terreni, poco o niente permeabili sono da considerare nell'insieme la formazione delle <<sabbie gialle <<plio-pleistoceniche, ed i soprastanti <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3) più o meno argillificati.

Da poco a mediamente permeabili sono tutti i terreni soprastanti.

Pertanto nel sottobacino sono presenti acque sotterranee che costituiscono una falda freatica, sostenuta dai <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3) e dalla sottostante formazione delle <<sabbie gialle>>, suddivisa in vari livelli più o meno produttivi a seconda della permeabilità dei terreni nei quali le acque hanno sede.

Tale falda drenata dal reticolo idrografico si manifesta con sorgenti perenni sulle scarpate dei fossi.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 200-202)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE VALCHETTA

1° SOTTOBACINO

(dalla confluenza del torrente Valchetta con il fosso dei

Pantanicci allo sbocco nella piana del Tevere)

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zona toponomastica: LVII "Labaro"

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 g-h Ter e 7 i Ter, n. 8 di repertorio, ed elaborati E/3 7 g-h e 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale lungo tutte le sponde

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47 delle norme del P.T.P. n. 15/7

Questo sottobacino é drenato dal torrente Valchetta nel tratto della sezione immediatamente a valle della confluenza con il fosso dei Pantanucci (quota m. 32 slm) fino allo sbocco nella pianura del Tevere (quota m. 17 slm): in questo tratto il torrente scende a valle nell'insieme verso SE ricevendo alcuni affluenti di scarsa importanza.

Nella catalogazione che ha operato la Provincia di Roma il sottobacino assume la numerazione di Bacino n. 32 - 1.

Il sottobacino occupa una regione di basse colline dai dolci pandii nella quale il torrente ha scavato una valle relativamente larga: esso ha forma allungata con direzione da NO a SE.

La sua lunghezza é di Km. 4 e la sua larghezza, piuttosto costante, é di poco superiore ai 2 Km.

Il limite del sottobacino, procedendo dallo sbocco nella piana del Tevere in senso orario, passa per Tenuta Inviolatella, Torre Vergata (m. 101 slm), confluenza del torrente Valchetta con il

fosso dei Pantanicci (m. 32 slm), Monte del Re (m. 93 slm), Monte S. Michele (m. 76 slm), e Monte Oliveto (m. 70 slm).

La superficie del bacino é di Kmq. 8 e la sua altitudine media é di m. 53 slm, mentre il suo fattore di forma é 1,8.

La lunghezza d'asta del fosso é di Km. 5 e la sua pendenza media é di 0,3 %.

Il 30 % della superficie del sottobacino é coperta da bosco, il 10 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 60 % é coltivato a seminativo.

In questo sottobacino sono presenti, oltre alle alluvioni fluviali (qa) ed ai prodotti del dilavamento (dl), il <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1), i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3), il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) ed i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1).

Le aree di affioramento, in percentuale rispetto all'area totale del bacino, sono le seguenti:

- 20 % circa di alluvioni recenti ed attuali e di prodotti di dilavamento;
- 15 % circa di <<tufo giallo della via Tiberina>>;
- 15 % circa di <<tufi stratificati di Sacrofano>>;
- 20 % circa di <<tufo rosso a scorie nere>>;
- 30 % circa di <<tufi stratificati de La Storta>>.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni si rimanda a quanto esposto nella scheda relativa all'intero bacino del torrente Valchetta: in relazione alla diversa permeabilità dei terreni esistono vari livelli acquiferi più o meno direttamente collegati idraulicamente.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 127-128)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE VALCHETTA

2° SOTTOBACINO

(bacino del fosso dei Pantanicci)

Comune : Formello e Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche di Roma: LV "Isola Farnese", LIV "La Giustiniana"

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello
Roma - zona H ed N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac4 (n. 200) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 e Ter e 7 g-h Ter, n. 9
di repertorio, ed elaborati E/3 7 e, e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona di trasformabilità
limitata
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale lungo
tutte le sponde

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 c, 5 b, 11 e 33 delle
norme tecniche
P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46 e 47 delle norme

Questo sottobacino é drenato dal fosso dei Pantanici, affluente di sinistra del torrente Valchetta, con confluenza a quota m. 32 slm: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 32 - 2.

Il bacino del fosso dei Pantanici ha forma molto allungata, nell’insieme con direzione da N NO a S SE ed ha una lunghezza un po' superiore alla decina di chilometri: la sua larghezza, piuttosto uniforme, varia tra poco meno di 7 Km. ed i 2 Km.

Il limite del bacino, procedendo dalla confluenza del fosso dei Pantanici con il torrente Valchetta in senso orario, passa per Monte Lungo (m. 95 slm), Monte Tondo (m. 123 slm), Monte Michele (m. 116 slm), contrada Oliveto Gobbi, Monte Massaruccio (m. 263 slm), Monte Madonna (m. 307 slm), Monte Aguzzo (m. 247 slm), contrada Spezzamazze (m. 100 slm) e Monte del Re (m. 93 slm).

In questo bacino ricade il paese di Formello.

Il bacino occupa una regione collinare con versanti mediamente acclivi.

La superficie del bacino é di 16 Km². e la sua altitudine media é di m. 205 slm: il suo fattore di forma é 3,9.

La lunghezza d'asta del fosso é di Km. 15,8 e la sua pendenza media é dell'1,1 %.

Il 40 % della superficie del sottobacino é coperta da boschi: il rimanente 60 % é coltivato a seminativo.

Nel bacino sono presenti le alluvioni recenti ed attuali (qa), il <<tufo giallo a pomici gialle della via Tiberina>> (Sn 1), i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3), il <<tufo litoide a scorie nere>> (Vv 4), il <<tufo stratificato de La Storta>> (Sg 1), il <<tufo di Formello>> (Sc 6) ed il <<tufo di Baccano>> (Sd 1).

Le aree di affioramento dei vari terreni, in percentuale dell'area totale del bacino, sono le seguenti:

- 1-2 % di alluvioni;
- 10 % circa di <<tufo giallo della via Tiberina>>;
- 5 % circa di <<tufi stratificati di Sacrofano>>;
- 10 % circa di <<tufo rosso a scorie nere>>;
- 15 % circa di <<tufi stratificati de La Storta>>;
- 10 % circa di <<tufo di Formello>>;
- 40 % circa di <<tufo di Baccano>>.

Sono inoltre presenti, a sud di Formello, le scorie (Ss 1) del cono di Monte Aguzzo ed alla base una colata di lava (Sl 1) che complessivamente coprono circa il 5 % dell'area totale del sottobacino.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni si rimanda a quanto esposto nella scheda relativa all'intero bacino del torrente Valchetta.

Si incontrano acque sotterranee a diversi livelli più o meno produttivi a seconda della permeabilità dei terreni: le acque sotterranee si manifestano all'esterno con alcune piccole sorgenti.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 128-130)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE VALCHETTA

3° SOTTOBACINO

**(tra la confluenza del torrente Valchetta con il
fosso Piordo e quella con il fosso dei Pantanicci)**

Comune : Roma

Circoscrizione: XX°

Zone toponomastiche: LV “Isola Farnese”, LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H ed N

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 e Ter,
nn. 8 e 8 s 1 di repertorio,
ed elaborato E/3 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale lungo tutte le sponde

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Questo sottobacino é drenato dal torrente Valchetta nel tratto dalla sezione immediatamente a valle della confluenza con il fosso Piordo (m. 43 slm) alla sezione a monte della confluenza con il fosso dei Pantanucci: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 32 - 3.

In questo tratto il torrente scende a valle con direzione di insieme da NO a SE, ricevendo un solo affluente di una certa importanza e cioé il fosso Vacchereccia, affluente di sinistra, con confluenza a quota m. 34 slm: tra il fosso ed il torrente si eleva il colle Tartarugheto (m. 110 slm).

Il bacino ha forma leggermente allungata con direzione da No a SE e la sua lunghezza é di circa 3 Km., mentre la sua larghezza varia tra 1 ed 1,5 Km.: occupa una regione di basse colline tra le quali il torrente ha scavato una valle piuttosto ampia.

Il limite del sottobacino, procedendo dalla confluenza del torrente Valchetta con il fosso dei Pantanucci in senso orario, passa per Torre Vergata (m. 111 slm), Arco del Pino (m. 112 slm), confluenza del fosso Piordo con il torrente Valchetta (m. 43 slm), Monte Tondo (m. 123 slm) e Monte Lungo (m. 95 slm).

La superficie del bacino é di Km². 4 circa e la sua altitudine media é di m. 80 slm, mentre il suo fattore di forma é 2.

La lunghezza d’asta del fosso é di 4 Km. E la sua pendenza media é dello 0,3 %.

Il 50 % della superficie del sottobacino é coperto da boschi: il rimanente 50 % é coltivato a seminativo.

In questo bacino sono presenti le alluvioni recenti ed attuali (qa), i prodotti di dilavamento (dl), il <<tufo giallo della via Tiberina>> (Sn 1), i <<tufi stratificati di Sacrofano>> (Sl 3), il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4) ed i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1).

Le arre di affioramento, in percentuale dell'area totale del sottobacino, sono le seguenti:

- 10 % circa di alluvioni recenti ed attuali;
- 20 % circa di <<tufo giallo a pomice gialle della via Tiberina>>;
- 10 % circa di <<tufi stratificati varicolori di Sacrofano>>;
- 25 % circa di <<tufo rosso a scorie nere>>;
- 35 % circa di <<tufi stratificati de La Storta>>.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni e la presenza delle acque sotterranee, si rimanda alla scheda relativa al 2° sottobacino (Bacino n. 32 - 2).

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 130-131)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE VALCHETTA

4° SOTTOBACINO

(tra la confluenza del fosso della Mola dei Monti con il

fosso della Mola di Formello e la confluenza del

torrente Valchetta con il fosso Piordo)

Comune : Roma e Formello

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica di Roma: LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello
Roma - zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac2 (n. 197) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7 -
P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 e Ter, n. 8 di
repertorio, ed elaborato E/3 7 e

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona D/11, zona di non
trasformabilità
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale lungo
tutte le sponde

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33
delle norme tecniche
P.T.P.n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46 e 47
delle norme

Questo bacino é drenato dal torrente Valchetta nel tratto della confluenza del fosso della Mola dei Monti con il fosso della Mola di Formello (quota m. 164 slm) alla sezione immediatamente a monte della confluenza con l’affluente di destra, cioè il fosso Piordo (quota m. 43 slm): nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 32 - 4.

Nella porzione più a monte di questo tratto, il fosso ha il nome di fosso della Mola e va verso sud percorrendo una stretta gola: in questo tratto esso riceve (da monte verso valle), come affluenti di destra, il fosso dell’Inferno (confluenza a quota m. 160 slm), il fosso della Torraccia

(confluenza a quota m. 145 slm) ed il fosso delle Rughe (confluenza a quota m. 90 slm), mentre come affluente di sinistra riceve il fosso Massaruccio (confluenza a quota m. 120 slm).

A valle della confluenza con il fosso delle Rughe assume il nome di torrente Valchetta e scende a valle nell'insieme verso SE con un corso piuttosto irregolare in una stretta valle.

In questa seconda porzione del tratto, fino alla confluenza con il fosso Piordo, il torrente Valchetta riceve un solo affluente di una certa importanza: il fosso del Pascolaro, sulla sinistra, con confluenza a quota m. 70 slm.

Il sottobacino ha forma molto allungata che ha nell'insieme direzione da N NO a S SE.

La sua lunghezza é di circa 11 Km. e la sua larghezza, leggermente in aumento andando verso monte, varia tra poco meno di 1 e 3 Km.

Il limite del sottobacino, procedendo dalla confluenza con il fosso Piordo in senso orario, passa per Piazza d'Armi della città di Veio (m. 105 slm), Monte Tondo (m. 143 slm), per seguire poi il tracciato della via Cassia dal Km. 22 al Km. 28: passa poi per Monte Lupoli (m. 345 slm), per la confluenza del fosso della Mola dei Monti con la Mola di Formello, per Monte Castagno (m. 293 slm), per Monte Madonna (m. 367 slm), per Monte Massaruccio (m. 263 slm), per Monte del Lavatore (m. 169 slm), per Monte Michele (m. 116 slm) e per Monte Tondo (m. 130 slm).

La superficie del sottobacino é di 16,4 Km². e la sua altitudine media é di m. 174 slm, mentre il suo fattore di forma é 3,1.

La lunghezza d'asta del fosso é di Km. 3 e la sua pendenza media é dello 0,9 %.

Il 40 % della superficie del sottobacino é coperto da boschi, il 20 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 40 % é coltivato a seminativo.

Nel basso bacino, sulle scarpate dei fossi affiorano i <<tufi stratificati varicolori di Sacrofano>> su circa il 5 % dell'area del bacino.

Superiormente é presente il <<tufo giallo a pomici gialle della via Tiberina>> su circa il 5 % dell'area del bacino.

Al di sopra, sempre nel basso bacino ed in genere ancora sulle scarpate dei fossi, é presente il <<tufo litoide a scorie nere>> (Vv 4) su circa il 5 % dell'area del sottobacino.

Sopra ancora, nel basso ed in parte nel medio bacino, affiorano i <<tufi stratificati de La Storta>> che coprono circa il 25 % dell'area totale del sottobacino.

Nel medio ed alto bacino é notevolmente esteso il <<tufo di Baccano>> (Sd 1) che costituisce circa il 55 % dell'area del sottobacino.

Al di sopra del <<tufo di Baccano>>, nella parte più alta di alcuni dei rilievi, sono presenti limitati affioramenti del <<tufo di Cesano>> (Sc 5) e del <<tufo di Martignano>> (Sb 1).

Nell'alto bacino infine affiora un tufo litoide trachitico biancastro che copre circa il 30 % dell'area del bacino.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni si rimanda alla scheda relativa all'intero bacino del torrente Valchetta.

In questo sottobacino pertanto le acque sotterranee costituiscono una falda in più livelli più o meno collegati idraulicamente e che sono più o meno produttivi a seconda della permeabilità dei terreni e che si manifestano con alcune piccole sorgenti.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - “Idrogeologia della Provincia di Roma” -
vol. II “Regione vulcanica Sabatina”, Roma 1989 (pagg. 131-133)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE VALCHETTA

5° SOTTOBACINO

(bacino del fosso Piordo)

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche: LI “La Storta”, LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : fogli 44, 47 e 48

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 d Ter,
7 e Ter e 7 g-h Ter, n. 10 di repertorio,
ed elaborati E/3 7 d, 7 e e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale lungo tutte le sponde

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 26, 36, 45, 46 e 47
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Questo sottobacino é drenato dal fosso Piordo, affluente di destra del torrente Valchetta con confluenza a quota m. 43 slm.: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 32 - 5.

Il sottobacino ha forma allungata nell’insieme con direzione da N NO a S SE.

La sua lunghezza é di una decina di Km., mentre la sua larghezza, in leggero aumento da monte verso valle, varia da 1 a 3 Km.

Il limite del bacino, procedendo dalla confluenza del fosso Piordo con il torrente Valchetta in senso orario, passa per Arco del Pino (m. 112 slm), La Storta (m. 124 slm), Monticchio (m. 155 slm), Monte La Comunità (m. 296 slm), per seguire poi il tracciato della via Cassia dal Km. 26 al Km. 22: prosegue infine passando per Monte Tondo (m. 143 slm) e Città di Veio (m. 124 slm).

All’interno di questo sottobacino ricadono gli abitati di Olgiata e Isola Farnese.

In questo sottobacino sul fondo valle del torrente Valchetta sono presenti in affioramento, subito a monte della sezione più a valle del sottobacino, le alluvioni limo sabbiose recenti ed attuali, che coprono un’area di circa l’1 % di quella totale.

Su tutta la rimanente area del sottobacino affiorano terreni vulcanici dell’apparato sabatino.

La sua superficie é di 23 Km². e la sua altitudine media é di m. 137 slm, mentre il suo fattore di forma é 2,1.

La lunghezza d’asta del fosso é di Km. 10 e la sua pendenza media é del 2,3 %.

Il 20 % circa della superficie del sottobacino é coperta da bosco, il 5 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 75 % é coltivato a seminativo.

Sul fondo valle e sulla parte bassa di un affluente del fosso Piordo esistono affioramenti molto limitati dei terreni di facies salmastra del Basso Pleistocene: si tratta di argille con intercalazioni sabbiose che coprono circa l'1-2 % dell'area totale del bacino.

Su tutto il resto del bacino sono presenti le alluvioni (qa), il <<tufo stratificato varicolore di Sacrofano>> (Sl 3), il <<tufo rosso a scorie nere>> (Vv 4), i <<tufi stratificati de La Storta>> (Sg 1), il <<tufo di Baccano>> (Sd 1), e nella parte alta del bacino il <<tufo di Cesano>> (Sc 5) ed il <<tufo di Martignano>> (Sb 1).

Le aree di affioramento dei diversi terreni, in percentuale dell'area totale del sottobacino, sono le seguenti:

- 1-2 % circa di alluvioni;
- 5 % circa di <<tufo di Sacrofano>>;
- 5 % circa di <<tufo rosso a scorie nere>>;
- 60 % circa di <<tufi de La Storta>>;
- 20 % circa del totale del complesso di tufi biancastri costituiti dal <<tufo di Baccano>>, dal <<tufo di Cesano>> e dal <<tufo di Martignano>>.

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni si rimanda alla scheda relativa all'intero bacino del torrente Valchetta:

In relazione alla diversa permeabilità dei terreni esistono vari livelli acquiferi più o meno collegati idraulicamente fra loro.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 133-135)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE VALCHETTA

6° SOTTOBACINO

(bacino del fosso della Mola dei Monti)

Comune : Campagnano di Roma

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 14 gennaio 1997 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac2 (n. 197) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Questo sottobacino é drenato dal fosso della Mola dei Monti, che assieme al fosso della Mola di Formello forma il torrente Valchetta: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 32 - 6.

Il sottobacino ha forma grossolanamente circolare con diametro di circa 4 Km.: occupa una regione caratterizzata dalla presenza di una piana circolare (antico cratere o caldera), detta Valle di Baccano, a quota m. 200-220 slm, al di fuori del perimetro del parco di Veio, circondata da colline che si elevano sino ad oltre 400 metri di quota.

Il limite del bacino, procedendo dalla confluenza del fosso della Mola dei Monti con il fosso della Mola di Formello in senso orario, passa per Monte Lupoli (m. 345 slm, all’interno del parco di Veio), Monte Pineto (m. 321 slm), Monti di S. Andrea (m. 322 slm), Monte S. Angelo (m. 377 slm), Monte dell’Impiccato (m. 317 slm), Monte Razzano 8m. 434 slm), Monte Le Piane (m. 216 slm).

All’interno del sottobacino si eleva Monte Cuculo (m. 316 slm).

La superficie di questo sottobacino é di 15,2 Km². e la sua altitudine media é di m. 266 slm, mentre il suo fattore di forma é 1,5.

La lunghezza d’asta del fosso é di Km. 6 e la sua pendenza media é dello 0,8 %.

Il 15 % della superficie del bacino é coperto da bosco, il 10 % é lasciato a pascolo, mentre il rimanente 75 % é coltivato a seminativo.

Nel bacino affiorano terreni sedimentari e terreni culcanici.

I terreni sedimentari sono rappresentati dai depositi siltuosi dell'Olocene (ql 2) che occupano interamente la Valle di Baccano (ex lago craterico) per circa il 40 % dell'area del bacino.

I terreni vulcanici sono costituiti, su tutta la parte orientale del bacino e sul bordo occidentale del cratere di Baccano, dal <<tufo di Baccano>> (Sd 1) che si estende per circa il 30 % dell'area del bacino e per il rimanente dal <<tufo di Martignano>> (Sb 1).

Per quanto riguarda la permeabilità dei terreni e le acque sotterranee si rimanda alla scheda relativa all'intero bacino del torrente Valchetta.

In questo sottobacino pertanto la falda acquifera é presente nelle vulcaniti: essa si manifesta con alcune sorgenti di trabocco perenni, al contatto tra i terreni vulcanici ed i depositi siltuosi che occupano la zona topograficamente più depressa del bacino.

Dai depositi siltuosi emergono inoltre alcune piccole sorgenti solfuree.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 136-137)

SOTTOBACINI DEL TORRENTE VALCHETTA

7° SOTTOBACINO

(bacino del fosso della Mola di Formello)

Comune : Campagnano di Roma, Sacrofano e Formello

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona E

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. Ac2 (n. 197) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Il sottobacino é drenato dal fosso della Mola di Formello, che assieme al fosso della Mola dei Monti forma il torrente Valchetta: nella catalogazione operata dalla Provincia di Roma assume la numerazione di Bacino n. 32 - 7.

Il sottobacino ha forma grossolanamente circolare, con diametro di poco inferiore ai 4 Km. ed occupa una regione collinosa solcata da numerosi fossi.

Il limite del sottobacino, procedendo dalla confluenza del fosso della Mola di Formello con il fosso della Mola dei Monti in senso orario, passaper Monte Le Piane (m. 216 slm), Monte Razzano (m. 434 slm), Monte Merlano (m. 337 slm), Monte Broccoletto (m. 369 slm), Monte Malvaiata (m. 294 slm), Monte Madonna (m. 307 slm) e Monte Castagno (m. 293 slm).

All’interno del sottobacino ricadono Costa del Follettino (m. 250 slm), Costa Le Boccette (m. 270 slm), Monte della Farina, Monte Prato, Monte Capecchio (m. 257 slm), Costa Domaccia, Monte Porcineta (m. 266 slm) e Monte Quadraro.

La superficie del sottobacino é di 20,3 Km². e la sua altitudine media é di m. 276 slm, mentre il suo fattore di forma é 1,4.

La lunghezza d’asta del fosso é di Km. 6,5 e la sua pendenza media é del 2,5 %.

Il 10 % della superficie del sottobacino é coperto da boschi, il 25 % é lasciato a pascolo mentre il rimanente 65 % é coltivato a seminativo.

Il questo sottobacino affiorano soltanto terreni vulcanici dell’apparato sabatino.

Il <<tufo di Baccano>> (Sd 1) occupa circa il 90 % dell’area del sottobacino.

Al di sotto, visibile nella parte sud-orientale del sottobacino affiora il <<tufo fi Formello>> (Sc 6), mentre nella parte settentrionale sono presenti i <<tufi stratificati varicolori di Sacrofano>> (Sl 3), il <<tufo de La Storta>> (Sg 1), il <<tufo giallo di Sacrofano>> (Se 5).

Sono presenti anche nella parte settentrionale, a sud est dell'abitato di Campagnano di Roma, sull'orlo del cratere di Sacrofano, numerose colate di lava (SL 4) ed alcuni banchi di scorie (Ss 1, Ss 2 ed Ss 4) che complessivamente coprono alcuni percento dell'area del sottobacino.

Per la permeabilità dei terreni e per la presenza di acque sotterranee, si rimanda alla scheda relativa all'intero bacino del torrente Valchetta.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pagg. 137-138)

TORRENTE VALCHETTA

Comuni : Campagnano di Roma, Formello, Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche di Roma: LV "Isola Farnese", LIV "La Giustiniana",
LVII "Labaro"

Posizione Catastale : fogli 42, 43, 50, 52

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettere a ed f, legge 431/1985 - D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Campagnano -
Formello -
Roma - zona H ed N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A, n. Ac2 (n. 197) di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7 - P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7 b Ter, 7 e Ter, 7 g-h Ter e 7 i Ter, n. 8 di repertorio, ed elaborati E/3 7 b, 7 e, 7 g-h, e 7 i

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 4 - ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità -
P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale, sottozone TI/9, TI/10, TI/17, TI/18, TI/19

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : P.T.P. n. 4 - artt. 4 a, 4 c, 5 a, 11 e 33 delle norme tecniche -
P.T.P. n. 15/7 - artt. 26, 36, 45, 46 e 47 delle norme

Affluente di destra del fiume Tevere, la cui confluenza é poco a valle di Castel Giubileo, a quota m. 15 sul livello del mare (in sigla slm): sbocca nella pianura del Tevere circa 1 Km. più a monte, a quota m. 17 slm, da dove si considera il bacino a monte dello sbocco nella pianura.

Il torrente Valchetta é formato dalla unione del fosso della Mola dei Monti e del fosso della Mola di Formello, la cui confluenza é a quota m. 164 slm circa, a 15 Km. a Nord-Nord-Ovest dalla foce del torrente.

Il fosso della Mola dei Monti ha inizio sulle pendici orientali di Monte S. Angelo, a quota 210 m. slm con il nome di fosso Curzio e scende a valle con direzione da nord ovest a sud est fino alla suddetta confluenza: il fosso della Mola di Formello ha inizio invece sulle pendici di Monte Cavalluccio, con il nome di fosso Carraccio, a quota di 330 m. slm, e scende a valle per sud ovest

fino alla suddetta confluenza, a valle della quale assume il nome di fosso della Mola e scende nell'insieme verso sud per circa 5 chilometri.

Il fosso della Mola di Formello assume poi il nome di torrente Valchetta e scende a valle da nord nord ovest a sud sud est fino alla confluenza con il fosso delle Rughe a quota 43 m. slm: di qui fino alla confluenza col Tevere il torrente Valchetta si dirige nell'insieme verso Sud-Est.

BIBLIOGRAFIA

Ugo Ventriglia - "Idrogeologia della Provincia di Roma" -
vol. II "Regione vulcanica Sabatina", Roma 1989 (pag. 125)

PARCO REGIONALE

DI

VEIO

CENSIMENTO

DEI

BENI DI INTERESSE

STORICO-MONUMENTALE

DAL MEDIOEVO

ALL'ETA' MODERNA

SCHEDE A CURA DI

RODOLFO BOSI

BELMONTE

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : D.M. 20 maggio 1994 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
D.M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 18 e 33 delle
norme tecniche del P.T.P. n. 4

LA LOCALITA'

L'insediamento di Belmonte é distante circa un chilometro e mezzo da Castelnuovo ed é in posizione dominante su un pianoro a 290 metri sul livello del mare: una lunga e stretta piattaforma di lava trachitica elevata alla confluenza dei fossi di Costa Frigida e di S. Antonino, lungo un'ampia vallata situata sulla sinistra della via Flaminia, venendo da Roma.

Lo si raggiunge percorrendo dapprima una strada asfaltata che si biforca dal Km. 26 della Flaminia, seguendo poi un sentiero che sulla mano sinistra oltrepassa il fosso di S. Antonino su di un ponte medievale, inerpicandosi nel fianco del colle, con numerose antiche tagliate nella roccia.

Tutta l'area é stata sottoposta dall'allora Ministro Fisichella al vincolo monumentale emanato con D.M. del 20 maggio 1994, ai sensi degli articoli 1, 3 e 21 della legge n. 1089/1939.

MEMORIE STORICHE

Scarse sono le notizie di Belmonte in età medievale.

Il Ricci afferma che fu variamente denominata: *Pentapoli, Città delle Colline, Città delle Colonie, Città delle Castella*.

Appartenne ai Conti di Tuscolo, poi al Monastero di S. Paolo (XII° sec.?).

Successivamente é menzionato nella bolla portuense di papa Gregorio IX del 1236: *plebes et ecclesiae in Belmonte et in Castello Novo*.

Ma nella nota degli abitati soggetti alla tassa sul sale e focatico del 1348 non compare, forse perché già abbandonato.

IL COMPLESSO MONUMENTALE

La parte più alta del lungo pianoro é dominata dagli avanzi di una torre, poco più di due pareti superstiti di m. 6,90 x 6,00, dello spessore di m. 0,80 ed alta circa m. 7,50.

Il lato ad ovest della torre, in muratura “a tufelli” (che risale al XII° secolo), mostra chiaramente l’ammoratura di una precedente struttura in opera a scaglie di selce e marmo, cosiddetta “saracena”: si tratta probabilmente dei resti della primitiva torre di segnalazione del IX° secolo, diversamente orientata e sacrificata per fare spazio alla costruzione di quella oggi esistente.

La torre di Belmonte era completamente isolata dal resto dell’insediamento per mezzo di due fossati artificiali, larghi rispettivamente m. 6,40 ed 8,30, che delimitavano uno spazio rettangolare fortificato da interpretarsi come il “castello”, con resti del muro di cinta e di alcune feritoie, per il tiro strategico di archi e balestre.

Il passaggio tra il castello ed il fossato a nord-ovest era assicurato per mezzo di un ponte di legno amovibile, di cui restano i fori di ancoraggio al suolo: un ulteriore fossato é ubicato a circa 20 metri di distanza dal precedente e delimita uno spazio isolato da interpretarsi come “rivellino” (ingresso avanzato e fortificato del castello).

E’ inoltre possibile che queste fortificazioni fossero affiancate o completate con l’uso di steccati lignei o di siepi di arbusti spinosi e impenetrabili, simili alle recinzioni per il bestiame utilizzate ancor oggi dai pastori.

Il villaggio vero e proprio era situato a sud, nella zona terminale del pianoro: affiorano infatti dei fondi di capanne di forma rettangolare o ellittica, costruite probabilmente per mezzo di pali di legno, fascine e sterpi (qualcosa di simile a quei ricoveri stagionali di pastori e carbonai, che fino a qualche anno fa era possibile osservare nelle campagne del Lazio).

Per le strutture portanti e l’ossatura del tetto erano utilizzati tronchi di castagno o di quercia, mentre per le coperture erano adoperate canne di fiume, rami di ginestra e zolle di terra: attorno alle capanne erano scavate delle canalette per far defluire le acque piovane.

L’uso di capanne a scopo abitativo é antichissimo e risale all’età del Bronzo finale (X°-IX° secolo A. C.).

Presso l’estremo lembo roccioso di Belmonte é un pozzo circolare, profondo 8 metri, che raccoglieva una gran quantità di ossa umane: si tratta forse di un ossario di una delle chiese del borgo, a cui sono riferibili i pochi avanzi in muratura presenti nel luogo.

Particolarmente interessanti sono le centinaia di grotte scavate nei fianchi del monte sotto la stessa superficie dell'altipiano: sono generalmente ad una sola camera di forma ellittica, ma frequenti sono i casi di una sola cavità, internamente spartita in due ambienti da un setto divisorio.

Queste grotte furono in passato addebitate come generiche "tombe etrusche", ma se è certo che alcune di esse davvero lo furono, si è oggi appurato che in realtà furono usate o adattate come abitazioni rupestri, stalle e depositi in epoca altomedievale: buona parte di queste caverne sono state censite dalla locale sezione del Gruppo Archeologico di Morlupo, nel 1987.

BIBLIOGRAFIA

Nardini - "Antico Veio" - (pag. 184)

J. H. Westphal - "Die Romische Kampagne" - Berlin und Stettin, 1829 (pag. 135)

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de' dintorni di Roma" - I°, Roma 1837 (pagg. 296-297)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pag. 296)

Romeo Ricci - "Notizie storiche di Castelnuovo di Porto e paesi circonvicini" - Roma 1939 (pag. 50)

Cesare Panepuccia - "Castelnuovo di Porto (Belmonte)" - in "Itinerario Lazio", anno X, n. 11, novembre 1989 (pag. 32)

Cesare Panepuccia-Rodolfo Clementi - "Castelnuovo di Porto. Città e territorio" - Roma 1990 (pagg. 133-138)

CASTELLACCIO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988
ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Bis,
n. 62 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPD/6

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 50, 51 e 52, lettera d,
delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA’

I resti di questo piccolo castello si trovano su di una collina a 107 metri circa sul livello del mare, distante circa 700 metri dal Km. 6,800 di via della Giustiniana, sulla destra.

MEMORIE STORICHE

Il *tenimentum quod dicitur Castelluccia* apparteneva nel 1369 ad Angela Paparoni ed a Tuzio Mencoli: la parte spettante ai Paparoni fu poi ceduta, nel 1374, per la somma di 550 fiorini.

Il *Casale del Castellaccio* fu nel 1458 al centro di una disputa tra i canonici di S. Maria in via Lata ed il Monastero di S. Pantaleo, riguardante la delimitazione di metà della Tenuta.

LA COSTRUZIONE

I resti del castello medievale consistono in una base di una grande torre a tufetti regolari, del secolo XIII° e nello spigolo N, sempre in tufetti, del recinto che racchiudeva la torre, ad una certa distanza, seguendo il contorno della collina.

Il piccolo fortilizio controllava ad Ovest, con l'ausilio di Tor Vergata, l'antica via che conduceva a Formello, mentre ad Est era in contatto con le vedette della via Flaminia.

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Maria De Rossi - "Torri e castelli medievali della Campagna Romana" - Roma 1969
(pag. , figg. n. 232 e 233)

Enrica Flamini - "Il Castellaccio alla Giustiniana" - in "Il Periodico" n. 9, ottobre 1992 (pag. 12)

CASTELLO DELLA CRESCENZA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LVI “Grottarossa”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : notifica del 18 novembre 1928 ex lege 364/1909

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988
ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. M 27, elaborato E/3 7 m Bis, n. 23 di repertorio, ed elaborato E/3 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/45

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47, lettera
B 2, delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA’

Il castello si erge su una collina alta 50 metri circa sul livello del mare e posta a 1.500 metri dal Km. 8 della via Flaminia, a sinistra uscendo da Roma: lo si raggiunge da via dei Due Ponti, imboccando via del casale della Crescenza.

MEMORIE STORICHE

La località risulta appartenuta ininterrottamente dagli inizi del 1400 fino al 1813 alla famiglia Crescenzi.

Dal 1 luglio 1813 al 1 febbraio 1826 é appartenuta al banchiere Andrea Giorgi.

Dal 1826 il castello é stato dim proprietà della famiglia Boncompagni Ludovisi, per essere poi acquistato nel 1896 dal tenore Francesco Marconi e successivamente dal marchese Raffaele Cappelli che la fece restaurare nel 1927 dall'arch. Ugo Tarchi: dopo la morte di Francesco Cappelli, avvenuta nel 1973, il castello é passato in eredità ai nipoti *ex sorore* marchesi Boschi Andrea e Vittorio che il 20 dicembre 1984 l'hanno venduto alla "ADN s.r.l.", dalla quale é stato acquistato il 30 giugno 1986 ad un prezzo dichiarato di 2 miliardi dalla "Commerciale s.r.l."

LA COSTRUZIONE

La torre, mozzata alla sommità e incorporata in una parete mediana del castello, é ancora visibile nel cortile che segue l'ingresso, nel lato est: vi é stata ricavata alla base una apertura ad arco che permette di raggiungere il secondo cortile interno.

La torre é costruita con tufetti regolari ed é databile al secolo XIII°, quando costituiva certamente una vedetta a guardia della via Flaminia, comunicante a nord-ovest con la Torre dell'Annunziatella ed a sud con Tor di Quinto.

Torre e castello sono stati vincolati con un atto di notifica del 18 novembre 1928 ai sensi della legge n. 364 del 1909 sulla tutela delle antichità e belle arti.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Eschianrdi - "Descrizione di Roma e dell'Agro Romano" - Roma 1750 (pag. 197)

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de' dintorni di Roma" - I°, Roma 1837 (pagg. 528-529)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pagg. 244-246)

G. Garofolini - "La Crescenza" - in "Ardea", Roma luglio-agosto 1929

Ermanno Ponti - "Il castello della Crescenza" - in "Il Messaggero" del 30/12/1928 (pag. 5)

- "Il castello della Crescenza" - in "Le vie d'Italia", aprile 1931

- "Il Casale della Crescenza" - in "La Tribuna" del 15 luglio 1931

Edoardo Martinori - "Lazio turrato" - I°, Roma 1933 (pag. 5)

Piero Tomei - "L'architettura a Roma nel Quattrocento" - Roma 1942 (pagg. 155-156)

Torgil Magnusson - "Studies in Roman '400 Architecture'" - Stockholm 1958 (pag. 338)

Giovanni Maria De Rossi - "Torri e castelli medievali della Campagna Romana" - Roma 1969 (pagg. 101-102)

Isa Belli Barsali - "Ville di Roma" - Milano 1970 (pag. 370)

Enzo Bentivoglio - "La Crescenza" - in "Studi Romani", XXV, I, 1977 (pag. 66 e segg.)

Giuseppe Tomassetti - “La Campagna Romana antica, medievale e moderna” - III°,
Nuova Edizione, 1979 (pagg. 324-325)
- “Il castello della Crescenza” - in “Architectural Digest” n. 117, febbraio 1991
Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - “Via Flaminia” - Roma 1993 (pag. 19)

CASTELLO DI ISOLA FARNESE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : D.M. 15 settembre 1961 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 e Bis,
n. 104 di repertorio, ed elaborato E/3 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela orientata, sottozona TOC/3

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 55, 56 e 57, lettera
c 1, delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA'

Al Km. 17,680 della via Cassia c'è il bivio per il borgo di Isola Farnese, che si raggiunge dopo 2 chilometri di percorso: qui sorge il castello omonimo in fondo alla via Baronale.

MEMORIE STORICHE

Come altrove, anche la rupe sopra la quale sorge Isola Farnese fu detta “isola” nell'altomedioevo e su di essa fu costruito nell'XI° secolo un castello, menzionato in un

documento del 1003 con il quale il papa Giovanni XVII° (1003-1006) assegnava in proprietà all'abate dei SS. Cosma e Damiano un *Castellum Insulae*.

Durante il pontificato di papa Pasquale II° (1099-1118) il castello ospitò gli ostaggi mandati dall'imperatore Enrico V° e nel 1209 vi alloggiò l'imperatore Ottone I°.

Nel 1286 il castello divenne proprietà degli Orsini, che nel 1312 vi ospitarono l'imperatore Enrico VII°: nel 1502 il castello fu tolto agli Orsini da Cesare Borgia, per essere poi restituito l'anno dopo alla morte di Alessandro VI° Borgia.

Nel 1567 il cardinale Alessandro Farnese comprò il castello per il nipote Ottavio, incorporandolo nel ducato di Castro: in quel secolo il maniero acquistò l'aspetto attuale e da allora si chiamò castello d'Isola Farnese.

Nel XVII° secolo il castello e le terre da esso dipendenti furono incamerate dalla Reverenda Camera Apostolica che lo cedette in enfiteusi nel 1753 al conte Leonardo Casoni: nel 1820 fu venduto alla principessa Marianna di Savoia, duchessa di Chablais, dalla quale passò prima in eredità a S. M. Maria Cristina, regina di Sardegna, poi ai Rospigliosi e da ultimo ai marchesi Ferraioli.

Il castello rimase abbandonato e deturpato da vandalismi, modifiche e soprastrutture, specie durante il periodo 1915-1918, in cui era stato adibito a caserma dei prigionieri di guerra: pertanto l'allora proprietario Filippo Ferraioli decide di provvedere al restauro, senza peraltro poterlo vedere compiuto, a causa della sua morte, che avvenne il 1° febbraio 1926.

I lavori furono ultimati nel 1930 e seguirono scrupolosamente in tutto il complesso dell'edificio le incisioni dell'opera del Canina: il restauro è ricordato nel cortile da una lapide, con iscrizione dettata dal gesuita Padre Pietro Tacchi Venturi.

In un locale del pianterreno fu sistemato il deposito del Ministero dell'Educazione Nazionale, per la raccolta dei materiali provenienti dagli scavi: dopo il restauro è stato sistemato nel castello, oltre ad altre istituzioni locali, un asilo inaugurato il 2 maggio 1926 dal senatore Pietro Fedele, allora Ministro della Pubblica Istruzione.

Oggi il castello è di proprietà privata e sede della "Comunità di Isola Farnese".

LA COSTRUZIONE

Il castello ha i caratteri architettonici del XVI° secolo: la rocca medievale, incorporata nel palazzo seicentesco, non è più riconoscibile.

Le poche strutture originarie visibili sono relative ai resti del recinto e di alcune torri di guardia circolari o quadrate.

Era separato dal borgo per mezzo di un fossato artificiale sul quale una volta scendeva un ponte levatoio nell'arco di ingresso c'è lo stemma cardinalizio con i gigli dei Farnese.

BIBLIOGRAFIA

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de' dintorni di Roma" - III°,
Roma 1837 (pagg. 421-424)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,

Roma 1913 (pag. 93)

S. Gentiloni Silverj - "Isola Farnese e il suo Castello" -

in "Capitolium", XVI, 1941 (pagg. 243-254)

T. Torriani - "Isola Farnese" - in "Capitolium", XXVIII, 1953 (pagg. 201-211)

Alfredo De Agostino - "Veio. La storia, i ruderi, le terrecotte" - Roma 1965 (pagg. 19-20)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,

Nuova Edizione, 1979 (pag. 128)

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - Roma 1992 (pag. 27)

CHIESA ED EREMO DI S. ANTONINO

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
D.M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 18 e 33 delle
norme tecniche del P.T.P. n. 4

LA LOCALITA'

La chiesa rurale di S. Antonino sorgeva sulla cima del monte omonimo, a circa un chilometro e mezzo di distanza a nord-ovest di Castelnuovo di Porto.

MEMORIE STORICHE

S. Antonino di Apamea, secondo la leggenda, fu uno scultore: si ritirò in Apamea (in Egitto) in seguito alle persecuzioni dei cristiani e vi edificò una chiesa dedicata alla SS. Trinità.

Fu martirizzato in quella stessa città dai pagani, sotto il regno di Costanzo, nel IV° secolo: le sue reliquie furono traslate a Frédeles in Francia, nella diocesi di Palmiers (che latinamente si chiamava *Apamia*).

Per questo motivo si era creduto che un altro Antonino fosse nativo di Palmiers e patrono di Saint-Antonin nel Torn et Garonne: il Martirologio romano ne pone la festa al 2 settembre.

Di questo santo é venerato il sacro braccio, conservato presso la Collegiata di S. Maria Assunta a Castelnuovo (ma un tempo custodito presso questa chiesa rurale), in un prezioso reliquario d'argento sbalzato in stile barocco: i resti corporali di S. Antonino, scoperti presso le catacombe di S. Callisto, non sono facilmente attribuibili.

Per antica tradizione si tramanda che S. Antonino, andando in pellegrinaggio verso Roma, soggiornasse per qualche tempo presso questa chiesuola, che allora era denominata S. Maria *inter tres rivus*, evidentemente per le tre differenti acque sorgive che scaturiscono sotto il monte.

Nella Visita Sacra di mons. G. B. Altieri del 1636, S. Antonino é descritta di piccole dimensioni, con un solo altare e assai spoglia, in quanto i paramenti sacri erano portati ogni qualvolta vi si celebrava una messa.

Annesso alla chiesa era un piccolo romitorio che conteneva al piano superiore tre cellette e all'inferiore altre due: in quell'anno di visita del mons. Altieri era abitato da un solo eremita che interrogato dal vescovo non seppe dire chi lo avesse autorizzato ad abitare in quel luogo.

Contigua all'eremo, era una vigna ed un orto, per il fabbisogno del monaco che ne pagava un affitto annuale di due scudi, piú un barile e mezzo di mosto, al tempo della vendemmia, al capitolo della Collegiata di Castelnuovo.

Preziosa é la descrizione fattaci dal vescovo Giovanni degli Effetti nel 1702: la chiesa era coperta semplicemente da un tetto a capriata, con un piccolo campanile posto in asse con la porta d'accesso, fornito di due campane crepate, dal suono àfono.

All'interno l'unico altare era situato sotto l'arco della piccola abside: nella parete vi erano dipinti S. Antonino Patrono ed alcuni altri santi, mentre ai lati erano due sepolcri ben disposti.

L'adiacente eremo, di cui era custode allora Salvatore Renzopaoli di Castelnuovo, oltre alle celle descritte, era dotato di una stalla, una grotta ed un forno.

Nelle vicinanze di S. Antonino era la chiesa di S. Tolomeo Romano e S. Silvestro papa, di cui non restano tracce, ma che probabilmente era ubicata sulla cima del Monte S. Silvestro, al confine col Comune di Sacrofano.

La chiesa di S. Antonino, a causa dell'abbandono alla fine dell'Ottocento, era ancora parzialmente visibile sino agli anni Trenta.

LA CHIESA

Attualmente della chiesa esistono solo degli avanzi al livello pavimentale ed alcune fondazioni: in particolare le strutture pertinenti all'edificio sacro misurano m. 5,45 x 13,50, con murature perimetrali realizzate in grossi parallelepipedi di tufo, da riferirsi forse all'originaria fase altomedievale d'impianto (forse del VII° secolo).

Evidenti analogie si colgono, confrontando S. Antonino con i resti archeologici delle coeve chiese di S. Rufina (presso l'omonima *domusculta* di via Boccea) e di quella denominata "le mura di S. Stefano" presso Anguillara.

La piccola abside ha un diametro di m. 2,95, mentre all'interno é tuttora esistente, parzialmente obliterata, una pavimentazione di mattoni, disposti a spina di pesce.

L'EREMO

Il piccolo eremo attiguo alla chiesa (di m. 9,50 x 12,65) é realizzato con una muratura riferibile al XV° secolo, in tufi irregolari misti a filari di mattoni.

BIBLIOGRAFIA

Romeo Ricci - "Notizie storiche di Castelnuovo di Porto e paesi circostanti" -
Roma 1939 (pag. 51)

Cesare Panepuccia - "Castelnuovo di Porto (Belmonte)" - in "Itinerario Lazio", anno X, n. 11,
novembre 1989 (pag. 33)

Cesare Panepuccia-Rodolfo Clementi - "Castelnuovo di Porto. Città e territorio" -
Roma 1990 (pagg. 151-152)

DOMUSCULTA CAPRACORUM

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : D.M. 15 settembre 1961 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 15 febbraio 1966 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. M 26, elaborato E/3 7 e Bis, n. 162 di repertorio, ed elaborato E/3 7 e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/28

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47, lettera
B 1, delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA'

Su un colle detto Monte della Chiesola si trovano i resti interrati di una chiesa bizantina: si raggiunge voltando a destra del Km. 3,600 della via Formellese, imboccando via di S. Cornelia e fermandosi al Km. 2, percorrendo poi 500 metri dalla strada.

MEMORIE STORICHE

Intorno al 780 papa Adriano I° (772-795) volle creare intorno a Roma, per sopperire alle esigenze annonarie della città, un sistema di colonie agricole costituite da poderi con fattoria e da un nucleo abitativo con una chiesa: le *domuscultae*.

Una di queste colonie, che copriva un territorio quasi corrispondente a quello del *Municipium* romano di Veio, era a nord di Veio antica nella località detta *Capracorum* (o “Capracoro”), dalla quale prese inizialmente il nome di *Domusculta Capracorum* e aveva una chiesa dedicata a S. Cornelio: annessi alla chiesa erano i magazzini e gli uffici per l’amministrazione dell’immenso latifondo, che dal nome del santo al quale la chiesa era stata consacrata si chiamò tenuta di Santa Cornelia e che, al momento del suo maggior sviluppo, comprendeva gran parte del territorio dei Comuni di Formello, Calcata e Campagnano.

Il nome di “Capracoro”, mezzo latino e mezzo greco, sarà derivato alla *Domusculta* dalle capre che vi pascolavano nei pressi.

Le ultime notizie relative alla *Domusculta Capracorum* si trovano in documenti del secolo XIII°, nei quali si legge pure che il sorgere di alcuni villaggi indipendenti nel territorio della *Domusculta Capracorum* causò la perdita della sua importanza.

La *Domusculta Capracorum* sopravvisse infatti fino al XIII° secolo, poi i suoi abitanti si dispersero stabilendosi in nuovi villaggi della zona, tra i quali Formello dove furono portate le reliquie e le campane di S. Cornelio.

I RUDERI

I ruderi scoperti si riferiscono al portico d’ingresso, al campanile ed alla navata, che é stata scavata e poi risepellita a scopo protettivo: altri ruderi si riferiscono all’ampliamento della chiesa nel XII° secolo.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Eschianrdi - “Descrizione di Roma e dell’ Agro Romano” - Roma 1750 (pag. 207)

Antonio Nibby - “Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de’ dintorni di Roma” - I°,
Roma 1837 (pagg. 525)

Giuseppe Tomassetti - “La Campagna Romana antica, medievale e moderna” - III°,
Roma 1913 (pagg. 109-111)

MALBORGHETTO

LA LOCALITÀ

Il Casale di Malborghetto si trova al Km. 19,200 della via Flaminia ed é ricavato in un arco quadrifronte eretto probabilmente agli inizi del IV° secolo d. C. all'incrocio tra l'antica via consolare ed uno dei percorsi che collegavano Veio alla valle del Tevere, pressoché coincidente ad ovest con l'odierna strada per Sacrofano e ad oriente con il sentiero che scende al Fosso del Drago ed alla via Tiberina.

MEMORIE STORICHE

Si é proposto di riconoscervi un monumento commemorativo della battaglia tra Costantino e Massenzio ai *Saxa Rubra* (312 d. C.): esso sarebbe sorto sul luogo dell'accampamento di Costantino, dove la notte precedente lo scontro l'imperatore ebbe la miracolosa visione che determinò la sua vittoria ed il trionfo del Cristianesimo.

A tale ipotesi, avanzata da F. Tobelmann e generalmente condivisa, non si opporrebbero l'ubicazione, la cronologia e la natura stessa della costruzione, sia per i caratteri tecnici che per i particolari decorativi.

Nel Medioevo l'arco, con la chiusura dei fornic, venne trasformato dapprima in una chiesa a croce greca di cui rimangono la parete nord, con due finestre ad arco, l'arco absidale entro il fornice orientale e la parte inferiore dell'abside, all'esterno dello stesso.

I più antichi documenti conservati (1263 e 1278) non fanno menzione della chiesa, evidentemente già scomparsa, ma soltanto di un *palatium* in un piccolo borgo fortificato con doppia cinta e basse case, denominato *Burgus S. Nicolai de Arcu Virginis*, in seguito detto Borghetto, Borghettaccio o Malborghetto: tali denominazioni compaiono su piante del Catasto Alessandrino (secolo XVII°) ed in un'incisione riprodotta dal Martinelli (1682), che raffigura il casale inserito nelle fortificazioni dirute del Borgo.

Pressoché contemporanea a quest'ultima é una pianta di Simeone Rotondi del 1687.

Di proprietà dal 1278 alla fine dell'800 del Capitolo di S. Pietro, che dava periodicamente in affitto la tenuta, vi furono assediati nel 1485 i Colonna, sostenitori del papa, dagli Orsini e dagli uomini del *Castrum Scrofani* (Sacrofano), che riuscirono infine ad incendiare il Borgo, determinando il decadimento della fortezza a semplice insediamento rurale.

Nel corso del 1600 il casale accolse un'osteria.

Nel 1744 fu istituita nel casale, dotato di un'ampia stalla sul lato nord e di una chiesa, una stazione di posta (per la precisione di Mezza Posta fra Prima Porta e Castelnuovo) la cui attività fu di breve durata: infine, alterato e manomesso, fu adattato a semplice abitazione rurale.

IL CASALE

Si può accedere al casale attraverso il piccolo cortile meridionale, delimitato a sud dall'edificio della chiesa (il cui corpo anteriore é del 1947, mentre quello retrostante sembra un rifacimento della chiesetta del 1744), con un pozzo, una cantina scavata nel tufo, in cui sono depositati materiali lapidei ed una tettoia parzialmente ricostruita in luogo di quella esistente nel '700: nel cortile sono raccolti alcuni frammenti della decorazione marmorea dell'arco, tra cui elementi delle colonne ed un cippo con albero di alloro reimpiegato come blocco di cornice.

Una porta della moderna tamponatura del fornice meridionale immette al piano terreno: sulla destra, dove nel '700 era un camino (tracce della cappa restano nel paramento del pilone sud-est che, tagliato, accoglieva un sedile), una vetrina contiene materiali provenienti dalla collina di Prima Porta.

All'insediamento etrusco della collina di Prima Porta appartengono vasi di bucchero, tra cui un frammento con iscrizione, e di argilla sabbiata con decorazione tardo-geometrica, l'imboccatura di una *loutrophoros* di tipo apulo decorata a vernice nera, una situla in bronzo con manico in ferro.

Al santuario repubblicano di Prima Porta sono da riferire i frammenti di terrecotte architettoniche, tra cui due teste (l'una maschile barbata e l'altra femminile), frammenti di intonaco dipinto nel cosiddetto I° stile pompeiano, ad imitazione della incrostazione marmorea, e forse una basetta in marmo.

Documenti delle successive fasi di vita nel sito sono lucerne di età repubblicana ed imperiale, vasi a pareti sottili, una valvola idraulica in bronzo, ceramica e vetri di età post-antica.

Una scala <<riscoperta>> nel corso dei lavori di restauro conduce ad un ambiente sotterraneo, già accessibile tramite una botola dal vano sovrastante, anch'esso destinato a cantina: vi sono collocati vasi tardo-etruschi d'impasto o di argilla sabbiosa ed una vera di pozzo in peperino della Torre di Prima Porta.

La seconda vetrina all'ingresso raccoglie elementi dei corredi della necropoli etrusca del periodo orientalizzante di tombe a camera in località Volusia-Tenuta Antonina (tra cui due piattelli in alto piede): vi compaiono piccoli vasi protocorinzi importati, altri etrusco-corinzi, un consistente gruppo di vasi in impasto sottile e impasto rossiccio, varie forme di bucchero: di particolare interesse un *aryballos* globulare con iscrizione ed un oggetto sferico con forellini ed anello di sospensione, di incerta interpretazione.

Tra gli oggetti metallici un piattello d'argento ed una figurina di quadrupede che costituiva l'arco di una fibula in bronzo.

Due anfore d'impasto sono collocate sulla parete opposta.

Un'arcata (in parte ristretta quando fu creata la scala per la cantina e modificata quella per il primo piano, la cui prima rampa partiva dall'ingresso) segna il passaggio al vano centrale in cui nel '700 era l'osteria <<con 2 tavole e 4 banchi>>: in luogo della finestra sulla parete di fondo si apriva, dopo il 1744, la porta di comunicazione con la selleria e la stalla.

Qui é visibile un tratto della Flaminia, il cui basolato appare rifatto in concomitanza con la costruzione dell'arco (un piazzale basolato intorno al monumento, conservato sul lato est, lascia supporre una sua chiusura al transito): ai lati sono collocate due statue funerarie in marmo della

necropoli di Grottarossa, l'una maschile di togato, l'altra femminile derivata dai tipi greci di V-IV secolo a. C..

Al centro é l'ara funeraria di *L. Domitius Amnicus*, da Tor di Quinto, mentre da Grottarossa proviene il pilastrino corinzio a base rettangolare con capitello.

Il piccolo vano coperto a volta sul lato occidentale costituiva l'ingresso principale del casale: al di sotto del livello pavimentale sono visibili i blocchi di travertino sottostanti il pilone di nord-ovest, calcinati per l'azione del calore di un forno qui installato, cui sembra da riferire la cavità superstite.

Nelle fondazioni della tamponatura del fornice é inserito (analogamente a quanto si può riscontrare anche nel vano centrale) un blocco della trabeazione dell'arco (si tratta di un elemento di cornice con parte del settore aggettante sulla colonna).

Nel vano di una finestra é un gruppo con Dioniso ebbro, da Grottarossa: é qui ricomposto l'angolo del frontone di un sepolcro a tempietto in laterizi sagomati, da Grottarossa, che era coronato da una cornice marmorea a giorno (senza riscontri in altri monumenti del genere, databili all'età degli Antonini), della quale altri frammenti sono contenuti, insieme a parte di una transenna di finestra, nell'adiacente vetrina che accoglie anche una statuetta di piccolo satiro ed un boccaletto medievale, documento dell'epoca di spoliazione dei mausolei di Grottarossa.

Due teste-ritratto da Tor di Quinto sono poste presso l'ingresso alla stanza con camino sul lato opposto, dove é raccolta un'esemplificazione della grande quantità di ceramica recuperata presso le fornaci della Celsa: si tratta di vasi a pareti sottili e ceramica comune (tra l'altro anche vasetti forati per piante).

Nel ripiano inferiore della vetrina a sinistra é una pisside con decorazione a rilievo, nonché materiali della necropoli della Celsa, tra cui due frammenti di sarcofago con amorini vendemmianti, un piccolo busto dell'imperatore Tiberio ed un frammento di vaso in ceramica sigillata con graffiti in cui sembra ritornare il nome *ostorius* attestato da epigrafi funerarie delle tombe rupestri.

Una scala conduce alla grande sala del primo piano, sotto la volta a crociera centrale e le due volte a botte dei fornici nord e sud, nelle quali é chiaramente riconoscibile la struttura a catene di laterizi.

Entro i fornici est ed ovest vennero ricavati ambienti su due piani collegati da scale lignee con ballatoi: solo il complesso orientale si é conservato integralmente con uno stretto corridoio (in origine vano di servizio), una saletta con camino e resti di intonaco parietale con un Cristogramma, la saletta superiore in cui sono raccolti documenti relativi alle vicende del casale dal Rinascimento al '900.

Nelle due stanzette sovrapposte si distingue, sulla parete esterna, l'arco absidale in conci di tufo della chiesa entro il monumento romano.

Nel fornice occidentale risulta invece eliminato il solaio intermedio, rchiuse porta e finestra del vano soprastante: nell'unico ambiente così rimasto si sono radunati elementi legati alle successive fasi di vita del casale, dall'età romana ai giorni nostri: un frammento di capitello corinzio dell'arco, un capitello medievale a stampella, frammenti di mattonelle in maiolica con lettere, analoghe a quelle dell'iscrizione in posto, contenitori in ceramica comune o invetriata, maiolica e vetro ed infine monete.

All'estremità del ballatoio ligneo un'apertura praticata (quasi certamente in età post-antica) nel nucleo murario della volta consente l'accesso, al piano attico, che conserva quasi integralmente la muratura perimetrale con paramento laterizio dell'arco romano: i due muri divisori interni in senso nord-sud sono stati in parte manomessi con l'eliminazione di quello occidentale, mentre aggiunte recenti sono le altre tramezzature.

Una consistente traccia nella parete settentrionale permette di ricostruire un terzo muro divisorio centrale, che poteva rendere più agevole la copertura, della quale é difficile immaginare la struttura ma che é comunque improbabile che culminasse in un coronamento conico come nello splendido disegno di Giuliano da Sangallo che é la più antica immagine dell'arco.

IL PARCO

Il piccolo parco che circonda il monumento corrisponde all'incirca all'estensione del borgo medievale, del quale rimangono pochi tratti del muro di cinta e soprattutto la porta meridionale in blocchetti di tufo con elementi in marmo recuperati dall'arco (XIII° secolo d. C.).

Vi sono raccolti elementi lapidei recuperati nel tratto suburbano della via Flaminia antica: i primi tre nuclei provengono dalla piana di Tor di Quinto e comprendono pulvini di monumenti in forma di ara, un fregio figurato con tralci e amorini, cornici, frammenti del mausoleo a tamburi ghemini con resti dell'iscrizione monumentale, iscrizioni tra cui alcune di militi pretoriani.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Tommassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna " -
III°, Roma 1913 (pagg. 262-265)

F. Tobelmann - "Der Bogen von Malborghetto" - in "Abhandlungen der Heidelberger Akademie
der Wissenschaften" - II°, 1915

C. Calci-G. Messineo - "Malborghetto" - 1989

Gaetano Messineo - "La via Flaminia" - Roma 1991 (pagg. 269-283)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - "Via Flaminia" - 1993 (pagg. 41-47)

MOLA DI SOPRA
A CASTELNUOVO DI PORTO

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
D.M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 18 e 33 delle
norme tecniche del P.T.P. n. 4

LA LOCALITA’

La *Mola di sopra*, detta anche Mola vecchia o Mola grande, é ubicata in località Prataccio, nei pressi del parco comunale, ai piedi dell’abitato di Belmonte.

MEMORIE STORICHE

La sua origine può risalire certamente al Medioevo, forse coeva ai vicini villaggi di Francalancia e di Belmonte, ai quali era collegata per mezzo di mulattiere oggi ancora percorribili.

A causa forse dell'eccessivo isolamento, la mola fu affiancata da una torre di difesa, oggi poco visibile ma di cui esiste una rara fotografia dei primi di questo secolo: nella mappa di Eufrosino della Volpaia del 1547 la torre ed il molino sono perfettamente rappresentati, con la generica didascalia di "Mola".

Nel 1586 la Mola di sopra fu restaurata per conto della Reverenda Camera Apostolica dai mastri Matteo di Pretia, Ben in Casa e Rosato da Camerino.

Una breve descrizione del manufatto fu redatta nel 1745: fra i molti restauri effettuati dall'architetto camerale Francesco Navone nel Comune di Castelnuovo figura anche la Mola di sopra ripristinata nel 1789.

Del 1788 é l'inventario delle attrezzature contenute nella Mola.

LA COSTRUZIONE

Anche se il molino versa oggi in grave stato di abbandono, la sua visita é particolarmente suggestiva, grazie anche all'ambiente naturalistico accattivante, rimasto praticamente intatto, tra cascate e anfratti e ricchissimo di vegetazione.

Si tratta di una massiccia costruzione in muratura, parzialmente addossata alla collina, che internamente misura m. 10 x 6,60.

Consta di tre ambienti coperti con volte a botte, dei quali il peggiore é dotato di un camino e di due macine in pietra basaltina (del diametro di m. 1,40): i due piccoli vani comunicanti erano probabilmente utilizzati come deposito di grano o dei sacchi di farina, arrieggiati da tre piccole feritoie a forma di archibugiera.

All'esterno, ridossata alla collina, é una piccola stalla scavata nel tufo, per il ricovero degli animali da soma: una serie di fori ricavati nel piancito prossimo alla cascata sono di certo i resti delle palizzate o passonate amovibili, che deviavano e regolavano il flusso dell'acqua, a formare la "rifolta", sorta di lago artificiale utilizzato anche dagli agricoltori per irrigare i campi.

BIBLIOGRAFIA

Romeo Ricci - "Notizie storiche di Castelnuovo di Porto e paesi circostanti" - Roma 1939

Cesare Panepuccia - "Castelnuovo di Porto" - in "Itinerario Lazio", anno X, n. 11, novembre 1989 (pag. 34)

Cesare Panepuccia-Rodolfo Clementi - "Castelnuovo di Porto. Città e territorio" - Roma 1990 (pagg. 146-147)

PIANO DI VALORIZZAZIONE

Nell'ambito dei Programmi Integrati Mediterranei (in sigla P.I.M.) finanziati dalla Comunità Europea nel 1989 é scaturita una prima fase progettuale a cura degli arch. R. Clementi, C. Panepuccia e dell'ing. A. Ivagnes, che ha portato a progettare un <<Itinerario delle Mole>>.

Oltre alla realizzazione di opportuni luoghi di sosta, con panchine, steccati lignei ed idonea segnaletica lungo il percorso, sono previsti: l'acquisizione ed il restauro della Mola di sopra, attrezzata quale base logistica e di supporto al parco archeologico circostante, nonché di ristoro e di servizio al pubblico.

MOLA DI SOTTO

A CASTELNUOVO DI PORTO

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
D.M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 18 e 33 delle
norme tecniche del P.T.P. n. 4

LA LOCALITA’

La *Mola di sotto*, detta anche Moletta di mezzo o Mola nuova, dista circa 800 metri da quella di sopra ed era alimentata dalla medesima acqua.

MEMORIE STORICHE

La costruzione di questo molino dovrebbe risalire alla seconda metà del XVI° secolo, poiché non compare nella mappa di Eufrosino della Volpaia del 1547, ma è ricordata come *Mola Nuova* nel 1586, allorché furono spurgati gli argini e sostituite le pale di legno.

Dello stato di conservazione della Mola di sotto esistono due preziose relazioni rispettivamente del 1745 e del 1748: figura nelle mappe ottocentesche del territorio.

LA COSTRUZIONE

L'edificio, scomparso sotto la fitta vegetazione, è attualmente visibile allo stato di rudere a poche decine di metri di distanza dalla gigantesca diga lunga circa m. 35, con muratura a scarpa e quattro speroni di rinforzo proprio in questo luogo le acque del fosso di S. Antonino precipitano da un'altezza di dieci metri, con una fragorosa e suggestiva cascata.

Nei pressi è una sorgente di acqua ferruginosa, che sgorga copiosa da un cunicolo scavato nell'argine del fosso forse di origine romana.

Il livello dell'acqua della "rifolta", sorta di lago artificiale, era regolato per mezzo di due sportelli scorrevoli, di cui restano soltanto le guide in peperino: al di sopra della diga c'era un viadotto selciato in scaglie di pietrame, largo 2 metri.

BIBLIOGRAFIA

Romeo Ricci - "Notizie storiche di Castelnuovo di Porto e paesi circostanti" - Roma 1939

Cesare Panepuccia - "Castelnuovo di Porto" - in "Itinerario Lazio", anno X, n. 11, novembre 1989 (pag. 34)

Cesare Panepuccia-Rodolfo Clementi - "Castelnuovo di Porto. Città e territorio" - Roma 1990 (pagg. 147-148)

PIANO DI VALORIZZAZIONE

Nell'ambito dei Programmi Integrati Mediterranei (in sigla P.I.M.) finanziati dalla Comunità Europea nel 1989 è scaturita una prima fase progettuale a cura degli arch. R. Clementi, C. Panepuccia e dell'ing. A. Ivagnes, che ha portato a progettare un <<Itinerario delle Mole>>.

Oltre alla realizzazione di opportuni luoghi di sosta, con panchine, steccati lignei ed idonea segnaletica lungo il percorso, sono previsti anche l'acquisizione ed il restauro della Mola di sotto.

Nel tradizionale <<Tracking delle Fonti>> che si tiene ogni anno i partecipanti possono "provare" la bilanciata dose di cultura, sport e natura di tale futuro itinerario.

MOLA PARADISI

A CASTELNUOVO DI PORTO

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
D.M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 18 e 33 delle
norme tecniche del P.T.P. n. 4

LA LOCALITA’

La *Mola Paradisi* dista circa mille metri dalla Mola di sotto.

MEMORIE STORICHE

Sono del tutto inesistenti notizie circa questa piccola mola: forse non era soggetta alla Reverenda Camera Apostolica, poiché non é menzionata tra l'elenco dei beni che periodicamente si affittavano.

Tuttavia in passato questo luogo rivestì grande importanza a giudicare dal complesso di opere murarie che vi furono costruite: innanzitutto si nota la rustica mole di una diga lunga 26 m., con uno sportello di chiusura; vi é poi un ponte, con muratura tipica del XVI°-XVII° secolo, largo m. 3,50, che con una arcata di 8 metri permetteva il passaggio sul fosso di S. Antonino ad una stradina di raccordo tra la via Flaminia e forse Campagnano.

Nelle planimetrie ottocentesche del territorio di Castelnuovo la Mola Paradisi é perfettamente rappresentata, assieme al ponte, ma con una colorazione violetta anziché rossa come per le altre mole, a cui tuttavia non é possibile attribuire un particolare significato.

LA COSTRUZIONE

L'edificio della Mola Paradisi é in buono stato di conservazione: l'ambiente seminterrato, di m. 8 x 5,70, é diviso in due da una grande arcata in conci di pietra.

Sul pavimento, nella loro posizione originaria, sono due grosse macine in pietra basaltina del diametro di m. 1,45: il piano terreno, ora abitato, era forse un tempo adibito a deposito del grano da macinare e/o ad alloggio provvisorio per il molinaro.

BIBLIOGRAFIA

Romeo Ricci - "Notizie storiche di Castelnuovo di Porto e paesi circostanti" - Roma 1939

Cesare Panepuccia - "Castelnuovo di Porto" - in "Itinerario Lazio", anno X, n. 11,
novembre 1989 (pag. 34)

Cesare Panepuccia-Rodolfo Clementi - "Castelnuovo di Porto. Città e territorio" -
Roma 1990 (pagg. 148-149)

PIANO DI VALORIZZAZIONE

Nell'ambito dei Programmi Integrati Mediterranei (in sigla P.I.M.) finanziati dalla Comunità Europea nel 1989 é scaturita una prima fase progettuale a cura degli arch. R. Clementi, C. Panepuccia e dell'ing. A. Ivagnes, che ha portato a progettare un <<Itinerario delle Mole>>.

Oltre alla realizzazione di opportuni luoghi di sosta, con panchine, steccati lignei ed idonea segnaletica lungo il percorso, sono previsti anche l'acquisizione ed il restauro della Mola di sotto.

Nel tradizionale <<Tracking delle Fonti>> che si tiene ogni anno i partecipanti possono "provare" la bilanciata dose di cultura, sport e natura di tale futuro itinerario.

PESTAROLE DI COSTA FRIGIDA

Comune : Catelnuovo di Porto

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
D.M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 18 e 33 delle
norme tecniche del P.T.P. n. 4

Lungo il fosso di Costa Frigida, ad est di Belmonte, si trova questo rarissimo complesso altomedievale, legato all’attività della viticoltura locale: si tratta di 6 “pestarole” o *calcatoria* a cielo aperto incassate nel tufo, con altrettante piccole vasche comunicanti per la raccolta della pigiatura dell’uva.

Le vasche maggiori misurano mediamente tra i mt. 1,60-1,80 x 1,90-2,10.

Un tempo furono credute delle fulloniche (per tingere i tessuti) oppure delle vasche per la macerazione dei lini e delle canape: in realtà le “pestarole” potevano essere installate nei pressi di un vigneto in piena campagna, oppure ai piedi dell’abitato, ed il mosto così ottenuto veniva successivamente trasportato e lavorato altrove, in luoghi più freschi.

La vicinanza di un corso d'acqua (comune in tutti i casi conosciuti) permetteva le elementari operazioni di pulitura delle vasche.

BIBLIOGRAFIA

Romeo Ricci - "Notizie storiche di Castelnuovo di Porto e paesi circostanti" - Roma 1939

Cesare Panepuccia - "Castelnuovo di Porto (Belmonte)" - in "Itinerario Lazio", anno X, n. 11, novembre 1989 (pag. 32)

Cesare Panepuccia-Rodolfo Clementi - "Castelnuovo di Porto. Città e territorio" - Roma 1990 (pagg. 126-129)

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SORBO

Comune : Formello

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/11, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 a, 4 c, 5 a, 7, 18 e 33 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

LA LOCALITA'

Dalla Valle del Sorbo, solcata in tutta la sua lunghezza dal corso del torrente Crémera, si presenta in tutta la sua coreografica spettacolarità il complesso di edifici costituenti il Santuario della Madonna del Sorbo: é arroccato su di uno sperone roccioso, a quota m. 222 sul livello del mare.

MEMORIE STORICHE

Le prime notizie si trovano in un diploma di Ottone III° del 996 diretto al Monastero di S. Alessio, dove si parla del *Castellum Quod dicitur Sorbi*, ed in una istanza rivolta al papa Innocenzo III° dai monaci di S. Paolo per il recupero di vari castelli tra cui quello del Sorbo: il castello si trova citato ancora in una lettera di papa Onorio III° rivolta al Monastero di S. Alessio.

Centro indipendente e organizzato autonomamente, nella metà del XIV° secolo doveva avere una popolazione di circa 400 persone, con una tassazione pari a 5 rubbia di sale a semestre.

Nel 1427 i frati del Carmelo fondarono, col permesso di papa Martino V°, un monastero presso la chiesa *B. Marie Castri Sorbi*.

Secondo Fabio La Ragione la fabbrica del Santuario del Sorbo venne iniziata a spese del Comune di Formello: sulla porta di esso vi é inciso l'anno 1487.

In seguito il Comune di Campagnano concorse alla spesa che deve essere stata rilevante.

In anni successivi (1433 e 1501) appare tra i documenti degli Orsini.

Secondo il bilancio della camera Apostolica per il 1480-81, il Sorbo non forniva alcuna rendita: se ne dovrebbe dedurre che a quell'epoca il Sorbo vedeva ridurre completamente la sua popolazione o questa era tanto diminuita da non essere nemmeno considerata.

Questa deduzione e il precedente passaggio da *Castrum* a semplice Tenuta lasciano capire della ormai avvenuta funzione civile del Sorbo: da questo periodo fino alla seconda metà del XIX° secolo alla storia del castello del Sorbo si sostituirà quella del convento del Sorbo, retto da frati appartenenti all'ordine dei Carmelitani.

L'8 giugno 1501 Giovanni Giordano Orsini dona al convento del Sorbo <<monti, valli, colli, piani, piagge, pendenze di acque, fratte, fiumi, fonti, e tutte le altre adiacenze incominciando dal ponte, fino ai termini designati da spaziosi confini, per un totale di 10 rubbie di terre>>.

Legata alla storia del Santuario del Sorbo é una leggenda che risale al 1400.

Un pover'uomo che attendeva alla guardia di una greggia di porci osservò che una scrofa saliva da sola al monticello dove poi sorgerà il Santuario: mosso da curiosità ne seguì le pedate e si trovò nella sommità della collina dove il folto albereto formava un gran bosco e nel mezzo cresceva un grosso sorbo.

Qui vide la sua scrofa posta in ginocchioni con le zampe posteriori e con quelle anteriori sollevate, e tra i rami scorse una tavola antica dipinta con una maestosa e devota immagine della Madre di Dio: si inginocchiò anche lui reverente e da quel quadro gli parlò la Vergine per dirgli di andare nella terra più vicina a dire a quel popolo di fabbricare in suo nome una chiesa in quel luogo da lei eletto, per averla come Protettrice nei bisogni.

Il pover'uomo andò a riferire agli anziani del Comune di Formello, che rifiutarono di credergli: come gli aveva detto di fare la Madre di Dio, il pover'uomo pose allora il suo braccio monco nello zaino e lo tirò fuori tutto intero, a dimostrazione che quello era il segno voluto dalla Madonna perché fosse creduto.

Alla fabbrica della chiesa concorse anche l'Università di Campagnano: da quell'anno sino ad oggi sia la popolazione sia di Formello che quella di Campagnano si recano al Santuario, la prima il secondo giorno dopo Pasqua e la seconda il primo.

Anticamente il pellegrinaggio al Santuario avveniva nello stesso giorno per entrambi i paesi, cioè il secondo giorno dopo Pasqua: chi arrivava prima in processione entrava in chiesa a riverire la gloriosa immagine della Madonna e tornava poi fuori ad aspettare l'altra comunità per entrare alla fine insieme a celebrare la Madre di Dio.

Ma una volta la comunità di Campagnano arrivò prima e cominciò a celebrare messa senza aspettare quella di Formello: ne nacque una contesa risolta da un consiglio che il 23 febbraio 1592 ordinò che solo la comunità di Formello potesse andare al Sorbo il secondo giorno dopo Pasqua, mentre quella di Campagnano venne spostata al giorno precedente.

Fino a non molti anni fa l'andata al Sorbo avveniva in processione: la popolazione vi si recava preceduta dalle autorità religiose e civili e dalla confraternite e alloggiata e ristorata dai frati a spese della comunità stessa vi rimaneva per il giorno intero assistendo anche alla messa del vespro.

Le altre strutture pertinenti al complesso presentano sui muri le date del 1712 e 1754 a ricordo di sistemazioni e rifacimenti del XVIII secolo.

IL SANTUARIO

Il santuario del Sorbo é costituito, oltre che dalla chiesa, da alcuni edifici databili al XVII-XVIII° secolo circa, disposti su diversi livelli: vi si accede attraverso una scalinata raggiungendo una piazzetta posta al secondo livello, e attraverso una stradina che sale fino ad una seconda piazzetta posta al terzo livello, il punto più alto del complesso dove é stata edificata la chiesa.

Il completo abbandono in cui é caduto il vecchio convento dei frati del Carmelo ha provocato la totale rovina del complesso che ora appare ruderizzato: solo la chiesa, restaurata, resta guardiana del luogo.

Salendo una gradinata, si accede ad una piazzetta posta al secondo livello, passando attraverso un arco che presenta una cornice in peperino e una data scolpita sopra: sulla piazza prospetta il fronte di uno dei corpi di fabbrica costituenti il complesso, caratterizzato da due torri laterali a pianta quadrata, con colombaie soprastanti l'ingresso, di cui le due laterali accedono alle torri, mentre quella centrale porta all'edificio stesso, e due finestre quadrate con grata.

Il piano interrato di questo edificio, al quale si accede attraverso una stradina posta alla destra del portale di accesso al complesso, tranne il primo ambiente, é interamente scavato nel tufo: presenta, appena si entra sulla destra, una croce intagliata nel tufo dai contorni incerti.

Proseguendo si può vedere, nel secondo ambiente, una rampa di scale che giunge ad una porta, oggi chiusa, che doveva immettere sulla piazzetta del secondo livello.

Inoltre, passando attraverso un arco, si accede ad un locale posto alcuni metri più in basso rispetto ai precedenti che presenta resti di muratura, forse altari, di una cripta un tempo qui esistente.

Risalendo sulla piazzetta soprastante si può vedere sulla sinistra una scalinata che conduce alla piazzetta superiore, mentre di fronte si apre un frontale che immette in un lungo corridoio, dal quale si può accedere ad una serie di piccoli locali non illuminati e ad una scalinata in muratura, oggi in parte crollata, che conduce al primo piano: giunti alla fine del corridoio é visibile sulla destra un pozzo e una porta che immette in un giardino interno, mentre sulla sinistra si snoda un altro corridoio che conduce al primo piano.

Soffitti, tetto e murature esterne sono quasi totalmente crollati: interessante é la sala grande dove si possono ancora ammirare frammenti di affreschi che dovevano interamente ricoprire le pareti.

Si può ancora distinguere "l'ultima cena" e "S. Elia rapito in cielo su un campo di fuoco".

Attraverso una apertura del soffitto si può vedere uno stemma affrescato su di una parete del primo piano.

Ciò che resta dell'intero complesso mostra tracce di trasformazioni dell'impianto architettonico originale avvenute nel tempo.

CHIESA DI S. MARIA DEL SORBO

La chiesa prospetta sulla piazzetta più elevata: il portale, evidenziato da una semplice cornice di peperino, presenta scolpita sull'architrave una data "A. D. 1487".

L'interno ampio, poco profondo e simmetrico, ha tre navate con dieci colonne esagonali sulle quali si impostano archi a tutto sesto, costruite con blocchi di tufo.

Il pavimento é formato da lastre di pietra: il soffitto della navata centrale é ligneo a capriate, mentre i soffitti delle altre due navate sono coperti con volte a crociera.

Sul fondo della navata centrale si apre un abside con altare centrale: il catino é completamente affrescato.

Dai documenti dell'archivio Chigi si é appreso che la chiesa venne restaurata una prima volta nel 1682 sotto la direzione di Carlo Fontana, dal cardinale Flavio Chigi, che fece dipingere dal pittore Paolo Albertoni due quadri destinati ai fianchi dell'altare maggiore di questa chiesa.

Ma l'opera di maggior rilievo é una pittura in tela incollata su tavola, datata all'XI° secolo: per la tecnica di elementare semplicità, per i colori vivaci e per le vesti e il trono gemmati si può dire che si tratta di vera e propria arte bizantina.

La tela fu recentemente restaurata dal Bartalucci a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

BIBLIOGRAFIA

- Luca De Luca** - "La vera istoria della miracolosissima immagine di M. Del Sorbo" - A. 71839, tratto da "Trattenimenti spirituali" di P. B. Arcangelo
Michele Maria Gervasi - Napoli 1710
- Fabio La Ragione** - "Profili storici di Formello" - Foligno, Salviati 1898
- Giuseppe Tomassetti** - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pagg. 119-120)
- Fabio La ragione** - "La storia di Formello" - Roma 1938 (pagg. 8 e 48)
- V. Tosatti** - "Formello (Roma). Il Santuario della Madonna del Sorbo" - in "Italia Nostra", XI, n. 59, 1968 (pagg. 54-55)
- V. Tosatti** - "Formello (Roma). Urgenza di un intervento" - in "Italia Nostra", XI, n. 59, 1968 (pagg. 55-56)
- Massimo Stipa** - "Formello: guida storico-artistica del paese e del suo territorio" - a cura del G.R.A.F. (Gruppo di Ricerca Archeologica di Formello), ottobre 1984
- Daniela Cavallo** - "Via Cassia" - Roma 1993 (pagg. 46-48)

TOR VERGATA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera
Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio
1988 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Bis,
n. 68 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/11

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 50, 51 e 52, lettera a,
delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA’

La torre che porta questo nome si trova a circa 500 metri a sinistra del Km. 8 di via della Giustiniana.

MEMORIE STORICHE

Fu probabilmente costruita dalla famiglia Cosciari che possedeva la Tenuta nel XIII° secolo: Pietro Cosciari la donò poi nel 1380 al Monastero di S. Maria Nova.

In un disegno del Catasto di papa Alessandro VII° é schematicamente rappresentata la torre incorporata in un casale e fiancheggiata dalla <<strada che va a Formello>>: quest'ultima va identificata nell'antica via Veientana ancora utilizzata nel medioevo e testimoniata ancora oggi dalla presenza di numerosi tratti basolati.

Si comprende quindi l'importanza strategica di questa torre che doveva anche costituire una vedetta di un vicino castello.

LA COSTRUZIONE

La torre é ancora ben conservata anche se in parte rimodernata: era costruita, come indica il nome stesso, a fasce alternate probabilmente di mattoni, tufi e scaglie di selce.

BIBLIOGRAFIA

- Antonio Nibby** - "Analisi storico-topografica della carta de' dintorni di Roma" - III°
Roma 1837 (pag. 250)
- Giuseppe Tomassetti** - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,
Roma 1913 (pagg. 26-27)
- Giovanni Maria De Rossi** - "Torri e castelli medievali della Campagna Romana" -
Roma 1969 (pag. e figg. n. 230 e 231)
- Giuseppe Tomassetti** - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,
Nuova edizione, Roma 1979 (pagg. 46-48)

TORRE DEL BUON RICOVERO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera
Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio
1988 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Bis,
n. 97 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPC/12

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 50, 51 e 52, lettera c,
delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA’

Una serie di posti di guardia controllava il tratto suburbano della Cassia dal Km. 9 al Km. 12: una vedetta venne incorporata nel casale Buonricovero, posto a destra del Km. 13 della Cassia.

Lo si raggiunge imboccando via della Gistinianama per poco più di 400 metri di distanza, inoltrandosi poi in via del Buon Ricovero.

MEMORIE STORICHE

Il casale-torre apparteneva agli inizi del secolo XIV° agli Orsini: entrò a far parte, nel 1440, dei beni dell'Ospedale di S. Spirito.

Nel 1468 questa Tenuta fu tassata con le altre per il risarcimento della strada di Civitacastellana.

La torretta é ben delineata in una pianta del Catasto di papa Alessandro VII°, del 31 agosto 1662, nella quale si nota anche il casale racchiuso da un recinto rettangolare: la tenuta é registrata come fondo di bando Corsi, nobile fiorentino.

Nel 1800 il casale é stato adibito a monastero e ricovero per pellegrini.

Il complesso del Buonricovero comprendeva un'altra torretta posta a circa 300 metri di distanza, in direzione nord-est, che attualmente , restaurata, é incorporata in una delle costruzioni dell'Ospedaletto Giustiniani.

LA COSTRUZIONE

I ritocchi che il tempo ha reso necessari hanno completamente modificato la struttura del casale-torre.

La torre che vi é incorporata sembra uno di quei <<giganti feriti e impietriti>> sul posto, come li chiama Tomassetti in un suo manoscritto.

Si tratta infatti di una costruzione completamente trasformata rispetto alla sua originaria funzione di vedetta della via Cassia, per cui era nata.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Eschinardi - "Descrizione di Roma e dell'Agro Romano" - Roma 1750 (pag. 204)

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de'dintorni di Roma" - I°, Roma 1837 (pagg. 334-335)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma, 1913 (pagg. 25-26)

Giovanni Maria De Rossi - "Torri e castelli medievali della Campagna Romana" - Roma 1969 (pagg. 89-90 e fig. 229)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma, 1979 (pag. 45)

Barbara Murzilli - "Il casale del Buon Ricovero" - in "Il Periodico" n. 8, dicembre 1991 (pag. 12)

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - Roma 1992 (pag. 25)

TORRE DELL'ANNUNZIATELLA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII "Tomba di Nerone"

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : D.M. 19 settembre 1983 ex lege n. 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera
Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio
1988 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/1 A,
n. C 4 di repertorio, ed elaborati E/3 7g-h Bis ed E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/44

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 21, 45, 46 e 47, lettera A1,
delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA'

La torre é situata su una altura a 75 metri circa sul livello del mare e si affaccia sulla sottostante Valle della Crescenza, attraversata dal fosso del Fontaniletto: la si raggiunge percorrendo via di Grottarossa, via di Quarto Annunziata e via di Torre Annunziatella.

MEMORIE STORICHE

Il nome originario, come si deduce dalla Carta di Eufrosino della Volpaia del 1547, era “Torre de Uiolata”, cioè torre dell’inviolata e derivava dalla chiesa di S. Maria in via Lata (l’odierna via del Corso a Roma) che possedeva questo fondo nel XV° secolo.

Nel 1486 una terza parte della Tenuta della “Inviolata” fu venduta da Gaspare Cecchi a Giacomo Mancini di Formello.

Venne a far parte nel 1488 dei beni della famiglia Crescenzi.

Nel secolo XVI° fu della famiglia Mutini.

Un disegno del Catasto di Alessandrino VII (sec. XVII°) raffigurava una torretta di tre piani sormontata da una merlatura e fiancheggiata da un altro edificio, avanzo forse di un antemurale, anch’esso merlato: é probabile che la torre fosse stata trasformata in fortilizio vero e proprio nel sec. XV° quando gran parte del territorio fu preso dai Crescenzi, i quali vi costruirono, poco più a sud, un poderoso casale-castello.

LA COSTRUZIONE

La torre, di forma quadrata, é costruita con tufetti, scaglie di selce, mattoni e frammenti marmorei e mostra di essere stata più volte restaurata: l’ingresso, con archetto in mattoni, é nel lato di nord-ovest.

Numerosi sono i fori per le travature.

Attualmente é alta 7-8 metri ed é dimezzata rispetto a quella che doveva essere l’altezza originaria.

La torre é stata vincolata con decreto emesso il 19 settembre 1983 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ai sensi della legge n. 1089 del 1939 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico.

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Maria De Rossi - “Torri e castelli della Campagna Romana” - Roma 1969 (pag. 102 e figg. n. 268, 269 e 270)

Enrica Flammini - “La torre dell’annunziatella” - in “Il Periodico”, n. 5, maggio 1992 (pag. 12)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - “Via Flaminia” - Roma 1993 (pagg. 19-20)

TORRE DELLA VALCHETTA

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LVII “Labaro”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 19 settembre 1983 ex lege Regione Lazio n. 68.

vincolo paesistico : D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. C 5 di repertorio, elaborato E/3 7 i Bis, n. 59 di repertorio, ed elaborato E/3 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/30

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47,
lettera B 2, delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA’

Il casale-torre si erge su di una piccola altura distante circa 1.600 metri dal Km. 12 della via Flaminia, sulla sinistra: é raggiungibile attraverso l'abitato di Labaro-Colli d'Oro lungo la via Veientana Vetere o da via di Quarto Peperino prendendo la strada che cammina al di sotto del Grande Raccordo Anulare e conduce al Casale Colonna.

MEMORIE STORICHE

Il nome che ha preso la località, prima chiamata "Gualca", non deriva dal ponte sulla Valchetta che "cavalca" il fosso, ma dalla "Gualca" o "Gualcita" (marcita) del rivo medesimo in quel luogo.

Il 12 giugno 1228 risulta una vendita fatta da "Oddo comes S. Heustachii" al fratello Paolo della metà del castello "Gualca" con torre, palazzo e vassalli.

Il 14 gennaio 1300 il "Castello Valchae, positum prope primam portam" fu donato dal suddetto Oddone al papa Bonifacio VIII° e da questi ceduto alla Basilica Vaticana: la donazione risulta confermata in un atto dell'anno seguente.

Nel 1406 il re di Napoli Ladislao si impossessò di Roma: l'anno successivo, in aiuto del pontefice Gregorio XII° venne il condottiero Paolo Orsini che il 18 novembre 1407 accampò il proprio esercito diretto a Roma nel castello della Valca: da qui le truppe, dopo essersi riorganizzate, partirono per Roma e unitesi al Correr, nipote del papa, assalirono con successo la Porta di S. Lorenzo che era in mano agli alleati del re Ladislao.

Pochi mesi dopo però Paolo Orsini, abbandonato il pontefice, passò al servizio del re Ladislao e ricondusse le sue truppe nel castello della Valca, lasciando Roma in mano all'esercito regio.

Nel secolo XV° il "Casale Valchetta" appartenne al Monastero di S. Biagio "in cantosecuto, alias de la Pagnotta", che con esso fu unito ai beni del capitolo vaticano: le sue rendite furono nel 1439 erogate da papa Eugenio IV° a vantaggio dell'Università Romana e poi da papa Niccolò V° restituite nel 1447 ai canonici suddetti.

Nel 1468 l'imperatore Federico III° d'Asburgo, detto il Pacifico, con il pretesto di sciogliere un voto, si reca a Roma per incontrarsi con papa Paolo II° e sostò presso il castello di "Valcha" con il suo seguito forte di 600 uomini.

Il 29 marzo di quello stesso anno la "Valca" di S. Pietro figura tra le comunità e le tenute soggette alla tassa per il rifacimento della via Flaminia.

Nel 1483e nel 1488 la tenuta fu affittata dal capitolo vaticano a Stefano Francesco Cenci ed a Pietro Cosciari, nel 1497 a Simone Ricasoli, l'11 marzo 1525 a Giacomo Cenci e nel 1555 al vescovo Ferratino ed a Cristoforo Cenci, canonici di S. Pietro.

Va ricordato che nella tenuta esisteva anche un albergo del quale é rimasta memoria in una concordia del 5 maggio 1523 tra Bernardina, vedova di Antonio "de Fortunatis" di Cremona e "Ambrogio De Bisio" milanesi riguardante la vendita dei vini ed altri generi nell' "Hospitio" detto "La valca".

Da un atto del 9 agosto 1725 risulta una concessione in enfiteusi fatta dal capitolo Vaticano a Simeone Gidoni degli "Hospitia" della Valchetta, della Celsa, di Grottarossa e di Primaporta.

Nel 1770 la tenuta apparteneva ancora al capitolo vaticano, mentre nel 1797 era in condominio tra il principe Borghese ed il marchese Serlupi.

Nel 1876 la tenuta fu concessa in enfiteusi a Francesco Piacentini dalla Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, a condizione che la bonificasse dalla malaria che infestava la zona.

LA COSTRUZIONE

Del castello della Valchetta rimane ora solo la torre a base quadrata costruita in tufelli, scaglie di selce e mattoni e mostra di essere stata più volte restaurata: l'adattamento a casale ha lasciato tracce di finestre e feritoie originali solo nei lati nord ed ovest.

Presso il fontanile, poco distante, sono pochi resti del castello del secolo XIV°.

La torre é stata vincolata il 19 settembre 1983 ai sensi della legge regionale n. 68.

BIBLIOGRAFIA

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica della carta de' dintorni di Roma" - I°,
Roma 1837 (pag. 363)

Cesare De Cupis - "Vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano" -
Roma 1911 (pag. 513)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,
Roma 1913 (pag. 247)

Edoardo Martinori - "Lazio turrato" - II°, Roma 1934 (pag. 371)

Giovanni Maria De Rossi - "Torri e castelli medievali della Campagna Romana" - Roma 1969
(pag. 102, figg. n. 197, 198 e 199)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - Nuova Edizione,
III°, 1979 (pagg. 326-327)

Enrica Flammini - "Il castello della Gualca" - in "Il Periodico n. 7, luglio 1992 (pag. 12)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pag. 26)

TORRE DELLE CORNACCHIE

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 5 aprile 1938 ex lege n. 364/1909

vincolo paesistico : D. M. 6 novembre 1975 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. M 20 di repertorio, elaborato E/3 7 g-h Bis, n. 74 di repertorio, ed
elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/55

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47,
lettera B 2, delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA’

La torre delle cornacchie si trova a non più di 50 metri dal Km. 14,800 della via Cassia, sulla sinistra uscendo da Roma.

Prende il nome fin dal '600 dalle molte cornacchie che vi si annidavano e vi si annidano tuttora ed é una delle più alte e antiche torri della campagna romana.

MEMORIE STORICHE

La torre delimitava a nord il complesso dei due borghi, *Vetus* (Casale della Spizzichina) e *Novus* (Casale della Castelluccia) costruiti nel Medioevo.

La sua funzione era quella di comunicare con tutte le vedette circostanti, giungendo probabilmente sia all'Aurelia a SO ed alla Flaminia ad E, e permetteva inoltre il controllo del passaggio dei pellegrini e dei viandanti che nel Medioevo si recavano a Roma, nei pressi della via Trionfale, provenienti soprattutto dalla Francia attraverso la via Cassia che in quest'epoca assunse il nome di "via Francisca" o "via Francigena".

Due chilometri prima infatti, all'altezza della località "La Storta", le vetture postali sostavano per l'ultima volta, prima di iniziare il tratto che le avrebbe condotte alla città eterna, presso la stazione di posta per i cavalli tuttora esistente, anche se rimaneggiata, ai bordi della Cassia.

Nel Medioevo la torre fu annoverata fra quelle fiscali, cioè tassata, proprio per il fatto di trovarsi sulla Cassia all'imbocco dell'antica "Trionfalis", dove si dividevano i pellegrini diretti a S. Pietro dai viaggiatori che raggiungevano invece il Ponte Milvio: i primi erano esenti dal pagamento del pedaggio, cui erano invece obbligati i secondi.

A partire dal 1929 l'allora proprietario Carlo Grazioli affidò all'arch. Lorenzo Cesanelli il compito di un completo restauro della torre, consistito principalmente nel ripristinare alcune finestre sia della torre che del casale, prospicienti la via Cassia, che erano state da tempo murate, e nel demolire la rampa costruita nel secolo XVIII°, facendo così luogo alla scala originaria.

Il restauro ha operato inoltre il rifacimento, già in atto, del ponticello di collegamento tra il lato di ponente e quello settentrionale, che si trovava in condizioni assai fatiscenti: fu completamente rifatto il grande ambiente al piano terra, ripristinato anche nelle sue aperture, ed il corrispondente vano al primo piano fu analogamente restaurato e fu meglio evidenziata l'antica cappa del camino, ancora visibile al lato nord.

Anche la copertura fu completamente ripristinata.

LA COSTRUZIONE

La torre é alta 20 metri ed é di pianta rettangolare perché misura metri 5,90 x 6,90: é stata costruita nell'XI° secolo.

E' composta di blocchetti di selce, frammenti marmorei e mattoni: conserva ancora 7 finestre rettangolari di varie grandezze con stipiti marmorei ed 8 ordini di fori per le travature lignee dei numerosi piani di cui si componeva.

Ha due ingressi in basso, ad est e ad ovest, uno dei quali con arco piano in mattoni, l'altro forse moderno.

Nell'interno presenta la volta del piano terreno a botte con un foro centrale: lo spessore dei muri diminuisce dopo un terzo d'altezza e di nuovo dopo due terzi.

Sono ancora visibili i pilastri angolari che sostenevano la copertura dell'ultimo piano che doveva essere in muratura.

La torre é stata vincolata il 5 aprile 1938 ai sensi della legge n. 364 del 1909 sulla tutela delle antichità e belle arti.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Eschinardi - "Esposizione della Carta del Cingolani" - Roma 1696

Francesco Echinardi - "Descrizione di Roma e dell'Agro Romano" - Roma 1750 (pag. 204)

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica della carta de' dintorni di Roma" - III°,
Roma 1837 (pag. 231)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,
1913 (pagg. 29-30)

Edoardo Martinori - "Lazio turrato" - I°, Roma 1933

Emma Casadei - "Il restauro del Casale e delle Torre di Spizzichino sulla via Cassia" - in
"Capitolium", IX°, marzo 1933 (pag. 150 e segg.)
- "Il restauro del Casale e della Torre di Spizzichino al bivio delle vie Cassia e
Trionfale" - in "Il Messaggero" del 28/5/1933

Lorenzo C. Cesanelli - "La Torre delle Cornacchie" - in "L'Aquila Romana" del 15 maggio 1938

Lorenzo C. Cesanelli - "La Torre delle Cornacchie" - in "L'Urbe", 1939, 10 (pagg. 21-23)

Lorenzo C. Cesanelli - "Restauro ideali e progetti esecutivi" - Roma 1966 (pag. 22 e segg.)

Giovanni Maria De Rossi - "Torri e castelli medievali della campagna romana" -
Roma 1969 (pag. 91 e figg. n. 238 e 239)

Giuseppe Tomassetti - "La campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Nuova
Edizione, 1979 (pag. 52)

Alessandra Felli - "La Torre di Spizzichino" - in "Il Periodico n. 3, marzo 1991 (pag. 10)

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - Roma 1992 (pag. 26)

TORRE DI PIETRA PERTUSA

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 29 marzo 1975 ex lege n. 1089/1939

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. M 29 di repertorio, ed elaborati E/3 7 f Bis ed E/3 7 f

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/40

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 21, 45, 46, 47, lettera B 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

LA LOCALITA’

Pietra Pertusa é una vasta tenuta valliva che é dominata da una collina situata a 60 metri circa sul livello del mare e distante un chilometro circa dalla via Flaminia, separata ad ovest di quest'ultima dal fosso della Torraccia: il nome dato a questo corso d'acqua deriva proprio dalla costruzione della torre realizzata in cima alla collina, chiamata anch'essa allo stesso modo.

All'altezza del Km. 18 della via Flaminia, indicata da un cartello turistico, si dirama una strada di campagna che conduce ai piedi della collina all'altezza di una piazzola di sosta di un maneggio: a destra del percorso sono in bella vista stalle e vaccherie ristrutturata e trasformate in civili abitazioni.

MEMORIE STORICHE

L'insediamento fortificato di Pietra Pertusa, uno dei piú antichi della Campagna Romana, viene menzionato per la prima volta a proposito degli avvenimenti della guerra greco-gotica (VI° secolo D.C.).

Contro i Goti, che avevano occupato Roma, il generale bizantino Narsete trasportò l'esercito in Italia e con l'appoggio di un contingente longobardo sconfisse fra Scheggia e Gualdo Tadino le truppe del re Totila, che morì dopo il combattimento.

Mentre i Goti riuniti a Pavia eleggevano re Teia, Narsete proseguì la sua avanzata vittoriosa, arrivando a liberare Roma, scacciando i Goti dal complesso di Pietra Pertusa, da loro occupato.

Un affitto del castello e delle ville ad esso pertinenti é ricordato in una concessione di papa Bonifacio VII° (974 D.C.).

La fortezza fu poi proprietà di vari ordini religiosi.

Nel 1035 l'Abate Leone del Monastero di S. Cornelio e Pietro viene indicato come proprietario di terre nella zona *intra castello q. V. Pietra Pertusa*.

Nel 1072 il *castrum* con chiese e case é menzionato in un documento relativo al Monastero dei SS. Cosma e Damiano.

Nel 1158, secondo un documento del pontificato di Adriano IV°, la località risulterebbe compresa fra i beni del Capitolo vaticano: nel 1278 fu acquistata insieme all'adiacente castello di Malborghetto dal Capitolo di S. Pietro.

Nel 1468 risulta ormai ridotto a casale.

LA COSTRUZIONE

La fortezza era costituita da un'alta torre, circondata da un antemurale che racchiudeva anche una piccola chiesa, rettangolare absidata di cui si riconosce il sito all'estremità meridionale.

Del recinto, costruito a grosse scaglie di selce, sono conservati alcuni tratti a nord.

La massiccia torre quadrata (forse del XII° secolo) é alta 15 metri circa e presenta attualmente 12 fascioni alternati di scaglie di pietre bianche e tufi misti a selce: conserva finestre rettangolari con riquadrature marmoree e fori per le travature lignee.

Ha una porta d'accesso verso nord, ma il piano terreno, privo di aperture, era accessibile dall'alto ed i due piani superiori erano coperti da volte a crociera.

Alcuni tratti della parete nord sono ancora originali: vi si riconosce infatti la stessa composizione della parte inferiore della torre, ossia grosse scaglie irregolari di selce ricavate forse dai basoli dell'antica strada romana.

Nel 1965 il complesso é stato oggetto di una interessantissima campagna di scavo condotta da una missione danese, che si é conclusa con un ampio restauro.

Il complesso é di proprietà privata, appartenuta fino agli anni '90 alla sig.ra Anson, di origine inglese, che l'ha fatto diventare parte integrante di un circolo per agriturismo.

Il complesso é stato vincolato con decreto emesso il 29 marzo 1975 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ai sensi della legge 1089/1939 sulle cose di interesse artistico o storico.

BIBLIOGRAFIA

L. A. Muratori - "Annali d'Italia" - III°, 1773 (pag. 435)

G. A. Guattani - "Monumenti Sabini" - II°, Roma, 1828 (pag. 148 nota 8)

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica della Carta de' dintorni di Roma" - Roma, 1837,
I° (pag. 298) e II° (pag. 562)

Giuseppe Tomassetti - "La campagna romana antica, medievale e moderna" - III° Roma 1913
(pag. 260)

Thomas Ashby-R. A. Fell - "The via Flaminia" - in JRS XI°, 1921 (pag. 148)

Edoardo Martinori - "Lazio turrato" - II°, Roma 1933 (pag. 334)

H. Stiesdal - "Three deserted villages in the Roman Campagna" - in "Analecta Romana Instituti
Damici", II°, 1962 (pagg. 65-83)
- in PBSR, XXXI°, 1963 (pag. 98 n. 47)
- in PBSR, XXXVI°, 1968 (pag. 49 e segg.)

Giovanni Maria De Rossi - "Torri e castelli medievali della Campagna Romana" - Roma 1969
(pag. 104 e segg. e figg. n. 278, 279, 280 e
281)

Giovanni Maria De Rossi - "Torri medievali della Campagna Romana" - Roma 1981
(pag. 211 e segg.)

Enrica Flammini - "La Torraccia di Pietra Pertusa" - in "Il Periodico" n. 10,
novembre 1992 (pag. 12)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pagg. 39 e 40)

TORRE DI PRIMA PORTA

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 7 maggio 1985 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 i Bis,
n. 112 di repertorio, ed elaborato E/3 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela orientata, sottozona TOC/4

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 18, 20, 55, 56 e 57, lettera c 1,
delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA'

Ad ovest del Km. 14 della via Flaminia, in località Prima Porta, si trova una collina alta 50 metri circa sul livello del mare, circondata dalle odierne via della Villa di Livia e via della Giustiniana: da quest'ultima si accede, presso una fontanella, ad un sentiero che porta alla torre.

MEMORIE STORICHE

Da un atto del 17 maggio 1378 risulta un casale detto "Torre de Orlando" che ha dato il nome al luogo rimasto sicuramente fino al XVI° secolo, perché risulta una vendita di una grotta o cava di pozzolana fatta il 29 agosto 1518, adibita fino almeno al 1992 alla stagionatura dei formaggi del caseificio Brunelli.

LA COSTRUZIONE

La torre quadrata, alta attualmente 10 metri circa, e larga all'interno metri 3 x 3, dovrebbe risalire quanto meno al XIV° secolo, stando alle memorie storiche, anche se per il Tomassetti é del XVI° secolo e per il Messineo é rinascimentale: essa permetteva di controllare l'ingresso di Prima Porta (l'arco del tardo impero che coronava l'antica via Flaminia, ora via della Villa di Livia, e che ha dato il nome alla località) in prossimità dell'omonima osteria e della stazione di posta (oggi scomparse) e consentiva anche di avvistare i pellegrini che provenivano dalla via Tiberina in direzione di Roma.

La torre é oggi in parte diroccata e annessa, sul fronte sud, ad un casale semidistrutto di due piani, con resti della scala esterna.

La torre e l'area archeologica della collina sono state vincolate con decreto emesso il 7 maggio 1985 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ai sensi della legge 1089/1939 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,
Roma 1913 (pag. 259)

Giovanni Maria De Rossi - "Torri e castelli della campagna romana" - Roma 1969 (pag. 103)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - Nuova Edizione,
Roma 1979 (pag. 337)

Enrica Flammini - "Torre de Orlando a Prima Porta" - in "Il Periodico", n. 6,
giugno 1992 (pag. 12)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pagg. 29-30)

ICONOGRAFIA

- disegno del Catasto di Alessandro VII° - 1662, Roma, Archivio Centrale dello Stato (V. Fazio)

Cacchiarelli-Cleter - "Le scienze e le arti sotto il Pontificato di Pio IX: villa di Livia e ritrovamento della statua di Augusto negli scavi del 1863" -

C. Nispi-Landi - disegno di Prima Porta - Roma 1891, Archivio Centrale dello Stato (C. Ponti)
- il casale della tenuta ora distrutto e la torre in una vecchia fotografia

TORRE DI SPIZZICHINO

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LIV "La Giustiniana"

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 19 settembre 1983 ex lege n. 1089/1939

vincolo paesistico : D. M. 6 novembre 1975 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/1 A,
n. M 20 di repertorio, elaborato E/3 7 g-h Bis, n. 74 di repertorio, ed
elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/55

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47,

LA LOCALITA'

Il casale-torre si trova immediatamente sulla destra del Km. 14,300 della via Cassia, uscendo da Roma, in via Riccardo Moretti n. 6.

MEMORIE STORICHE

La presenza dell'incrocio di due importanti strade quali la Cassia e la Trionfale suggerì certamente nel Medioevo la costruzione di una serie di fortificazioni in questo luogo: le tenute di Spizzichino e della Castelluccia ospitarono infatti due piccoli centri abitati, che le fonti chiamano *Bugus novus* e *Burgua vetus*.

Il *Burgua vetus*, che dovrebbe identificarsi proprio con Spizzichino, il 5 giugno 1348 fu lasciato per testamento da Buzio del fu Lello Muti in eredità alla Chiesa di S. Caterina in Borgo (oggi scomparsa).

LA COSTRUZIONE

La costruzione originaria della torre con recinto dovrebbe essere databile tra i secoli XI° e XII°, mentre i primi rifacimenti risalgono al sec. XIII°: è alta circa 10 metri, perché è stata mozzata e ricoperta da una tettoia di legno e tegole.

La torre è rettangolare con lati di metri 4 x 3,50 ed è costruita tutta con fasce alternate di scaglie di selce e calcare bianco, con finestre rettangolari con stipiti marmorei.

Il casale moderno incorpora, oltre al complesso medievale, anche parti che spettano ad edifici dei secoli XV°-XVI°: l'attuale struttura, in forma di casale di campagna, è opera dell'arch. Lorenzo Cesanelli che ha restaurato l'edificio nel 1929-30 e comprende una cappelletta dal soffitto in legno originale.

Negli ampi saloni e nelle numerose stanze attualmente una società capitolina tiene "euro-party" per feste e pranzi di matrimonio.

Il complesso è stato vincolato con decreto emesso il 19 settembre 1983 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ai sensi della legge n. 1089 del 1939 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Tomassetti - "La campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,

Roma 1913 (pag. 29)

Emma Amadei - “Il restauro del Casale e della Torre di Spizzichino sulla via Cassia” - in “Capitolium”, IX, 1933 (pagg. 150-156)

Giovanni Maria De Rossi - “Torri e castelli medievali della Campagna Romana” - Roma 1969

Giuseppe Tomassetti - “La Campagna Romana antica, medievale e moderna” - III°, Nuova Edizione 1979 (pagg. 51-52)

- “Il Casale della Spizzichina” - in “Il Periodico” n. 2, maggio 1991 (pag. 12)

Daniela Cavallo - “Via Cassia” - Roma 1992 (pag. 26)

VILLA CHIGI VERSAGLIA A FORMELLO

LA LOCALITÀ

La villa é posta a circa un chilometro e mezzo a sud-est di Formello: la si raggiunge seguendo le indicazioni che portano alle sue rovine.

MEMORIE STORICHE

Fu fatta costruire dal cardinale Flavio Chigi, nipote di papa Alessandro VII°, nella seconda metà del '600.

I lavori furono affidati nel 1665-1666 all'architetto Felice della Greca, ma dal settembre 1666 l'incarico passò a Carlo Fontana, che progettò anche il sistema idraulico relativo alle fontane ed ai giochi d'acqua.

Il nome con cui di solito viene menzionata, cioè “Versaglia”, deriva dalla reggia di Versailles di Luigi XIV che il cardinale Chigi, nunzio apostolico in Francia, aveva deciso di emulare, in forme minori, facendo costruire per sé questa dimora nei pressi del Palazzo nobiliare.

Nel 1693, con la morte di Flavio Chigi, la villa passò al patrimonio familiare: documentazione d'archivio della fine del '700 la descrive in ogni particolare, mentre documenti della metà del secolo successivo già ne testimoniano lo stato d'abbandono.

IL COMPLESSO MONUMENTALE

Il pessimo stato di conservazione del complesso rende oggi quasi impraticabile l'accesso: le strutture superstiti sono pericolanti e si presentano quasi completamente invase dalla vegetazione incolta.

Si riconoscono tuttavia chiaramente i resti del muro di cinta, la torre d'ingresso a pianta quadrata con tre piani, parte delle strutture del palazzo padronale, la cappella con interno a pianta

ellittica ed altri fabbricati: é certa l'esistenza di un collegamento sotterraneo tra la villa della Versaglia ed il Palazzo Chigi a Formello.

Nei pressi della villa, a Monte Stallone, si conservano i resti di una catacomba difficilmente accessibile, con un grande numero di tombe ad arcosolio: l'impianto cimiteriale va ricollegato con alcuni insediamenti abitativi rurali di età tardoantica, presenti nelle vicinanze.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Echinardi - "Descrizione di Roma e dell'Agro Romano" - Roma 1750 (pag. 207)

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de' dintorni di Roma" - II, Roma 1837 (pag. 71)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pagg. 105-106)

R. Lefevre - "Documenti su Villa Versaglia (Formello)" - in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 105, 1982 (pagg. 315-344)

Daniela Cavallo - "Via Cassia - Roma 1992 (pagg. 44-46)

VILLA MANZONI

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche di Roma: LIII “Tomba di Nerone”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : notifica del 5 febbraio 1924 ex lege n. 364/1909 -
D.M. 6 settembre 1983 ex lege n. 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 29 giugno 1975 ex lege 1497/1939
D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona G/2 (parco privato)

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. M 22 di repertorio, elaborato E/3 7 1 Bis, n. 41 di repertorio, ed
elaborato E/3 7 1

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/63

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47,
lettera B 2, delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA'

La villa, circondata da un parco di 9 ettari circa, sorge sulla collina che domina la valle del fosso di Acquatraversa ed é costeggiata dalla via Cassia e da via Cassia Vecchia: vi si accede dal civico n. 473 di via Cassia.

MEMORIE STORICHE

Nel dicembre 1923 é stata presentata la licenza edilizia, su progetto redatto dall'arch. Armando Brasini (1879-1965) cui si era rivolto il committente, Gaetano Manzoni, nipote di Giacomo Manzoni: benché il progetto sia sicuramente del Brasini, nella domanda al Comune compare soltanto il nome di Guido Beretta, ingegnere specializzato nella costruzione di villini, che probabilmente ha seguito i lavori.

Lo sterro per le fondamenta iniziò nel 1924, quando Gaetano Manzoni venne nominato ambasciatore a Mosca (il primo presso il governo dei Soviet), e furono ultimati nel 1925.

Qualche anno dopo il conte Manzoni chiese un'altra licenza per l'allargamento di alcuni ambienti di servizio.

Gaetano Manzoni, che dal 1927 era stato nominato ambasciatore a Parigi, ha cominciato a risiedere nella villa soltanto nel 1933, quando fu messo a riposo e nominato Conte e Senatore da Re Vittorio Emanuele III°: ha vissuto solo quattro anni nella sua villa di Roma ed é morto in Svizzera nel 1937, senza lasciare eredi.

Il 24 giugno 1940 a Villa Manzoni fu firmato l'armistizio tra Francia e Italia, dopo l'invasione di Parigi.

Dopo la guerra, tra il 1945 ed il 1952 la villa diventa ristorante e locale notturno.

Nel 1953 la villa fu venduta dalla vedova di Gaetano Manzoni, sig.ra Silvia Alfonso, all'Istituto Nazionale di Previdenza dei Dirigenti di Aziende Industriali (in sigla INPDAI), che l'ha lasciata cadere in uno stato di totale abbandono.

Nel 1972 il Ministero della Pubblica Istruzione dà parere negativo al riconoscimento storico-artistico della villa.

Il 29 giugno 1975 il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali appone il vincolo paesistico sulla villa e sul parco, ai sensi della legge n. 1497/1939.

Il 6 settembre 1983 lo stesso Ministero emana un vincolo archeologico su tutta l'area del parco, ai sensi della legge n. 1089/1939.

Un incendio appiccato nel 1985 ha fatto crollare una parte del tetto: all'azione dell'uomo si deve anche la distruzione di alcuni muri di tramezzo.

Nel 1986 l'INPDAI procede a lavori non risolutivi di tamponatura.

Il 21 maggio 1993 il Consiglio della XX° Circoscrizione chiede al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di apporre il vincolo storico-artistico su Villa Manzoni e di procedere alla sua acquisizione: il 31 luglio dello stesso anno un incendio appiccato in tre diversi punti distrugge numerose alberature e causa il crollo di una ulteriore parte del tetto.

LA COSTRUZIONE

La costruzione appare come un tipico esempio di villa suburbana di stampo accademico: c'è un portico, una altana, una sobria decorazione di stile barocco con le finestre in peperino su muri intonacati: all'interno di questo schema il Brasini non rinuncia a sorprendere ed inventare.

Secondo Giovanni Carbonara nell'architettura di Villa Manzoni si può osservare un solido modo di costruire che è veramente romano, antico e rinascimentale al tempo stesso: qui tuttavia il suo modo di progettare, secondo un'architettura "narrativa", fatta di corpi diversi giustapposti, moltiplica e rende complessa le geometrie dell'edificio ed aumenta smisuratamente le parti esposte all'aggressione degli agenti atmosferici..

Villa Manzoni presenta caratteri architettonici singolari ed interessanti: alcuni speroni murari inclinati, come nel Colosseo, e la grande "altana" volutamente sproporzionata e grezza.

Forte è la memoria dell'architettura del passato e dei suoi resti materiali, intesi come stimoli poetici, quanto a forme irregolari, superfici e colori: ciò è evidente proprio in quelle parti della villa che sono state giudicate dalla critica mai completate e che invece secondo Giovanni Carbonara rappresentano per l'appunto porzioni di "non finito", influenzate dal ricordo dei ruderi romani.

Al suo interno la villa era riccamente decorata: essa presentava stucchi e pitture a tempera firmate da Lionello Grazi, poi marmi, ceramiche e ricchi pavimenti di legno.

Fino a qualche anno fa esistevano ancora interessanti elementi ceramici nei bagni.

La struttura muraria dell'edificio è in scapoli di tufo con ricorsi di mattoni: questa tecnica risale all'antichità, ma è comune dal Rinascimento a tutto l'Ottocento.

Il paramento è in mattoncini molto sottili, allettati con pochissima malta.

IL PARCO

La villa è circondata da un parco di circa 20 ettari che presenta un boschetto di pini romani ad ombrello e di cipressi, che in planimetria hanno l'aspetto di un cuore con la punta rivolta verso sud.

Sul lato occidentale della villa era stata ricavata la serra davanti ad una collinetta che presenta alla sua base l'entrata di una galleria dal cui interno si diramano tutta una serie di ulteriori cunicoli: si dice che proseguisse fino all'antica città di Veio.

Negli anni '30 la famiglia Manzoni commissionò all'arch. Clemente Busiri Vici un progetto di sistemazione del giardino della villa: il progetto non fu mai realizzato a causa della guerra ed è conservato, tuttora inedito, nell'archivio dei Busiri Vici.

BIBLIOGRAFIA

Gianpaolo Consoli - "Ville di Roma dal 1870 al 1930" -

Luigi Pellegrin - "Armando Brasini" - in "Casabella" n. 417

Alfredo Carlomagno-Paolo Salvi - "Recupero di Villa Manzoni..." - tesi di laurea in architettura, Roma anno accademico 1981-82, relatore arch. Hilda Selem

Fabiana Capozucca-Franceso Cucchetto - "Villa Manzoni" - tesi di laurea in Restauro Architettonico nella Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", relatore prof. Giovanni Carbonara, luglio 1993

AA. VV. - "Armando Brasini e Villa Manzoni" - atti del convegno di studi tenuto il 10 dicembre 1996 presso Villa Brasini, Roma 1997

LA POLITICA DI ACQUISIZIONE E RECUPERO

L'opera di controllo effettuata dalle associazioni ambientaliste, in primo luogo "Italia Nostra", ha portato ad ottenere l'applicazione di un vincolo ambientale e paesistico nel 1975, ai sensi della legge n. 1497/1939.

Nel 1976 l'INPDAI propone al Comune di Roma la cessione gratuita di Villa Manzoni e di tutto il parco annesso all'edificio: in cambio chiede di avere l'edificabilità su una porzione di terreno di una cubatura di circa 35.000 mc. in zona F/1 o M/2.

Con deliberazione n. 3372 del 31 luglio 1978 il Consiglio Comunale adotta la Variante Generale di P.R.G. della XX° Circoscrizione, che per Villa Manzoni tiene conto anche delle intese intercorse tra l'INPDAI ed il Comune di Roma: l'intera area di Villa Manzoni viene infatti destinata a zona M/2 e nella delibera di adozione é prevista la cessione gratuita della villa e del parco in cambio di una quota di edificabilità mediante la stipula di una apposita convenzione.

Su sollecitazione della II° Ripartizione del Comune di Roma, l'U.S.P.R. condiziona la stipula della convenzione alla approvazione da parte della Regione Lazio della Variante Generale della XX° Circoscrizione: ma l'iter di approvazione non sarà mai completato, facendo scadere nel 1981 la Variante e le misure di salvaguardia da essa previste.

Nel frattempo l'INPDAI ha ottenuto il rilascio di una concessione per il restauro e la ristrutturazione della villa, cui non ha mai fatto seguito il completamento dei lavori: il motivo addotto dall'INPDAI é stata l'impossibilità di difendere l'immobile dalle occupazioni e dalle improprie utilizzazioni, con atti di vandalismo che hanno impedito qualunque tipo di sorveglianza e guardiania.

Il 25 febbraio 1981 il Consiglio della XX° Circoscrizione approva la risoluzione n. 15, con cui esprime la volontà di acquisire Villa Manzoni con l'annesso parco attraverso una convenzione da stipulare con l'INPDAI.

Con prot. n. 302/D4 dell'11 marzo 1982 l'INPDAI scrive al Comune di Roma per chiedergli di proporre alla Regione Lazio l'approvazione di uno stralcio della Variante

Circoscrizionale, che preveda - in cambio della cessione gratuita - l'edificazione di fabbricati da immettere sul mercato in locazione ad equo canone.

Nel 1983 viene apposto un vincolo archeologico ai sensi della legge n. 1089/1939, a tutela dei resti della villa romana di Lucio Vero: il 24 febbraio 1986 l'intera area di Villa Manzoni viene ricompresa all'interno del vincolo paesaggistico emesso ai sensi dell'art. 1, lettera m (zona di interesse archeologico), della legge n. 431/1985.

Nel 1985 scoppia il primo grande incendio nella villa, che fa crollare una parte del tetto.

Nel bilancio di previsione per l'anno 1996 il Consiglio Comunale ha stanziato 4 miliardi per l'esproprio del complesso monumentale, da ricavare con l'alienazione dei beni del Comune, poi non accantonati.

Il 20 febbraio 1998 il Consiglio Comunale ha approvato il bilancio di previsione per il '98 stanziando 7 miliardi per l'esproprio.

IL PROGRAMMA DI RESTAUTO E DI VALORIZZAZIONE

Un programma di valorizzazione dell'intero complesso é stato elaborato nel 1993 dagli architetti Fabiana Capozzucca e Francesco Cucchetto: una sintesi di tale programma é stata illustrata nel corso del convegno su Villa Manzoni che si é tenuto il 10 dicembre 1996.

Il programma richiede una serie di interventi articolati, rispondenti a molteplici funzioni, riguardanti sia l'edificio storico che il parco organizzato in due settori, quello "archeologico" e quello "urbano".

Schematicamente gli obiettivi del progetto di restauro e di valorizzazione sono i seguenti:

- 1) rendere fruibile un "contenitore" di notevoli dimensioni e con ottima localizzazione, destinandolo ad ospitare più funzioni d'interesse collettivo;
- 2) ottenere un edificio di valore storico ed artistico perfettamente rispondente alle esigenze di fruizione, avvalendosi delle più moderne ed aggiornate tecniche di restauro e consolidamento statico;
- 3) sperimentare un sistema integrato di progettazione ed allestimento di spazi all'aperto (sentieri naturalistici, itinerari archeologici, luoghi di sosta, passaggi coperti ecc.) ed interventi di restauro di tipo conservativo, per l'organizzazione sia delle zone con reperti e ruderi di epoca romana che delle aree verdi;
- 4) restituire alla collettività uno spazio architettonico con valore di testimonianza, memoria di un'epoca, nella storia dell'architettura romana del XX° secolo;
- 5) effettuare un intervento fondato sulla più moderna concezione del territorio e dell'ambiente, in cui l'esigenza di tutela del patrimonio venga unitariamente intesa dal punto di vista paesistico-ambientale, archeologico, architettonico, storico-artistico, nonché della pianificazione economica e sociale;
- 6) creare un polo di zona dal punto di vista amministrativo, sociale e culturale; a questo proposito le proposte di impiego sono: sede prestigiosa della XX° Circoscrizione o del futuro comune metropolitano di Roma nord, luogo per la celebrazione di matrimoni civili, eventuale centro

direzionale del parco di Veio, con destinazione infine di alcune sezioni a spazio espositivo (museale permanente del “sito” o in alternativa per mostre);

- 7) rendere effettivo un progetto che rientra negli obiettivi di “ristrutturazione urbanistica” del quadro relativo alla fascia territoriale che si snoda lungo la via Cassia e le più importanti arterie di circolazione;
- 8) recuperare una vasta area verde di notevole interesse paesaggistico dentro il parco di Veio, dotando gli abitanti della zona di un “polmone verde” di grande estensione e rara bellezza;
- 9) accrescere il patrimonio storico-artistico e archeologico dell’area urbana in particolare, ma dell’intera città in senso lato, restituendo alla collettività la testimonianza di un complesso sistema costruttivo con tipologia di villa suburbana di epoca imperiale ritenuto sin dall’antichità di notevole pregio.

La tesi di Capozzucca e Cucchetto prevede al pianterreno la “naturale” introduzione - senza demolizioni e senza alterazioni - delle sale delle Commissioni Circostrizionali e di quella destinata al Consiglio nella grande sala da ballo, che é l’ambiente più ampio e rappresentativo e che potrebbe assumere anche la funzione di spazio per convegni: sono previsti inoltre una sala ben illuminata e ben disposta per i matrimoni civili, fornita della necessaria solennità, e locali per i servizi igienici, oltre che spazi adeguati per il custode.

Al primo piano entrano senza difficoltà e quasi naturalmente gli uffici di Segreteria e di Presidenza della XX° Circostrizione: inoltre, in una seconda serie di vani di medie dimensioni che già esistono possono essere ricavati gli uffici per la stampa, la sala riunioni della Giunta, altri uffici e bagni.

Nel sottotetto infine trovano posto spazi tecnologici ed uffici tecnici, mentre nel seminterrato si adattano benissimo spazi tecnici e servizi.

La tesi anticipa anche le verifiche necessarie riguardanti l’impiantistica, l’adeguamento alle normative CEE, l’abbattimento delle barriere architettoniche e la disposizione completa dei servizi igienico-sanitari.

VILLAGGIO INCOGNITO
PRESSO LA MOLA PARADISI

Comune : Castelnuovo di Porto

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
D.M. 30 dicembre 1993 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 18 e 33 delle
norme tecniche del P.T.P. n. 4

LA LOCALITA'

Si trova a poche decine di metri di distanza dalla *Mola Paradisi*.

I RESTI

Decisamente rari e ben conservato sono i resti affioranti di questo insediamento capannicolo medievale, scoperto casualmente durante una ricognizione: ha sfruttato il declivio a gradoni della collinetta, come base per un complesso di almeno quattro capanne.

Il sito é relativamente elevato, lungo l'ansa del fosso di S. Antonino, dove forma un'ampia valle, luogo di ricca vegetazione e di sorgenti: nelle vicinanze c'è un rozzo fontanile con fronte in laterizio.

É probabile che parte di questo agglomerato occupasse anche la zona pianeggiante dove é costruita la Mola Paradisi: posto all'incrocio di due vie, o piuttosto *piste* campestri, che in età medievale rivestirono una discreta importanza - una, parallela alla Flaminia, che univa i piccoli centri di Castellaccio, S. Antonino, Belmonte e Francalancia e l'altra, che dall'osteria del fico di Riano, con percorso est-ovest, dirigeva verso Campagnano (e forse la Cassia) - questo luogo sembra essere stato una base invernale o una stazione notturna legata alla transumanza dei pastori locali da o per i pascoli.

Così come per Belmonte, anche qui i fondi di capanna sono a pianta rettangolare con gli angoli smussati: presentano numerosi fori circolari e quadrati per l'inserimento dei pali lignei strutturali, incassi e gradini di comunicazione tra i vari livelli, ed un silos del diametro di m. 0,70 scavato nel tufo, dalla tipica sezione "a fiasco", con l'incasso circolare per l'alloggiamento del coperchio, utilizzato probabilmente per la conservazione di cereali.

BIBLIOGRAFIA

Cesare Panepuccia - "Castelnuovo di Porto" - in "Itinerario Lazio", anno X, n. 11,
novembre 1989 (pag. 34)

Cesare Panepuccia-Rodolfo Clementi - "Castelnuovo di Porto. Città e territorio" -
Roma 1990 (pagg. 142-143)

PIANO DI VALORIZZAZIONE

Nell'ambito dei Programmi Integrati Mediterranei (in sigla P.I.M.) finanziati dalla Comunità Europea nel 1989 é scaturita una prima fase progettuale a cura degli arch. R. Clementi, C. Panepuccia e dell'ing. A. Ivagnes, che ha portato a progettare un <<Itinerario delle Mole>>.

Oltre alla realizzazione di opportuni luoghi di sosta, con panchine, steccati lignei ed idonea segnaletica lungo il percorso, sono previsti anche l'acquisizione ed il restauro della Mola di sotto e della Mola Paradisi.

Nel tradizionale <<Tracking delle Fonti>> che si tiene ogni anno i partecipanti possono "provare" la bilanciata dose di cultura, sport e natura di tale futuro itinerario.

PARCO REGIONALE

DI

VEIO

CENSIMENTO

DEI

BENI DI INTERESSE

ARCHEOLOGICO

DI EPOCA

PREISTORICA,

VILLANOVIANA,

ETRUSCA E ROMANA

SCHEDE A CURA DI

RODOLFO BOSI

ARAE MUTIAE

Comune : Sacrofano

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale n. 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : verde pubblico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. E 17 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona D/10, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 a, 4 c, 5 a, 17 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Sulle pendici di Monte Musino, a sud-ovest dell'abitato, si rinvenne un'ara con dedica a Giove Tonante ed Ercole Musino, datata al 148 d. C.: potrebbe essere indizio di un luogo di culto, forse le *Arae Mutiae* ricordate da Plinio.

L'ara é stata trovata infatti fra i resti di una costruzione circolare in robusto calcestruzzo e qualche blocco di tufo squadrato.

BIBLIOGRAFIA

Nardini - “L'antico Veio” - (pag. 260)

Francesco Eschinardi - “Descrizione di Roma e dell'Agro Romano” - Roma 1750 (pag. 207)

Antonio Nibby - “Analisi stotico-topografica-antiquaria della carata de' dintorni di Roma” -
Roma 1837 (pagg. 223-224)

Giuseppe Tomassetti - “La Campagna Romana antica, medievale e moderna” - III,
Roma 1913 (pagg. 269-270)

Romeo Ricci - “Notizie storiche di Castelnuovo di Porto e paesi circonvicini” -
Roma 1939 (pag. 81)

Thomas Ashby - "La Campagna Romana nell'età classica" - trad. Italiana, Milano 1982 (pag. 183)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pag. 51)

stato: parzialmente compromesso secondo il P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere"

rischi: processi naturali di degrado ed urbanizzazione secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: inibizione alla urbanizzazione

piano di valorizzazione:

ARCO DEL PINO

(ARCACCIO)

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 110

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Bis, n.133 di repertorio ed elaborato E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/44

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

E' un pittoresco arco che si apre nella rupe tufacea, a destra del Fosso della Valchetta (l'antico Crèmera), immediatamente a sud della Piazza d'Armi, un chilometro ad est del Casale del Pino.

L'arco, probabilmente di origine naturale, fu adattato dagli Etruschi per tracciare una strada parallela della via Veientana, che dal “Passo della Sibilla“ attraverso l'arco scendeva nella valle del Crèmera e si riallacciava alla via Veientana presso la confluenza del Fosso Piordo (o dei Due Fossi).

Nell'intradosso dell'arco si vede un foro rettangolare, all'esterno del quale è sovrapposta della muratura in laterizi.

La zona è oggi ricoperta da fitta vegetazione che rende ancor più suggestiva l'apparizione dell'arco.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Tomassetti - “La Campagna Romana antica, medievale e moderna” - III, Roma 1913 (pag. 97)

Espedito Tempesta - “Carta storico-monumentale dell'Agro Romano“ - scheda storica n. 26, 11 maggio 1966, in “Capitolium“, LXIII, novembre 1968

BAGNI DELLA REGINA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 50

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 151 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

A sud-est della cittadella d'Armi, presso il torrente Valchetta (l'antico Crémera) ci sono le terme romane conosciute col nome di "Bagni della Regina": sono state scavate parzialmente da G. D. B. Jones nel 1959.

Questo edificio termale attribuito, in base alla struttura in *opus reticulatum* e ai frammenti ceramici qui raccolti, agli ultimi anni dell'Impero di Augusto, rimase probabilmente in funzione per tutto il periodo giulio-claudio.

I ruderi che si vedono si riferiscono al *tepidarium*: da osservare sono al suolo alcune cavità tagliate nella roccia che sono di data anteriore alle terme.

C'è da notare inoltre che il letto del torrente di allora (l'antico Crémera) non era quello attuale del torrente Valchetta che ha variato il suo corso ed ha distrutto di conseguenza gran parte dell'edificio termale ed ha sommerso il gran bacino che era in comunicazione con due cisterne alimentate da due sorgenti di acqua ferruginosa.

Dietro le terme e ad un livello più alto di esse, sono le due cisterne che dovevano fungere da serbatoi per l'acqua delle caldaie, che per mezzo di tubi di piombo veniva mandata nelle vasche.

BIBLIOGRAFIA

G. D. B. Jones - in "Papers of the British School at Roma", 28, 1960 (pag. 55 e segg.)

BAMBINA DI GROTTAROSSA
(via Cassia km. 11)

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII “Tomba di Nerone”

Posizione Catastale : foglio 203

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera
Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio
1988 ex lege 1497/1939 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7g-h Bis ed
E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela limitata, sottozona TLA/19

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 60, 61 e 62 delle norme del P.T.P.

LA SCOPERTA

Mercoledì 5 febbraio 1964, durante lo sterro per un edificio all'altezza dell'incrocio tra via Cassia e via di Grottarossa, fu distrutta una tomba a volta contenente un sarcofago con dentro il corpo mummificato di una fanciulla: per paura che fossero bloccati i lavori, il corpo ed il sarcofago furono gettati in una discarica poco più a nord, in via Rocco Santoliquido alla Giustiniana.

Il giorno seguente un operaio scorse il corpo di una fanciulla e credendo di assistere ad un moderno dramma avvisò la polizia del Commissariato Flaminio Nuovo: si poté così identificare nel corpo una mummia di epoca romana e recuperare il sepolcro assieme agli oggetti di corredo miracolosamente ancora presenti e intatti.

La casuale scoperta destò una eco clamorosa nella stampa nazionale e internazionale perchè costituiva, e costituisce ancora oggi, l'unico esempio di mummificazione a Roma.

La "mummia di Grottarossa", come fu chiamata la fanciulla, assieme al suo sarcofago fu esposta inizialmente al pubblico e poi trasferita presso l'Istituto di Anatomia Patologica di viale Regina Elena 324.

A distanza di più di 30 anni la bambina è stata di nuovo esposta al pubblico, stavolta assieme anche al suo corredo, in occasione della mostra tenutasi a Palazzo Valentino dal 17/12/1995 al 18/2/1996.

LA LOCALITA'

Il sarcofago era stato calato in una fossa e poi ricoperto da una massicciata di tufo e malto, accanto ad altre sepolture alla cappuccina, tutte non orientate con il tracciato della via consolare Cassia, in corrispondenza dell'inizio della odierna via Abbadia S. Salvatore: ciò lasciava supporre che proprio in quel punto si distaccasse obliquamente dalla Cassia un diverticolo, scoperto poi nel 1984 con il ritrovamento della strada romana nell'area di Casale Ghella poco distante.

IL SARCOFAGO

Il sarcofago di marmo è a cassa rettangolare, lungo cm. 174, alto 58 cm. e profondo 52 cm., con coperchio a doppio spiovente aalzata anteriore con mascheroni angolari.

Interessante è il fatto che, nonostante la sua destinazione in una fossa, sia stato scelto un sarcofago riccamente decorato con scene relative al mitico episodio della caccia al cervo con Enea, Didone e Ascanio, voluta da Giunone per trattenere Enea in terra d'Africa (Virgilio, "Eneide", IV, 130-156).

Sul lato destro si ha un episodio di caccia al cinghiale: la scena raffigurata sul coperchio con il leoncino sottratto ai genitori e condotto in barca è stata interpretata come una allusione al triste destino della bambina strappata dalla morte all'affetto dei genitori.

Il sarcofago è stato variamente attribuito, in base a motivi stilistici, o ad età tardo adrianea o al pieno periodo antonino: come datazione presumibile si può far risalire alla seconda metà del II° sec. D. C..

LA MUMMIA

La bambina portava indumenti di perfetta tessitura ed ottimi colori, e striati di lamine d'oro, mentre al collo conservava ancora una collana in oro e zaffiri e al dito mignolo della mano sinistra un anello d'oro da adulto con incisa nel castone la figura di una "Vittoria" alata reggente

una corona : tale sigillo ha fatto pensare che la fanciulla appartenesse alla *Gens Cornelia*, linea laterale della famiglia degli Scipioni i quali usavano appunto come sigillo la Vittoria alata.

L'epoca in cui visse la bambina pertanto è stata ipotizzata tra il 150 ed il 200 D. C.: quanto alla sua età, il fatto che avesse gli *inautes*, un tipo di semplici orecchini a cerchietti di fili d'oro, che le fanciulle portavano fino al compimento del settimo anno di età, ha fatto presumere che avesse circa 8 anni.

Antonio Ascensi e la sua équipe hanno condotto sulla mummia uno studio approfondito di imminente pubblicazione il quale - pur dovendo escludere qualsiasi intervento di tipo distruttivo - ha consentito di diagnosticare la causa della morte della bambina, dovuta ad un'infezione molto probabilmente polmonare che portò ad una pleurite.

Sono state evidenziate anche le conseguenze di numerose malattie acute e di una condizione nutrizionale deficitaria.

La *Gens Cornelia* aveva, in tempi di prevalente cremazione dei defunti, il privilegio di inumare i propri morti: ma questo non spiega perchè la fanciulla fosse stata imbalsamata.

Si è fatta così l'ipotesi che essa sia morta probabilmente in Egitto, paese in cui il padre era funzionario, ed unico luogo in cui era nota la tecnica della imbalsamazione, voluta dalla famiglia per riportare in patria il corpo della piccola, morta prematuramente.

IL CORREDO

Il corredo, oltre agli indumenti, alla collana, all'anello e agli orecchini, era costituito dagli oggetti in ambra: un vasetto ovoidale, un vasetto con coperchio, un portatrucchi a forma di conchiglia bivalve e un piccolo parallelepipedo con incisioni, interpretabile come la miniaturizzazione di uno scrigno.

Ma esso era caratterizzato soprattutto da una bambolina in avorio, alta 16,5 cm., con diadema lunato e arti movibili, importante sia per la datazione sia perché non si trattava di un giocattolo, ma bensì di un prezioso *sigillum*, cioè una piccola immagine di divinità da cui ottenere la protezione.

L'acconciatura della bambola, che richiama le prime pettinature dell'imperatrice Faustina Minore, moglie dell'imperatore Antonino (86-161 D. C.), con le gambe innestate su un unico setto trasversale e con legature con filo, fa propendere per una datazione della deposizione della bambina nella 2° metà del II° sec. D. C..

I centri della probabile produzione delle bambole erano le regioni orientali: l'ipotesi è confortata da ragioni tecniche e stilistiche, come la tipica sagoma a " violoncello " della bambolina, e supportano la datazione sopra detta.

BIBLIOGRAFIA

G. Bordenache Battaglia - "Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano" - Roma , 1983 (pagg. 100-123)

Gaetano Messineo - "Via Cassia. Km. 11, località Casale Ghella" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", LXC, 1985 (pag. 177 e segg.)

- "Svelato il segreto della mummia di Grottarossa" - in "La Giustiniana", anno III, n. 5, maggio 1990 (pag. 1, con foto di Francesco Bisignani)

- Rodolfo Bosi** - "Volusia-Casale Ghella. Un esempio di problema paesistico archeologico urbano"
- in "Geo-Archeologia", 1991 - 2 (pagg. 104-105)
- M. Barbera** - "Viae publicae romanae" - catalogo della mostra, 1991 (pagg. 64-66)
- "La mummia di Grottarossa. Un giallo lungo 18 secoli" - "Il sarcofago della
fanciulla" - "Cronaca di un ritrovamento" - in "Il Periodico", anno I, n. 3,
giugno 1991 (pag. 1 e 2)
- Alessandro di Tommaso** - "Dopo trent'anni torna al pubblico la mummia di Grottarossa" - in "Il
Periodico", anno IV, n. 3, marzo 1994 (pag. 1 e 7)
- Alessandro Bedini-Paola Catalano** - "Mistero di una fanciulla" - catalogo della mostra, 1995
(pagg. 76-83 e 124-126)
- Piergiorgio Patanè** - "L'accademia Valentino a palazzo Mignanelli ospita ed espone la mummia
di Grottarossa" - in "Il Periodico", anno V, n. 11, dicembre 1995
(pag. 10)

CASCATA DELLA MOLA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della
legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a,
della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 88
di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/20

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Superato il cimitero di Isola Farnese in via di Campetti, si arriva al Fosso della Mola (cioé del Mulino), detto più comunemente Fosso Piordo o Fosso dei Due Fossi, che si incontra dopo aver superato a sinistra un vecchio mulino ad acqua che ha funzionato fino al 1950.

L'acqua del Piordo era sfruttata fin dal principio del secondo millennio: in un documento del 1029 é detto che l'abate dei SS. Cosma e Damiano era autorizzato ad affittare il mulino ad acqua che già da allora esisteva nel terreno dell'abbazia: questo mulino però non era nel punto dove oggi é il mulino abbandonato: il letto del Piordo di allora infatti non era quello odierno e quindi non formava la cascata nel punto dove oggi si vede, ed il suo corso non era così tortuoso perché passava per il parcheggio accanto al mulino attuale e precipitava sul vallone sottostante, chiamato oggi il "Cannetaccio".

Se si attraversa il torrente, dopo aver ammirato la doppia cascata che il Piordo forma in questo punto, si raggiunge il brutto arco moderno che ha dato il nome di "Portonaccio" alla località e che costituisce l'ingresso alla zona archeologica espropriata, visitabile a pagamento.

CIMITERO DI ISOLA FARNESE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico
- vincolo cimiteriale

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Quando nel 1935 il Governatorato di Roma decise l'ampliamento del cimitero di Isola Farnese, furono fatti dei saggi di scavo a sud di esso e furono scoperti due sepolcri, posti allo stesso livello e sulla stessa strada, l'uno ad opera quadrata e l'altro ad opera reticolata, ed un piccolo tratto della via selciata che era l'antica grande strada etrusca, perpendicolare all'attuale via di Campetti, che andava verso ovest in direzione della Cassia e poi della foce Tiberina.

Questa strada é ancora ben visibile, con la suggestiva tagliata, sulla sinistra del cimitero.

BIBLIOGRAFIA

Enrico Stefani - "Saggi di scavo eseguiti presso il cimitero di Isola Farnese" -
in "Notizie Scavi", 1935 (pagg. 361-365)

CISTERNA ROMANA

ALL'ALTEZZA DI VIA FOA'

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV "La Giustiniana"

Posizione Catastale : foglio 115

vincolo archeologico : D.M. 26 luglio 1962 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex
legge 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge
431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a,
della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7 g-h Bis,

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/11

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 50, 51 e 52, lettera a, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Sul margine dello sperone che sovrasta il Fosso della Valchetta (l'antico Crémera) ci sono i resti di un grande monumento circolare a volta, che nel 1847 l'arch. Luigi Canina ha fatto oggetto di una immaginaria ricostruzione.

Nella forma in cui lo trovò e lo studiò Perkins nel 1954 comprendeva un corpo circolare, di tre metri di diametro, circondato da 4 anelli concentrici, estesi da 2,5 a 2,65 metri e ricoperti con volte di segmento.

Le strutture fra gli anelli sono spesse 50-60 cm., dando un diametro totale di quasi 30 metri e ci sono frequenti aperture arcate da un compartimento all'altro.

L'arte muraria è di un ruvido ma molto duro calcestruzzo, con un aggregato di grandi e irregolari blocchi di tufo.

La faccia interna alla muratura è coperta con cemento impermeabile, che ha fatto pensare che questa singolare struttura sia stata una cisterna: una conferma di tale ipotesi viene dalla vicinanza, a circa 20 metri a sud-ovest, di un profondo buco scavato nella roccia, presumibilmente un pozzo, di quasi tre metri di diametro, con resti di strutture che circondano l'apertura del buco.

Associate con la cisterna erano altre distinte strutture a sud ed a nord, che fanno pensare all'esistenza di un villaggio nella zona.

La cisterna è stata vincolata con una zona di rispetto per un raggio di 30 metri dal centro dei ruderi dal Decreto Ministeriale emanato il 26 luglio 1962 ai sensi della legge n. 1089/39.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Canina - "Descrizione dell'antica città di Veii" - 1847

John Bryan Ward Perkins - "Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus" - in "Papers of the British School at Rome" 1955

S. Bonamico-A. M. Colini- P. Fidenzoni - "La Carta storico-monumentale dell'Agro Romano" - in "Capitolium", LXIII, novembre 1968

- "Un tesoro da conservare" - in "La Giustiniana", anno 2, n. 9, dicembre 1989 (pag. 1 con foto di Fabio Sabbi)

COLLINA DI PRIMA PORTA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 7 maggio 1985 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 i Ter,
n. 112 di repertorio, ed elaborato E/3 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela orientata, sottozona TOC/4

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 18, 20, 55, 56 e 57, lettera c 1, delle norme del P.T.P.

I materiali ritrovati sul luogo documentano una frequentazione del sito a partire dal IX° secolo A. C., caratterizzato dalla Civiltà Villanoviana che fiorì in età preistorica nella prima fase dell'età del ferro, prima dell'avvento della civiltà etrusca di Veio che arrivò a dominare il territorio fino al Tevere.

L'insediamento arcaico veiente, considerata l'ubicazione della collina alla confluenza di una fitta rete di percorsi che dall'entroterra sboccavano nella valle del Tevere ed in una zona di rilievo strategico, può configurarsi come uno dei centri fortificati (*oppida*) dell'Agro Veientano, all'interno del quale poteva anche trovarsi un complesso funerario o un sacello: lo si desume dal deposito di materiali ceramici databili fra il VI° secolo ed il IV° secolo A. C., in gran parte di produzione veiente, scoperti nel 1985 in una fossa ad est della torre medievale e comprendenti vasi di bucchero e materiali in bronzo e ferro (ora esposti all'Antiquarium di Malborghetto).

La distruzione dell'insediamento veiente potrebbe coincidere con quella di Veio (operata dai Romani nel 396 A. C.) o della vicina e alleata Fidene (426 A. C.).

Le strutture romane che occuparono poi la sommità della collina dovevano verosimilmente estendersi su un'area molto più ampia, mediante opere di sostruzione (cioè strutture di sostegno di costruzioni soprastanti): queste ultime si possono riconoscere sul versante orientale.

In età romano repubblicana, in parte con i materiali dell'edificio arcaico distrutto vi fu eretto un piccolo santuario a terrazze con rampa ascendente ed una serie di vani sulla sommità, uno dei quali - diviso in due parti da un gradino - ha in posto una base marmorea di colonnina, forse sostegno di un ex voto.

Inserito poi presumibilmente nel *praedium* della prossima villa imperiale di Livia, moglie dell'imperatore Augusto, il complesso decadde ad insediamento rurale.

Certamente connessi tramite una serie di pozzi verticali con l'edificio sacro repubblicano, ma probabilmente di origine più antica, sono due complessi idraulici sotterranei scavati nella roccia ed intonacati: si conservano parzialmente l'uno a sud-est (consistente in una cisterna cilindrica con due pozzi) e l'altro a sud costituito da una rete di gallerie divise in due settori separati con quattro pozzi verticali).

Al margine nord-orientale è stato rinvenuto un altro pozzo che raggiunge la falda idrica ad una profondità di circa 30 metri.

Nel settore a sud della torre sono stati scoperti nel corso di ricerche operate tra il 1983 ed il 1985 materiali databili al periodo repubblicano che va dalla metà del II° secolo A. C. agli inizi del I° secolo A. C..

Sui resti delle costruzioni romane sorse nel Medioevo un piccolo borgo.

BIBLIOGRAFIA

- in "Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma",
LXXXIX, 1984 (pag. 188 e segg.)

C. Calci-Gaetano Messineo - in "Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", XCI, 2, 1986 (pag. 721 e segg.)

- in “Archeologia Laziale”, VIII quaderni del Centro di Studio per
l’Archeologia Etrusco-Italica”, 14,
Roma 1987 (pag. 130 e segg.)
- in “Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma”,
XCIII, 1989-90 (pag. 25 e segg. e pag. 246 e segg.)

Gaetano Messineo - “La via Flaminia” - Roma 1991 (pag. 209 e segg.)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - “Via Flaminia” - Roma 1993 (pagg. 29-30)

COLOMBARIO O SPEZIERIA DI VEIO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Arrivati al bivio interno di vicolo Formellese si va a sinistra in direzione del Casale Caprioli: trecento metri prima del casale c'è - sempre a sinistra - un cancello della steccionata.

Al di là di esso, si apre dopo poco un canalone che costituisce il tracciato della strada etrusca, della quale ancor oggi - malgrado la fitta vegetazione - si possono scorgere i tagli nella roccia rufacea, che andava dal centro della città alla porta di Capena (o porta di nord-est).

Alla fine del canalone si incontra un tratto lastricato con basole di selce, che è però del periodo romano e che si trova ad un livello più basso della strada etrusca, essendo stato abbassato dai Romani.

Subito fuori della porta di Capena si trova a destra la necropoli romana del III°-I° secolo A.C., scoperta nel 1817, conosciuta col nome di "Colombario" o "Spezieria" perché nelle pareti che costituivano la cinta della città etrusca furono scavati su tutti e due i lati, a destra ed a sinistra della porta, piccole nicchie per accogliere i cinerari, che richiamavano alla mente le cavità quadrangolari di una colombaia o di un armadio di farmacia.

Le nicchie scavate nella parete hanno forma rettangolare con il lato superiore curvo o ad angolo acuto, a timpano: qualcuna è decorata con una cornice molto semplice e qualche altra porta ancora la traccia dello stucco che la decorava, di colore rosso.

A sinistra del basolato c'è una sola tomba a camera con porta rettangolare incassata nella rupe e terminante in alto con un timpano triangolare.

Si vedono pure nella parete della roccia e dentro le nicchie alcuni tagli rettangolari che erano destinati ad accogliere iscrizioni.

Il percorso della strada romana fuori della porta di Capena può essere seguito per un breve tratto: esso formava un'ampia curva e poi con lieve discesa raggiungeva il Crémera e lo attraversava su un ponte, di cui oggi sopravvive un pilone in muratura.

La strada etrusca dovrebbe avere avuto lo stesso percorso ed anche il ponte etrusco doveva essere nello stesso punto di quello romano e come questo aveva la base formata da un tavolato.

Al di là del torrente Crémera la strada etrusca si dipartiva in due rami, dei quali uno andava verso nord, cioè passava sul Fosso del Pascolaro che è poco largo e poco profondo e si dirigeva poi verso la Tomba Campana e le necropoli di Monte Michele e di Monte Aguzzo, mentre l'altro andava verso nord-est, cioè verso Capena e verso Fidene.

Di questa strada si è potuto intuire il percorso mediante le incassature naturali e anche artificiali che esistono in vari punti.

BIBLIOGRAFIA

Antonio Nibby - "Viaggio antiquario ne' contorni di Roma" - I°, Roma 1819 (pagg. 57-58)

Secondiniano Campanari - "Descrizione dei vasi rinvenuti nelle escavazioni fatte nell'Isola Farnese (antica Veio) per ordine di S.M. la regina Maria Cristina vedova di Sardegna negli anni 1838 e 1839" -
Roma, Tipografia dell'Ospizio Apostolico, 1839

William Gell - "The topography of Rome and its vicinity" - ed. 1846 (pag. 447)

Giulio Quirino Giglioli - "L'arte etrusca" - (tav. 425, foto Alinari n. 28743)

Alfredo De Agostino - “Veio: la storia - i ruderi - le terrecotte” - Roma, 1965 -

Istituto Poligrafico dello Stato (pag. 34)

Thomas Ashby - “La Campagna Romana nell’età classica” - traduz. Ital., Milano 1982 (pag. 176)

COMUNITA’

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 45, 46 e 47, lettera A, delle norme del P.T.P. n. 15/7

BIBLIOGRAFIA

- in "Norizie Scavi", 1930 (pagg. 55-56) (tomba X)

CUNICOLO DI VIA FORMELLESE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 42

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 137 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/22

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Al Km. 1 della via Formellese si trova il cosiddetto Ponte del Fosso, che mette in comunicazione con via di Campetti: poco più su del ponte esiste un cunicolo etrusco scavato nella roccia per oltre 600 metri, che costituisce un'opera idraulica di ardita concezione.

Per mezzo di questo cunicolo una certa quantità d'acqua del torrente Valchetta, l'antico Crémera, veniva riversata nel torrente Piordo.

Il cunicolo, in linea retta e parallelamente alla via Formellese, va press'a poco dal Ponte dell'Isola di Formello (che scavalca il Crémera poco più a nord, all'altezza di una curva a gomito).

Quest'opera idraulica aveva lo scopo principale di evitare che la quantità eccessiva di acqua trasportata dal torrente Valchetta, ingrossato dai rigagnoli discendenti dai Monti Sabatini, provocasse delle inondazioni nel tratto compreso tra il Ponte di Formello e il Ponte Sodo (posto più a sud, sempre sul corso del Crémera): il cunicolo inoltre alimentava il Piordo, affinché la quantità d'acqua fosse costantemente uguale anche nei corsi d'acqua esistenti nella parte meridionale della città di Veio.

Questo cunicolo era in funzione fino agli anni '60.

BIBLIOGRAFIA

Alfredo De Agostino - "Veio: la storia - i ruderi - le terrecotte" - Roma, 1965 -
Istituto Poligrafico dello Stato

EDIFICIO DI PIAN ROSETO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/ 24

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

BIBLIOGRFIA

L. Murray-Threipland, Mario Torelli - "A semi-subterranean etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) Area" - in "Papers of the British School at Rome", XXXVIII, 1970 (pag. 62 e segg.)

FONTANA DI RE CARLO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV "La Giustiniana"

Posizione Catastale : foglio 110

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7 g-h Bis e 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/44

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Il fontanile di epoca romana si presenta come una struttura rettangolare con volta a botte, che misura internamente da metri 3,20 a metri 2,30: il fronte esterno è ora interamente ricoperto da terra e vegetazione accumulata al piede della roccia di facciata.

E' costituito da un bacino rettangolare pavimentato in *opus spicatum* (le mattonelle, di una certa qualità rossa del tipo a maiolica, misurano cm. 10 x 5 x 2,5) ed era chiuso sul fronte da un basso muro di parapetto, la cui altezza approssimativa - a giudicare dalla parte impermeabile sopravvissuta - doveva essere di quasi 80 cm. dal pavimento.

L'acqua invade il bacino dal centro di un muro posteriore, attraverso un canale rettangolare, rivestito in mattoni, con il tetto formato da 4 coppie di tegole, che sono saziare in giro da un secondo canale interno, anche lui rivestito di mattoni e similmente foggiate, ma posizionato leggermente fuori asse, e con copertura direttamente in calcestruzzo senza l'aiuto di tegole.

L'irregolarità della pianta fa presumere che il bacino esterno sia una aggiunta, o un rimpiazzo, ad una struttura preesistente: nonostante questa pianta irregolare, il fontanile dovrebbe risalire tutto ad uno stesso periodo.

Nessuna traccia della facciata sopravvive sul fronte e sui lati oggi visibili, ma a giudicare dall'evidenza del muro posteriore dalla giunzione dei due canali, essa doveva essere di mattoni di fine qualità con un frontone, sempre di mattoni: l'analogia con altri fontanili simili suggerisce la possibilità di uno o più tubi di scarico messi nel muro di parapetto.

La costruzione può essere assegnata alla seconda metà del II° secolo, oppure ai primi anni del III° secolo D. C..

BIBLIOGRAFIA

Luigi Canina - "Descrizione dell'antica città di Veii" - 1847

John Bryan Ward Perkins - "Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus" - in "Papers of the British School at Rome", 1955

Thomas Ashby - "La Campagna Romana nell'età classica" - traduz. Ital., Milano 1982 (pag. 171)

MACCHIA GRANDE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/ 26

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

BIBLIOGRAFIA

Alfredo De Agostino - “Veio: la storia - i ruderi - le terrecotte” - Roma, 1965 -
Istituto Poligrafico dello Stato

MALBORGHETTO

LA LOCALITÀ

Il Casale di Malborghetto si trova al Km. 19,200 della via Flaminia ed é ricavato in un arco quadrifronte eretto probabilmente agli inizi del IV° secolo d. C. all'incrocio tra l'antica via consolare ed uno dei percorsi che collegavano Veio alla valle del Tevere, pressocchè coincidente ad ovest con l'odierna strada per Sacrofano e ad oriente con il sentiero che scende al Fosso del Drago ed alla via Tiberina.

MEMORIE STORICHE

Si é proposto di riconoscervi un monumento commemorativo della battaglia tra Costantino e Massenzio ai *Saxa Rubra* (312 d. C.): esso sarebbe sorto sul luogo dell'accampamento di Costantino, dove la notte precedente lo scontro l'imperatore ebbe la miracolosa visione che determinò la sua vittoria ed il trionfo del Cristianesimo.

A tale ipotesi, avanzata da F. Tobelmann e generalmente condivisa, non si opporrebbero l'ubicazione, la cronologia e la natura stessa della costruzione, sia per i caratteri tecnici che per i particolari decorativi.

Nel Medioevo l'arco, con la chiusura dei fornic, venne trasformato dapprima in una chiesa a croce greca di cui rimangono la parete nord, con due finestre ad arco, l'arco absidale entro il fornice orientale e la parte inferiore dell'abside, all'esterno dello stesso.

I più antichi documenti conservati non fanno menzione della chiesa, evidentemente già scomparsa, ma soltanto di un *palatium* in un piccolo borgo fortificato con doppia cinta e basse case: in una divisione dei bei degli Orsini del 1256 é ricordato col nome di *Burgus S. Nicolai de Arcu Virginis*, in seguito detto Borghetto e successivamente Borghettaccio o Malborghetto, per essere stato rifugio di banditi: tali denominazioni compaiono su piante del Catasto Alessandrino (secolo XVII°) ed in un'incisione riprodotta dal Martinelli (1682), che raffigura il casale inserito nelle fortificazioni dirute del Borgo.

Pressocché contemporanea a quest'ultima é una pianta di Simeone Rotondi del 1687.

Il 27 maggio 1278 fu venduto da *Consolo* di Giacomo *de Consolo* al Capitolo di S. Pietro, che ne mantenne la proprietà fino alla fine dell'800: nel 1338 spettava alla Basilica Vaticana.

Interessante é ricordare che nel 1350 circa *Malborghetto* era indicato come luogo dove si portavano i marmi di Veio donati da *Latino Orsini* per la costruzione del duomo di Orvieto.

Un restauro del sito é provato da un documento del 24 giugno 1454.

Il casale di *s. Nicola in Borghetto* é annoverato tra quelli soggetti alla tassa per il restauro della Flaminia il 20 marzo 1468.

Il 16 ottobre 1481 papa Paolo II°, che veniva a Roma da Monterosi, fu ricevuto a Borghetto da *Virginio Orsini* ed il 3 febbraio dell'anno successivo la famiglia del pontefice andò ad incontrare qui il cardinale *Giuliano Della Rovere* legato di Francia.

Nel 1485 vi furono assediati i Colonna, sostenitori del papa, dagli Orsini e dagli uomini del *Castrum Scrofani* (Sacrofano), che riuscirono infine ad incendiare il Borgo, determinando il decadimento della fortezza a semplice insediamento rurale.

Nel 1513 l'ospizio detto il *Borghetto* fu affittato dal Capitolo di S. Pietro a *Giovanni Gaspare Bergomati*.

Nel corso del 1600 il casale accolse un'osteria.

Nel 1743 fu istituita nel casale, dotato di un'ampia stalla sul lato nord e di una chiesa, una stazione di posta (per la precisione di Mezza Posta fra Prima Porta e Castelnuovo) la cui attività fu di breve durata: infine, alterato e manomesso, fu adattato a semplice abitazione rurale.

L'EDIFICIO

L'arco romano, a pianta rettangolare (m. 14,86 x 11,87), é in opera laterizia con ricorsi di mattoni bipedali: in travertino sono le basi dei piloni e le fasce dell'imposta degli archi, all'altezza del fregio e sotto i blocchi angolari dell'architrave, mentre di marmo (in parte di recupero) sono gli elementi della trabeazione (alcuni in posto sui lati nord, est e sud, altri nelle adiacenze del monumento), le cui modanature trovano significativi riscontri nella basilica di Massenzio.

La volta a crociera, con le nervature costituite da triplici catene di mattoni, prosegue nelle volte a botte di analoga struttura comprese tra i piloni, le quali all'estremo presentano un paramento a doppia ghiera di bipedali.

L'attico, leggermente rientrante, é solo in parte conservato: era diviso da due muri interni, disposti in senso nord-sud, in tre vani comunicanti tramite due aperture ad arco.

Il paramento laterizio doveva essere interamente rivestito di lastre marmoree, fissate con grappe metalliche inserite entro piccoli fori quadrangolari chiusi da tasselli di marmo.

Riscoprendo il monumento romano rinserrato fra le strutture medievali, Giuliano da Sangallo ne tracciò una suggestiva ma certo fantasiosa immagine, ponendo al di sopra dell'attico un coronamento conico.

Una circostanziata ipotesi é stata proposta dal Tobelmann: l'arco sarebbe stato ornato da coppie di colonne su plinti dinanzi ai lati lunghi e coppie di lesene su quelli minori.

Indagini recenti hanno confermato nelle linee generali tale ricostruzione integrandole sulla base di ulteriori accertamenti e di nuovi elementi della decorazione architettonica: si sono recuperati in particolare frammenti delle colonne e della cornice superiore.

Sembra che la decorazione non sia stata completata sui lati corti e che al di sopra della trabeazione la realizzazione dell'attico sia avvenuta in almeno due fasi successive con varianti del progetto originario.

Rimane aperto il problema della copertura, anche se per ragioni statiche si deve escludere il coronamento conico immaginato dal Sangallo: l'esistenza di un terzo muro divisorio nell'attico, indicato da evidenti tracce, consentiva comunque una copertura con volte a botte o con tetto piano.

La datazione proposta dal Tobelmann ad età costantiniana può trovare una conferma nel *terminus post quem* costituito da un frammento laterizio con il bollo CIL XV, 1564, di età diocleziana.

Tra gli interventi di trasformazione e restauro che portarono alla chiusura dei fornic, alla creazione di ambienti su due piani sotto le volte ed alla sopraelevazione dell'attico, quello compiuto nel 1567 sotto il pontificato di Pio V° da Costantino Petrasanta, uno degli affittuari del casale, che esercitava a Roma la professione di *aromatarius*, è ricordato nella iscrizione su mattonelle in maiolica che corre alla sommità del prospetto meridionale dell'arco:

COSTANTINUS PETRASANTA (A) Smi PII V (.) MAX s RESTAURAV it.

Al di sopra di essa una mattonella rettangolare, perduta e sostituita da una moderna riproduzione, recava la data 1567: all'estremità orientale è un piccolo stemma della Basilica Vaticana (un secondo era posto sopra la chiave dell'arco sul prospetto occidentale), mentre una targa marmorea con lo stemma di Pio V° era inserita in una delle tre riquadrature sottostanti.

Due piccole prese di luce sono riconoscibili sul lato occidentale dell'attico: quasi tutte le altre aperture sono state ricavate in epoca recente.

Al lato nord si addossava un edificio rurale il cui crollo ha lasciato visibile anche questo prospetto dell'edificio romano.

La parete che chiude il fornice, con due strette finestre ad arco, risale quasi certamente alla più antica trasformazione del monumento romano, in chiesa a pianta centrale (XI°-XII° secolo) della quale altri elementi si conservano sul lato orientale: all'interno l'arco absidale in conci di tufo e all'esterno la parte inferiore dell'abside.

Nel vano centrale del piano terreno è visibile il basolato della strada antica, mentre nelle fondazioni delle tamponature dei fornic sono ampiamente reimpiegati blocchi marmorei del rivestimento del monumento romano: dal salone del primo piano si raggiunge una stretta e ripida scala ricavata (secondo il Tobelmann in antico) nel nucleo murario della volta all'angolo sud-orientale, attraverso la quale si sale al piano dell'attico.

Del Borgo rimangono poche tracce del muro di cinta in scaglie di selce, marmi e tufelli (una cinta interna minore circondava l'arco trasformato in mastio), mentre i resti che il Tomassetti riferiva alla ipotetica chiesa di S. Nicola sono pertinenti alla porta meridionale.

Intorno all'arco si estendeva un'area basolata che si conserva sul lato orientale (giustificata forse da una interdizione al transito dell'area sotto l'arco): della via Flaminia rimane un breve tratto poco più a sud, fiancheggiato sul lato orientale da un muro di contenimento con contrafforti in opera quadrata di tufo (i basoli poggiano direttamente sul banco di tufo, spianato e livellato con scaglie di selce).

Due sepolture terragne erano poste sulla crepidine orientale e oltre il muro di contenimento, quest'ultima scavata nel tufo e chiusa frontalmente da tegole.

Altre sepolture sono state scoperte nell'area ad est dell'arco, presso i ruderi della porta del borgo, a ridosso delle strutture in opera reticolata disposte lungo la via ortogonale alla Flaminia le cui tracce si seguono più a oriente, sino al Fosso del Drago ed alle antiche cave di tufo.

IL PARCO

Il piccolo parco che circonda il monumento corrisponde all'incirca all'estensione del borgo medievale, del quale rimangono pochi tratti del muro di cinta e soprattutto la porta meridionale in blocchetti di tufo con elementi in marmo recuperati dall'arco (XIII° secolo d. C.).

Vi sono raccolti elementi lapidei recuperati nel tratto suburbano della via Flaminia antica: i primi tre nuclei provengono dalla piana di Tor di Quinto e comprendono pulvini di monumenti in forma di ara, un fregio figurato con tralci e amorini, cornici, frammenti del mausoleo a tamburi gemini con resti dell'iscrizione monumentale, iscrizioni tra cui alcune di militi pretoriani.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Tommasetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" -
III°, Roma 1913 (pagg. 262-265)

F. Tobelmann - "Der Bogen von Malborghetto" - in "Abhandlungen der Heidelberger Akademie
der Wissenschaften" - II°, 1915

Thomas Ashby - "La Campagna Romana nell'età classica" - trad. ital., Milano 1982 (pag. 183)

C. Calci-G. Messineo - "Malborghetto" - 1989

Gaetano Messineo - "La via Flaminia" - Roma 1991 (pagg. 269-283)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - "Via Flaminia" - 1993 (pagg. 41-47)

MONTE DELLE GROTTI

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LVI “Grottarossa”

Posizione Catastale : foglio 130, particelle n. 35, 36, 37, 39, 313 e 333

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera
Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio
1988 ex lege 1497/1939 -

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona convenzionata G/4 “Grottarossa”

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 m Bis,
n. 43 di repertorio, ed elaborato E/3 7 m

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/24

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 50, 51 e 52, lettera a,
delle norme del P.T.P.

Dalla valle della Crescenza sino a Prima Porta la riva destra del Tevere é dominata dalle rupi dei *Saxa Rubra*: il primo tratto dei *Saxa Rubra* sino alla Valle del Vescovo é detto Monte delle Grotte per la presenza, sul margine sud-orientale, di una serie di cavità artificiali.

Vi si distinguono due nuclei principali, documentati graficamente nel 1964 da C. F. Giuliani.

Nel primo di essi si possono riconoscere 5 vani parzialmente interrati, di cui non é visibile il limite nord-occidentale; nella parete di SO é ricavata una nicchia semicircolare.

Lo stretto vano b, dalle pareti divergenti, é tagliato sul margine esterno, così come quello contiguo più ampio ad esso ortogonale.

Un passaggio mette in comunicazione i vani descritti con quelli ad est, di cui il primo é l'unico del complesso con pareti perfettamente tagliate e a pianta rettangolare (m. 2,60 x 3,35): nella parete di fondo é ricavata una sorta di nicchia con piano di base leggermente rialzato e copertura curvilinea a quarto di cerchio.

Sulla parete di NE in asse con il passaggio é una nicchia semicircolare (largh. m. 0,95; prof. m. 0,75); estremamente irregolare il vano e, anch'esso distrutto sul lato orientale, con un'ampia nicchia a nord (largh. m. 2; prof. m. 1,10) e parete curvilinea a sud per una larghezza di m. 3,45.

L'altezza media dei vani é di m. 2.

A SO un'altra grande cavità parzialmente interrata, tagliata sul lato sud-orientale, di pianta trapezoidale con leggera svasatura verso est (forse indizio di un lato vano adiacente), comunicava forse in origine con le altre: é coperta da volta a botte ribassata e sulla parete di NO vi si apre una sorta di finestra strombata, posta a circa un metro da terra.

L'impianto originario deve essere stato in gran parte alterato dalle continue modifiche subite a causa del loro uso come abitazioni.

Non é improbabile che nel gruppo di cavità del Monte delle Grotte debba riconoscersi l'*ergastulum* visto dal Ciampini nel maggio del 1692 ed in quel mese "diroccato": lo descrive come una grotta con nicchie laterali a pilastri, tre "spiragli" rotondi e finestre.

Potrebbe essere sempre questo anche l'*ergastolo* segnalato dal Bellori nelle adiacenze del sepolcro dei Nasoni e dall'Eschinardi nel 1696.

Di tombe rupestri lungo la Flaminia fa cenno il De Rossi nel 1864.

Nel 1891 il Lanciani visitò le cavità con Grisar e le accostò alle tombe etrusche per la presenza, forse a quel tempo evidente, di un vestibolo dinanzi a ciascuna grotta: l'accostamento può ricevere conferma da altre sicure tracce di un insediamento romano.

Sulla pendice meridionale una via tagliata nella roccia consentiva un agevole accesso alla sommità: già notata dal Lanciani nel 1891 e ritenuta verosimilmente antica da Ashby nel 1921, può senz'altro collegarsi a resti arcaici ed alle tombe rupestri nel comporre gli elementi di un *pagus* etrusco in un sito di cui é evidente il ruolo strategico e che é forse il luogo dell'accampamento dei Veienti prima dell'attacco contro i Fabi al Créméra.

La tagliata, larga m. 2,50 (Ashby dà un'ampiezza di m. 1,58), presenta sulle pareti laterali, di altezza diseguale (m. 6 quella occidentale rispetto ai m. 2,50 dell'altra), due grandi nicchie di forma ovoidale (prof. m. 1; alt. m. 1,80, base a m. 1,20 dal piano di calpestio).

Ma la documentazione più consistente dell'insediamento arcaico sul Monte delle Grotte fu raccolta nel corso dello scavo della grande villa repubblicana posta presso il ciglio orientale: si scoprirono alcuni muri in opera quadrata, in parte ortogonali tra loro ed orientati diversamente dalle strutture della villa, frammenti di bucchero e parte di una sima in terracotta dipinta.

L'impianto della villa, in opera quadrata di tufo con limitate modifiche o aggiunte in opera reticolata o con muratura a sacco, definito integralmente nel corso degli scavi del 1926, ha uno sviluppo planimetrico rettangolare, orientato secondo i punti cardinali con l'asse maggiore in senso est-ovest (dimensioni accertate m. 34,20 x 43).

BIBLIOGRAFIA

- "Le Pitture antiche del sepolcro de' Nasoni, descritte e illustrate da Gio. Pietro Bellori" - inserita alle pagg. 25-48 del volume "Le Pitture antiche delle grotte di Roma e del sepolcro de' Nasoni Disegnate e intagliate alla similitudine degli antichi Originali da Pietro Santi Bartoli e Francesco Bartoli suo figliolo, descritte, et illustrate da Gio. Pietro Bellori, e Michelangelo Causei de la Chausse, in Roma MDCCVI", Roma 1706 (pag. 27)
- F. Eschinardi** - "Descrizione di Roma antica e dell'Agro Romano" - Roma 1696, edizione corretta dall'Abate R. Venuti, 1750 (pag. 199)
- Giovanni Battista De Rossi** - "La Roma sotterranea cristiana" - I°, Roma 1864 (pagg. 89 e 91)
- M. Armellini** - "Cronichetta mensile di Archeologia e Scienze Naturali" - Roma 1891 (pag. 83 e segg.)
- Rodolfo Lanciani** - in Codice Vaticano Lateranense 13046, f. 13, 1891
- E. Brandeburg** - "Italische Untersuchungen" - in "Revue des Etudes ethnographiques et sociologiques", novembre-dicembre 1909 (pag. 2, fig. 1)
- Thomas Ashby-R. A. Fell** - "The via Flaminia" - in JRS, XI, 1921 (pag. 139)
- Enrico Stefani** - in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1945-46 (pag. 55)
- L. Cozza** - in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1947 (pag. 101 e segg.)
- C. F. Giuliani** - schede Ministero della Pubblica Istruzione, Foglio 15 nord, nn. 37, 50 - 1964
- "Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio" - Catalogo della mostra, 1985 (pag. 124 e segg.)
- Gaetano Messineo** - "La via Flaminia" - Roma Quasar, 1991 (pagg. 83-93)
- Gaetano Messineo-Andrea Carbonara** - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pagg. 20-21 e fig.10 di pag. 22)

MURA DI CINTA DELLA CITTÀ' DI VEIO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 139 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Dalla porta di Nord-Ovest dell'antica città di Veio si dipartivano due strade che andavano l'una verso Nepi e l'altra verso Tarquinia e Vulci: la strada di accesso alla città corrisponde all'attuale vicolo Formellese che attraversa i Campetti.

A destra e sinistra di questo punto sono stati scoperti nel 1957-58 importanti ruderi che si riferiscono alle fortificazioni (o mura di cinta di Veio), ma che oggi si possono vedere solo in parte (sulla sinistra della scarpata che costeggia il vicolo Formellese, in alto) perché dopo lo scavo furono semiricoperti a scopo protettivo.

Queste mura furono costruite in blocchi di tufo delle cave locali, messi in opera secondo la tecnica dell'*ipus quadratum* (gli archeologi della Scuola Britannica le datano al tardo V° secolo A.C., ma su elementi poco significativi): i blocchi in basso sono leggermente bugnati, in alto molto ben lisciati, e alle spalle (e sulla parte bassa, nei luoghi più pianeggianti) c'era un poderoso "aggere" (bastione) di terra riportata.

Le mura si sovrappongono a capanne dell'età del ferro ed a case costruite a graticcio (VII°-VI° secolo A.C.) e a blocchi (VI°-V° secolo A.C.).

Un altro tratto delle mura di cinta è stato scoperto nel 1961 da John Ward-Perkins presso la Porta di Capena della città di Veio.

BIBLIOGRAFIA

Romolo A. Staccioli - "Urbanistica etrusca" - in "Archeologia Classica",
XX, 1968 (pag. 141 e segg.)

(sulle mura in "opera quadrata" di Veio)

John Ward-Perkins - in "Papers of British School at Rome", 29, 1961 (pag. 34 e segg.)

(tratto di mura scoperto presso la Porta Capena)

NECROPOLI DEI TRE FONTANILI

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47 delle norme del P.T.P. n. 15/7

In località “Tre Fontanili” nel 1954 sono state trovate due tombe di epoca etrusca.

BIBLIOGRAFIA

G. Ambrosetti - in "Notizie Scavi", 1954 (pagg. 1-5)

NECROPOLI DEI QUATTRO FONTANILI

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 142 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/18 - TI/24

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettere A 2 e B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Al di là del Crémera, verso sud-ovest, si incontra a sinistra l'altura dei Quattro Fontanili, così chiamata dai 4 abbeveratoi collegati assieme, che si trovano in questa località: qui si trovava la necropoli villanoviana omonima, conosciuta pure con il nome di necropoli villanoviana di Picazzano, scavata nel 1888, 1889 e dal 1901 in poi.

Le campagne di scavo condotte con metodo sono state quelle iniziate nel 1961-62 ad opera dell'Università di Roma, in collaborazione con la Scuola Britannica..

Gli scavi sono continuati nel 1964 con due campagne, a cui si sono succedute tra il 1965 ed il 1966 altre tre campagne di scavo fatte nella zona dell'angolo sud-orientale della necropoli, con 81 tombe riesumate: nell'ordine di successione generale, questa ultima serie di scavi ha rappresentato la 8°, la 9° e la 10° campagna.

Negli anni 1967, 1968 e 1969 sono state compiute altre 5 campagne di scavi, per un totale complessivo di 15 nell'ordin di successione generale.

Il materiale in essa scavato, che consiste in cinerari biconici ed a capanna, con ricco corredo funebre, é conservato nei magazzini del Museo di Villa Giulia.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV.** - "Veio. Scavi di una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili" -
in "Notizie Scavi", 1963 (pag. 77-279)
(campagne di scavo del 1961-62)
- AA. VV.** - "Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili" -
in "Notizie Scavi", XVII°, 1963 (pag. 77 e segg.)
(2 campagne di scavo del 1964)
- AA. VV.** - "Veio. Scavi di una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili" -
in "Notizie Scavi", 1965 (pag. 49-236)
- Romolo A. Staccioli** - "Cinque anni di scavi nella necropoli villanoviana dei Quattro Fontanili" -
in "Archeologia Classica", XVIII°, 1966 (pag. 300 e segg.)
(scavo compiuto dal 1961)
- AA. VV.** - "Veio. Scavi di una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili" -
in "Notizie Scavi", 1967 (pag. 87-286)
- AA. VV.** - "Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili" -
in "Notizie Scavi", 1970 (pag. 178-239)
(3 campagne di scavo del 1965 e 1966)
- AA. VV.** - "Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili" -
in "Notizie Scavi", 1972 (pag. 195-384)
(5 campagne di scavo compiute negli anni 1967, 1968 e 1969)
- AA. VV.** - "Veio. Scavi di una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili" -
in "Notizie Scavi", 1975 (pag. 63-184)

NECROPOLI DELLE VIGNACCE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 139 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Cento metri dopo il crocicchio di vicolo Formellese, in direzione sud-ovest, continuando a piedi attraverso i campi, sempre verso sud, si vede in lontananza una casa diroccata detta “La Torraccia”, che é il rudere di una moderna fattoria: l’intera localit  é chiamata “Le Vignacce”.

Poco prima di arrivare alla Torraccia si notano sulla sinistra alcune tombe scavate nella roccia: sono in tutto 6.

La tomba n. 1 é piccola e semplice: é la pi  antica del gruppo, forse tardo etrusca, ha la volta a botte e due letti funerari ai lati.

La tomba n. 2 é del II° secolo D.C. ed in essa sono stati usati tutti e due i riti funebri della inumazione e della cremazione: la volta ha sporgenze e rientranze architettoniche ed é rivestita di fine decorazione di stucco.

La tomba n. 3 é stata trasformata in stalla e contiene una mangiatoia e due tinozze intercomunicanti: all’interno, tagliati nella roccia, vi sono dei quadrati destinati ad accogliere tavolette di pietra e di terracotta con iscrizioni.

Tra la tomba n. 3 e la tomba n. 4 é scavata nella roccia una camera rettangolare preceduta da un lungo corridoio: si tratta di una cisterna, originariamente chiusa, ma oggi aperta da un lato per il fatto che una parete é stata abbattuta per adattarla ad altri usi.

La cisterna é alta pi  di 4 metri ed é coperta di calcestruzzo impermeabile fino ad un’altezza di m. 3,90: il soffitto invece fu lasciato permeabile affinche l’acqua piovana vi potesse filtrare.

Al di sopra della cisterna doveva esserci una terrazza comunicante con la cisterna per mezzo del foro che si vede in alto e dal quale parte la scanalatura che raggiunge il suolo: a questa scanalatura era forse adattata la doppia corda che guidava il secchio nell’operazione di attingere l’acqua.

La tomba n. 4, semplice con volta a botte, conteneva una sola sepoltura: gli stucchi che la decoravano sono andati perduti e del resto tutta la tomba é in cattive condizioni per la pessima qualit  del tufo e perche priva della porta d’ingresso.

La tomba n. 5 aveva una porta a due battenti girevoli su perni fissati in alto e trattenuti mediante gangheri: in ciascuna delle tre pareti é un loculo per il cadavere.

Ai quattro angoli 8 loculi per urne cinerarie: al centro della parete di sinistra c’  un incavo quadrangolare per lapide con iscrizione.

Le pareti e la volta erano rivestite di stucco e dipinte a colori vivaci: si possono vedere ancora, nella volta del loculo di fronte all’ingresso, fiori e foglie in rosso e verde e nei punti estremi dell’arco un delfino ed un uccello.

La tomba n. 6 é del II° secolo D.C.: presenta all’esterno un frontone con rosone.

Furono usati in essa tutti e due i riti dell’inumazione e della cremazione: nella parete di fondo che é absidata c’  un largo letto per due cadaveri.

Alle pareti laterali c’  un sarcofago ed un banco: ciascuna delle due pareti laterali é divisa, nella parte superiore, in tre reparti, due dei quali contengono loculi per urne cinerarie, ed uno contiene, in un recesso a volta, una sepoltura di bambino.

Tracce di stucco sono un po’ dappertutto e nella parete absidata di fondo figura una conchiglia: sul soffitto ci sono delle decorazioni “a medaglione”.

BIBLIOGRAFIA

NECROPOLI DI CASALE DEL FOSSO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 42

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico
- vincolo di inedificabilità assoluta per una fascia di rispetto
di 50 ml. prescritto dal <<Piano delle Certezze>>, allegato G
(elenco dei beni certi della Carta dell’Agro),
deliberazione del Consiglio Comunale n. 92
approvato con
del 29/5/1997

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis,
n. 135 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/23

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Fuori della città di Veio si estendevano ad anello su tutte le alture intorno ad essa le necropoli che per antichità arrivano a comprendere la civiltà che ha preceduto l'avvento degli Etruschi, quella detta "Cultura Villanoviana" (dalla tenuta di Villanova presso Bologna, dove furono scoperte tombe con rito crematorio), fiorita in età preistorica nella prima fase dell'Età del Ferro (IX° secolo A.C.).

Il rito funebre pressoché esclusivo consisteva nel bruciare il cadavere e nel raccoglierne i residui ossei combusti in urne cinerarie, per lo più vasi biconici con un solo manico (se due, uno veniva ritualmente spezzato): sopra il cinerario veniva posto un coperchio o elmo di bronzo o una sua imitazione di terracotta.

Intorno al cinerario erano posti sempre alcuni vasi di corredo funerario e oggetti di abbigliamento o di uso personale (una *fibula*, cioè una spilla, per l'uomo, due per la donna, un oggetto di bronzo tradizionalmente interpretato come "rasoio", una o più armi come scudi, lance ecc.): il tutto veniva messo in tombe a "pozzo" (le più antiche) o a "fossa", scavate nella nuda terra o nella roccia.

Nella seconda fase dell'Età del Ferro (VIII° secolo A.C.) la "Cultura Villanoviana" si evolve nella cosiddetta "Cultura Orientalizzante": in questa seconda fase al rito crematorio subentra progressivamente il rito inumatorio: i cadaveri vengono seppelliti in tombe a camera, per lo più ipogee (scavate cioè sotto terra o nella roccia).

Dal VII° secolo A.C. in poi si afferma, in età ormai storica, l'unità della civiltà etrusca con continuità tra sepolcreti villanoviani e necropoli dell'epoca etrusca.

La documentazione archeologica è particolarmente ricca per il periodo "villanoviano" a nord della città di Veio, specie con la necropoli di Grotta Gramiccia, che si trova davanti alla porta di Nord-Ovest (o di Vulci) della città di Veio, sul colle del fosso omonimo che va a gettarsi sul Piordo vicino al Km. 1 della via Formellese: questo sepolcreto si prolunga in quello etrusco di Casale del Fosso.

Resti di insediamenti riferibili al bronzo finale sono stati identificati nella zona prospiciente la necropoli di Casale del Fosso, dove si è rinvenuta anche una sepoltura protovillanoviana.

Nella tomba 817 della necropoli di Casale del Fosso è stato trovato un vaso a stivaletto di probabile produzione bolognese, che testimonia di oggetti settentrionali importati da Villanova durante lo sviluppo del villanoviano veiente dell'VIII° secolo A.C.

BIBLIOGRAFIA

- “Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà” - Firenze 1991
Bonechi (pagg. 328-329)

NECROPOLI DI CASALE FRANCESCHINI

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 42

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 134 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/23

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Fuori della città di Veio si estendevano ad anello su tutte le alture intorno ad essa le necropoli che per antichità arrivano a comprendere la civiltà che ha preceduto l'avvento degli Etruschi, quella detta "Cultura Villanoviana" (dalla tenuta di Villanova presso Bologna, dove furono scoperte tombe con rito crematorio), fiorita in età preistorica nella prima fase dell'Età del Ferro (IX° secolo A.C.).

Il rito funebre pressoché esclusivo consisteva nel bruciare il cadavere e nel raccoglierne i residui ossei combusti in urne cinerarie, per lo più vasi biconici con un solo manico (se due, uno veniva ritualmente spezzato): sopra il cinerario veniva posto un coperchio o elmo di bronzo o una sua imitazione di terracotta.

Intorno al cinerario erano posti sempre alcuni vasi di corredo funerario e oggetti di abbigliamento o di uso personale (una *fibula*, cioè una spilla, per l'uomo, due per la donna, un oggetto di bronzo tradizionalmente interpretato come "rasoio", una o più armi come scudi, lance ecc.): il tutto veniva messo in tombe a "pozzo" (le più antiche) o a "fossa", scavate nella nuda terra o nella roccia.

La documentazione archeologica è particolarmente ricca per il periodo "villanoviano" a nord della città di Veio, specie con la necropoli di Grotta Gramiccia, che si trova davanti alla porta di Nord-Ovest (o di Vulci) della città di Veio, sul colle del fosso omonimo che va a gettarsi sul Piordo vicino al Km. 1 della via Formellese: sul colle poco a più a nord è stato scoperto un altro cimitero villanoviano conosciuto col nome di Necropoli di Casale Franceschini.

BIBLIOGRAFIA

NECROPOLI DI GROTTA GRAMICCIA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 42

vincolo archeologico : D.M. 3 febbraio 1958 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - A 18, elaborato E/3 7e Bis, n. 134 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/23

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Fuori della città di Veio si estendevano ad anello su tutte le alture intorno ad essa le necropoli che per antichità arrivano a comprendere la civiltà che ha preceduto l’avvento degli Etruschi, quella detta “Cultura Villanoviana” (dalla tenuta di Villanova presso Bologna, dove furono scoperte tombe con rito crematorio), fiorita in età preistorica nella prima fase dell’Età del Ferro (IX° secolo A.C.).

Il rito funebre pressoché esclusivo consisteva nel bruciare il cadavere e nel raccoglierne i residui ossei combusti in urne cinerarie, per lo più vasi biconici con un solo manico (se due, uno veniva ritualmente spezzato): sopra il cinerario veniva posto un coperchio o elmo di bronzo o una sua imitazione di terracotta.

Intorno al cinerario erano posti sempre alcuni vasi di corredo funerario e oggetti di abbigliamento o di uso personale (una *fibula*, cioè una spilla, per l'uomo, due per la donna, un oggetto di bronzo tradizionalmente interpretato come "rasoio", una o più armi come scudi, lance ecc.): il tutto veniva messo in tombe a "pozzo" (le più antiche) o a "fossa", scavate nella nuda terra o nella roccia.

La documentazione archeologica è particolarmente ricca per il periodo "villanoviano" a nord della città di Veio, specie con la necropoli di Grotta Gramiccia, che si trova sul colle del fosso omonimo che va a gettarsi sul Piordo vicino al Km. 1 della via Formellese: qui tra il 1913 e il 1918 è stato riportato alla luce un imponente sepolcreto villanoviano (del IX° secolo A.C.) e addirittura una tomba isolata di questa necropoli documenterebbe una frequentazione in età proto-villanoviana.

Il colle si trova davanti alla porta di Nord-Ovest (o di Vulci) della città di Veio: alla necropoli di Grotta Gramiccia sembra corrispondere un altrettanto villaggio ai margini dei pianori di Campetti e Comunità.

BIBLIOGRAFIA

- "Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà" - Firenze 1991
Bonechi (pag. 328)

NECROPOLI DI MONTE CAMPANILE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 48

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/49

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 45, 46 e 47, lettera B 3, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Ad ovest della Valle “La Fata”, sulla collina chiamata Monte Campanile é stata scoperta una necropoli etrusca.

A Monte Campanile sono venuti alla luce anche i resti di un abitato di età villanoviana: la posizione del luogo, al di fuori del perimetro dei due altopiani di Campetti e Comunità e di Piazza d’Armi, rende meno verosimile la congettura che la successiva città di Veio di età storica si sia formata attraverso un processo di sinecismo federale dei villaggi sorti in corrispondenza delle necropoli di Grotta Gramiccia, di Valle La Fata e dei Quattro Fontanili.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Angelo Colini - in “Notizie Scavi”, 1919 (pag. 7 e segg.)

- “Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà” - Firenze 1991
Bonechi (pag. 328)

NECROPOLI DI MONTE MICHELE

Comune : Roma e Formello

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : D. M. 14 luglio 1980 e D. M. 21 luglio 1982 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Formello - zona agricola e zona di espansione adiacente
Roma - zona agricola H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e -
P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : P.T.P. n. 15/7 - zona di tutela integrale, sottozona
TI/25
P.T.P. n. 4 - n. E 11 di repertorio, zona di recupero
ambientale e paesistico

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7
artt. 5 c e 17 delle norme del P.T.P. n. 4

Alla fine degli anni '70 nella necropoli di Monte Michele é stata scoperta una tomba principesca, che ha fatto dare ad essa il nome di <<Tomba del Principino>>: il corredo della tomba, che verosimilmente doveva avere 4 deposizioni, é caratterizzato dalla presenza di oggetti rari e preziosi, in particolare quello della sepoltura maschile della camera principale.

Accanto ad oggetti di importazione e all'eccezionalità di alcuni ornamenti personali, appare straordinario l'apparato della cerimonia funebre, documentato dal carro a 4 ruote impiegato per il trasporto del defunto e dall'urna cineraria bronzea, in cui - come ha giustamente sottolineato la dott.ssa Francesca Boitani - <<elementi dell'ideologia guerriera di tradizione villanoviana, rappresentati dall'urna cineraria di bronzo rettangolare con coperchio a doppio spiovente (diretta continuazione dell'urna a capanna dell'età del ferro) sembrano intrecciarsi ad aspetti del costume funerario eroico derivanti dal mondo greco riconoscibili tra l'altro nell'uso di avvolgere le ossa dell'incenerato in una stoffa>>.

BIBLIOGRAFIA

M. Cristofani - "Le tombe di Monte Michele nel museo archeologico di Firenze" -
Olschki, Firenze, 1969

Francesca Boitani - "Veio: nuovi ritrovamenti nella necropoli di Monte Michele" -
in "Archeologia della Tuscia", Roma 1982 (pagg. 95-103)

- "Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà" - Firenze 1991
Bonechi (pagg. 331-332)

stato: di particolare qualificazione secondo il P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere"

rischi: urbanizzazione secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: inibizione delle urbanizzazioni

piano di valorizzazione:

NECROPOLI DI PICAZZANO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico : D. M. 3 febbraio 1958 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f,
della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge
regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - A 16, elaborato E/3 7e Bis,
n. 141 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/18

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Nel 1888 Rodolfo Lanciani scava nella valle di Picazzano e scopre 7 tombe etrusche a camera.

Nel 1889 Francesco Vespignani scava a Picazzano per incarico dell'imperatrice del Brasile, Donna Teresa Cristina di Borbone, e scopre alcune tombe preistoriche e altre etrusche: il materiale scoperto é ora al Museo Preistorico di Roma al quale é stato donato nel 1892 dai principi Pietro, Luigi ed Augusto Leopoldo di Sassonia-Coburgo-Gotha.

Nel 1901 la Scuola Archeologica di Roma, in collaborazione prima con l'Istituto di Topografia dell'Italia Antica e poi con l'Istituto di Etruscologia dell'Università di Roma, inizia una serie di campagne di scavo che si svolgono annulamente a Veio in varie località, tra cui anche Picazzano.

Nel 1960 la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma e la British School at Roma iniziano, in collaborazione, una campagna di scavi a Picazzano per mettere in luce una importante necropoli del periodo villanoviano (IX° sec. A.C.) con tombe a pozzo, che - una volta asportate - hanno lasciato sulla collina un tipico effetto di "groviera".

La collina di Picazzano presenta presso le falde anche alcuni ruderi di costruzioni romane.

Delle tombe a camera, quelle scoperte nel 1988, trovate già violate, furono lasciate in stato di abbandono: solo intorno al 1980 sono state riscavate e rimesse in luce, oltre che protette da una tettoia.

Due di esse meritano di essere descritte.

La prima, sull'altura di sinistra, é detta **tomba dei pilastri** e consta di una grande camera ipogea più larga che lunga, preceduta da un *dromos* (corridoio) scoperto: al centro di essa sono due pilastri tuscanici, con base quadrata e capitello, su cui poggia la trave centrale del tetto che é displuviato.

Sia la forma dei pilastri che il tetto a spioventi fanno classificare questa tomba alla metà del sec. IV° A.C. o poco dopo.

In essa sono stati trovati nello scavo degli anni '80 solo pochi frammenti di vasi d'argilla grezza e di vasi di fabbrica etrusco-campana: il letto funebre, che era a destra dell'ingresso, é stato trovato distrutto ed i loculi alla parete sono stati trovati vuoti.

La breccia che é all'angolo a sinistra dell'ingresso é stata fatta dagli scavatori clandestini.

La seconda tomba, detta **tomba del letto funebre**, consta di una piccola camera scavata nella roccia tufacea, con *dromos* scoperto e sepolture secondarie all'intorno.

Nell'interno ci sono la corsia ed il letto di pietra decorato con quadrati di cornice a rilievo.

Sono stati raccolti in essa frammenti di vasi di bucchero sottile della metà del VII° sec. A.C..

BIBLIOGRAFIA

Rodolfo Lanciani - "Notizie Scavi" - 1889 (pagg. 10, 29, 60, 150, 328)

Pigorini - "Rendiconti Lincei" - 1892 (pag. 422 e segg.)

Palm - "Veian Tomb-Group in the Museo Preistorico of Rome" - in "Opuscula Archaeologica", 7, 1952 (pag. 50 e segg.)

- "Acta Instituti Romani Regni Sueciae" - 4, XVI, 1952 (pag. 50-86)

- "Notizie Scavi" - anni 1901, 1910-13, 1919, 1922, 1923, 1927, 1929, 1930, 1935, 1944, 1953, 1954

De Agostino, Ward-Perkins, Staccioli - "Notizie Scavi" - 1963

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - Roma, 1992 (pag. 35)

NECROPOLI DI POZZUOLO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 47

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 153 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/27

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Nel 1917 Giuseppe Angelo Colini scava in località “Pozzuolo” e scopre alcune tombe a camera del periodo orientalizzante con pregevoli prodotti di bronzo

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Angelo Colini - in “Notizie Scavi”, 1917 (pag. 7 e segg.)

NECROPOLI DI RISERVA DEL BAGNO

E

TOMBA DELLE ANATRE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 44

vincolo archeologico : D.M. 22 ottobre 1959 ex lege 1089/1939 e D.M. 14 marzo 1960

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - A 17, elaborato E/3 7e Bis, n. 156 di repertorio, ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/27

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Nella seconda fase dell'Età del Ferro (VIII° secolo A.C.) i traffici commerciali marini portarono gli Etruschi a contatti con il mondo greco: la cosiddetta "Cultura Villanoviana" si evolve nella cosiddetta "Cultura Prionalizzante".

Penetrano oggetti di scambio o innovazioni di carattere tecnologico (uso del tornio, nuove forme di vasi, tecnica della decorazione pittorica sulle ceramiche) e nuove colture (fra cui la vite, per la quale diverrà famoso il vino di Veio in epoca etrusca e poi romana).

In questa seconda fase al rito crematorio subentra progressivamente il rito inumatorio: i cadaveri vengono seppelliti in tombe a camera, per lo più ipogee (scavate cioè sotto terra o nella roccia).

Piuttosto limitati sono i resti del periodo orientalizzante, fatta eccezione per la più antica tomba dipinta di tutta l'Etruria, conosciuta come "Tomba delle Anatre", che si trova nella necropoli di Riserva del Bagno.

Ad ovest di via di Campetti e della città di Veio si trova la località di "Riserva del Bagno": si raggiunge dopo aver proseguito dal cimitero di Isola Farnese il sentiero di via di Campetti fin quasi a ridosso di via Formellese, deviando per un sentiero a sinistra che porta alle tombe, disposte su varie terrazze.

La necropoli, scoperta nel 1958 da Alfredo De Agostino, è formata da 4 tombe di una sola camera, scavate nella roccia, precedute da un lungo *dromos* (corridoio) scoperto, trovate già violate.

L'unica di esse dipinta è conosciuta come "Tomba delle Anatre", visitabile solo se accompagnati dal custode di Portonaccio o da una guida della Soprintendenza Archeologica con le chiavi della porta.

La camera di questa tomba, cui si accede per una porta ad archivolto, ha forma rettangolare: le pareti sono dipinte in rosso nella metà inferiore ed in giallo in quella superiore.

Tra la parte dipinta in rosso e quella dipinta in giallo è una fascia di 5 strisce orizzontali sopra le quali, nella parete di fronte all'ingresso, è dipinta una serie di 5 anatre gradienti verso sinistra e pitturate alternativamente in rosso e giallo con particolari in nero.

Anche per le linee della fascia i colori usati sono il nero, il rosso e il giallo.

La volta è a vela con il soffitto sezionato in 4 parti, due a forma di triangolo e due a forma di trapezio, colorate alternativamente in rosso e giallo.

Addossato alla parete occidentale della camera è il letto funebre formato da un blocco di tufo.

Nella fascia scalpellata al di sopra del letto, come pure in uno dei blocchi della spalletta, dovevano essere incastrate delle lastre decorative di terracotta, che dovevano rappresentare la spalliera e il piede del letto, tracce presumibili di un baldacchino a doppio spiovente: di tali lastre non è stata però trovata alcuna traccia, perché sicuramente asportate dagli scavatori clandestini.

Però nello scavo sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica italico-geometrica, di ceramica etrusco-laziale e di vasi decorati con motivi geometrici desunti dal medio proto-corinzio II°, che hanno contribuito a confermare la datazione della pittura al secondo quarto del VII secolo A.C.: la pittura di questa tomba viene pertanto ad essere la pittura etrusca più antica che si conosca.

BIBLIOGRAFIA

Alfredo De Agostino - in "Fasti Archeologici", XV, 1960

Alfredo De Agostino - "La Tomba delle Anatre a Veio" - in "Archeologia Classica", 15, 1963
(pagg. 219-222, tavv. 84-87)

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - Roma 1992 (pagg. 34-35)

NECROPOLI DI VACCHERECCIA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 50

vincolo archeologico : D. M. 21 luglio 1982 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f,
della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge
regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - A 15, elaborato E/3 7e Bis,
n. 146 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/25

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

NECROPOLI DI VALLE LA FATA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 48

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera della Giunta Regionale n. 331 del 31/1/1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 157 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/21

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 2, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Ad ovest dell’antica città di Veio, all’altezza della località “Le Vignacce” e della porta omonima, si estende nella valle detta “La Fata”, che é attraversata dal fosso dei Due Fossi (o

Piordo), una necropoli villanoviana (IX° sec. A.C.), consistente in tombe a pozzetto a pianta circolare con dentro vasi biconici e oggetti vari di corredo.

La necropoli é stata scoperta fortuitamente nel 1929 in seguito a delle frane avvenute lungo il fosso dei Due Fossi, che portarono alla luce un cospicuo numero di sepolcri: allo stesso modo furono scoperte altre 5 tombe nel 1933.

Alla necropoli di Valle La Fata sembra corrispondere un altrettanto villaggio ai margini del pianoro costituito dall'altopiano di Piazza d'Armi: la necropoli appare meno ricca ed importante di quelle di Grotta Gramiccia e dei Quattro Fontanili. E non sembra presentare, allo stato attuale, una omogeneità di sviluppo simile a quella degli altri sepolcreti veienti di età villanoviana.

BIBLIOGRAFIA

- "Notizie Scavi" - 1929 (pag. 330 e segg.)

E. Stefani - "Scoperte fortuite nella necropoli" - in "Notizie Scavi" - 1933, vol. IX (pag. 422 e segg.)

G. Bartolini-F. Delpino - "Veio 1. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcro di Valle la Fata" - Roma 1979 (pag. 102 e segg.)

- "Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà" - Firenze 1991
Bonechi (pag. 328)

NECROPOLI DI VIA BRACCIANO

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII “Tomba di Nerone”

Comune : Roma

Posizione Catastale : foglio 203

vincolo archeologico : D.M. 23 novembre 1987 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) e delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona convenzionata F/2 “Volusia”

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7g-h Bis, n. 165 di repertorio ed elaborato E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela limitata, sottozona TPA/17

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 50, 51 e 52, lettera a, delle norme del P.T.P. n. 15/7

LA SCOPERTA

Nel febbraio del 1986, dal colle del Casale Ghella - dove si stavano effettuando lavori di scavo e di restauro di strutture di epoca romana - fu osservata la presenza di scavi in un'area di pascolo dell'altura prospiciente, in direzione nord-est.

L'immediata ispezione, operata da A. Romani, della Soprintendenza Archeologica di Roma, permise di accertare che gli scavi erano opera di saccheggio di ignoti tombaroli in un'area sepolcrale etrusca: l'acqua piovana di quei giorni aveva infatti fatto smottare la terra da loro scavata e rimessa al suo posto all'ingresso delle tombe, per consentire di completare successivamente il saccheggio, mettendo a nudo le sepolture profanate.

Dopo i primi recuperi condotti dal Romani, è stata avviata una campagna di scavo, operata dal dott. Di Gennaro e diretta dal dott. G. Messineo e dall'arch. F. Scoppola, che si è avvalsa, oltre che dell'assistenza del Romani, della collaborazione delle etruscologhe dott.sse L. M. Vigna e di C. Calci: la campagna ha portato ad accertare 10 tombe.

Nel gennaio del 1988, in seguito all'affioramento del margine di una tegola posta in verticale, si è scavata una nuova tomba, con nicchia ad incinerazione, a cui è stato attribuito il n. 11 della serie.

LA LOCALITA'

Il complesso archeologico si trova alla estremità di un lungo sperone procedente dalla dorsale percorsa dalla via Cassia, in corrispondenza del Km. 11, 400: lo sperone, in lieve discesa fino alla sella che precede l'area sepolcrale, è percorso da una strada oggi chiamata via Bracciano ed è delimitato a settentrione dal Grande Raccordo Anulare (che corre nella valle del Fosso di Volusia) ed a meridione dal Fosso dell'Erba Puzza.

L'ABITATO

L'estensione globale di questa formazione si aggira intorno ai 5 ettari: vi si sono riscontrati, in superficie, frammenti di ceramica d'impasto e di tegole di tipo arcaico, particolarmente concentrate sull'appendice del pianoro soprastante le tombe.

Sulla parete rocciosa del ciglio meridionale del pianoro, che si affaccia sulla valle percorsa dal Fosso dell'Erba Puzza, sono visibili alcune cavità artificiali (grotte rupestri) e tagli regolari del banco tufaceo provocati da antiche attività di cava.

Il centro abitato doveva avere sede sul pianoro descritto: la ridotta consistenza numerica e spaziale delle tombe rinvenute fa presumere l'esistenza di una comunità molto piccola, forse identificabile in una delle tante "fattorie" sparse nell'Agro Veientano.

LA NECROPOLI

Notevoli sono i danni cagionati dalla progressiva riduzione del banco tufaceo soprastante le tombe, dovuta anche ai lavori agricoli: il vomere si è approfondito giungendo in alcune tombe fino al livello delle banchine funerarie.

Si sono comunque identificate complessivamente 11 tombe, di cui 7 a camera, 3 a nicchia con incinerazione e 1 dalla struttura imprecisabile, oltre ad un cunicolo di scorrimento idrico.

Il crollo delle camere sepolcrali, riscontrato in tutte le tombe della necropoli, eccetto una, ha in alcuni casi preservato il corredo, sigillandolo, dall'azione dei clandestini: due delle tombe a inumazione ed una di quelle a incinerazione conservavano infatti per intero il corredo funebre.

La struttura funeraria della tomba n. 11, posta appena 3 m. ad est della sola tomba a cremazione rinvenuta nella campagna di scavo del 1986 (la n. 6), consiste in una stretta piattaforma incassata con orientamento O-SO, accessibile probabilmente da un corridoio, sulla parete di fondo della quale, a brevissima distanza dal pavimento, erano simmetricamente ricavate due nicchie, contenenti ognuna un'olla cineraria con relativo piattino-coperchio: le due nicchie erano chiuse frontalmente da altrettante tegole poste in verticale, mentre le volticine erano state erose dal vomere con conseguente interruzione delle cavità.

Le tombe a camera risalgono alla seconda metà del VII° secolo A. C., mentre quelle a cremazione si datano al successivo VI° secolo o all'inizio del V°: per una definizione cronologica precisa si è ancora in attesa del restauro, della documentazione e dello studio dei materiali.

Tutta l'area della necropoli è stata sottoposta a vincolo archeologico con Decreto del Ministero per i Beni Culturali emesso il 23 novembre 1987, ai sensi della legge 1089/39.

I RESTI OSSEI

I resti ossei rivestono un indubbio interesse paleoantropologico: alcuni frammenti sono stati esaminati dall'èquipe del prof. Arthur C. Aufderheide di Duluth, Minnesota, comprendente il prof. George Rapp, che ha analizzato il loro contenuto di piombo, rilevando valori molto bassi rispetto a quelli riscontrati su campioni di periodo successivo della stessa regione .

I MATERIALI DEL CORREDO

Nella tomba n. 1, ipogeo monocamerale con 2 banchine laterali, preceduto da un lungo *dromos* (corridoio), benché profanata da scavi abusivi, il 21 febbraio 1986 è stato rinvenuto capovolto un *aryballos* (piccolo vaso dal collo stretto, ad una sola ansa, usato nella Grecia arcaica come contenitore di profumo) in bucchero globulare con fondo schiacciato, recante 2 iscrizioni, unico pezzo integro, che ci rivela il nome di una donna che potrebbe essere stata deposta nella camera.

Nella tomba sono stati trovati anche 39 vasi parzialmente ricomponibili, 4 anfore e 2 olle ansate di impasto, 1 scodella di argilla ed una piccola fusaiola d'impasto: i materiali permettono di datare la tomba alla fine del VII° sec. A. C..

La tomba n. 2, ipogeo monocamerale con una sola banchina lungo la parete destra, preceduta da un *dromos* in piano, è la sola che conserva tuttora il soffitto: ciò deve aver preservato in buone condizioni i materiali del corredo, che sono stati però derubati dai tombaroli penetrati rimuovendo il superiore dei tre blocchi di tufo che costituivano la chiusura (al momento dello scavo, ne restava solo uno).

Sulla banchina invece sono stati recuperati i resti scheletrici ancora deposti di un corpo, con la testa verso il lato dell'ingresso: ma l'analisi del materiale antropologico, consegnato al laboratorio di Firenze, ha poi dato come risultato la presenza di due cadaveri e non si può stabilire se i due corpi fossero affiancati oppure uno dei due fosse originariamente deposto in un letto di materiale deperibile che occupava la metà sinistra dell'ipogeo.

Nella tomba n. 4, ipogeo monocamerale con banchine sul lato destro, lungo la parete di fondo e su parte della parete di sinistra, con tracce di un possibile loculo anche sulla sinistra del *dromos*, non essendo stata profanata, sono stati raccolti - quasi tutti in frammenti - 4 *aryballoi* integri ed uno frammentario (rinvenuti nel *dromos*) e 30 vasi d'argilla e d'impasto, nonché di ferro ridotto ad ossido, attribuiti ad una fase molto avanzata del sec. VII° A.- C., e numerosi vasi in

bucchero: presente anche l'impasto (con 2 anfore ed un'olla) e l'argilla ligulina con 6 coppe ed una tazza con ansa.

La tomba n. 6, a cremazione, conteneva ancora l'urna cineraria con coperchio, una tegola arcaica e una scodella d'impasto.

Le tombe n. 8 e 10 costituiscono 2 ipogei monocamerale gemelli, dei quali il primo maschile ed il secondo femminile erano forse riservati ai componenti di una coppia.

Nella tomba n. 8, con camera a pianta quasi quadrata e banchina sul lato destro, essendo stata violata solo parzialmente dai clandestini, sono stati rinvenuti - a sinistra dell'ingresso - un gruppo di 11 vasi di bucchero e impasto sottile, e un *aryballos* di argilla con fregio pittorico a cani correnti: la presenza di una punta di giavelotto di ferro a sezione quadrata attesta il sesso maschile del defunto.

La tomba n. 10, anch'essa con camera a pianta quadrata e banchina sul lato destro, conservava intatto il corredo: vi sono stati trovati oltre 30 vasi, una sfera ansata di bucchero e un anellino di filo d'argento sparsi sul pavimento e due raggruppamenti notevoli e contigui di complessivi 6 *aryballoi* e 2 *alabastri* (vasetti destinati a contenere unguenti e oli profumati).

Uno dei gruppi sembrava testimoniare la esistenza di un involucro di materiale deperibile contenente i balsamari della defunta.

Sia la tomba n. 8 che la tomba n. 10 si inquadrano cronologicamente alla fine del VII° secolo A. C..

Le sepolture entro loculo della tomba n. 11 erano ambedue costituite da una olla cineraria di impasto, coperta da un piattello d'argilla.

Nel loculo nord é stata rinvenuta un'olla di impasto marrone-arancio con minuti inclusi di augite e spessa ingabbiatura rossastra interna ed esterna, caratterizzata da un orlo profilato a becco di civetta e dal ventre espanso: il piattello che ne costituiva il coperchio é di argilla beige, presenta forma carenata ed un foro al centro del fondo.

Il loculo sud ha restituito una olla di argilla arancio semidepurata, con inclusi minuti di augite e tufo, ed ingabbiatura beige interna ed esterna: questa olla ha una forma più slanciata della precedente ed un orlo a spessore costante curvato verso l'esterno.

Il piattello, di argilla arancio compatta, presenta una lieve carena.

Le due deposizioni sono inquadrabili nell'ambito del V° secolo A.C., sulla base di confronti con materiali veienti.

L'EPIGRAFE ARCAICA

La prima delle due iscrizioni, incisa a crudo verosimilmente dal vasaio nell'*aryballos* trovato sul fondo della tomba n. 1, è stata ricavata sul punto di massima espansione, tra due figure realizzate in modo primitivo: un cavallo visto di profilo e forse una barca vista a volo d'uccello con rappresentazione schematica del fasciame.

Si compone probabilmente di 13 grafemi, con *ductus* destrorso: vi si nota il theta crociato con 4 puntini e la possibile presenza di lettere capovolte (alfa, mi, ypsilon), come nelle iscrizioni sabine.

Il significato dell'iscrizione resta al momento oscuro: potrebbe trattarsi del nome del vasaio o di qualche precisazione sulla destinazione funzionale del balsamaio.

Si può invece precisare che l'artefice fosse capenate o falisco e che il vaso non provenga da Veio oppure che sia stato prodotto a Veio da un oriundo capenate o italico: si ricorda che, nell'ipotesi di una convivenza a Veio di gruppi confluiti nel sec. IX° A. C. da un vasto territorio

circostante (il cosiddetto “sinecismo“), sarebbe facilmente comprensibile la presenza nel VII° sec. A. C. a Veio e nei suoi dintorni di iscrizioni in italico o falisco.

La seconda iscrizione, di classico stampo etrusco, è graffita alla base del collo e sulla spalla, con il consueto *ductus* sinistrorso e si compone di due parti di 3 parole ciascuna.

Dapprima è la formula di appartenenza con pronome al nominativo e prenome al genitivo della proprietaria, presumibilmente deposta nella tomba: THANACUIL KANZINA.

BIBLIOGRAFIA

F. Di Gennaro - “Località Volusia - Tenuta Antonina. Gruppo sepolcrale della fase orientalizzante e arcaica“ - in “Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma“, XCII, 2, 1987 -1988 (pagg. 509-518)

F. Di Gennaro-B. Beelli Marchesini-E. Pacciani - “Località Volusia - Tenuta Antonina” - in “Buletino della Commissione Archeologica Comunale“, XCIII, 1989-90 (pagg. 267-268)

Rodolfo Bosi - “Volusia-Casale Ghella. Un esempio di problema paesistico archeologico urbano“ - in “Geo-Archeologia“, 1991 - 2 (pagg. 102-103)

PASSO DELLA SIBILLA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio 110

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex
lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Bis,
n. 135 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/44

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

La via Veientana antica, dall'altezza del moderno incrocio di via della Giustiniana con via Anna Foà, anziché girare a sinistra in direzione ovest e scendere verso il Fosso del Fontaniletto, si manteneva diritta in una generale direzione ovest-nord-ovest, lungo il crinale della collina tra il Fosso del Fontaniletto ed il Fosso della Valchetta (antico Crèmera).

Al termine del crinale la strada si dirigeva nettamente in basso, fino ad incrociare l'odierna via Foà all'altezza di una bella tagliata, con alte pareti verticali, che nel 1847 l'arch. Luigi Canina ha individuato come "Passo della Sibilla": utilizzata in tempi relativamente recenti come sentiero di campagna e poi asfaltata dalla seconda metà degli anni '80, il luogo ha perso il fascino che aveva e che si può desumere dal disegno del Canina.

All'altezza dell'imbocco da oriente al "Passo della Sibilla", a 10 metri ca. dalla attuale via Foà, era visibile fino a poco tempo fa un bel tratto di basolato dell'antica strada romana .

BIBLIOGRAFIA

Luigi Canina - "Descrizione dell'antica città di Veii" - 1847

S. Bonamico-A. M. Colini-P. Fidenzoni - "La Carta storico-monumentale dell'Agro Romano" -
in "Capitolium", LXIII, novembre 1968

PIAZZA D'ARMI

O

ACROPOLI DI VEIO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 139 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Nel 1888 Rodolfo Lanciani vi scopre i ruderi di un edificio sacro: nel 1901 inizia una serie di scavi che si svolgono annualmente a cura della Scuola Archeologica di Roma, dell'Istituto di Topografia dell'Italia Antica e dell'Istituto di Etruscologia dell'Università di Roma nelle località

di Grotta Gramiccia, Casale del Fosso, Torracchia, Casalaccio, Comunità, Picazzano e Piazza d'Armi.

Nel 1912 Ettore Gabricci vi scopre i ruderi della cittadella e di un tempio: le ricerche sono poi proseguite anche negli anni successivi, fino al '70.

Vi si accede dal pianoro della città, percorrendo vicolo Formellese fino alla Porta sud-est, prima della quale erano riconoscibili fino agli anni '60, a sinistra, i resti di una piattaforma di tufo, con sovrapposti muri in *opus reticulatum* (scavati dal Lanciani), considerati pertinenti ad una villa ma che potrebbero essere quelli del celebre *tempio di Giunone Regina*: lì accanto infatti sulla superficie del suolo si potevano vedere fino agli anni '60 fittili pertinenti ad una colossale stipe votiva (anche questa scavata dal Lanciani) i cui pezzi sono oggi dispersi.

Attraverso l'istmo si sale alla collinetta della Piazza d'Armi.

La collina era già abitata in età villanoviana: nella metà settentrionale sono stati infatti scoperti resti di abitazioni italiche, cioè fondi di capanne a transizione tra l'Età del Ferro e l'Età del Bronzo.

L'acropoli é cinta da un muro a blocchi di tufo con doppio paramento e intercapedine a "casamatta", tecnica questa diversa dal resto delle mura della città di Veio: può trattarsi di una cinta autonoma, più antica.

Gli scavi recenti, compiuti nel 1972, hanno dimostrato che l'area, non più riabitata dopo la conquista romana del 396 A.C., era forse già abbandonata nel V° secolo A.C., lasciando intravedere la possibilità di un abbandono precoce di una zona urbana mal collegata e periferica.

Di queste mura si conserva un lungo tratto con una porta d'ingresso all'abitato.

La porta della cittadella era situata nel lato nord-ovest del pianoro, immediatamente ad occidente dell'odierno ingresso: la comunicazione con la città avveniva attraverso un ponte passante su un fossato artificiale.

Di questo ponte non sono rimasti che scarsi ruderi di uno dei piloni.

I ruderi scoperti nella cittadella sono stati quasi tutti reinterati a scopo protettivo: al centro della collina, organizzato lungo un ampio asse stradale con vie traverse ad esso perpendicolari e fra loro grosso modo parallele, é un vasto settore dell'abitato esplorato negli scavi degli anni '60.

Su queste strade sono visibili fronti di case, con fondazioni a blocchi e piante irregolari, databili ai primi decenni del VI° secolo A.C.: queste case sono raggruppate in piccoli "isolati" attorno ad una gigantesca cisterna ellittica, tuttora conservata, con scala di accesso interna.

A nord della cisterna, databile come le case ai primi decenni del VI° secolo A.C., se non qualche decennio prima, c'è un tempio sulla sinistra del sentiero, venendo dalla porta di sud-est: vi si accede da una strada trasversale e nel *témenos* solo in parte delimitato si dispongono le fondazioni in blocchi di tufo regolari dell'edificio di culto, di pianta rettangolare (di m. 15 x 8) del quale furono trovate le terrecotte con fregi raffiguranti processioni di carri e antefisse degli inizi del VI° secolo A.C..

Collegato al tempio da un breve muro é un ambiente rettangolare presso il quale si apre un pozzo.

Ma il maggiore interesse destato dalla visita dell'acropoli é dato dal ricordo della espugnazione della cittadella e della conseguente conquista di Veio da parte del condottiero Furio Camillo, nonché della veduta panoramica che si gode accostandosi al ciglio meridionale: si vede il Fosso dei Due Fossi che riceve un affluente da destra (il Fosso del Pino) e che poco dopo, nel punto detto Fontana di Re Carlo, sbocca nel Crémera.

A sud c'è Roma, ad est la distesa dei Monti Sabini, Tiburtini, Prenestini e Albani, a nord il Monte Aguzzo e lontano il Monte Soratte.

Si discende dall'acropoli prendendo la strada detta via di Piazza d'Armi, percorrendo la quale si può ammirare la posizione dell'acropoli che, oltre ad essere fortissima per natura, era stata resa inespugnabile con tagli artificiali nella roccia scendente a picco per un'altezza superiore ai 50 metri.

E' in questo punto che gli studiosi del secolo scorso immaginavano che fosse il cunicolo fatto scavare da Furio Camillo: la via di Piazza d'Armi finisce in via Prato della Corte, che viene da via di Isola Farnese, attraversa la Vaccareccia e termina al Prato della Corte, che é all'inizio di via S. Cornelia.

BIBLIOGRAFIA

Rodolfo Lanciani - in "Notizie Scavi" - 1889 (pag. 62 e segg.)

Ettore Gabricci - in "Notizie Scavi" - 1913 (pag. 167 e segg.)

Enrico Stefani - in "Notizie Scavi" - 1922 (pag. 390 e segg.)

Enrico Stefani - "Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza d'Armi" -

in "Monumenti Antichi dei Lincei", 40, 1944 (pagg. 178-293)
e 41, 1944 (c. 228 e segg.)

- "Taglio di boschi cedui sui dirupi dell'acropoli" -

in "Il Bollettino dell'Associazione Nazionale Italia Nostra",
XIV, 1972, n. 93-93 (pag. 47)

Giovanni Maria De Rossi - "Le mura dell'acropoli di Veio" -

in "Strenna dei Romanisti", XXXVIII, 1977 (pagg. 120-128)

PIAZZA DI SAXA RUBRA

L'antica via Flaminia - All'interno dell'area delimitata dalle due strade moderne della via Flaminia e della via Tiberina si scoprì nel 1907 un tratto di via lastricata con orientamento NO-SE, mentre di un altro tratto esterno al bivio e con andamento nord-sud rimane unico documento uno schizzo del Lanciani relativo a scavi del 1879 : entrambi, anziché ad un improbabile collegamento tra Flaminia e Tiberina, devono riferirsi alla stessa via Flaminia, che evidentemente seguiva un'ampia curva all'innesto della Tiberina.

L'arco romano - Il nome del borgo di Prima Porta, attestato per la prima volta in un documento del 1225, deriva da un arco romano sulla Flaminia, evidentemente considerato

l'ingresso a Roma per chi veniva dal nord, del quale un pilastro é inglobato nella facciata della chiesa dei SS. Urbano e Lorenzo costruita nel 1629 da papa Urbano VIII° in luogo di un più antico sacello: l'arco é indicato ancora integro sino alla seconda metà del XVII° secolo e parte del pilastro settentrionale si conserva ancora agli inizi dell'800.

Quello superstite, a base rettangolare (m. 2,78 x 1,85), é costruito con laterizi in gran parte di recupero e conserva, al di sopra di una cornice costituita da 5 filari aggettanti, parte della volta realizzata con il sistema delle nervature a catene di mattoni.

I caratteri tecnici suggeriscono una datazione non anteriore a quella dell'arco di Malborghetto, cioè la prima metà del IV° secolo d. C..

Quanto alla sua definizione, la sicura assenza di rivestimento lapideo indurrebbe a dubitare che si tratti di un arco onorario, a meno di non accettarne il significato di semplice delimitazione territoriale proposta da Frothingham per questo come per altri monumenti analoghi: si potrebbe anche pensare all'elemento superstite di un acquedotto legato alla villa imperiale di Livia..

Le strutture romane ipogee - Alla base della parete rocciosa dell'altura su cui sorge la villa di Livia si scoprirono a più riprese, nel 1896 e nel 1907, strutture almeno in parte di carattere idraulico.

Quella maggiormente conservata, ad ovest, é una costruzione a pianta rettangolare (misure interne di m. 2,35 x 2,65) impostata irregolarmente sulla roccia, tagliata a costituirne la parte inferiore, ed é in opera cementizia con paramento originario in reticolato e riferimenti in laterizio (*terminus post quem* un bollo di *Domitia Lucilla*) e in opera mista di reticolato e laterizio: coperta con volta a botte, si apriva a SE con un arco di cui rimangono gli stipiti.

Oltre ad una canaletta che confluisce nel piccolo edificio sotto lo stipite meridionale, lungo l'asse centrale NO-SE é scavato nel banco un canale (altezza di m. 2,40 e larghezza di m. 0,70) che prosegue all'esterno dei muri perimetrali: da un lato, oltre un vano sotterraneo quadrangolare, si addentra nella rupe (fu seguito per circa 30 metri), dall'altro lo scavo del 1907 ne accertò la prosecuzione per m. 22,30 verso SE, dove si diramava in due canali minori.

La decorazione interna ad affresco, con una grande testa di Oceano sulla parete di fondo e pesci guizzanti su quelle laterali, conferma che non si tratta di un "bottino d'acqua", come riteneva il Lugli, ma di parte di una fontana: i resti scoperti nelle immediate adiacenze sono resi difficilmente comprensibili dalle innumerevoli modifiche e manomissioni subite.

Sembra che il "bottino" sia preceduto da un bacino di eguale ampiezza, affiancato a NE da un vano rettangolare cui forse ne corrispondeva un altro simmetrico sul lato opposto.

La planimetria dello scavo del 1896 mostra accanto alla fontana un altro edificio rettangolare di cui rimane, con un tratto delle fondazioni, la parte inferiore in laterizi dell'abside verso la parete rocciosa, isolata da questa da uno stretto canale che scaricava nella fontana.

Di altri resti segnati sulle piante dei vecchi scavi sfugge il significato: di incerta definizione e cronologia é anche una grotticella artificiale adiacente la fontana, mentre di certo contemporanea alla villa imperiale nelle sue fasi più antiche é la sistemazione di una più grande cavità aperta nella roccia in corrispondenza dell'arco sulla Flaminia: é delimitata frontalmente e suddivisa all'interno da pareti in reticolato con testate in tufelli.

Se la fonte e l'edificio absidato adiacente, forse un sacello, ben si addicono ad un *compitum* suburbano, quale sembra configurarsi il bivio tra Flaminia e Tiberina, la molteplicità di strutture può forse solo essere spiegata con la prossimità della villa imperiale ed in particolare con la presenza di un corpo di guardia nelle sue immediate adiacenze: in tale senso si potrebbe forse interpretare il termine *praetorium* con la denominazione *Gallinarum Albarum* che compare su una targhetta di rame rinvenuta nel Tevere.

BIBLIOGRAFIA

- Francesco Eschinardi** - “Descrizione di Roma e dell’ Agro Romano” - Roma 1750 (pag. 199)
- Antonio Nibby** - “Dissertazione delle vie degli antichi” - in **F. Nardini** - “Roma Antica”, IV, Roma 1820 (pag. 64)
- Antonio Nibby** - “Analisi storico-topografica-antiquaria de’ dintorni di Roma” - Roma 1837, III° (pag. 38)
- G. Gatti** - in “Notizie Scavi”, 1896 (pag. 22)
- D. Vaglieri** - in “Notizie Scavi”, 1907 (pag. 464, fig. 38)
- G. Gatti** - in “Bullettino della Commissione Archeologica Comunale”, XXXV, 1907 (pag. 349 e segg.)
- Giuseppe Tomassetti** - “La Campagna Romana antica, medievale e moderna” - III, Roma 1913 (pag. 258)
- A. L. Frothingham** - in “Aja”, XIX, 1915 (pag. 158)
- Thomas Ashby-R. A. Fell** - “The via Flaminia” - in “Journal R S”, XI, 1921 (pag. 145, nota 2)
- Giseppe Lugli** - “Note topografiche intorno alle antiche ville suburbane” - in “Bullettino della Commissione Archeologica Comunale”, LI, 1923 (pag. 30)
- Giuseppe Tomassetti** - “La Campagna Romana antica, medievale e moderna” - nuova edizione, III, Roma 1979 (pag. 337)
- C. Calci-G. Messineo** - 1984 (pagg. 15, 17, 19, 77 e segg.)
- C. Calci-G. Messineo** - 1986 (pagg. 710 e segg, 715 e segg.)
- C. Calci-G. Messineo** - in “Bullettino della Commissione Archeologica Comunale”, XCII, 1987-88 (pag. 493 e segg.)
- Gaetano Messineo** - “La via Flaminia” - Roma 1991 (pagg. 203-209)

PIETRA PERTUSA

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche di Roma: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 29 marzo 1975 ex lege n. 1089/1939

vincolo paesistico : artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale
29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. M 29 di repertorio, ed elaborati E/3 7 f Bis ed E/3 7 f

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/40

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 21, 45, 46, 47, lettera B 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

La località prende il nome da una galleria di epoca romana scavata nella roccia per una lunghezza di metri 2,90 ed una altezza originaria di metri 3,20 con copertura piana a sezione

trapezoidale: il taglio della rupe fu operato dai Romani per costruire la strada che dal X° miglio della Flaminia doveva arrivare a Veio, ma che esisteva già in epoca etrusca.

Si ha notizia infatti di una seconda audace galleria, lunga 300 metri, di cui si é persa l'esatta ubicazione, che doveva collegare in epoca etrusca la valle della Torraccia con quella del fosso del Drago e le cave di Grotta Oscura, passando sotto la dorsale collinare della Flaminia: una memoria tangibile del periodo veiente é data dalla tagliata etrusca, con grotte naturali che presentano stratificazioni friabili, poste a sinistra della strada di campagna sul fianco nord-orientale della collina dominata dalla torre medievale.

La galleria romana fu esaminata e descritta nel 1837 dal Nibby che vide ancora ben conservata, con i suoi margini, una strada basolata che si distaccava dalla via Flaminia e correndo tortuosamente in un taglio del banco di tufo seguiva la sponda sinistra del fosso della Torraccia sino ad immetersi nella galleria.

La galleria fu fotografata nel 1968 da Thomas Ashby, che non rinvenne più le tracce della prosecuzione della via oltre il fosso, verso Veio.

In epoca romana, probabilmente imperiale, sul luogo sorse un centro termale e fu eretta nel fondovalle una grande villa residenziale, di cui sono testimonianza superstiti, sulla parete che chiude la valle a sud-ovest della collina, due grandi cavità contigue interamente scavate nella roccia e coperte da un sottile strato di intonaco, decorate con partizioni architettoniche e rivestimenti a pomici e conchiglie: il singolare complesso, descritto già dal Guattani nel 1828, fu interpretato dal Nibby come parte di un santuario, mentre il Neuenburg vi riconobbe due grandi ninfei.

BIBLIOGRAFIA

- G. A. Guattani** - "Monumenti Sabini" - II°, Roma, 1828 (pag. 148 nota 8)
- Antonio Nibby** - "Analisi storico-topografica-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma" - Roma, 1837, I° (pag. 298) e II° (pagg. 560-563)
- Giuseppe Tomassetti** - "La campagna romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pagg. 260-261)
- Thomas Ashby-R. A. Fell** - "The via Flaminia" - in JRS XI°, 1921 (pag. 148)
- H. Stiesdal** - "Three deserted villages in the Roman Campagna" - in "Analecta Romana Instituti Damici", II°, 1962 (pagg. 65-83)
- in PBSR, XXXI°, 1963 (pag. 98 n. 47)
- N. Neuenburg** - "L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia Antica. Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli" - 5, 1965 (pagg. 37, 44, 47, 86, 91, 253 e segg. - nn. 221-222 - e figg. 21, 22 e 185)
- in PBSR, XXXVI°, 1968 (pag. 49 e segg.)
- R. Turchetti** - "Via Flaminia, in Thomas Ashby; un archeologo fotografa la Campagna Romana tra 800 e 900" - catalogo della mostra, Roma 1986 (pag. 218 n. 182)
- Gaetano Messineo** - "La via Flaminia" - Roma 1991 (pag. 266 e segg. e figg. n. 303, 304, 305 e 306)
- Gaetano Messineo-Andrea Carbonara** - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pagg. 39 e 40)

P O N T E S O D O

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico
di - vincolo di inedificabilità assoluta per una fascia di rispetto
50 ml. prescritto dal <<Piano delle Certezze>>, allegato G
(elenco dei beni certi della Carta dell’Agro),
approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 92
del 29/5/1997

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis,
n. 144 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/18

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Dal ponte di Formello (al Km. 2,3 della via Formellese), costeggiando il torrente Valchetta (detto anche fosso di Formello, antico Crémera), seguendo la strada spesso segnata sulla roccia levigata dai solchi delle ruote degli antichi carri etruschi e romani, si raggiunge dopo circa 3 Km. un ripido sentiero a destra che scende al cosiddetto Ponte Sodo, in quanto inteso come Ponte Solido: non si tratta in realtà di un ponte vero e proprio, bensì di una galleria lunga 76 metri (ma che in origine doveva essere di più di 100), larga 8 metri ed alta 7 metri, scavata nella roccia dagli Etruschi per il passaggio dell'antico Crémera, ma che al tempo stesso serviva da "ponte" di collegamento tra la località interna della città chiamata "Macchia Grande" ed i campi situati al di là del torrente, cioè la valle di Picazzano.

In questa galleria, creata con lo scopo di contenere le acque del Crémera nel periodo di piena, si ha un altro esempio delle opere idrauliche compiute dagli Etruschi a Veio: sembra che si tratti di un'opera naturale da essa ingrandita con pozzi d'aria per i lavoranti.

All'interno della galleria, ad una certa altezza dal pelo dell'acqua, si trova un cunicolo proveniente dalla città, accertato nel 1640 da Famiano Nardini e nel 1819 da Antonio Nibby.

Secondo alcuni studiosi l'opera risale al sec. VI° A.C., mentre secondo altri risale a dopo la conquista romana (IV° sec. A.C.), alla tarda età repubblicana-imperiale.

Il paesaggio in questo punto é quanto mai pittoresco, sia che lo si ammiri dall'uno o dall'altro imbocco della galleria: la vegetazione sia boschiva che acquatica é quanto mai rigogliosa ed é propria di un clima caldo ed umido: presso l'imbocco orientale c'è infatti una sorgente di acqua acidula sulfurea ferruginosa a 27°.

BIBLIOGRAFIA

- Famiano Nardini** - "L'antico Veio - Discorso investigativo sul sito di quella città" - Roma, 1647
Vitale Mascardi
- Antonio Nibby** - "Viaggio antiquario ne' contorni di Roma" - vol. I°, Roma, 1819
Arnaldo Forni Editore (pag. 62-63)
- Antonio Nibby** - "Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma" -
vol. III°, Roma, 1837 - Arnaldo Forni Editore (pag. 433)
- Giuseppe Tomassetti** - "La campagna romana antica, medievale e moderna" - vol. III°, Roma,
1913 - Arnaldo Forni Editore (pag. 96)
- F. Volpi** - "Il Ponte presso la Porta di Pietra Pertusa" - in "Il Messaggero" del 1/3/1930
- Alfredo De Agostino** - "Veio: la storia - i ruderi - le terrecotte" - Roma, 1965 -
Istituto Poligrafico dello Stato (pag. 31)
- Giuseppe Tomassetti** - "La campagna romana antica, medievale e moderna" -
Nuova Edizione, 1979 (pag. 131)
- Mario Torelli** - "Etruria" - Bari, 1980 -
Laterza (pag. 22)
- Romolo A. Staccioli** - "Lazio Settentrionale" - Roma, 1983 -
Newton Compton (pag. 197)
- S. Quilici Gigli** - "Osservazioni su Ponte Sodo a Veio" -
in "Archeologia Classica", 38-40, 1986-88 (pagg. 118-127)

Giovanni Di Benedetto - "Veio" - Roma 1990

Newton Compton, "Le 100 meraviglie di Roma", n. 93

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - Roma, 1992

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (pag. 35)

QUARANTA RUBBIE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LI "La Storta"

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico :

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. :

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela limitata, sottozona TLA/7

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 60 e 61 delle norme del P.T.P.

Quasi dirimpetto a via di Isola Farnese, al Km. 17,680 della via cassia, si trova la stazione dei Carabinieri, circondata da un alto muro di cemento, che sorge su un terreno di 18.000 mq. Offerto nel 1939 da Mario Incisa Della Rocchetta: a sue spese, nello stesso anno, fu realizzata - su progetto dell'arch. Clemente Busiri-Vici - la casa del Fascio di Combattimento, oggi per l'appunto occupata dai carabinieri.

Tutta la località retrostante la casema, oggi denominata “Cerquetta” era un tempo chiamata “Le Quaranta Rubbie” (le *rubbie* erano antiche unità di misura): qui fu scoperta una tomba a camera con ricco corredo, databile al terzo quarto del VII° secolo A.C., di cui sono rimasti i documenti fotografici ed il materiale esposto al Museo di Villa Giulia a Roma, nella sala dell’*Antiquarium*.

In contrada Quaranta Rubbie nel 1927 fu rinvenuta una tabella marmorea a seguito di lavori agricoli.

BIBLIOGRAFIA

Roberto Paribeni - “Iscrizioni latine” - in “Notizie Scavi”, 1927 (pag. 371-372)

RUDERI ETRUSCHI DI ISOLA FARNESE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV “Isola farnese”

Posizione Catastale : foglio 47

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona A

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 104 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela orientata, sottozona TOC/3

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 55, 56 e 57, lettera c 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Il colle di Isola Farnese (alto m. 162 s.l.m.) é circondato dal Fosso del Piordo, dalle valli della Storta e di S. Sebastiano, e da un fossato artificiale, che lo isolano completamente dalla campagna circostante.

L'appellativo di "isola" é dovuto a questi fattori geografici: quello di "Farnese" al fatto che il villaggio e soprattutto il castello, sorto poi sul colle, nel XVII° secolo fu acquistato dal cardinale Alessandro Farnese.

Nonostante che su questo colle non siano stati mai rinvenuti ruderi riferibili alla città etrusca di Veio, tuttavia si deve ammettere che il colle, situato su un'alta rupe a picco e costituente una valida posizione di difesa, sia stato in qualche modo aggregato alla città.

Le grandi camere quadrate tagliate nella roccia, che si vedono lungo la strada che conduce al borgo, non sono tombe etrusche, come qualcuno potrebbe credere, ma abitazioni e stalle di gente del Medioevo che viveva sotto la protezione del castello.

Le sole tombe etrusche scoperte su questo poggio sono situate nella località "Torrione", che si raggiunge passando per la via Arco del Pino: sono due tombe a camera quadrata, con letto funebre e con *dromos* ancora chiuso con grossi sassi, che risalgono al VII°-VI° secolo A.C. e che oggi sono utilizzate come cantine.

BIBLIOGRAFIA

Stefano Gentiloni Silveri - "Isola Farnese e il suo castello" -

in "Capitolium", XVI, agosto 1941 (pagg. 243-254)

Tullio Torriani - "Isola Farnese" - in "Capitolium", XXVIII, 1953 (pagg. 201-211)

SANTUARIO DI CAMPETTI

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 139 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

I ruderi del santuario sono appena visibili: gli scavi hanno messo in luce una grotta artificiale e di fronte a questa resti di muri a blocchi pertinenti ad un grande recinto di circa 200 metri con tracce di edifici molto più tardi di età imperiale romana sovrapposti a quello.

Intorno erano i materiali della **stipe votiva dispersa**, terracotte in gran parte del VI°-V° secolo A.C., ma anche del IV°-III° secolo A.C., documento del culto di “Vei”-Cerere, scoperte durante gli scavi del 1938 compiuti da Massimo Pallottino.

Alcune di queste terrecotte sono esposte al Museo di Villa Giulia a Roma: fra queste l’**antefissa della Ménade** con i crotali, pezzo assai pregevole per la novità del tipo, che adornava il tetto di un tempio della fine del VI° secolo di cui é stata scoperta nel 1937 la stipe, dispersa, ma ricchissima di oggetti votivi.

C’è poi il **gruppo plastico della donna con bambino in grembo** che fa parte delle molte statuette di *kourotrophoi*, cioè di donne allevanti un bambino, rinvenute sempre nel 1937 nella zona sacra di Campetti.

Ci sono anche il **gruppo plastico di Enea con Anchise**, gli **efebi con la lyra**, i **fanciulli accucciati**, i **guerrieri**, una **colomba**, una **mano**, una **testa di satiro** e un’altra di una **ménade** e altri ex voto.

Da ricordare inoltre il **vasetto con iscrizione in latino arcaico**, rinvenuto nel 1947 da Maria Santangelo assieme a tre *pocula*, la cui dedica (<<Lucio Tolonio diede a Cerere>>) testimonia che il vasetto é del IV° secolo A.C., che il culto di **Caere** o Cerere era presente nel santuario di Campetti, che il dedicante Lucio Tolonio doveva essere un discendente di quel e (*Lars Tolumnius*) morto nel 425 A.C. in battaglia contro i Romani e che infine - assieme ad altro abbondante materiale del IV°-III° secolo A.C. trovato sul posto - la conquista romana del 396 A.C. non annientò Veio.

Ancora a Valle Giulia sono conservati, provenienti da Campetti, un **gruppo di statuette votive arcaiche**, tra cui la figurina di fanciulla rappresentata nell’atto di tenere con la mano sinistra un lembo del vestito, la **testa arcaica di un uomo barbato**, la **testa femminile** di grandi proporzioni con il volto incorniciato di ricciolini, del V°-IV° sec. A.C., scoperta da Maria Santangelo, ed infine la **statuetta di bronzo della fanciulla col porcellino** (del IV° secolo A.C.), ulteriore conferma del culto di Cerere a Campetti, dal momento che il porcellino era la vittima sacrificata di preferenza a questa divinità.

BIBLIOGRAFIA

Massimo Pallottino - in “Le Arti”, I, 1938-39 (pag. 402 e segg.)

Maria Santangelo - in “Rendiconti Lincei”, 3, 1948 (pag. 454 e segg.)

Maria Santangelo - “Bronzetto di offerente a Cerere proveniente da Veio” -

in “Archeologia Classica”, IV, 1952 (sull’opera di “recupero”, più che di “esplorazione” nella zona di Campetti, col ritrovamento di una testa femminile del V°-IV° sec. A.C.)

Luca Vagnetti - “Nota sull’attività dei coroplasti etruschi” - in “Archeologia Classica”,

XVIII, 1966, fasc. I° (pag. 110 e segg.)

(studio di alcune teste votive provenienti da Campetti)

Luca Vagnetti - “Il deposito votivo di Campetti a Veio” - Firenze 1971

Mario Torelli-I. Pohl - “Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti” - in “Notizie Scavi”, 27, 1973 (pagg. 40-258)

SANTUARIO DI PORTA CAERE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 139 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Situato tra la villa romana di Campetti ed il vicolo Formellese, é stato scavato nel 1965-70.

Era costituito da un grande terrapieno, su cui sorgeva l'area sacra, delimitato da un muro di contenimento in blocchi di tufo, databile al 470 A.C..

Entro il terrapieno sono una grande cisterna, sempre costruita in blocchi di tufo (*opus quadratum*), ed i resti di un piccolo edificio rettangolare, forse il sacello sostituito nella seconda metà del I° secolo A.C. da un ambiente poverissimo (sopravvissuto fino a tutta l'età giulio-claudia) che ha inglobato nei suoi riempimenti di fondazione una stipe votiva del III°-II° secolo A.C..

BIBLIOGRAFIA

SANTUARIO DI PORTONACCIO O DELL'APOLLO

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 152 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

cronistoria delle scoperte

- 1913** - Ettore Gabricci scava in località “Cannetaccio” e mette in luce oggetti di una stipe votiva dispersa e frammenti di terrecotte architettoniche ed identifica il santuario di Portonaccio.
- 1916** - Giulio Quirino Giglioli scava a Portonaccio e scopre la statua di Apollo, il frammento della cerva cerinite e la testa di una statua di Mercurio.
- 1916** - Natale Malavolta scava a Portonaccio e scopre la testa di adolescente in terracotta conosciuta col nome di “Testa Malavolta”.
- 1917-1921** - Enrico Stefani scava a Portonaccio.
- 1920** - Enrico Stefani scava a Portonaccio e mette in luce il tempio, la piscina, l’ara, il muro che recinge il santuario, una serie di cunicoli e un tratto di strada romana.
- 1920** - Enrico Stefani rinviene alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio di Portonaccio.
- 1939** - Massimo Pallottino scava a Portonaccio e scopre la statua della Dea con in braccio il bambino ed il torso virile.
- 1944 - 1949** - Maria Santangelo inizia uno scavo quinquennale a Portonaccio e scopre il braccio destro della statua di Apollo, il torso e un frammento della testa della statua di Ercole, il frammento della testa della Dea con in braccio il bambino, alcune antefisse ad altre terrecotte.

=====

Attraversato il torrente Piordo (detto anche Fosso della Mola), dopo aver visitato il cunicolo che compare subito dopo a sinistra, si raggiunge il brutto arco moderno che ha dato il nome di “Portonaccio” alla località e che costituisce l’ingresso alla zona archeologica del santuario, visitabile a pagamento.

Qui sorgeva il santuario extraurbano detto oggi anche dell’Apollo, ma in realtà dedicato a Minerva: la bassa sporgenza dell’altopiano su cui fu eretto era immediatamente fuori della cinta delle mura urbane che si ergevano sul costone soprastante di sinistra e che poco prima dell’arco presentavano una delle tante porte di accesso alla città, quella detta appunto di Portonaccio.

Questa sorta di sperone si distaccava quindi ad un livello più basso dell’abitato, ma a picco sulla profonda gola sottostante detta il “Cannetaccio” in cui scorre il Fosso Piordo.

Proprio al “Cannetaccio” scava nel 1913 Ettore Gabricci e mette in luce oggetti di una stipe votiva dispersa e frammenti di terrecotte architettoniche: identifica così per primo il santuario di Portonaccio.

Dalle iscrizioni e dal materiale votivo poi ritrovati se ne è dedotto che il santuario era un prestigiosissimo luogo di culto oracolare che con la sua decorazione si vorrebbe richiamare al più celebre degli oracoli greci, quello di Delfi, frequentato dagli aristocratici di tutta l’Etruria.

Le ricche dediche deposte nel santuario tra la fine del VII° secolo e la prima metà del VI° secolo avanti Cristo attestano la devozione di personaggi di alto rango e di vasta influenza politica: tra i nomi attestati figurano quello di <<Avile Vipienna>>, certamente Aulus Vibenna, uno dei due fratelli di Vulci collegati con la saga romana di Servio Tullio e quello di <<Avile Acvilina>>, o ancora quello di un <<Karcuna Tulumnes>> ed un <<Velthur Tulumnes>>, membri entrambi della famiglia Veiente dei Tolumnii che dette “re” alla città nel V° secolo avanti Cristo.

La strada romana - Superato l’arco di Portonaccio si imbocca la strada romana di età imperiale, più avanti smontata dagli archeologi per cercare di raggiungere i livelli della strada di epoca etrusca: a 70 cm. di profondità, infatti, sotto la strada romana, è stata trovata traccia di una strada più antica, ma anch’essa romana.

Della strada etrusca non é stata trovata traccia, ma si suppone che il livello di essa sia stato a metri 1,40 sotto la strada romana di superficie: ciò perché sotto questo livello c'è una fogna giudicata di epoca sicuramente etrusca.

Ancor più sotto del livello etrusco é stata trovata traccia di una via primitiva poggiate direttamente sulla roccia.

La strada romana che si vede é formata con basole di selce limitate ai lati con listelli posti per ritto (chiamati dai Romani *margines*).

La sua larghezza media é di m. 4,20.

L'andamento della strada romana prima dell'arco di Portonaccio piegava per andare a congiungersi alla via Cassia mentre nell'estremo opposto piegava verso la località "Valloncello di Campetti" per poi dirigersi verso le "Vignacce" dove era il centro della città rifondata dai Romani (vedi pianta).

Il témenos - Arrivati all'altezza di un pozzo (punto b della figura in pianta), che rimane sulla sinistra, si vede - subito a destra - l'intero complesso templare che era racchiuso entro un muro di confine o recinzione (detto *témenos*) di forma trapezoidale che verso valle diveniva sostruzione (cioè una struttura parzialmente o totalmente sotterranea di base per la costruzione dell'edificio soprastante, specie quando il terreno é in pendenza) della sporgenza in senso est-ovest, con bella tecnica a blocchi rinforzata in età romana da un ulteriore muro obliquo di contenimento.

La strada romana borda in questo lato verso monte del muro di *témenos*, per poi sovrapporglisi verso sud, mentre quella etrusca lo rispettava.

Tratti superstiti del *témenos* si vedono sul lato settentrionale, mentre il lato meridionale sul ciglio della rupe é franato.

La piscina - Addossata al muro del *témenos* appare una grande piscina rettangolare (di metri 20 x 7 di lato), costruita in blocchi di tufo perfettamente connessi e rivestita internamente da uno spesso strato di argilla impermeabile.

La presenza della piscina era evidentemente connessa al culto salutare che si praticava nel santuario: bagni rituali, abluzioni (cioè riti di purificazione tramite il lavaggio del corpo o di parte di esso) ecc..

La piscina era alimentata da acque sulfuree e ferruginose, convogliate sul posto da tre cunicoli scavati nelle viscere del monte e lunghi oltre un centinaio di metri: si calcola che potesse contenere circa 180 metri cubi d'acqua.

L'acqua impiegata dai sacerdoti e dai fedeli per le esigenze del culto veniva invece attinta da 4 pozzi all'interno del recinto sacro, che verranno descritti più avanti.

Il tempio di Apollo - Vicino alla piscina, presso la strada romana, il 19 maggio 1916 Giulio Quirino Giglioli scoprì la statua di Apollo senza il braccio destro, il torso della cerva cerinite e la testa di Mercurio: i pezzi erano stati sepolti e riposti con molta cura in quel punto del sacro recinto probabilmente quando, dopo che il santuario venne abbandonato, fu condotta in età romana una strada selciata attraverso l'area sacra.

Per tracciare questa strada i Romani furono costretti a scaricare nel fosso sottostante gran parte del materiale ivi abbandonato (e ritrovato - come già detto - da Ettore Gabricci): ma quando si imbattono nelle statue delle divinità, queste destarono in loro un senso di religioso rispetto, che li spinse a seppellirle nello stesso punto in cui le avevano trovate.

Circa 30 anni dopo questa scoperta, in uno scavo quindicennale iniziato nel 1944 da Maria Santangelo e praticato presso lo stesso punto, ma dall'altro lato della strada romana, fu rinvenuto il braccio destro mancante dell'Apollo ed il torso e un frammento della testa di Ercole, oltre ad un frammento della Dea con in braccio il bambino, terrecotte ed antefisse (cioè elementi decorativi di

terracotta, scolpiti e per lo più dipinti, inseriti lungo la linea di gronda degli antichi edifici etruschi).

Negli scavi che poi ad intervalli regolari si sono protratti nella zona del santuario dal 1913 al 1949, sono state rinvenute lastre di terracotta, antefisse, sculture e basi di statue fittili (cioè di argilla) destinate ad accogliere statue sul tetto del tempio del santuario.

Alcune di queste erano poste lungo lo schienale in corrispondenza del *còlumen* (cioè sulle piastre piane di terracotta che con le tegole formavano la copertura del tetto), come si vedono nel modello di un tempio etrusco che é ora al Museo dell'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma (tav. VI°), ispirato per quanto riguarda la decorazione architettonica proprio al tempio di Portonaccio.

Le due statue trovate di Apollo ed Ercole dovevano formare un gruppo raffigurante la terza fatica di Ercole: a lui Euristeo aveva ordinato di recar viva a Micene la cerva cerinide dalle corna d'oro e dagli zoccoli di rame, sacra a Diana e quindi intangibile.

Ercole, per catturarla viva, la inseguì per un anno intero senza poterla raggiungere: alla fine stanco di correrle dietro, la colpì con un dardo per costringerla a rallentare la sua corsa e poté così raggiungerla, trattenerla, legarle le zampe, caricarsela sulle spalle e portarla viva ad Euristeo.

Secondo l'interpretazione dell'archeologo Giglioli che lo scoprì, il gruppo delle statue di Veio rappresenterebbe proprio il momento in cui Ercole, legate le zampe alla cerva, sta per portarla via, ma viene raggiunto da Apollo accorso per ritorghierla: da qui la lotta tra Ercole ed Apollo, alla quale assistono Mercurio (di cui Giglioli ha rinvenuto solo la testa) e forse anche Diana.

Secondo questa ricostruzione le 4 statue, poste su basi quadrangolari munite ai lati di aperture semicircolari, erano collocate sulla trave centrale del tetto del tempio, cioè sul suo *còlumen* (tav. VI°).

Ma dopo che nel 1939 Massimo Pallottino scoprì la statua della Dea con in braccio il bambino (tav. XIX°) ed il torso virile, si pensò che sullo schienale del tetto stessero gruppi di statue a due a due e che pertanto la statua di Mercurio e quella eventuale di Diana, seppure stessero sullo schienale del tetto, non facessero parte del gruppo di Apollo ed Ercole.

La Dea con in braccio il bambino é interpretata da Pallottino come parte di un gruppo, collocato sullo schienale del tetto, rappresentante Latona con il piccolo Apollo che tira l'arco contro il serpente Pitone (tav. VII°).

Ma altri studiosi non hanno accettato questa interpretazione ed hanno pensato invece che la statua della Donna con in braccio il bambino rappresentasse Venere (madre di Enea) col piccolo Ascanio ed hanno immaginato che sul tempio si fosse voluta rappresentare la fuga di Enea da Troia in Italia, cioè dall'Oriente all'Occidente, e che pertanto sulla trave centrale del tetto del tempio ci fosse Apollo, posto nell'estremità ovest, rappresentato mentre va incontro ad Enea con in collo Anchise e a Venere con in braccio Ascanio, che vengono nell'estremità est preceduti da Mercurio (tav. VII°).

L'altro pezzo molto importante rinvenuto nello scavo del 1939 é il torso virile di terracotta: esso é dipinto da un intenso color bruno-nero ed é lavorato come se dovesse essere incastrato in un pannello o appoggiato al parapetto di un carro.

Le proporzioni colossali e il braccio sinistro, che doveva essere alzato, fanno pensare ad un Giove stante sulla quadriga con il braccio sinistro alzato per reggere lo scettro: così é stata fatta anche l'ipotesi che sul vertice dei due spioventi del tetto, nell'estremità orientale del tempio, stesse una quadriga di cavalli alti, trasportanti per l'aere Giove (vedi figura).

Non c'è invece contestazione fra gli studiosi sulle antefisse che erano collocate ai bordi laterali del tetto (vedi figura).

Dagli avanzi di tutti gli elementi decorativi ritrovati (ed ora al Museo di Villa Giulia a Roma) risulta che il tempio ebbe una prima fase, quella ionica, intorno alla metà del sec. VI° A.C. ed una seconda fase, quella arcaica, che dalla fine del VI° secolo si protrasse fino alla caduta della città (avvenuta nel 396 A.C.): lo dimostra indirettamente anche la statua votiva di un giovanetto, databile tra il 450 ed il 425 A.C., conosciuta col nome di "Testa Malavolta" in omaggio all'assistente agli scavi Natale Malavolta che la scoprì nel 1916 sempre dentro il recinto sacro di Portonaccio.

Immediatamente al di là della piscina e ad essa adiacente, sono i resti in grandi blocchi squadrati di tufo, databili al sec. VI° A.C., delle strutture inferiori del tempio - reintegrati con restauri in parte arbitrari, specie sulla parte posteriore a destra - con la tipica pianta tuscanica.

Il tempio fu costruito contemporaneamente alla piscina: di esso sono rimasti solo pochi filari di blocchi di tufo, perché i muri crollarono a causa del franamento della volta di una sottostante cava di tufo di età romana o forse più tarda (ora reinterrata).

Il muro meglio conservato é quello settentrionale che ha 4 file sovrapposte di blocchi di tufo.

I blocchi aderenti alla parete esterna del muro sono scanalati perché appartengono ad una cunetta situata su tutta la lunghezza del tempio per accogliervi e convogliarvi l'acqua della gronda: questa cunetta dà la misura della sporgenza dello spiovente del tetto.

Secondo la descrizione nel *De Architectura* di Vitruvio, il tempio tuscanico si componeva di due parti: una parte *antica* (cioè antistante) che aveva un pronaos costituito da due file di colonne e una parte *postica* (cio retrostante) che era costituita da tre celle oppure da una cella centrale e due *alae* (cioè due colonnati laterali).

Sopra le colonne e sui muri, posavano le travi che sostenevano il tetto ligneo a spioventi, decorato con rivestimenti di terracotta.

I ruderi della parte *postica* del tempio di Portonaccio non sono stati trovati così come oggi si vedono, ma sparsi un po' dappertutto: la loro sistemazione attuale é dovuta ad un restauro eseguito nel 1939 allo scopo di consolidare le rovine e basato sul testo di Vitruvio.

Il pronaos con colonne (indicate oggi dai cespugli sagomati di mortella) é situato sul lato sud orientale (a sinistra, dopo la fine della piscina).

Il fatto che le sostruzioni (messe in luce nello scavo e poi ricoperte) del muro antistante la cella centrale si estendono per tutta la lunghezza del tempio, venendo così a provare che il muro che le suddette sostruzioni sostenevano si alzava sia davanti alla cella centrale che ai vani laterali, ci fornisce la prova che il tempio di Portonaccio era a tre celle: questa prova é altresì convalidata dal fatto che non esiste alcun esempio di tempio etrusco anteriore al IV° secolo A.C. che sia costituito da una sola cella centrale e due *alae*.

La parte *antica* del tempio é stata trovata intatta.

Il prolungamento di oltre 7 metri delle fondamenta dei due muri longitudinali é originale.

Nello scavo del 1939 non sono stati rinvenuti né frammenti architettonici né traccia di fondazioni di colonne.

Il nome di tempio di Apollo, col quale é anche impropriamente chiamato, gli viene - come detto - dalla celebre statua di Apollo scoperta nel 1916, ma la divinità venerata nel tempio di Portonaccio non era sicuramente Apollo.

Si deve considerare infatti che il tempio era in stretto rapporto con la adiacente piscina e che nell'ambito del santuario sono stati trovati molti ex voto che facevano parte della stipe dispersa del tempio e che erano offerte fatte da devoti alla divinità in ringraziamento di una guarigione avvenuta: considerando anche che sono state trovate tre iscrizioni votive con dedica a *Menerva*, é evidente che una delle 3 divinità venerate in una delle tre celle del tempio doveva

essere una divinità salutare e precisamente una divinità etrusca corrispondente alla *Athena Hygea* dei Greci e alla *Minerva medica* dei Romani.

Si può allora accettare l'ipotesi proposta dalla dottoressa Banti che la triade che aveva culto nel tempio di Portonaccio fosse costituita da *Artimi*, *Menerva* e forse *Turan* (cioè Artemide, Minerva e Venere).

Dalla parte frontale del tempio, a sud-ovest di esso verso valle (punto e di figura in pianta), accanto ad un pozzo (non più visibile perché ricoperto) sono i resti di tombe terragne di età romana.

Un ricostruzione ideale del tempio è stata operata nell'estate del 1993 dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale: su progetto dell'arch. Franco Ceschi la dott.ssa Francesca Boitani ha fatto costruire una griglia leggerissima in tondini di ferro che consente una visione d'insieme "in trasparenza".

L'altare - L'estremità orientale del santuario fu scoperta nel 1920 da Enrico Stefani il quale riportò alla luce (oltre alla piscina, al tempio, al muro del *témenos* e ad un tratto di strada romana) anche una serie di cunicoli e all'ara di cui di dice appresso.

Davanti al tempio, una trentina di metri oltre lo spazio libero della cava di tufo ora reinterrata, si trova una piattaforma quadrangolare lastricata (punto f della figura con pianta), con al centro i resti di un presunto "altare": secondo Stefani infatti è stato interpretato come un altare con fossa dei sacrifici.

I ruderi dell'altare consistono nel filare di base di una costruzione rettangolare con ante prolungate sul lato ovest tra le quali è contenuto un gradino, che in origine era preceduto da altri due gradini oggi mancanti: i blocchi di cui è composto sono di tufo e sono accuratamente quadrati.

L'altare era orientato esattamente verso est: il luogo riservato al sacrificio, come in tutti gli altari, è invece sul lato occidentale.

La parte centrale, una fossa costituita da terra battuta e ritrovata piena di ceneri ed ossi di animali, è stata giudicata dallo scopritore la fosse per i sacrifici.

Sulle fondazioni che si vedono si alzava l'altare vero e proprio, costituito da due parti sagomate, fortemente incurvate e sovrapposte, e sormontate da un abaco, che era rialzato sui tre lati in modo da lasciare nel mezzo una spazio protetto per gli usi del sacrificio.

A nord dell'altare c'è una cunetta che serviva per convogliare l'acqua della gronda e che finisce in una delle due aree triangolari pavimentate: compreso tra la cunetta dell'altare e l'altare c'è un blocco leggermente sporgente e munito di un foro circolare (tav. VIII°): esso è in comunicazione con altri blocchi posti verticalmente e sottostanti alla pavimentazione.

Al di là della cunetta sono i resti della fondazione di due pilastri che forse sostenevano una tettoia: un altro blocco che forse costituiva anch'esso la base di un pilastro è presso l'angolo nord-est dell'altare.

Il thesauòs - Accanto all'altare, all'estremità sud-orientale dell'area sacra (punto g di figura in pianta) sono i resti appena riconoscibili di un piccolo edificio a pianta quadrata che, per il gran numero di oggetti votivi del VII°-VI° secolo A.C. ritrovati al suo interno (fra cui avori, gioielli e ceramiche coi nomi iscritti dei dedicanti), può essere identificato come un "deposito" (o *thesauròs*) delle offerte dei fedeli.

I pozzi - Prima di ritornare indietro per riprendere la strada romana, si devono osservare i tratti del muro di recinzione (*témenos*) del santuario sia sul lato occidentale che su quello settentrionale: nel lato meridionale il muro seguiva il ciglio della rupe ed oggi è in gran parte franato (esiste solo la parte estrema che si può vedere portandosi ad oriente dell'ara).

Riguadagnata la strada romana (punto h di figura in pianta) costruita dopo l'abbandono del santuario, avvenuto forse nel I° secolo A.C. (il che spiega perché in questo tratto essa si sovrappone al muro del *témenos* rispettato invece dalla precedente strada etrusca), si notano al di là di essa verso monte (punto i di figura in pianta) insieme ad una vasca un pozzo ed un cunicolo di adduzione dell'acqua.

Nella zona del santuario l'acqua per le esigenze dei sacerdoti e dei fedeli veniva attinta dai pozzi che in tutto il santuario erano 4.

Dopo quello non più visibile perché ricoperto a sud-est del tempio, un altro pozzo è stato scoperto presso l'angolo nord-ovest della piscina: di entrambi si è già detto.

Il terzo pozzo è quello vicino alla vasca poc'anzi detta e si può vedere ancor oggi: è munito di una griglia moderna, è scavato nella roccia, ha un metro di diametro ed è stato esplorato fino a 4 metri di profondità e sondato fino a 6.

Il quarto pozzo, vicino alla piscina, era situato tra il muro del peribolo e la strada selciata, la quale - essendo ad un livello più alto della bocca del pozzo - doveva essere a questo posteriore.

I cunicoli - Nel lato settentrionale del santuario - a fianco della strada romana - sboccano tre cunicoli scavati dagli Etruschi per convogliare le infiltrazioni d'acqua scaturenti dalle viscere del monte.

Il primo di questi cunicoli è facilmente individuabile ed è quello dell'estremità nord-ovest: è il più antico dei tre e deve ritenersi contemporaneo alla costruzione del tempio.

E' stato esplorato per una lunghezza di 100 metri, dopo i quali risulta interrotto da una frana: era in comunicazione con il canale posto oltre la strada romana, per mezzo del quale veniva portata l'acqua sgorgante dal cunicolo.

Il secondo cunicolo è di fronte all'ara ed è posteriore alla distruzione del tempio: l'acqua raccolta da esso veniva convogliata in un canale, scavato su blocchi di tufo e coperto con le tegole del tetto del tempio e scaricata in una fontana (tav. VIII°).

Il terzo cunicolo era nell'estrema parte orientale del santuario: è anch'esso molto antico e forse contemporaneo al primo, ma non è visibile perché è stato ricoperto.

Dopo la conquista romana il santuario fu ancora attivamente frequentato: a questa fase appartengono l'iscrizione a Minerva donata da L. Tolonius e statuette votive, fra le quali quella notissima di Enea recante Anchise sulle spalle, dedicata frequentemente dai coloni romani del IV° secolo A.C. come simbolo del loro trasferimento dalla seconda Troia (cioè Roma, incendiata dai Galli) alla seconda Roma (cioè Veio).

BIBLIOGRAFIA

- "Antike denkmaler", 3, 1918-1926 (pag. 53 e segg. e tavv. 45-55)

Giuseppe Angelo Colini - "Notizie Scavi" - 1919 (pag. 10 e segg.)

Giulio Quirino Giglioli - "Notizie Scavi" - 1919 (pag. 13 e segg.)

Carlo Tridenti - "Importante scoperta archeologica. Un capolavoro: Apollo" -
in "Il giornale d'Italia" del 2 gennaio 1920

Giulio Quirino Giglioli - "Rassegna d'arte" - 1920 (pag. 38)

- "Emporium" - 51, 1920 (pag. 50 e segg.)

Giulio Quirino Giglioli - "Antefisse arcaiche del tempio di Apollo" -

in "Notizie Scavi", 1922 (pag. 206) (ne descrive 5)

Giulio Quirino Giglioli - "Ritrovamenti sporadici" - in "Notizie Scavi", 1923 (pag. 163)

Enrico Stefani - "Notizie Scavi" - 1930 (pag. 302 e segg.)

- Bartolomeo Nogara** - "Rinvenimento di alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio scoperto in contrada Portonaccio" -
in "Notizie Scavi", 1930 (pag. 302)
- Curzio Malaparte** - "Apollo toscano" - in "Il corriere della sera", 31 marzo 1936
- Giulio Quirino Giglioli** - "Scritti in onore di Bartolomeo Nogara" -
Città del vaticano, 1937 (pag. 179 e segg.)
- R. Bianchi Bandinelli** - "La Testa Malavolta" - in "La Critica d'arte", 2, 1937, fasc. 11-12
- R. Bianchi Bandinelli** - "La Testa Malavolta" - in "Policleto", Sansoni, 1938, fig. 91
- "Scoperte archeologiche nel santuario di Apollo a Veio" - in "Il Messaggero" del 27 maggio 1939 (vasi di bucchero, ceramiche dipinte e statuine di terracotta del VII-VI° sec. A.C., frammenti di statua femminile vicina a Vulca, frammento di vaso del VI° sec. A.C., con iscrizione riportante il nome di Aulo Vibenna)
- in "Il piccolo" del 1 aprile 1940 (come sopra)
- Massimo Pallottino** - "Le arti" - 2, 1939-40 (pag. 17 e segg. e tavv. 8-9)
- L. Banti** - "Il culto del così detto Tempio dell' Apollo a Veii e il problema delle Triadi etrusco-italiche" - in "Studi etruschi", 17, 1943 (pag 187 e segg.)
- Maria Santangelo** - in "Arti figurative" - ultimo numero del 1946 (sugli scavi dei primi mesi del 1946 attorno al tempio di Apollo)
- P. Romanelli** - "Notiziario Archeologico" - in "Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana", marzo 1946 (pag. 2) (sugli scavi dei primi mesi del 1946 attorno al tempio di Apollo)
- Enrico Stefani** - "Basi di statue fittili scoperte nel santuario di Apollo" -
in "Notizie Scavi", 1946 (pag. 36)
- Giulio Quirino Giglioli** - "Vita dell' Associazione" - in "Romana Gens" e "Bolletino mensile dell' Associazione Archeologica Romana", novembre 1947 (pag. 4) (sui ritrovamenti del 1946)
- Maria Santangelo** - "Osservazioni sulle grandi terrecotte veienti del santuario di Portonaccio" -
in "Emporium", gennaio 1948 (pag. 21 e segg.)
- Maria Santangelo** - "Veio. Santuario di Apollo. Scavi fra il 1944 e il 1949" -
in "Bollettino d'arte" - 37, 1952 (pag. 147-172)
(articolo con numerose illustrazioni e ricca bibliografia)
- Enrico Stefani** - "Tempio detto dell' Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario" -
in "Notizie Scavi" - 1953 (pag. 29-112)
(sulla campagna di scavo condotta dal 1917 al 1921)
- "Mostra dell' arte e della civiltà etrusca" -
Milano, 1955, n. 324 (con bibliografia)
- S. Ferri** - "Apollo Sminteo e Apollo di Veii" - in "Latomus", 28, 1957 (pagg. 215-219)
- Alfredo De Agostino** - "Veio. La storia, i ruderi, le terrecotte" - Roma 1971
- "Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà" - Firenze 1991
Bonechi (pag. 336)
- Daniela Cavallo** - "Via Cassia" - Roma, 1992
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (pagg. 31-33)

SEPOLCRO DEI VEIENTI

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII “Tomba di Nerone”

Posizione Catastale : foglio 199

vincolo archeologico : D.M. 8 luglio 1965 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) e delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : verde pubblico (zona N)

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7g-h Bis, n. 154 di repertorio ed elaborato E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/18

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 50, 51 e 52, lettera a, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Lungo la strada che, staccandosi dalla Cassia all’altezza della Tomba di Nerone, si dirigeva a Veio sorge un mausoleo di grandi dimensioni, chiamato “Sepolcro dei Veienti“: appare oggi

isolato al margine del parco di Grottarossa (detto anche parco Papacci) che costeggia la odierna via Veientana.

E' un edificio a pianta rettangolare del tipo a torre, costruito in conglomerato cementizio, con scaglie di selce, in cui erano ammassati i blocchi di travertino che sostenevano il paramento esterno, oggi completamente asportato: la facciata odierna ha quindi perso la sua veste originaria, ricostruibile però dagli incassi del calcestruzzo che denotano la presenza della rivestitura fatta di blocchi di pietra, quasi certamente travertino con particolari di marmo lunense (proveniente cioè da Luni in Toscana).

Nell'edificio è incorporata una tomba a camera, parzialmente conservata, con volta a botte.

La camera sepolcrale, a pianta cruciforme e costruita con tufo una volta rivestito di marmo di Gabi senza grappe, è aperta verso sud-est e presenta al suo interno tre nicchie arcate (sui due muri perimetrali ed in quello di fondo, opposto all'entrata), che dovevano contenere le sepolture.

La tecnica dell'arte muraria ed il materiale usato suggeriscono una datazione dell'opera all'età augustea o alla prima età imperiale (I° sec. A. C. - I° sec. D. C.).

La via Veientana doveva passare a fianco dell'ingresso alla tomba e proseguire in discesa verso la valle, per oltrepassare il Fosso del Fontaniletto all'altezza del cosiddetto "**Ponte Veientano**", visibile nella sua rifacitura medievale al confine del parco di Grottarossa: oltrepassato il ponte, la via Veientana voltava a sinistra verso nord in direzione dell'attuale raccordo anulare.

BIBLIOGRAFIA

William Gell - "Topography of Rome and its vicinity" - 1846

John Bryan Ward Perkins - "Notes on southern Etruria and the Ager Veientanus" - in "Papers of British School at Rome", 1955

Thomas Ashby - "Un archeologo fotografa la Campagna Romana" - catalogo mostra 1986 (pag. 210 n. 171)

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - 1992 (pagg. 24-25)

STRADA ROMANA ALL'ALTEZZA
DEL CIVICO N. 245 DI VIA VEIENTANA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII "Tomba di Nerone"

Posizione Catastale : foglio 112

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) e delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : verde pubblico (zona N)

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7g-h Bis e 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/12

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 50, 51 e 52, lettera a,

Dalla tomba romana sull'argine sinistro del fosso della Crescenza o del Fontaniletto, il tracciato antico della via Veientana coincide per circa 150 metri con la strada moderna omonima che conduce gradatamente dalla valle alla casa colonica di Ospedaletto Annunziata.

All'altezza del civico n. 245 della odierna via Veientana è ancora visibile, per un tratto di 20 metri, la pavimentazione di epoca romana della via Veientana antica: l'età presumibile a cui farla risalire è quella dell'imperatore Augusto (44 A. C. - 14 D. C.), che inserì l'opera nella sua *Cura Viarum* (27 A. C.) fra le vie a mediolunga percorrenza, cioè con carreggiata media di m. 2,50 circa.

Sopra il tracciato etrusco è stato battuto un "basolato" di grandi selci poligonali: i "basoli", in genere esagonali, secondo la tecnica romana delle vie miliari andavano a comporre un *agger*, cioè una carreggiata, della larghezza di 8 piedi (metri 2,37 circa) per i tratti in linea retta e di 16 piedi per quelli in linea tortuosa.

La via aveva margini o marciapiedi, chiamati *crepidines*, di proporzioni relative ad un terzo della via, tutelati contro l'urto dei carri da pietre rialzate ogni tre metri, confitte verticalmente (*gomphi*): tuttora visibile è la crepidine verso occidente con una serie di *gomphi*.

BIBLIOGRAFIA

- Enzo Abbati** - "Via Veientana nella storia" - in "Il Periodico", anno II, n. 4, aprile 1992 (pag. 7)
S. Bonamico-A. M. Colini-P. Fidenzoni - "La Carta storico-monumentale dell'Agro Romano" - in "Capitolium", LXIII, novembre 1968 (pag. 126 - foto)

TOMBA CAMPANA

Comune : Formello

posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

disciplina urbanistica

destinazione di P.R.G. : zona

disciplina paesistico-ambientale

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A, n. E 11 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : zona di recupero ambientale e paesistico

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 5 c, e 17 delle norme tecniche del P.T.P. n. 4

Attraversato il Fosso del Pascolaro press'a poco nel punto in cui passava la strada etrusca e romana che dalla porta di nord-est della città di Veio andava verso Capena, si raggiunge piegando verso sinistra la Tomba Campana, sulle pendici di Monte Michele.

Deve il suo nome al marchese Giampietro Campana, un banchiere collezionista, che la scoprì nel 1843 nella necropoli di Monte Michele: la trovò con la porta abbattuta e già violata.

Sembra che i profanatori della tomba si fossero limitati a rubare i soli oggetti d'oro: il ricco corredo funebre raccolto dal marchese Campana é oggi in gran parte al Museo di Villa Giulia a Roma.

La tomba é scavata nel tufo: vi si entra - dopo un lungo e profondo *dromos* (corridoio) - per una porta ad arco in cui il semicerchio é ancora imperfetto, ma nella quale appare già una rudimentale chiave di volta.

Davanti alla porta si trovano due leoni in tufo, ora privi della testa, posti come a guardia della tomba: altri due leoni in tufo erano davanti all'ingresso del *dromos*.

Sulla porta c'è la scritta <<Camerlengato SRC anno 1843>>: al di là di essa si aprono, a destra ed a sinistra, due celle.

Nella cella di sinistra, di forma quadrata, doveva essere conservata parte del corredo funebre: il tetto e le pareti sono crollati in seguito alla breccia che vi hanno praticato gli scavatori clandestini un anno dopo la scoperta della tomba.

Attraversata la porta arcuata con i due leoni, si accede alla prima delle due stanze assiali, ma di disuguale ampiezza, che compongono la tomba: la volta é a due spioventi ed imita il tetto della casa con la trave centrale che sembra poggiare sui due basamenti dipinti dei frontoni.

La parete d'ingresso é foderata da blocchi non squadrati: quelle laterali presentano due banchine (o letti funebri) su cui furono trovati due scheletri.

Uno degli scheletri aveva in testa un elmo di bronzo perforato da un colpo di lancia, che forse é quello che ha causato la morte del guerriero.

Il corredo funebre consisteva in vasi di bucchero e in vasi di stile orientalizzante.

Secondo la raffigurazione che ne ha fatto il Canina nel 1847, vicino all'inumato del banco di destra con corazza ed elmo forato vi erano un candelabro, degli anforoni ed una brocchetta, mentre sul banco di sinistra presso l'inumato si trovavano un calice a sostegni ed altri grossi recipienti fittili.

Sulla reale appartenenza di tutti questi oggetti al corredo originale vi sono molti dubbi, in quanto essi datano dal VII° al VI° secolo A.C.: inoltre risulta che per un certo periodo dopo la scoperta la tomba fu impiegata come deposito per i reperti della necropoli di Monte Michele.

La parete di fondo della prima camera, ai lati della porta di accesso alla seconda camera che tutt'attorno ha una decorazione a denti di lupo, presenta delle pitture in affresco distribuite su quattro registri o riquadri, due a destra e due a sinistra (tav. XII°), sormontati da trecce di fiori di loto.

Purtroppo la vivacità dei colori, dei quali erano dominanti il rosso, il giallo e il nero, é scomparsa ed oggi mal si distinguono le 4 scene.

La scena del riquadro superiore destro riproduce uno degli svaghi preferiti dal signore etrusco, cioè la caccia per mezzo di una pantera addomesticata: il padrone é già sceso da cavallo e procede avanti, a piedi, con la bipenne sulla sinistra, mentre il cavallo sul quale cavalca un piccolo paggio che tiene a guinzaglio una pantera é guidato da un servo (tav. XIII°): sotto il cavallo un cane volge in alto il muso.

La forte sproporzione tra cavaliere e cavallo ricorda l'arte arcaica cretese.

La vivace policromia con l'uso convenzionale dei colori (per es. il cavallo ha il corpo in rosso e in giallo) é influenzata dalle scene colorate dei drappi importati da Cipro e imitati da fabbriche etrusche, i quali adornavano le case dei ricchi e anche i templi.

Nel riquadro inferiore destro c'è una sfinge di profilo: a sinistra dietro di essa una pantera ed un altro quadrupede.

Nel riquadro superiore di sinistra c'è un giovanetto a cavallo ed un felino (tav. XIV°). In quello inferiore sinistro c'è una pantera che, come quella di destra, richiama l'arte orientalizzante, assieme ad altri due quadrupedi di diverse proporzioni.

Fra i vari riquadri c'è un fitto intrico di motivi ornamentali (piante stilizzate) che non sono altro che un riempitivo.

Malauguratamente queste pitture vanno sempre più scomparendo: le fotografie eseguite nei primi del novecento mostrano quanto già allora era stato perduto.

Nella seconda camera, più piccola della prima e con soffitto piano, ci sono sui tre lati delle banchine in cui furono trovate - secondo la rasffigurazione che ne ha fatto il Canina nel 1847 - alcune suppellettili, e precisamente tre urnette cinerarie di terracotta col coperchio a botte ed una testina applicata a tutto tondo, oltre ad un braciere a tre piedi in bronzo e delle ceramiche: ciò sta a dimostrare che in questa tomba furono usati tutti e due i riti di seppellimento e cioè l'inumazione (scheletri della prima camera) e la cremazione (urne con le ceneri nella seconda).

La parete di fondo della seconda camera era decorata da 6 grandi scudi dipinti su due file (pressocché scomparsi) (tav. XII°) che imitavano gli scudi di bronzo che adornavano le pareti delle case e quelli di lamina di bronzo più sottile con decorazione a sbalzo che erano attaccati alle pareti delle tombe etrusche (del tipo di quelli della Tomba Regolini-Galassi a Caere).

Le pitture di questa tomba trovano confronto con le decorazioni delle ceramiche veienti dei pittori del cosiddetto <<gruppo Policromo>> e con i vasi ceretani a decorazione bianca su fondo rosso: certi dettagli, come quello del felino e del cane retrospicienti, si ritrovano in materiali del pieno periodo orientalizzante, come le lamine di Copenaghen.

C'è da ricordare infine che il corredo della tomba é una associazione sospetta, dal momento che il marchese Campana, per accrescerne l'importanza, vi trasportò oggetti trovati in altre località: tuttavia lo stile delle pitture fa datare la tomba alla fine del VII° secolo A.C. (600 circa A.C.).

In precedenza vari studiosi avevano ipotizzato, sulla scorta di diverse osservazioni, datazioni oscillanti tra il primo quarto del VII° e la prima metà del VI° secolo A.C..

BIBLIOGRAFIA

Braun - in "Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" - 1843 (pag. 69)

Giampietro Campana - in "Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" - 1843 (pag. 99 e segg.)

Giampietro Campana - in "L'Album" di Roma, X, 7 ottobre 1843

Luigi Canina - "Descrizione della antica città di Vejo" - 1847

A. M. Harmon - "The paintings of the grotta Campana" - in "American journal of archeology", vol. XVI, 1912 (pag. 1 e segg.)

Bovini - "Ampurias" - XI, 1949 (pag. 63 e segg.)

Mauro Cristofari-Fausto Zevi - "La tomba Campana a Veio. Il corredo" - in "Archeologia Classica", 17, fasc. 1, 1965 (pagg. 1-36 e tavv. 1-13)

Mauro Cristofari-Fausto Zevi - "La tomba Campana a Veio. Postilla" - in "Archeologia Classica", 17, 1965 (pagg. 284-285)

Alfredo De Agostino - "Veio: la storia - i ruderi - le terrecotte" - Roma, 1965 -

Istituto Poligrafico dello Stato (pagg. 29-30)

L. Banti - "Le pitture della Tomba Campana a Veii" - in "Studi etruschi", 38, 1970 (pagg. 27-43)

AA.VV. - Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia" - Roma 1980

AA. VV. - "La Tomba Campana di Veio e la necropoli di Monte Michele" - in "Memorabilia: il futuro della memoria, 2. Il patrimonio vulnerato",

Roma, 1987 (pag. 377)

AA. VV. - "Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia" - Roma, 1989

- "Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà" - Firenze 1991

Bonechi (pagg. 334-335)

Daniela Cavallo - "Via Cassia" - Roma 1992 (pagg. 35-36)

TOMBA DI FADILLA

Nella stretta via che fiancheggia a nord-est il Casale Molinario si trova una piccola tomba scavata nella roccia dei *saxa rubra* come quella dei Nasoni, con accesso forse in origine dotato di fronte monumentale.

É stata scoperta alla fine del 1923 e definitivamente sistemata e valorizzata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma negli anni '80.

La camera rettangolare (m. 3,50 x 2,90 ca.), con porta d'ingresso ad arco ribassato e soglia in marmo, ha il pavimento a mosaico bianco e nero con motivo di ottagoni collegati da piccoli quadrati.

Entro gli ottagoni ci sono riquadri neri con tessera bianca centrale e in un caso un uccellino su ramo: dentro i quadrati si hanno motivi geometrici sempre diversi.

Sulle pareti laterali e su quella di fondo si aprono arcosoli con nicchie che accolgono ciascuno due cassoni: erano chiusi da tegole o bipedali poggianti sugli appositi incassi.

I cassoni recuperati recavano i bolli CIL XV, 665 a, 1088, 1121 a, oltre alla sigla P ed al bollo rettangolare CATHYLLI/SEN....

Tagli nelle pareti degli arcosoli indicano che altre sepolture furono realizzate sopra quelle originariamente previste.

Pareti, volta ed arcosoli sono decorati ad affresco con motivi ornamentali su fondo bianco.

Ai lati dell'ingresso sono raffigurati due caprioli entro riquadri in verde: di fianco agli arcosoli laterali sono dipinti genietti alati con fiaccole entro riquadro rosso, mentre intorno all'arcosolio centrale corrono steli nascenti da volute uniti al centro da una benda: qui il margine inferiore della riquadratura rossa é affiancato da una cornice ad ovuli in rosso e azzurro.

Gli arcosoli sono decorati da crateri con fiori azzurri ad alto stelo centrale: sul fondo delle nicchie laterali ci sono crateri simili sullo sfondo di un prato con uccelli in volo.

Nella nicchia centrale due pavoni ai lati di un cesto ricolmo di frutti reggono col becco le estremità di una benda legata ad una corona sospesa.

La volta, il cui campo quadrato é compreso tra due fasce con tralci, presenta al centro una figura di Genio alato entro un riquadro inserito in due cornici circolari concentriche: da quella esterna si distaccano 4 pannelli angolari e ghirlande sotto cui si dispongono, in corrispondenza dei 4 lati, coppie di uccelli alle estremità di una sbarra.

Nei pannelli 4 figure su cespi vegetali, forse personificazioni delle Stagioni, e al di sotto di esse testine infantili aureolate fra steli fioriti.

Sulla parete destra é stata inserita (forse in un secondo momento) una piccola lapide rettangolare con l'epigrafe funeraria posta dal marito alla moglie Fadilla.

Il *terminus post quem* dato dai bolli laterizi, il nome della defunta diffuso nella famiglia degli Antonini e la tipologia strutturale con assenza di nicchie per cinerari concorrono a fissare la datazione della tomba alla fine del II° secolo d. C.: anche la decorazione pittorica, a campiture con figure isolate, rientra nel gusto della prima età severiana.

BIBLIOGRAFIA

- in "Notizie Scavi", 1927 (pag. 298)

Gaetano Messineo - "La via Flaminia" - Roma 1991 (pagg. 115-122)

Gaetano Messineo-Andrea Carbonara - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pagg. 23-24 e fig. 13)

TOMBA DI POGGIO MICHELE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela, sottozona

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 45, 46 e 47 delle norme del P.T.P.

Nell'inverno del 1842 entro il terrapieno denominato "Poggio Michele" é stata scoperta una tomba di epoca etrusca.

BIBLIOGRAFIA

- "Il Ponte presso la porta di Pietra Pertusa" -
in "Il Messaggero" del 1 marzo 1930 (sul Ponte Formello, Ponte Sodo, e su Poggio Michele)

TOMBA ROMANA SULLA SPONDA SINISTRA

DEL FOSSO DELLA CRESCENZA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII "Tomba di Nerone"

Posizione Catastale : foglio 204

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) e delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : verde pubblico (zona N)

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7g-h Bis, n. 153 di repertorio ed elaborato E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/47

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera A 2,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

A somiglianza del “Sepolcro dei Veienti“, questa tomba che si trova sull’argine sinistro del Fosso del Fontaniletto (detto anche della Crescenza), quasi sotto il Grande Raccordo Anulare, è una struttura del tipo a torre in cui è stata incorporata al piano terra una camera con volta a botte, con i suoi tre muri interni dalle rientranze poco elevate.

E’ priva del rivestimento che una volta aveva, ma un tratto limitato della originaria facciata, rilevato dal Perkins nel 1954, in *opus reticulatum* di tufo, con mattoni spessi 2,5-3,5 cm., molto irregolari e con numerose giunture (10 corsi = 40 cm.), era ancora in vista sulla riva sinistra del corso d’acqua.

L’anima della struttura è di calcestruzzo grigio, con un aggregato costituito per lo più di travertino, tranne frammenti incorporati di materia estranea che racchiudono pezzetti di marmo pentelico (marmo bianco ricavato da una catena montuosa della Grecia).

I giunti orizzontali rimarcano le fasi successive del lavoro , avvenuto ad intervalli regolari (di metri 1,20 - 1,40), separatamente.

L’arte muraria ed i materiali usati suggeriscono come data della sua costruzione il tardo I° secolo oppure l’inizio del II° secolo A. C..

Immediatamente più in alto alla tomba, ci sono tracce di strutture romane, in opera muraria di tufo rozza mente lavorato: poco distante da queste, sul fondo del piccolo affluente del Fosso della Crescenza , rimangono tracce del basolato della via Veientana.

Rispetto alle foto scattate dal Perkins nel 1954, il monumento appare oggi in uno stato di maggiore rovina e totale abbandono: va inoltre fatto rilevare che nell’attuale fondovalle sembra essersi determinato, nel corso dei secoli successivi alla costruzione del monumento, un accumulo di terra, per cui l’edificio è ora sotterrato ad una altezza di quasi tre metri sopra l’antica superficie.

BIBLIOGRAFIA

William Gell - “Topography of Rome and its vicinity“ - 1846

John Bryan Ward Perkins - “Notes on southern Etruria and the Ager Veientanus“ - in “Papers of British School at Rome“, 1955

S. Bonamico-A. M. Colini-P. Fidenzoni - “La Carta storico-monumentale dell’Agro Romano“, in “Capitolium“, LXIII, novembre 1968 (pag. 125 - foto)

TOMBE LE ROCCHETTE

Comune : Sacrofano

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge
regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona agricola (vincolato)

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere” - scheda elaborato E/2 A,
n. E 16 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di trasformabilità limitata

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 b, 17 e 33 delle norme
tecniche del P.T.P. n. 4

Tombe a fossa di epoca etrusca.

BIBLIOGRAFIA

stato: parzialmente compromesso secondo il P.T.P. n. 4 “Valle del Tevere”

rischi: processi naturali di degrado ed urbanizzazione secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: inibizione alla urbanizzazione

piano di valorizzazione:

TOR VERGATA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV “La Giustiniana”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera
Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio
1988 ex lege 1497/1939 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7 g-h Bis,
n. 68 di repertorio, ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/11

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 50, 51 e 52, lettera a,
delle norme del P.T.P.

LA LOCALITA’

La torre che porta questo nome si trova a circa 500 metri a sinistra del Km. 8 di via della Giustiniana.

MEMORIE STORICHE

Il suolo di questa tenuta diede nel 1829-30, per iniziativa dello Chateaubriand, ambasciatore di Francia, pregevoli anticaglie: un ripostiglio di circa 400 monete di argento dell'età degli imperatori Valeriano e Gallieno, frammenti marmorei, lapidi, terrecotte e molte fistole acquarie, ed un bassorilievo raffigurante Mercurio in atto di aprire la porta degli Inferi.

Altri scavi con risultati vi fece il Freeborn, console d'Inghilterra, nel 1835.

BIBLIOGRAFIA

- BI., 1829 (pag. 38)
- BI., 1832 (pag. 2)
- in "Atti Camerleng." - IV°, 977, 2283.

TUMULI DI ETA' PRE - ROMANA AL TRIVIO

TRA VIA DELLA GIUSTINIANA,

VIA BARDUZZI E VIA FOA'

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIV "La Giustiniana"

Posizione Catastale : foglio 115

vincolo archeologico : D.M. 26 luglio 1962 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) e delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7g-h Bis, nn. 144 e 145 di repertorio ed elaborato E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/11

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 50, 51 e 52, lettera a, delle norme del P.T.P. n. 15/7

All'angolo tra via della Giustiniana e via Domenico Barduzzi si trova un tumulo, vincolato con una zona di rispetto per un raggio di 10 metri dal centro dei ruderi dal Decreto Ministeriale emanato il 26 luglio 1962 ai sensi della legge n. 1089/39.

Tutto quel che rimane della struttura originaria è una massa rettangolare di circa 7 metri quadri.

Meglio conservato è il tumulo, sempre di età preromana, in proprietà privata, che si erge per tre metri circa dal centro, pur esso vincolato con una zona di rispetto per un raggio di 10 metri dal centro dei ruderi dal Decreto Ministeriale emesso il 26 luglio 1962 ai sensi della legge n. 1089/39.

BIBLIOGRAFIA

S. Bonamico-A. M. Colini-P. Fidenzoni - “La Carta storico-monumentale dell’Agro Romano“ -
in “Capitolium“, LXIII, novembre 1968

TUMULO DELLA VACCHERECCIA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV “Isola farnese”

Posizione Catastale : foglio 50

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 -
art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis,
n. 150 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/25

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1,
delle norme del P.T.P. n. 15/7

Ad est della città di Veio, attorno alle necropoli villanoviane dei Quattro Fontanili e della Vaccareccia, si sviluppano quelle etrusche di Picazzano, Vaccareccia e Monte Michele: il gigantesco tumulo di Vaccareccia fu saccheggiato già in epoca antica.

Nel 1935 il tumulo, detto Monte Tondo di Vaccareccia, viene scavato da Enrico Stefani, dopo che in seguito ad una laboriosa ricerca, effettuando vari cunicoli, si riuscì a trovare l’ingresso del *dromos* (corridoio) che era presso la strada di via Prato della Corte.

Il *dromos*, stretto e lungo, giunge alla tomba che é formata da più ambienti ed é situata in una posizione eccentrica rispetto al centro del tumulo: ciò é stato voluto apposta, affinché riuscisse maggiormente difficile agli scavatori clandestini di piombare nell’interno della tomba perforando il tumulo.

Ma malgrado questa accortezza i Romani, quasi subito dopo la conquista della città di Veio (nel 396 A.C.), riuscirono - mediante una serie di cunicoli laterali - a penetrare nella tomba ed a spogiarla di tutti gli oggetti preziosi: infatti una ciotola di fabbrica etrusco-campana, raccolta frammentaria nell’interno della tomba, prova che questa violazione deve essere avvenuta nel IV° secolo A.C..

La tomba consta di un lungo *dromos* che ha all’inizio, a sinistra, una cella sepolcrale e termina in un vestibolo rettangolare dal quale si accede alle due celle laterali e alla grande camera che é nel fondo.

Nelle due celle laterali erano stati deposti i morti: nella cella di destra é stato trovato il frammento di un cranio d’inumato, mentre in quella di sinistra sono stati rinvenuti frammenti di

crani di cremati ed anche un balsamario protocorinzio con i segni dell'azione del fuoco da essi subita.

Dopo la cella di fondo c'è una seconda camera più piccola, che ha alla parte un letto funebre tagliato nel tufo, nel quale sono scolpite a rilievo due gambe sagomate dipinte in giallo.

Le pareti delle ultime due camere sono dipinte in rosso: in queste due camere sono stati raccolti vari frammenti ceramici grazie ai quali è stata possibile la ricostruzione di alcuni vasi d'impasto, di bucchero e di argilla: fra questi ultimi spiccano un'olpe corinzia e tre grandi vasi a 4 manici, su piede campanulato con decorazione geometrica e pesci dipinti in rosso.

In base ai vasi che erano nella tomba, nonché all'architettura di essa, che è assai rudimentale e senza accenno né agli spioventi né alla travatura del soffitto, si può assegnare questo sepolcro alla seconda metà del VII° secolo A.C. (650-600 A.C.).

BIBLIOGRAFIA

Enrico Stefani - "Esplorazione del tumulo di Vaccareccia" -
in "Notizie Scavi", 1935 (pag. 329 e segg.)

TUMULO DI MONTE AGUZZO E TOMBA CHIGI

Comune : Formello

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : D. M. 14 luglio 1979 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : art. 1, lettera f, della legge 431/85 -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : verde pubblico (vincolato)

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere" - scheda elaborato E/2 A,

n. E 10 di repertorio, ed elaborati E/1 7 ed E/3 7

classificazione ai fini della tutela : ambito G/10, zona di non trasformabilità

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : art. 4 c, 5 a, 17 e 33 delle norme del P.T.P.

Sulla cima del Monte Aguzzo (m. 247 s.l.m.), presso Formello, si trova un tumulo che per dimensioni é degno di stare di fronte ai consimili sepolcri principeschi dell'Etruria.

Il tumulo contiene la "Tomba Chigi" (nome della nobile famiglia a cui appartenne il fondo di Formello), scoperta casualmente e poi scavata nel 1881 da Rodolfo Lanciani: in essa é stata ritrovata la celebre *olpe* protocorinzia Chigi, un vaso greco (di cui scarsa é la presenza a Veio) e l'altrettanto nota anforetta di bucchero con alfabeto, detta appunto "alfabeto di Formello": entrambi facevano parte del corredo funebre e nel 1913 furono venduti dal Principe Chigi allo Stato ed oggi sono al Museo di Villa Giulia a Roma.

La cella laterale di questa tomba venne nel 1903 smontata e trasportata a Firenze e qui ricostruita nel giardino del Museo Archeologico.

BIBLIOGRAFIA

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografico-antiquaria della carata de' dintorni di Roma" - I°, Roma 1837 (pag. 61)

Ghirardini - in "Notizie Scavi", 1882 (pagg. 291-300)

Robert - in "Bullettino dell'Istituto", 1882 (pag. 98)

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pag. 101)

Bartoccini-De Agostino - "Il Museo di Villa Giulia", Milano, Martello, 1961 (tav. XII-*oinochoe*)

De Agostino - "Il Museo Archeologico Centrale dell'Etruria in Firenze" - Firenze, Bartolini, 1964 (pag. 26 fig. 24 - la tomba -)

stato: parzialmente compromesso secondo il P.T.P. n. 4 "Valle del Tevere"

rischi: processi naturali di degrado ed urbanizzazione secondo il P.T.P. n. 4

azioni di tutela: inibizione della edificazione

piano di valorizzazione:

TUMULO DI OLIVETO GRANDE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 44

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborati E/3 7e Bis e 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/ 27

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Ad ovest della città di Veio sono stati ritrovati 2 tumuli, databili tra il 650 ed il 600 A.C. e che contenevano materiali molto più tardi del principio del VII° secolo A.C., epoca del massimo splendore di Veio, documentata da altre tombe a camera.

BIBLIOGRAFIA

VALCHETTA - CARTONI

Comuni : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zone toponomastiche di Roma: LVII “Labaro”

Posizione Catastale : fogli

vincolo archeologico : D.M. 19 settembre 1983 ex lege Regione Lazio n. 68.

vincolo paesistico : D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : Roma - zona H

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. C 5 di repertorio, elaborato E/3 7 i Bis, n. 59 di repertorio, ed elaborato E/3 7 i

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/30

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47,
lettera B 2, delle norme del P.T.P.

La torre medievale che si erge in località Valchetta-Cartoni sembra fondata su ruderi romani in laterizio.

Il sito domina la vallata attraversata dal fosso della Valchetta, chiamato Crémera all’epoca dei Romani: qui sembra che abbiano posto il loro accampamento i 306 Fabi, prima di cadere nell’imboscata loro tesa dai Veienti nel 477 A. C., rievocata dal poeta Ovidio nel 2° libro dei Fasti.

All'altezza dell'azienda agricola Valchetta-Cartoni tra Labaro e via della Giustiniana rimangono i resti di un edificio di epoca romana in calcestruzzo di forma quadrata con arco d'ingresso ben visibile dalla Cassia Bis, in direzione Viterbo, subito dopo il Grande Raccordo Anulare.

BIBLIOGRAFIA

- in "Il Periodico" n. 2, febbraio 1993 (pag. 2)

VIA VEIENTANA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zone Toponomastiche : LV “Isola Farnese”, LIV “La Giustiniana”, LIII “Tomba di Nerone”

Posizione Catastale : fogli 48, 110, 114, 115, 199

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939, D. M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) - delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7g-h Bis, nn. 127 e 149 di repertorio ed elaborato E/3 7 g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/44 e TI/46, e zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/11

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettere A 1 e B 1, 50, 51 e 52, lettera a, delle norme del P.T.P.

MEMORIE STORICHE

Circa 3.000 anni fa il territorio che oggi fa parte della XX° Circostrizione di Roma iniziò ad essere popolato e dominato dalla più meridionale delle dodici città-stato dell'Etruria : Veio.

Il dominio ed il controllo politico-economico da parte della città di Veio durò dal IX° sec. A. C. al IV sec. A. C., prima ancora quindi della nascita di Roma (753 A. C.) : per 5 secoli Veio controllò il territorio che arrivava al Tevere e di lì fino al mare (il cosiddetto Agro Veientano) attraverso una serie di strade di collegamento, la più importante delle quali e soprattutto la più antica e usata fu la via Veientana.

Il tracciato arcaico ed etrusco del tratto più meridionale ricalcava all'incirca il percorso che dal II° sec. A. C. sarà poi della via Cassia, da Ponte Milvio alla Tomba cosiddetta di Nerone: tale ipotesi è avvalorata dalla scoperta fatta nel 1959 nel piazzale di Ponte Milvio, presso l'inizio della odierna via Cassia Vecchia, di una sepoltura che deve probabilmente riferirsi proprio al tracciato etrusco, mentre per il tratto verso Acqua Traversa e Tomba di Nerone il fatto che la sua fisionomia segua l'andamento morfologico del terreno denota che è sicuramente più antica della via Cassia.

Sopra il tracciato etrusco della via Veientana solo dopo è stata costruita la via Cassia, almeno per il tratto dalla Tomba di Nerone a Ponte Milvio, eretto quest'ultimo dai Romani nel IV° sec. A. C. a seguito della conquista della città di Veio del 396 A. C. proprio sul luogo che fu del traghetto etrusco.

All'altezza della Tomba di Nerone (Km. 9,800 della via Cassia) il tracciato etrusco della via Veientana deviava verso oriente per raggiungere la città di Veio, attraversando prima la valle del Fosso del Fontaniletto o della Crescenza , seguendo poi la collina che fa da crinale spartiacque tra questa valle e quella del torrente Crèmera (oggi Valchetta), per scendere nuovamente in basso su quest'ultima vallata proprio nel punto di confluenza dei due corsi d'acqua che circondano Veio (il Crèmera ad est e il Piordo ad ovest) e arrampicarsi infine sotto la scarpata sud-occidentale di Piazza d'Armi, l'antica cittadella.

Da questo tracciato principale si diramava poco dopo la attuale via della Giustiniana, all'altezza della collina di Ospedaletto Annunziata, un diverticolo verso la Flaminia che divideva quasi a metà la collina di Grottarossa compresa tra i Fossi della Valchetta e della Crescenza.

La diramazione è stata usata anche nelle epoche successive, specie romana e medievale, per poi cadere progressivamente nell'abbandono: la mappa del Cingolani, che risale al 1692, indica ancora, ma a tratteggio e con schematicità, questo diverticolo.

Un secolo e mezzo dopo, la carta di Von Moltke (1845) e la carta topografica di un anonimo del XIX° secolo (rintracciata recentemente presso il Gabinetto delle Stampe) indicano sempre un unico tracciato nell'entroterra di Grottarossa, mentre la " Carta archeologica del Lazio " di Pietro Rosa (1850-1875) non comprende la fascia prossima alla via Flaminia: l'individuazione dello sbocco di questo antico percorso sulla piana del Tevere è stata resa problematica dal fatto che Thomas Ashby e M. A. Fell nel loro studio sulla via Flaminia (1921) hanno riconosciuto una tagliata all'altezza dell'antica osteria di Grottarossa come ipotesi di sbocco della Via Veientana, che Giuseppe Lugli invece nella sua " Carta archeologica del territorio di Roma " (1972) ha posto tra il 10° e l'11° Km. della via Flaminia.

Ne derivano testimonianze relative tanto ad un ipotetico e successivo ramo settentrionale (riferite alla tarda età repubblicana e all'età imperiale) che non avrebbe obliterato però un precedente ramo meridionale, a dimostrazione di una continuità di vita sull'alto della collina di Grottarossa: la biforcazione tra i due rami doveva avvenire in prossimità dell'attuale incrocio tra via di Grottarossa e via di Quarto Peperino.

L'ipotesi di un ulteriore diverticolo della via Veientana d'epoca etrusca, ma di minore importanza, è venuta dal ritrovamento della necropoli etrusca con tombe a camera del VII° sec. A. C., scoperta casualmente nel 1986 sulla collina compresa tra i Fossi di Volusia e dell'Impiccato, in

fondo alla attuale via Bracciano: la necropoli etrusca lascia presumere la presenza di una delle tante fattorie agricole sparse nell'Agro Veientano e collegata alla via Veientana con una diramazione verso la valle del Fosso del Fontaniletto.

Dopo la conquista di Veio da parte di Roma, l'intero tracciato etrusco della via fu pavimentato, battendovi sopra un "basolato" di grandi selci poligonali (in genere "basoli" esagonali) che secondo la tecnica romana delle vie miliari aveva una larghezza della carreggiata (*agger*) di 8 piedi (m. 2,37 ca.) per i tratti in linea retta ed il doppio per quelli in linea tortuosa : la via ebbe margini o marciapiedi (*crepidines*) di proporzioni relative ad 1/3 della via, tutelati contro l'urto dei carri da pietre rialzate ogni 3 metri, confitte verticalmente (*gomphi*).

L'età presumibile a cui far risalire la pavimentazione romana è quella dell'imperatore Augusto (44 A. C. - 14 D. C.), che innalzò la città di Veio a livello di "Municipio" e inserì la via Veientana nella sua *Cura Viarum* (27 A. C.) fra le vie a mediolunga percorrenza (con carreggiata mediamente di m. 2,50 ca.), di raccordo con la viabilità principale costituita dalla via Cassia.

Realizzata nel II° sec. A. C. come strada militare per congiungere Roma all'Etruria, la via Cassia fu dotata di una serie di "stazioni" di posta e rifornimento, dislocate lungo di essa ad un giorno di distanza l'una dall'altra e chiamate ognuna *mansio*: le prime tre *mansiones* erano situate a Ponte Milvio, al Sesto Miglio (presso la Tomba di Nerone) ed a Veio.

Dall'età romana imperiale (cioè dal 31 A. C. al 476 D. C.) fino ai giorni nostri, il nome di via Veientana rimase probabilmente al ramo che dal V° miglio della Cassia, all'altezza della Tomba di Nerone, portava a Veio.

Nel Medioevo, dopo l'abbandono progressivo della città di Veio fino alla scomparsa pressochè totale della sua memoria storica (ristabilita solo con gli scavi archeologici iniziati nell' '800, che una volta divenuti sistematici nel nostro secolo ne hanno riportato alla luce i resti), il tratto terminale della via Veientana non fu più frequentato, mentre su quello rimanente fu realizzato un prolungamento che dall'altezza di Ospedaletto Annunziata (in località "Castellaccio") raggiungeva il centro storico di Formello, fondato nel frattempo dai coloni della "Domusculata Capratorum", la fattoria agricola creata da papa Adriano I (772-795): in tale epoca la via Veientana assunse anche, e forse soprattutto, il ruolo di strada frequentata dai fedeli che si recavano in visita alla Città Eterna e che si univano ai pellegrini provenienti dalla Francia attraverso la via Cassia, per tale motivo chiamata a quest'epoca via "Francisca" o "Francigena".

Nei secoli successivi la via Veientana perse progressivamente la sua funzione : la pianta di Eufrosino della Volpaia (1547) e la sua riduzione, opera di anonimo (1590-1610), indicano ancora il tracciato principale della Veientana da Veio (e da Formello) alla Tomba di Nerone così come la pianta del Cingolani (1692) e quella di G. F. Ameti (1693).

Nel 1819, secondo Antonio Nibby (studioso di topografia del Lazio) la via Veientana era impraticabile per i "legni" (le carrozze) e serviva come comunicazione solo dei "campi" (poderi agricoli).

Nel 1834 la strada era già in rovina quando William Gell (altro studioso di topografia del Lazio) parlò di <<tratti di una via che ad ogni anno successivo tende a cancellare le sue tracce>>.

L'architetto Luigi Canina nel 1847 disegna la pianta della città e della via Veientana fino alla Tomba di Nerone:

Nel 1883 Georges Dennis nei suoi itinerari etruschi definisce il tracciato della via Veientana ancora esistente come sentiero, ma irricognoscibile come strada e rintracciabile solo da occhio esperto.

Verso la fine del secolo l'archeologo Rodolfo Lanciani ricostruisce il tracciato principale della via Veientana sulla base delle piante di Eufrosino della Volpaia e dell'Ameti.

Il percorso della strada tra la Cassia e l'attuale via della Giustiniana, reso più difficile da notevoli dislivelli e dall'attraversamento del Fosso del Fontaniletto, è ancora indicato come sentiero di campagna nelle edizioni della Carta d'Italia anteriori al 1930 (IGM in scala 1:25.000), prima che fosse sostituito dalla strada di bonifica n. 3, iniziata a costruire alla fine del 1927 (poi asfaltata dopo la 2° guerra mondiale e divenuta la attuale via di Grottarossa) : alla fine del 1927 la tenuta agricola chiamata " Sepoltura di Nerone ", di 637 ettari, che nel 1908 era ancora un unico latifondo, risultava notevolmente frazionata e nel " vocabolo " chiamato Muracciolo ricadeva la diramazione della via Veientana dalla Tomba di Nerone, che - dopo l'inaugurazione della nuova strada di bonifica n. 3 -viene a perdere quasi completamente anche il connotato di sentiero di campagna, cui si era ridotta, fino a sparire del tutto poi, negli anni '50 , sommersa dalle case costruite lungo la attuale via dei SS. Cosma e Damiano.

Più a nord, la bonifica dell'Agro Romano voluta dal regime fascista di Mussolini porta a realizzare poco più tardi, nel 1933, la 21° strada di bonifica, oggi via della Giustiniana, che in località Tor Vergata si sovrappone per quasi un chilometro al tracciato antico della via Veientana, facendone perdere anche qui le tracce della sua esistenza.

I tratti più salienti del percorso sono stati poi fissati dalle indagini svolte dalla Scuola Britannica di Roma, fondata nel 1901: il suo direttore Thomas Ashby prima, nel 1929, e John Bryan Ward Perkins poi, nel 1954, avvalendosi anche di foto aeree scattate nel 1944, hanno ricostruito i passaggi della via Veientana in corrispondenza dei resti archeologici ancora visibili o dello stesso basolato rimasto qua e là conservato.

Il tracciato nella sua globalità è stato infine individuato e riportato, assieme a tutti i resti monumentali disseminati lungo il suo percorso, nella cosiddetta "Carta dell'Agro" decisa contestualmente all'approvazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Roma del 1962, ma redatta solo molti anni dopo.

Durante gli scavi compiuti dal 1982 al 1984 dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, che hanno riportato alla luce una villa romana con due fornaci sulla collinetta immediatamente a nord del Casale Ospedaletto Annunziata, sono affiorati - ad ovest di essa - resti di basolato stradale semidistrutto dai lavori agricoli : la strada invece è stata trovata in buono stato di conservazione più a nord, come hanno rivelato i saggi, sino a collegarsi al tratto più noto entro una villa privata al 7° Km. di via della Giustiniana .

Ne risulta che il tracciato sarebbe da spostare, rispetto alle indicazioni finora recepite nella cartografia archeologica, sull'alto della collina dell'Ospedaletto Annunziata e non presso la sua pendice orientale.

BIBLIOGRAFIA

Antonio Nibby - "Viaggio Antiquario ne' dintorni di Roma" - 1819

Antonio Nibby - "Analisi storico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma" - Roma 1837 , vol. III° (pagg. 427-428)

William Gell - "Topography of Rome and its vicinity" - 1° ed. 1834 , vol. II° (pagg. 312-315) - 2° ed. 1846 (pag. 436 e pagg. 441-443)

Georges Dennis - "The cities and cemeteries of Etruria" - London 1883

- "Notizie Scavi" - 1885 (pag. 226) (scoperta di un cippo nella vigna d'Alessandri)

- "Bullettino Comunale" - 1899 (pag. 131) (scoperta del percorso della via Clodia)

G. Gatti - in "Bullettino Comunale" - 1899-1900 (pagg. 151-152)

- "Notizie Scavi" - 1911 (pag. 64) (scoperta al bivio Trionfale-Balduina) (e pag. 37)
- "Bollettino Archeologia Comunale" - 1912 (pag. 265) (scoperta di un sepolcro sul diverticolo per via Trionfale)
- D. Anziani** - "Les voies romaines de l'Etrurie meridionale" - in "Melanges d'Archeologie et d'histoire de l'ècole française de Rome" - XXXIII, 1913 , III° (pagg. 169-244)
- Giuseppe Tomassetti** - "La Campagna romana antica, medievale e moderna" - Roma, 1913, vol. III° (pagg. 22-26)
- Thomas Ashby** - "La Campagna Romana al tempo di Paolo III°. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia " - Roma 1914
- F. Gasparri** - "Le antiche vie di Veio" - Roma 1918
- Roberto Paribeni** - in "Notizie Scavi" - Roma, 1919 (pagg. 283-284) (scoperta di blocchi di marmo estratti dal Fosso di Acquatraversa fra il V° e il VI° Km. Della via Clodia)
- Thomas Ashby - M. A. Fell** - "The via Flaminia" -in "The journal of Roman Studies" , XI°, 1921, (pag.215)
- Roberto Paribeni** - "Scoperte di antichità nella città e nel suburbio" - in "Notizie Scavi", 1925, (pag. 387 e segg.) (scoperta di un lungo tratto della via Clodia)
- Thomas Ashby** - "The Roman Campagna in classical times" - London 1927 (traduz. ital. Milano 1982)
- Thomas Ashby** - "La rete stradale romana nell'Etruria Meridionale in relazione a quella del periodo etrusco" - in "Studi Etruschi", vol. III°, Firenze 1929, (pag. 139 e segg.)
- Edoardo Martinori** - "Via Cassia" - Roma 1930 (pagg. 10-13)
- G. Brigante Colonna** - "Lungo la via Cassia Antica"- in "Capitolium", novembre 1931 (pag. 560 e segg.)
- F. Pezza** - "Il tracciato romano della via Francisca" - Torino 1937
- Domenico Faccenna** - "Via Cassia (Km. 11). Resti di edificio romano con mosaici e rinvenimenti di due ritratti " - in "Notizie Scavi", 1948, vol. II° (pagg. 271-277)
- John Bryan Ward Perkins** - "Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus" - in "Papers of British School at Roma " , 1955 (pagg. 44-55)
- John Bryan Ward Perkins** - "Etruscan and Roman Roads in Southern Etruria" - in "The journal of Roman Studies " , XLVII , 1957 (pag. 139 e segg.)
- Enrico Paribeni** - in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma" - vol. VI°, 1959 (pag. 41 e segg.)
- John Bryan Ward Perkins** - "Excavation of a roman building near in Tomba di Nerone on the via Cassia" - in "Papers of the British School at Rome", vol. XXVII°, 1959 (pagg. 131-155)
- Giovanni Maria de Rossi** - "Sulla distruzione delle vie romane nei dintorni di Roma durante il secolo XIX°" - in "Strenna dei Romanisti", 21 aprile 1974, (pag. 177 e segg.)
- A. M. Colini** - "La Tomba di Nerone" - in "Colloqui del Sodalizio", 5, 1975-76 (pagg. 35-40)
- Georges Dennis** - "Itinerari Etruschi" - Roma 1976 (pagg. 44 e 47)
- Giuseppe Tomassetti** - "La Campagna romana antica, medievale e moderna" - nuova edizione, 1976 , voll. I° e III°

- M. Luisa Bruto-Cinzia Vannicola-Gaetano Messineo** - "Via Flaminia e collegamenti con l'agro veiente" - in "Archeologia Laziale", 1983 (pagg. 138-142)
- Giuseppe Grossi-Lucia Petracca-Gaetano-Messineo** - "Via Veientana, Via Cassia" - in "Archeologia Laziale", 1983 (pagg. 142-145)
- E. Equini Schneider** - "la Tomba di Nerone sulla via Cassia. Studio sul sarcofago di Publio Vibio Mariano" - Roma 1984
- Thomas Ashby** - "Un archeologo fotografa la Campagna Romana", catalogo mostra del 1986
- Lorenzo Quilici** - "Museo della civiltà di Roma. Le strade: Viabilità tra Roma e Lazio" - ed. Quasar 1990

CARTOGRAFIA

- Eufrosino della Volpaia** - "Mappa della Campagna Romana" - 1547
- Anonimo** - riduzione della mappa di Eufrosino della Volpaia - 1590-1610
- Giovanni Giacomo de Rossi** - pianta - 1647
- Cingolani** - pianta - 1692
- G. F. Ameti** - "Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche e moderne e principali casali e tenute di esso" - Roma 1693
- William Gell** - pianta - 1834
- Von Moltke** - carta - 1845
- Luigi Canina** - L'antica città di Veii - 1847
- Pietro Rosa** - Carta archeologica del Lazio - 1850-1875 , scala 1:20.000
- Anonimo** - carta topografica (Gabinetto Stampe , n. 1137) - XIX° secolo
- Rodolfo Lanciani** - "Codex topographicus Urbis Romae ab aevo Constantini ad finem saeculi XVI° " - pars II , vol. VI° (BIASA , Roma) fine XIX° secolo
- Istituto Geografico Militare (I. G. M.)** - Carte d'Italia - fogli 149 I NE (Monte Mario) e 143 II SE (Formello) scala 1:25.000, edizioni del 1925 e 1930
- Giuseppe Lugli** - "Carta archeologica del territorio di Roma" - 1972, scala 1:50.000, foglio IV
- A. P. Frutaz** - "Le Carte del Lazio" - Roma 1972, tav. 161
- AA. VV.** - Carta dell'Agro -1980

TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA VIA VEIENTANA

Il 22 gennaio 1991 è stata inoltrata al Comune di Roma la richiesta di inserire fra gli interventi per Roma Capitale, finanziabili ai sensi della legge n. 396/1990, il progetto di realizzazione del "**parco archeologico lineare della via Veientana Vetere**".

La proposta è stata inserita nel programma degli interventi per Roma Capitale, pubblicato a cura del Comune l'11 aprile 1991: è stata poi approvata dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 177 del 5 giugno 1991 e inviata con prot. n. 15951 del 10 giugno 1991 alla Commissione Nazionale per Roma Capitale, che l'ha a sua volta approvata nella riunione del 18 luglio 1991 .

Dopo la ratifica del Consiglio Comunale, che con deliberazione n. 477 del 27 dicembre 1991 ha fatto propria la proposta, l'allora ministro per le aree urbane, on. Conte, con Decreto Ministeriale del 1 marzo 1992 ha approvato fra i programmi degli interventi per Roma Capitale anche il progetto del parco archeologico lineare della via Veientana Vetere, per un finanziamento previsto di 10 miliardi, assieme al parco archeologico lineare della via Flaminia ed alla pista ciclabile Castel Giubileo- Malborghetto .

Ma l'accantonamento dei fondi previsti non è stato a tutt'oggi operato: il WWF Lazio ha allora chiesto, con nota del 27 novembre 1995, di inserire l'intervento nel bilancio di previsione del Comune di Roma per l'esercizio finanziario 1996.

L'allora assessore al bilancio, Linda Lanzillotta, ha invece garantito di valutare la possibilità di inserire il progetto nel piano investimenti 1996 - 1998.

VIGNACCE

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV "Isola Farnese"

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7e Bis, n. 139 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/26

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

In località "Le Vignacce" era il centro della città di Veio del periodo romano: fra la zona dei Campetti e quella della Comunità é appunto la zona delle Vignacce dove, nel periodo dal 1811 al 1819, avvennero importanti scoperte di statue e di colonne.

Qui nel 1812 furono scoperte delle sulture che oggi sono alla galleria Chiaramonti del Museo Vaticano.

Sono le seguenti:

- testa colossale di Augusto;
- testa colossale di Tiberio;
- statua di Tiberio seduto.

BIBLIOGRAFIA

VILLA ROMANA CON FORNACI IN
LOCALITA' OSPEDALETTO ANNUNZIATA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII "Tomba di Nerone"

Posizione Catastale : foglio 115

vincolo archeologico : D.M. 23 novembre 1987 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) e delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona convenzionata G/4 "Giustiniana"

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 "Veio-Cesano" - elaborato E/3 7g-h Bis, n. 150 di repertorio ed elaborato E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/12

normativa d'uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 50, 51 e 52, lettera a, delle norme del P.T.P.

LA SCOPERTA

Il 7 ottobre 1981 il Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali emanò un decreto di occupazione d'urgenza di alcune particelle di terreno in località Ospedaletto Annunziata, presso il Fosso del Fontaniletto, sulla sommità di una collinetta prospiciente l'odierna via Veientana, di proprietà della "Italco" s.r.l., interessata a realizzare sul luogo una lottizzazione convenzionata: i saggi preventivi di scavo della Soprintendenza Archeologica di Roma, eseguiti nel 1982 sotto la direzione di F. Scoppola e per la parte scientifica di G. Messineo, hanno riportato alla luce i resti di una villa romana con due fornaci.

Dopo i nuovi saggi di scavo effettuati ad ottobre-novembre 1984 nell'area antistante la maggiore delle due fornaci, il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali il 23 novembre 1987 ha emesso, ai sensi della legge n. 1089/39, un decreto di vincolo archeologico diretto ed indiretto su un'area di circa 12 ettari e mezzo.

LA VILLA ROMANA

L'area occupata dalla villa, gravemente manomessa dai lavori agricoli, è stata esplorata finora solo nel settore orientale (saggio 1) e parzialmente in quello occidentale (saggio 2), accertando l'esistenza di strutture riferite a varie fasi cronologiche dell'epoca romana (dalla tarda età repubblicana alla tarda età imperiale).

Nel saggio 1 si sono individuati dieci ambienti di cui rimangono le fondazioni dei muri perimetrali, un pavimento in *opus scutulatum* con decorazione centrale a file di scaglie romboidali, alternativamente verde acqua e nere, su battuto di signino rosso vivo.

Restano inoltre un breve tratto di pavimento costituito da blocchetti quadrangolari in terracotta e tracce di battuto in cocciopesto con l'inserzione di tessere di mosaico bianco.

Sul margine ovest del saggio 2 corre un lungo tratto di muro in opera reticolata, probabilmente da interpretarsi come recinzione della villa sul lato occidentale: in esso due blocchi squadrate di calcare con foro per cardine segnano un ingresso in corrispondenza della via Veientana, di cui nelle vicinanze si sono rinvenuti numerosi basoli sconnessi.

Alcuni ambienti in questo settore presentano le pareti, conservate per breve altezza, in reticolato e laterizio.

Rimangono tratti del rivestimento parietale con intonaco dipinto e di pavimenti in mosaico a tessere bianche e nere.

LE FORNACI

La fornace A, situata al limite NO dell'insediamento, fu ricavata entro un'ala della villa, riadattata in un secondo tempo ad impianto artigianale di notevoli proporzioni, forse in grado di soddisfare anche il fabbisogno dell'abitato circostante.

E' attribuibile alla fase dell'istallazione dell'impianto artigianale anche la costruzione della fornace B, più piccola, (lato sud lung. m. 2,95 ca.) a pianta ovale, a poca distanza dalla prima.

Se ne conservano parzialmente solo due muri perimetrali, molto sconnessi, formati da mattoni disposti di taglio, ai quali è addossato uno strato di argilla mista a terriccio.

Nello strato superficiale della fornace A, con camera a combustione a pianta rettangolare e corridoio centrale, si sono rinvenuti numerosi frammenti di ossa di animali, e poche tegole: è orientata est-ovest con l'accesso ad est per una migliore posizione controvento.

Il prefurnio e la camera di combustione risultano, come di regola, scavati nel terreno sotto il piano di campagna per evitare dispersioni di calore.

Le pareti del prefurnio, parzialmente conservate, si slargano verso la camera di combustione e sono in opera laterizia.

La camera di combustione è a pianta rettangolare (lunghezza m. 3,80, larghezza m. 2,38) con pavimento in mattoni quadrati di argilla.

La copertura del corridoio centrale è costituita da 5 archi a tutto sesto della stessa altezza (alt. m. 1,70 , largh. m. 2,35) intervallati da intercapedini (largh. cm. 35): al di sopra degli archi si trovava il piano forato, attualmente non conservato, costituente il pavimento della camera di cottura su cui venivano applicati i materiali da cuocere.

Tramite le intercapedini ed i fori del piano forato il calore passava direttamente dalla camera di combustione alla camera di cottura: si tratta quindi di una fornace a fiamma diretta e a distribuzione verticale del calore.

La fornace doveva essere destinata alla cottura di mattoni e tegole: infatti la struttura ad archi connessi ai muretti ortogonali costituiva una solida base di appoggio per il piano forato, adatto quindi a sostenere materiale pesante: inoltre la pianta rettangolare si adattava meglio alla forma del materiale laterizio.

Non si conoscono, ad eccezione di un caso, altre fornaci di questo tipo a Roma: tra tutte le fornaci poi, quella di Ospedaletto Annunziata si distingue per le notevoli dimensioni ed il buono stato di conservazione.

Le due fornaci di Ospedaletto Annunziata possono essere ascritte genericamente all'epoca tardo-imperiale solo in base alle strutture murarie.

Nella seconda campagna di scavi, a partire dall'ingresso del prefurnio, sono state individuate una piccola rampa probabilmente di accesso alla fornace, due vaschette per la manipolazione dell'argilla ed una cisterna di notevoli dimensioni (m. 7 x 4,70).

BIBLIOGRAFIA

- G. Messineo-L. Petracca-L. M. Vigna** - "Via Flaminia/via Cassia. Fornaci romane in località Ospedaletto Annunziata" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", LXXXIX, 1984 (pag. 192 e segg.)
- L. Petracca-L. M. Vigna** - "Via Flaminia/via Cassia. Via Veientana, località Ospedaletto Annunziata" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", LXC, 1985 (pagg. 175-177)
- Alessandra Felli** - "Via Ospedaletto Annunziata. Rinvenuti i resti di due fornaci d'epoca romana" - in "La Giustiniana", anno III, n. 8, ottobre 1990 (pag. 3)

VILLA ROMANA DI CAMPETTI

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : zona LV “Isola Farnese”

Posizione Catastale : foglio 43

vincolo archeologico :

vincolo paesistico : D. M. 11 novembre 1953 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N con vincolo archeologico e paesistico

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7e Bis, n. 139 di repertorio ed elaborato E/3 7e

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/ 26

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 45, 46 e 47, lettera B 1, delle norme del P.T.P. n. 15/7

Arrivati allo spiazzo davanti al cancello della zona di Portonaccio, si piega a sinistra e si imbecca la strada-sentiero in salita, tagliata pressappoco sul tracciato della strada etrusca che dal santuario andava alla porta della città, della quale esiste il rudere dello stipite meridionale a sinistra della strada che si percorre per entrare nella città.

Si raggiunge la località in cui si trovano i ruderi di epoca romana appartenenti a più ambienti di una villa romana, databile tra il secolo I° A.C. ed il secolo I° D. C..

L'impianto della villa sfruttava un leggero declivio: nella parte inferiore si riconoscono vari ambienti, con muri in opera reticolata e pareti intonacate: esistono pure gli avanzi di una scala, di un pavimento in *opus sectile* con rombi di pasta vitrea colorata, ruderi di muri in *opus quadratum* e cunette per lo scolo delle acque.

Nell'estrema parte orientale di questo ripiano é stato rinvenuto nel 1941 da Salvatore Aurigemma il mosaico del drago che é stato poi trasportato nel pavimento del ninfeo di Villa Giulia.

Rimane sul posto il ninfeo a pianta semicircolare con tre nicchie per piccole fontane costruite con mattoni e con pareti absidate, nel cui vano zampillava l'acqua che scaturiva dal fondo del bacile nel quale é visibile il foro: le pareti erano originariamente rivestite di lastre marmoree.

Davanti c'è una sala voltata semisotterranea contenente resti di pittura (sembra di III° stile) e pavimentata a mosaico bianco e nero.

A fianco del ninfeo si sviluppa un bel corridoio a finestre: in alto (parte più antica) si trova una serie di ambienti con muri in blocchi di tufo e pavimenti con inserti di frammenti marmorei policromi e una cisterna coperta a volta per l'alimentazione del sottostante ninfeo.

Poco più a nord, verso l'orlo della rupe, c'è un gruppo di 5 cisterne con volta a botte, del periodo repubblicano: 3 di esse sono quasi totalmente crollate nel precipizio, anzi di esso non esiste che il muro di fondo, mentre le altre 2, cioè la quarta e la quinta, sono abbastanza conservate.

I muri interni sono in *opus reticulatum* adattato a d un muro di calcestruzzo, appoggiati sopra una impalcatura di tavole disposte orizzontalmente.

Da osservare é il basso arco che metteva in comunicazione le cisterne affinché l'acqua raggiungesse in tutte una uguale altezza: un altro arco doveva essere nel punto dove la parete é crollata.

Da notare infine c'è il foro rotondo per attingere l'acqua, che é nella volta di ciascuna delle 2 cisterne, posto in una verso il centro e nell'altra verso la parte esterna.

BIBLIOGRAFIA

Bovini - in "Studi etruschi", 15, 1941 (pag. 275)

A. M. Conti - "L'insediamento protostorico di Campetti" - in "Atti del Convegno per il XV° Anniversario del Gruppo Archeologico Romano", G.A.R., Roma 1980 (pagg. 25-31)

VILLA ROMANA DI CASALE GHELLA

Comune : Roma

Circoscrizione : XX°

Zona Toponomastica : LIII “Tomba di Nerone”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : D.M. 19 dicembre 1985 ex lege 1089/1939

vincolo paesistico : D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) e delibera Giunta Regionale del Lazio n. 331 del 31 gennaio 1988 ex lege 1497/1939 - art. 1, lettera f, della legge 431/85 - artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona convenzionata F/2 “Volusia”

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/3 7g-h Bis, nn. 112, 114 e 115 di repertorio ed elaborato E/3 7g-h

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela paesaggistica, sottozona TPA/17, e zona di tutela limitata, sottozona TLB/8

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 16, 20, 50, 51, 52, lettera a, 60, 61 e 62, lettera h, delle norme del P.T.P. n. 15/7

LA SCOPERTA

Nell'area circostante un casolare agricolo, presso l'incrocio tra via di Grottarossa e via Cassia, al Km. 11 di quest'ultima, durante i saggi effettuati nel 1983 si rinvenne un tratto di canaletta probabilmente in relazione con una grande cisterna, poi trovata sull'aia del casale, che i proprietari (la famiglia Magini) usavano da tempo come deposito attrezzi.

L'indagine della Soprintendenza Archeologica di Roma, ripresa nel 1984, ha portato alla scoperta di una strada romana e di un vicino mausoleo.

La prosecuzione degli scavi nell'area circostante il casale Magini, in prossimità della cisterna, ha riportato alla luce altre strutture, facenti parte di una villa romana, poi reinterrate a scopo protettivo.

In seguito alle perizie effettuate a cura della ditta privata del cav. Di Piero, ma sotto la guida del dott. Messineo della Soprintendenza, il Ministro per i Beni Culturali ha emesso ai sensi della legge n. 1089/39 un Decreto di vincolo archeologico diretto e indiretto sulla intera zona interessata dal complesso archeologico.

LA LOCALITA'

L'area si trova in fondo alla odierna via di casale Ghella che dà il nome alla località, conosciuta anche sotto il toponimo di "Volusia" il quale fa riferimento ad un comprensorio limitato a nord dal fosso omonimo di Volusia e a sud-est dal fosso degli Impiccati.

La zona adiacente casale Ghella era archeologicamente già nota per il ritrovamento della celebre "mummia di Grottarossa", il cui sarcofago era posto entro una struttura a volta presso l'incrocio della Cassia con via di Grottarossa, accanto ad altre semplici sepolture alla cappuccina: il fatto che tali sepolture accertate nel 1964 non fossero orientate con il tracciato della via consolare lasciava supporre che proprio in quel punto si distaccasse obliquamente dalla Cassia antica il diverticolo che conduceva alla villa e che quindi tanto la tomba della mummia di Grottarossa quanto il mausoleo scoperto nel 1984 si disponessero lungo di esso e fossero legati ai loro antichi proprietari ed alla loro "famiglia", di cui non possediamo alcun documento.

Una conferma di questo diverticolo viene, oltre che dal tratto di strada romana scoperto nel 1984, dalla strada poderale che si diramava dallo stesso punto della Cassia e che è esistita fino a che il costruttore Ghella non ha realizzato il complesso di palazzine lungo le odierne via Abbazia S. Salvatore e via casale Ghella.

Fino agli inizi del '900 tutta la zona costituiva un'unica tenuta agricola di proprietà della famiglia Sansoni: dopo la bonifica dell'Agro Romano, operata dal regime fascista tra il 1923 e il 1927, il casolare in fondo alla odierna via di casale Ghella fu venduto assieme a circa 6 ettari alla famiglia Magini che vi ha abitato fino al 1980 circa.

Inizialmente i Magini raggiungevano la loro abitazione direttamente dalla via Cassia, mediante la strada poderale sopra detta, realizzata sopra l'antica strada romana .

LA STRADA ROMANA

Nel 1984 la presenza di alcuni basoli divelti indirizzò le ricerche nel settore ad ovest della via che conduce al casale: fu così rinvenuta, ad una profondità di 70 cm. circa dal piano di campagna, una strada basolata, esplorata per una lunghezza di 44 metri.

La strada, tranne che per pochi basoli, in trachite vulcanica, in parte sfaldati, è in buono stato di conservazione ed è larga m. 1, 80 circa.

IL MAUSOLEO

Durante gli scavi del 1984 in corrispondenza di una delle interruzioni della *crepidine* (marciapiede) meridionale della strada romana, affiorò un nucleo in conglomerato cementizio e, presso di esso, un crollo con grande quantità di tegole e mattoni frammisti a calcinacci ed altri materiali, attribuibili per la maggior parte alla prima età imperiale.

Il nucleo cementizio si è rivelato pertinente alla camera inferiore, sotterranea, di un edificio funerario con cortina in opera laterizia.

La camera (metri 9,5 x 7,5 ca.) è costituita dalla cella funeraria e da un ambiente ad essa trasversale lungo la fronte ovest: quest'ultimo presenta un accesso alla zona centrale e tracce dell'attacco di una volta forse riferibile alla scala di collegamento con la cella superiore .

La camera di forme quadrangolare presenta dei rinforzi a mo' di sperone su tre lati all'esterno ed è circondata da un corridoio.

Si sono individuate deposizioni di inumati entro fosse in laterizio anche a doppio ordine con una copertura a tegoloni poggianti su un filare di mattoni sporgenti dalla cortina: solo di una deposizione si è recuperato per intero lo scheletro con tracce del corredo costituito da vasellame in ceramica comune.

Altre ossa provenienti da livelli superiori delle tombe, violate in antico, si sono presentate frammiste ad una grossa quantità di ossa di animali di piccole e grandi dimensioni.

Sono da riferire alla zona sepolcrale anche diversi materiali in marmo bianco trovati nell'area del casale: fra questi di particolare interesse è un'ara funeraria anepigrafe in marmo bianco, di forma quadrangolare ricavata da un antico blocco (alta cm. 66 , larga cm. 40 e profonda cm. 26).

LA CISTERNA

Si è conservata quasi integra, presso il casolare dei Magini, ed è costituita da una struttura a due navate in opera mista .

Da essa si dirama in direzione sud-est un cunicolo, a cui si può accedere attraverso la scala di un casottino costruito all'estremità di tale lato sud-orientale: alla cisterna oggi si accede da una scala moderna che immette direttamente sul lato nord-ovest .

Quattro pozzi danno accesso ai cunicoli: i Romani per irrigare i campi raccoglievano l'acqua in serbatoi (le cisterne) collocati in punti elevati e collegati per mezzo di cunicoli coi vari canali di irrigazione, che venivano riempiti d'acqua sfruttando la pendenza del terreno ed il sistema delle "chiuse".

LA VILLA ROMANA

Nel 1984, con la prosecuzione degli scavi nell'area adiacente il casale dei Magini, in prossimità della cisterna, sono stati riportati alla luce i resti di una villa romana che, pur manomessa dai lavori agricoli e dall'istallazione di cavi elettrici e di tubature, presenta ancora i muri perimetrali (di altezza massima di 60 cm. circa) relativi a 35 fra ambienti e vani accertati, con paramento in blocchetti rettangolari di tufo, in opera quasi reticolata con ammorzature in laterizio, in opera mista ed in laterizio.

In alcuni vani erano visibili tratti di rivestimento parietale in intonaco dipinto (nn. 11,20,29 e 31) di cui si sono trovati, misti alla terra di riempimento, numerosi frammenti decorati con motivi vegetali.

In due ambienti (nn. 13 e 19) si conservavano resti di pavimenti in mosaico a motivi geometrici; in un caso (n. 13) la decorazione era costituita da triangoli bianchi con il lato minore disposto ai lati di un quadrato azzurro ed i vertici collegati agli angoli di un quadrato bianco, in modo da delimitare il campo azzurro in esagoni.

Rimanevano anche resti di un pavimento a lastre rettangolari di marmo (n. 20) ed un ambiente (n. 14) conservava in parte la zoccolatura marmorea.

Un'ala della villa doveva essere adibita ad uso termale: infatti si sono rinvenuti in alcuni vani (nn. 7 , 11 , 28 e 30) *prae-furnia* e *suspensurae* costituite da *bessales*.

All'interno della *pars rustica* erano presenti una fornace (n. 5) a camera circolare (profonda ca. 2 metri), scavata nel terreno sotto il piano di campagna, con l'imbocco delimitato da grossi blocchi squadrate di tufo e, all'interno del vano 9, un *torcular* con pavimento in cocciopesto (n. 10).

La presenza di carboni, di una grande quantità di mattoni e tegole con tracce di combustione, ha fatto supporre che possa trattarsi di un forno probabilmente ricavato a ridosso dei muri in una fase successiva.

Al centro del settore meridionale, che è posto a livello leggermente inferiore, era una piazzola basolata quadrangolare (n. 35) con resti di muratura in opera laterizia agli angoli, costituente probabilmente un cortiletto scoperto; la sua ubicazione farebbe pensare che essa abbia sostituito l'impluvio di un grande atrio quadrato, occupante l'intera area.

Tra i materiali rinvenuti nella terra di riempimento si è ritrovato un frammento di soffitto a lacunari costituito da 3 cassettoni quadrati ornati da una grande rosetta a rilievo formata da petali a foglie di quercia con nervatura mediana , margini frastagliati e bottone centrale.

La presenza di vari livelli di preparazione pavimentale e di alcune tamponature nei muri testimonia diverse fasi di frequentazione della villa: dall'esame dei materiali e delle strutture murarie risulta che il complesso venne utilizzato per un periodo che va dalla tarda età repubblicana alla tarda età imperiale.

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Messineo - "Via Cassia. Km. 11, località Casale Ghella" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", LXC, 1985 (pagg. 177 e segg.)

Rodolfo Bosi - "Volusia-Casale Ghella. Un esempio di problema paesistico archeologico urbano" - in "Geo-Archeologia", 1991 - 2 (pagg. 105-108)

Alessandra Felli - "Un passato da non dimenticare. Archeologia a Casale Ghella" - in "La Giustiniana", anno III, n. 10, dicembre 1990 (pag. 4)

Alessandra Felli - "Una villa romana a Casale Ghella" - in "Il Periodico", anno I, n. 6, ottobre 1991 (pag. 7)

Enzo Abbati - "Casale Ghella a Grottarossa" - in "Il Periodico", anno V, n. 3, marzo 1995 (pag. 12)

VILLA DI LIVIA

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LVIII “Prima Porta”

Posizione Catastale : fogli

LA LOCALITÀ

Il complesso é situato sulla collina che é fiancheggiata dalla odierna via della Villa di Livia e dalla via Flaminia per il tratto interrato in galleria.

MEMORIE STORICHE

Sull’altura che domina il primo tratto della via Tiberina sorgeva la villa detta *Ad gallinas albas*, appartenuta a Livia, sposa dell’imperatore Augusto.

Essa é ricordata nelle fonti letterarie (Plinio, Svetonio e Cassio Dione) in relazione ad un prodigioso evento che le avrebbe dato il nome: <<...a Livia Drusilla...un’aquila lasciò cadere dall’alto in grembo...una gallina di straordinario candore, e ...teneva nel becco un ramo di alloro con le sue bacche. Gli aruspici ingiunsero di allevare il volatile e la sua prole, di piantare il ramo e di custodirlo religiosamente. Questo fu fatto nella villa dei Cesari che domina il fiume Tevere presso il IX° miglio della via Flaminia, che perciò é chiamata *alle Galline*; e ne nacque prodigiosamente un boschetto. In seguito Cesare (Ottaviano) nei suoi trionfi tenne in mano un ramo e portò sul capo una corona presi da quel bosco, e così fecero tutti gli altri imperatori. Si trasmise la consuetudine di piantare i rami che essi avevano tenuto in mano, ed ancora esistono i boschetti con l’indicazione dei loro nomi (Plinio)>> ...<<e si vide che alla morte di ciascuno di essi l’albero da lui piantato inaridiva. Così nell’ultimo anno di Nerone la selva intera arse sino alle radici e tutte le galline vi morirono (Svetonio)

Le indicazioni topografiche fornite da Plinio localizzavano la villa presso l’odierna borgata di Prima Porta, ma soltanto nella prima metà dell’800 G. A. Guattani e poi A. Nibby ne precisarono il sito sulla collina al bivio tra la Flaminia e la Tiberina.

Negli anni 1863 e 1864 vi si intrapresero i primi scavi ad opera di Senni e D’Ambrogio, sotto la guida di Giuseppe Gagliardi: vi rinvennero alcune stanze con avanzi di affreschi molto pregevoli di piante, fiori, putti (forse opera del famoso *Ludio* ricordato da Plinio, per aver lavorato a Roma sotto Augusto), numerosi vasi, frammenti di marmi, mosaici, fistule acquarie, un

frammento di lapide di Traiano, un'iscrizione di *Sex. Calpurnius*, e la celebre statua di Augusto, ora nei Musei Vaticani, oltre a tre busti imperiali ed un cratere marmoreo con il mito di Licurgo.

Le strutture superstiti della villa rinvenute consistevano in alcuni ambienti sotterranei di cui uno conservava intatte le pareti affrescate con pitture di giardino.

Soltanto la sala delle pitture rimase visibile, ma nel 1951 le condizioni degli affreschi erano talmente precarie da consigliarne il distacco ed il trasferimento al Museo Nazionale Romano.

A partire dal 1982 é stata ripresa l'esplorazione del complesso, che ne ha definito in buona parte l'impianto e le successive fasi edilizie.

IL COMPLESSO MONUMENTALE

Su un ampio terrazzamento esteso lungo il fronte prospiciente il Tevere con poderose sostruzioni, la villa si articolava in due distinti settori: l'uno a SO, con i quartieri residenziali ed un vasto complesso termale, l'altro a NE, con un'area quadrangolare forse destinata a giardino.

La strada di accesso - L'accesso alla villa avveniva tramite un diverticolo con andamento rettilineo che si distaccava dalla Flaminia a circa 300 m. dall'arco, poco oltre il luogo in cui sorgeva l'antico casale di Prima Porta.

Lavori di cava e la costruzione dello stesso casale di Prima Porta hanno distrutto il tratto iniziale della strada: il settore conservato, lungo almeno m. 120, raggiunge il crinale della collina rasentando l'angolo settentrionale di una grande cisterna che assicurava il rifornimento idrico alla villa.

Nel lastricato della via si distingue una fascia ampia m. 2,10 con basoli prevalentemente in trachite leucitica o, in alcuni casi, in calcare bianco, che sembra costituire il tracciato originario, dotato sul lato meridionale del ciglio con elementi più alti a distanze regolari in funzione di paracarri..

Sul lato settentrionale la carreggiata fu in seguito irregolarmente ampliata, sino ad una larghezza massima di m. 2,60.

Essa é delimitata da due muri paralleli, tuttavia diversi sia nella struttura muraria che nella distanza del lastricato: quello meridionale, pertinente alla fase originaria, é in opera reticolata e si accosta al ciglio, mentre quello settentrionale, in opera listata di laterizi e blocchetti (nel tratto orientale ai blocchetti si affiancano *cubilia* posti orizzontalmente. *cubilia* sono anche presenti come *caementa* nel nucleo interno) dista m. 7 dal primo.

Il muro meridionale si legava con quello fiancheggiante la strada: di quello settentrionale si é perduto l'originario collegamento con la delimitazione della strada su questo lato a causa della nuova sistemazione monumentale dell'ingresso, databile alla fine del II° secolo D.C.:

Vennero realizzati due muri, spessi m. 0,90, in laterizio, con modulo 23,5 (quello meridionale con un tratto ortogonale legato al muro di delimitazione della strada) le cui testate, distanti m. 4,60, hanno base e rinforzo mediano in blocchi di travertino: soltanto la base a sud si conserva integra con l'incasso quadrangolare per il cardine (il probabile cancello, forse a due battenti, ha consumato qui il paramento laterizio).

Tale strutturazione é anteriore alla realizzazione del muro in opera listata, mentre successivamente una struttura in blocchetti di tufo venne a delimitare sul lato nord il tratto esterno all'ingresso, ma con un andamento leggermente diverso.

L'area esterna all'ingresso é delimitata da muri di contenimento in opera reticolata di tufo, che dovevano anche costituire la recinzione della villa su questo versante.

Quello nord, presso il quale é un singolare piccolo manufatto di forma semicircolare con fronte rettilinea aperta, in opera mista di blocchetti e laterizi, é costituito da due tratti formanti angolo ottuso, uno dei quali, il piú prossimo alla via, con canali di drenaggio formati da coppi sovrapposti (tranne che nel tratto prossimo all'ingresso, un filare di blocchetti di tufo seguendo una linea spezzata segnala la fondazione del muro, che seguiva l'andamento del terreno).

Quello meridionale, obliquo rispetto alla strada, con paramento sulle due facce e privo dei canali di scolo, si imposta direttamente sul banco di tufo e almeno nel tratto centrale presenta due livelli di rivestimento parietale ed un piano pavimentale esterno in signino: alle spalle di esso rimangono tracce di un piccolo vano rettangolare.

Mentre il muro di delimitazione settentrionale del diverticolo é continuo, in quello meridionale si aprivano alcuni accessi, sia presso l'ingresso che accanto alla cisterna, dove compaiono interventi in opera listata: tutte le strutture (tranne il muro di contenimento con fori di drenaggio) conservano resti di un rivestimento in signino rosso, con almeno quattro strati sovrapposti.

Raggiunto il crinale della collina la strada ridiscende sino alla quota dei complessi residenziali, fiancheggiata a nord da una fontana, alimentata da un canale a sezione ogivale, che si inserisce in un piazzale delimitato da un muro continuo con pilastri: l'ingresso alla villa é segnato da una soglia in grandi blocchi di travertino con i cardini ed i fori per i paletti di una porta a due battenti, che immette in un vestibolo legato all'atrio.

La cisterna - La cisterna rettangolare, di m. 17 x 27,5, in opera cementizia, doveva essere suddivisa in navate da pilastri a base rettangolare (se ne é riscoperto uno presso l'angolo nord di m. 0,80 x 0,72) e coperta da volte a crociera: l'altezza, sino all'imposta delle volte, é di m. 2,85.

Cordoli in signino corrono alla base dei pilastri, lungo il perimetro e gli angoli.

Mentre sugli altri lati le pareti in opera cementizia si addossano al taglio nel tufo, sul lato SE la cisterna é chiusa da un muraglione in laterizi con contrafforti a base quadrata addossati all'esterno a distanze regolari: essi furono asportati insieme all'intero paramento della parete, tranne l'ultimo ad est che si conserva integro, con una semicolonna sulla faccia esterna.

Alcuni vennero ricostruiti in opera cementizia senza paramento.

Un canale di adduzione a linea spezzata immette nella cisterna all'angolo orientale.

Il complesso termale - Al lato SE della cisterna si addossa, seguendo l'andamento generale delle altre strutture della villa, un complesso termale il cui elemento principale é una grande sala (*frigidarium*) rettangolare con due vasche, una sulla parete NO, l'altra che invade l'interno del vano in corrispondenza di un'abside sulla parete NE.

Le strutture laterizie presentano nella fase piú antica mattoni rossi, compatti, di fattura irregolare, spezzati, posti in opera con modulo 28/30, e sembra prevedessero una serie di finestre a cm. 65/80 dal pavimento (3 sul lato SO, 2 decentrate su quello SE, mentre a NO rimangono due stipiti di due aperture): queste caratteristiche non consentono un inquadramento cronologico certo.

L'unico accesso originario é presso l'angolo meridionale sul lato SE.

Nella fase successiva i mattoni sono piú sottili, meno compatti e posti in opera con modulo 25,5/26: l'associazione nel *prae-furnium* del piccolo vano termale potrebbe datarla tra la fine del II° e gli inizi del III° secolo d. C.

Queste modifiche successive in laterizi piú scadenti e sottili, con modulo 25,5/26, trasformarono l'ambiente con l'ampliamento in porte di alcune finestre, la chiusura di altre e la realizzazione della grande vasca che occupa quasi per intero il lato NO.

Questa é rettangolare con lato di fondo curvilineo, parapetto frontale e due gradini di discesa: nella parte alta delle pareti si aprono lateralmente due finestre e su quella di fondo una nicchia semicircolare attraversata alla base da una canaletta.

Si conserva sino al livello del parapetto lo strato di allettamento per il rivestimento marmoreo con una fila di fori per i tasselli delle grappe che reggevano, sull'intera parete, le lastre.

Un condotto fittile di scarico é presso il pavimento all'angolo est.

Anche nella seconda vasca si conserva la preparazione per il rivestimento marmoreo, nonché resti del piano superiore in marmo del parapetto il cui lato SE fu successivamente sopraelevato con muratura in laterizi del tipo più tardo.

Del rivestimento in cipollino della sala, oltre alla preparazione, estesa anche ai parapetti delle vasche, rimane qualche tratto del pavimento, a grandi lastre rettangolari, e dello zoccolo delle pareti, interrotto dalle incorniciature delle porte sul lato SO.

Le ampie lacune del pavimento hanno consentito di accertare che esso fu realizzato colmando una precedente grande vasca rettangolare con scaletta di discesa a ridosso del lato SO, pertinente alla prima fase costruttiva della sala: il crollo del piano della vasca lascia visibile parte di un corridoio di un servizio sottostante.

Internamente in laterizi di modulo 25,5/26 l'ambiente quadrangolare contiguo (n. 25), in origine con il solo accesso da SE poi richiuso con muratura eterogenea (con risorsi di grossi *cubilia* di reticolato posti orizzontalmente) che conserva resti di intonaco con specchiature.

Il vano, nel quale giacciono due grossi nuclei di volte crollate con piano superiore in spicato, era forse scoperto poiché in esso sbocca il lucernario del vano sotterraneo da cui si dipartono i corridoi di servizio.

Tra il *frigidarium* ed un lungo corridoio a SE di esso é una serie di altri ambienti di carattere termale, nei quali si riconoscono le stesse due fasi principali con i due tipi di paramentro laterizio (sul lato SE il complesso si addossa ad un preesistente muro in reticolato) e tracce di rivestimento marmoreo.

Il vano n. 27, riscaldato, comunicante con il *frigidarium*, conserva sotto due nuclei di volte crollate, con intradosso in laterizi quadrati, un tratto di pavimento musivo: l'ampia lacuna nel piano pavimentale ha consentito anche qui di accertare l'esistenza nella prima fase costruttiva di una vasca rivestita in marmo, successivamente colmata con un riempimento di m. 0,30 circa su cui si impostava il piano con le *pilae* di mattoni quadrati che reggevano il pavimento superiore.

Il muro SE, con un filare di base in blocchi di travertino, ha un'apertura poi richiusa quasi simmetrica ad un'altra sulla parete di fronte (forse non porte ma finestre).

Riscaldato era anche il vano n. 28 (con file di fori alle pareti) nel quale rimane parte del piano inferiore, in mattoni ed i canali per il passaggio dell'aria calda nelle pareti NE e SE: più ampio é quello di comunicazione con il vano n. 29.

L'ambiente n. 29, comunicante con il *frigidarium*, é certamente un *calidarium*, con due vasche dalle pareti rivestite di *tubuli*, una semicircolare a NO e l'altra rettangolare a NE.

Nell'area compresa tra i vani n. 26 e n. 29 ed il muro di delimitazione della villa verso la strada di accesso un piano rialzato in signino accoglieva le fistule che immettevano nelle vasche: mal conservati sono gli ambienti tra il complesso termale e l'ingresso.

Il complesso termale risulta aver occupato un'area apparentemente libera tra due grandi quartieri riferibili all'impianto originario della villa e realizzati inizialmente con murature in opera reticolata, collegati da un lungo corridoio che delimita a SE le terme e fu forse creato in concomitanza con esse.

Il quartiere sud-orientale della villa - Il corridoio, che conserva il mosaico pavimentale con motivo a linee ondulate contrapposte delimitanti sul campo bianco spazi ellittici neri (metà del II° secolo d. C.), immette in un atrio con quattro pilastri ad L in laterizio e mosaico a fondo nero: intono all'impluvio, la cui vasca mancava del tutto, una fascia con motivo a mura urbiche.

L'atrio e gli ambienti sui lati NO e SO con strutture in laterizio e in opera listata sembrano essere impiantati nel II° sec. d. C. in un'area delimitata da muri in reticolato che precedentemente aveva forse diversa destinazione: saggi nel cavo dell'impluvio hanno evidenziato, oltre ad impianti idraulici, piccole fosse scavate nel tufo, forse connesse all'originaria sistemazione a verde.

Nel vano n. 45, che conserva tre pavimenti sovrapposti, quello inferiore in signino e due in mosaico, l'ultimo con motivo geometrico costituisce uno dei documenti delle più tarde ristrutturazioni della villa.

Tangente al lato NO dell'atrio é una fascia di vani di larghezza costante (m. 5,90) che chiudono il nucleo principale delle strutture della villa verso un'ampia area scoperta verosimilmente destinata a giardino, che ne occupa per intero la parte orientale.

Sul versante orientale dell'atrio si trovano due ambienti di eguali dimensioni (m. 10,80 di lunghezza).

All'esterno di quello di NO fu realizzata una vaschetta con gradini di discesa in signino come le pareti, mentre il piano pavimentale era in *opus spicatum* con una vaschetta di decantazione (con mattoncini rettangolari disposti di piatto): ciò può indicare l'adattamento di questo settore della villa ad attività rustiche.

Tra i due ambienti sopra detti di eguali dimensioni un corridoio metteva in comunicazione il giardino con il complesso a SE dell'atrio, anch'esso risalente all'impianto tardo-repubblicano (un piccolo vestibolo all'estremità del corridoio consentiva l'accesso anche all'atrio): esso é incentrato su un ambulacro a tre bracci disposto intorno ad un'area scoperta, la cui sistemazione a giardino é documentata dal rinvenimento *in situ* nell'angolo nord di un'*olla perforata*, e sul cui lato nord si affacciano due cubicoli ai lati di un'essedra.

Mentre il cubicolo meridionale é a due alcove con ripostiglio intermedio e si apre con una finestra sull'ambulacro, l'altro ha una sola alcova sul fondo: in quest'ultimo il mosaico pavimentale a fondo bianco ha nel vestibolo una fascia a meandro, rifatta con tessere maggiori nel II° secolo d. C., contemporaneamente alla soglia con motivo di cerchi allargati.

L'essedra ha una fascia a meandro policromo prospettico tra ante marmoree, anch'essa restaurata con tessere bianche e nere.

Un corridoio con pavimento a stuoia raggiunge ortogonalmente il corridoio n. 44 e su di esso, come sul lato meridionale dell'ambulacro n. 48, si aprivano gli ingressi di numerosi altri vani pertinenti alla fase originaria dell'impianto, seppure largamente modificati in seguito.

In un vasto perimetro quadrato (n. 58) sono ricavati due piccoli vani simmetrici, con originari accessi da NE, poi richiusi in reticolato, dei quali uno conserva parte di mosaico a stuoia e la soglia in mosaico: l'ambiente che ne risulta, forse un triclinio, ha resti di mosaico figurato e zoccolatura marmorea alle pareti.

Degli ambienti adiacenti, soltanto il lungo vano n. 56, con soglie sui lati brevi ed accessi poi chiusi ai due vani laterali n. 54 e n. 55, conserva in buona parte il mosaico pavimentale con motivo a rete di rombi, databile al I° secolo a. C..

La parte meridionale sotterranea della villa - Molto danneggiata é la parte meridionale di questo settore della villa, che doveva collegarsi al complesso di SO inglobante la celebre sala sotterranea.

Agli ambienti sotterranei si accede attraverso una scala moderna ricavata nel vano antico in opera reticolata (*cubilia* di cm. 8/10 di lato) che termina in un vestibolo con mosaico a fondo nero e file di tessere bianche: due passaggi ad arco simmetrici immettono a sinistra nella grande sala già decorata dagli affreschi di giardino, a destra in un ambiente con volta a botte diviso in due parti, con pavimento a mosaico bianco a diverso livello, da una parete, in cui si aprono una porta e due finestre disuguali, in reticolato con testate in tuffelli.

A questo più antico vano, forse una cantina, si aggiunsero in età augustea il vestibolo e la grande sala, forse con funzione di triclinio estivo, coperta con volta a botte decorata a lacunari di stucco: le pitture con veduta di giardino (ora al Museo Nazionale Romano) erano applicate su una cortina di tegole che le isolava dall'umidità.

Il pavimento della sala grande doveva essere di marmo.

Il quartiere sud-occidentale della villa - La parte esplorata del settore meridionale e occidentale della villa comprende un blocco rettangolare con cinque fasce di ambienti affiancata in senso NO-SE e chiuse a NO da due lunghi corridoi disposti ortogonalmente.

Un muro continuo in reticolato (con *cubilia* di cm. 6/7 di lato) segna il limite dell'impianto originario della villa: in esso fu praticata un'apertura ad arco per mettere in comunicazione un piccolo vano riscaldato (n. 7), con *tubuli* soltanto sui lati brevi, ed il relativo *praefurnium* con scala di discesa, in cui sono utilizzati mattoni con bolli (tra cui CIL, XV, 195, già attestato nella villa e di età severiana come sembra tutta la struttura muraria addossata all'esterno del muro in reticolato).

La stanzetta riscaldata è accessibile da una sala con pareti e pavimento già rivestiti di lastre marmoree: il pavimento presenta un pannello centrale con il motivo QOrQ della classificazione Guidobaldi, inserito in un campo con il motivo Q 3 ed ha coperto quello originario in semplice mosaico bianco (tesserine di cm. 0,6/0,7 di lato).

Analoga sovrapposizione di pavimenti nell'adiacente vano in cui al mosaico bianco se ne è sovrapposto uno figurato in bianco e nero con i Geni delle Stagioni fra tralci con figure di uccelli ed al centro Saturno o Plutone in trono con accanto un'altra figura perduta, databile alla seconda metà del II° secolo d. C. (lo schema ad "arabesco" vegetale racchiudente figura umane ed animali nasce per l'appunto alla metà del II° sec. d. C.).

L'ambiente a NO (n. 9) ha invece un mosaico a fondo bianco (tessere di cm. 0,8/1) posto allo stesso livello di quelli inferiori degli altri vani: una fascia di restauro con tessere irregolari più grandi corre a ridosso del muro NE (in laterizio con modulo 28/30 come quello opposto, mentre le altre due pareti sono in reticolato con *cubilia* di cm. 8/10).

La decorazione parietale, apparentemente coeva al pavimento, ed attribuibile alla seconda metà del II° secolo d. C., si è estesa in un secondo momento anche sulla chiusura di un originario passaggio contrapposto a quello d'ingresso.

Lo schema base della parete lunga (quella di NO, adattato a quella di fronte) comprende, sullo zoccolo continuo color rosso-violaceo con motivi floreali raccordati da linea a meandro, un grande quadro centrale racchiuso da imposte aperte in prospettiva, con arazzo su sostegno da cui pendono cesti sospesi ed in basso figurine di animali coperte inferiormente da una zona unita in verde a margine convesso.

Ai lati si trovano coppie di pannelli con elementi vegetali stilizzati incorniciati da elementi architettonici, posti su riquadri rettangolari a lati concavi con figurine animali reali o fantastiche.

Gli spazi estremi laterali sono occupati, senza legame col resto, da zone a tinta unita e quadretto centrale (con testine tra foglie) e al di sopra sul campo bianco uccelli su arbusti (il motivo ritorna variato, con vasi e uccelli in volo, ai lati del passaggio sulla parete SO).

Sulla parete breve, tripartita, il quadro centrale è analogo (manca il motivo delle imposte aperte laterali, sostituite da semplici fasce rosse, con il sostegno dell'arazzo che è in forma vegetale stilizzata e con la fascia verde su cui si muovono gli animali che è rettilinea) mentre i due pannelli laterali si impostano sulla stessa linea ed accolgono figurine animali in basso ed umane, volanti al centro.

Tutti i pannelli di grandi dimensioni poggianti sullo zoccolo racchiudono elementi verticali laterali nascenti da cespi vegetali che costituiscono forse gli elementi portanti di edicole o settori di trabeazione.

L'adiacente vano n. 10, dal quale si accede ad una piccola latrina (n. 11, nella cui parete esterna é rimasto un frammento di fistula plumbea) é in realtà parte di un lungo corridoio a squadra, da esso distinto dapprima con due stipiti ed una soglia, poi con la completa chiusura del passaggio: la decorazione dipinta, inizialmente estesa senza soluzione di continuità all'intero corridoio, venne in seguito applicata sui due stipiti ed infine con forte scadimento di stile sull'intera tamponatura, senza alcuna cura di raccordi logici con le pareti.

Il pavimento in mosaico bianco, apparentemente identico a quello del vano n. 9, segue la perimetrazione del vano quale risulta dalla aggiunta della soglia e si addossa alle altre pareti intonacate: deve quindi risalire alla seconda fase della decorazione pittorica.

La decorazione del corridoio presenta lo zoccolo continuo dello stesso colore rosso cupo ma con grandi rettangoli contenenti motivi floreali stilizzati alternati a coppie di rettangoli minori sovrapposti: lo schema base consiste in stretti riquadri rettangolari fiancheggiati da elementi architettonici (semipilastri o colonne) dinanzi ai quali si dispongono elaborati candelabri, alternati a più ampi riquadri sovrapposti a pannelli orizzontali a lati corti concavi.

In questi ultimi si inseriscono coppie di girali nascenti da elementi centrali con testine variate o centauro marino e delfino, mentre grandi riquadri con fascia perimetrale rossa o gialla hanno elementi architettonici laterali (semicolonne), al centro uno stelo vegetale stilizzato e ai lati figurine animali.

Sulla parete di SE due pannelli di questo tipo con fascia rossa perimetrale sono inframezzati da uno con fascia gialla privo di decorazione interna nella parte inferiore ma probabilmente con elemento figurato centrale perduto: nell'angolo il riquadro a lati concavi presenta due centauri marini contrapposti ai lati di un granchio.

Sulla parete opposta di NO presso l'angolo ovest lo schema si semplifica eliminando lo stretto pannello centrale col candelabro e restringendo gli altri due ai lati, mentre lo spazio di risulta é colmato con diverse campiture.

Sul muro esterno la decorazione segue lo schema base, con adattamenti sul lato opposto alle aperture.

Gli schemi decorativi dei due vani affrescati, seppure privi di precisi riscontri, richiamano le pitture di Ostia del periodo adrianeo-antonino: in particolare la prevalenza del fondo bianco, i riquadri a lati concavi, il pilastro divisorio con candelabri e lesene adiacenti sono tra gli elementi particolari dell'ambiente IX della Casa delle Muse, derivato da schemi a pannelli bianchi di IV stile.

Uno sviluppo successivo di questa tendenza sembra di riconoscere in decorazioni parietali severiane, come nell'edificio di Piazza dei Cinquecento a Roma.

La chiusura dei due passaggi nei vani n. 9 e n. 10 sembra da porre in relazione con la creazione di una scala per un piano superiore, con gradini in travertino, entro una stretta intercapedine inizialmente con strutture interamente in reticolato: anche questa intercapedine potrebbe aver costituito la cassa di una scala che pertanto in entrambe le fasi costruttive avrebbe raggiunto un secondo piano al di sopra dell'area occupata dal complesso dei vani sotterranei.

Dopo l'abbandono di quest'ultimo fu qui realizzato il maggiore ambiente di rappresentanza della villa, con pavimento e pareti rivestiti di marmi: distrutto poco dopo gli scavi del 1863-64 per la ricostruzione della volta della sala affrescata, ne rimangono i muri perimetrali in laterizio (modulo 28/30) sui lati lunghi e qualche traccia sui lati brevi.

Il lato breve di NO é stato distrutto da un ordigno bellico il 16 aprile 1944: l'esplosione sconvolse il tratto centrale del corridoio e determinò lesioni alla parte NO della sala affrescata.

Un tratto del lato breve opposto é incorporato nella sopraelevazione della sala sotterranea: vi si riconosce il blocco in travertino dello stipite sinistro dell'ingresso.

Poiché la volta della sala sotterranea emergeva dal piano degli ambienti circostanti, é probabile che essa fosse nascosta all'esterno da un corpo parallelepipedo e che a questo si collegassero sia i muri in reticolato dei vani n. 6 e n. 9, sia le strutture passanti ortogonalmente sotto la parete NO del grande vano, tagliate anch'esse per la creazione dell'intercapedine ottocentesca e documentate da rilievi e fotografie di H. Sulze.

A NE si affiancano alla grande sala due ambienti analogamente pavimentati in *opus sectile*: nel maggiore (vano n. 3) rimangono quasi soltanto le impronte di un grande tappeto marmoreo con il motivo Q 3 della classificazione Guidobaldi, mentre il secondo (vano n. 4) conserva invece parte di una raffinata composizione con motivi Q 3 racchiusi in un'ampia fascia perimetrale con elementi Q 3 di piccolo modulo inseriti in un reticolo di piccoli riquadri collegati da fasce rettangolari includenti losanghe.

Le due grandi soglie marmoree contrapposte ed un terzo passaggio sul lato NE ne fanno una sorta di vestibolo del vano maggiore: le strutture di quest'ultimo sono in gran parte in reticolato, con due passaggi verso il corridoio n. 15 poi richiusi in laterizio.

Il vestibolo ha rappezzi in listato e in tasselli di reticolato disposti orizzontalmente: l'area a SE ha tracce di mosaico.

Non é facile immaginare l'assetto originario dell'area occupata dai vani n. 3 e n. 4, dal momento che sotto il pavimento n. 3 era una vaschetta rivestita in cocciopesto e che in corrispondenza della parete divisoria era l'apertura superiore del lucernario della cantina sotterranea (forse presso di essa era anche l'imbocco della scala se, come é verosimile, la prima rampa era ortogonale alla seconda).

Un importante indizio cronologico é costituito da un frammento di lastra architettonica in terracotta con due palmette diverse accostate e l'attacco di un elemento di gronda, inserito nel riempimento della vaschetta sotto il pavimento: forse va connesso alle gronde in forma di protone canina, tipo noto sinora soltanto nel Lazio e nei centri campani e databile alla prima età imperiale, recuperate in buon numero nell'ambito della villa.

A NO del gruppo di ambienti descritti corrono, come già detto, due corridoi affiancati, di cui l'uno é la prosecuzione di quello affrescato che ha inizio dal vano n. 10: due testate ne isolano il settore settentrionale.

Affiancato ad esso é il secondo, con ingresso all'esterno realizzato in laterizio, anch'esso con un settore distinto all'estremità nord: nel tratto presso l'ingresso il muro divisorio tra i due é raddoppiato con una strana struttura alta m. 1 ad estremità superiore arrotondata e rivestimento in signino sul quale si riconosce appena una decorazione ad elementi vegetali.

Poiché quest'ultimo elemento ha riscontro soltanto in edifici termali di Ostia (databili tra la seconda metà del II° secolo d. C. e gli inizi del IV°) é da ritenere che il corridoio, forse scoperto, costituisse l'accesso indipendente dall'esterno al complesso termale, attraverso il passaggio poi richiuso in opera listata alla sua estremità NE.

Entrambi i corridoi affiancati, il cui settore centrale é stato devastato dall'esplosione dell'ordigno bellico avvenuta il 16 aprile del 1944, avevano aperture a NE, poi richiuse: il corridoio n. 15 comunicava quindi con un ambiente lungo e stretto (il n. 23), affiancato al vano n. 3, nato forse come portico aperto a NE, con una serie di pilastri in blocchetti di tufo collegati in seguito da specchiature in reticolato (ciò costituisce un'altra conferma del fatto che il complesso termale abbia occupato un'area libera da edifici).

Il vano chiuso così ottenuto fu decorato nel II° secolo d. C. con un mosaico riquadrato da un motivo a treccia, con elementi figurati analoghi a quelli del pavimento nel vano n. 5.

Esso comunicava, tramite un gradino, con il vano n. 30, decorato a mosaico ed aperto sul lungo corridoio di collegamento al complesso disposto intorno all'atrio, e fu anche messo in comunicazione, ricavando un'apertura nel muro intermedio dotato di un gradino che superava il dislivello dei piani pavimentali, con il retrostante corridoio n. 24, dal mosaico pavimentale a fondo bianco e linee ondulate contrapposte, risalente ad età severiana.

Gli ambienti sotterranei di servizio - Il corridoio n. 24, aperto verso il *frigidarium* nella seconda fase della sistemazione delle terme, doveva originariamente comunicare soltanto con il vano n. 25 e con l'irregolare cortile di servizio risultante dall'accostamento dell'impianto termale alle precedenti strutture in reticolato: in esso fu realizzato un *praefurnium* coperto da una volta a botte in cui si inseriscono *tubuli* di areazione e una piccola latrina il cui canale volge verso SE.

Un secondo complesso di ambienti sotterranei, a NO del primo, sembra a differenza di quello avere esclusivamente carattere di servizio: ad esso si accedeva dal corridoio n. 13 tramite una scala a due rampe con pianerottolo intermedio, in opera reticolata con testate in tufelli.

In reticolato é anche un poderoso muro che divide il pianerottolo in due parti, nelle quali si inserivano due piccoli forni, realizzati in laterizio e nel caso del primo con l'utilizzazione di un dolio capovolto privato del fondo (potrebbero essere finalizzati all'impianto delle caldaie richiesto dal complesso termale).

Nel secondo settore del pianerottolo si apre un pozzo cilindrico attraversato da tre cunicoli (uno di essi potrebbe essere quello che raggiungeva la sala sotterranea dipinta), di cui il superiore, coperto da blocchi di travertino (in parte mensole riutilizzate) passa obliquamente lungo la seconda rampa di scale in opera mista di reticolato e laterizio che, attraverso un'apertura ad arco ribassato con ghiera in laterizio, raggiunge un vano quadrangolare: i gradini della scala, posti su tagli del banco tufaceo, dovevano coprire il cunicolo che corre a un livello più basso del precedente.

Il vano alla base della scala é rivestito in laterizio e coperto con una volta a botte in cui si apre un lucernario centrale a sezione quadrata: alla sommità delle pareti NO e SE si riconoscono due tubi fittili inseriti nella muratura, mentre una scala a 4 gradini, forse soltanto in funzione di banco a più ripiani, si addossa alla parete SE.

Da questo vano si diparte, oltre ad un canale sulla parete SO che corrisponde a quello attraversante la scala di accesso, una rete di gallerie e cunicoli indubbiamente legata sia al disimpegno dei servizi che al riscaldamento dell'impianto termale.

Vere e proprie gallerie di servizio sono quelle che si dipartono verso N/NE, volgendo in curva verso nord, e verso SE: tra le due un cunicolo raggiunge un sistema di canalizzazioni costituito da due bracci ortogonali.

Fra la scala di accesso al complesso sotterraneo di servizio e la cisterna si inseriscono con lo stesso orientamento di quest'ultima, cui forse sono anche funzionalmente legati, alcuni ambienti (da n. 18 a n. 21) tra cui uno a pianta rettangolare, originariamente coperto da volta a botte.

Le strutture adiacenti, pressoché distrutte, sono comunque di particolare interesse per la presenza di un lacerto di pavimento in signino che costituisce il livello pavimentale più alto della villa.

Tra il vano n. 20 e gli ambienti sotterranei doveva estendersi una piccola area scoperta che dava luce alla scala di accesso a questi ultimi tramite due piccole finestre strombate: essa fu poi colmata per assumere una diversa funzione.

Il muro di sostruzione della villa - La villa é delimitata, sul lato prospiciente il Tevere, da un imponente muro di sostruzione in opera reticolata di tufo con contrafforti in cui si distinguono

due settori: quello corrispondente al giardino, con contrafforti lunghi m. 3, si imposta sul piano roccioso degradante verso NE seguendone l'andamento e raggiunge un'altezza massima di m. 14 circa, mentre quello relativo ai quartieri residenziali ha contrafforti di minore profondità (m. 1,8) impostati alla stessa quota e presenta alle estremità due tronchi ortogonali, anch'essi con contrafforti, che lo collegano alle strutture interne del complesso.

Poco a valle si sono riconosciuti resti, consistenti in due rampe e gradini in travertino, di una scala di accesso che dalla collina, nel punto in cui la Tiberina si distacca dalla Flaminia, doveva raggiungere il settore centrale della villa: ne sarebbero qui indizio delle strutture che rivestono e collegano alcuni contrafforti.

Non chiara invece è la funzione di un secondo muro con contrafforti di spessore ridotto che corre a m. 7 di distanza parallelamente al tratto più meridionale del muraglione del giardino.

La diversa struttura del muro di sostruzione conferma che il giardino si aggiunse in un secondo momento al nucleo più antico della villa: il suo limite nord-occidentale è costituito, alla base del crinale della collina, da un altro muro con contrafforti in opera mista che si addossò ad una preesistente struttura in reticolato e che si lega alla delimitazione settentrionale della strada di accesso.

BIBLIOGRAFIA

Cassio Dione - 48 (pa. 52)

Plinio - "Naturalis historia" - XV (pagg. 136,137)

Svetonio - "Galba" - 1

Francesco Eschinardi - "Descrizione di Roma e dell'Agro Romano" - Roma 1750 (pag. 199)

G. A. Guattani -

Antonio Nibby - "Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma" - III°, Roma 1837 (pagg. 39-41)

Cacchiatelli-Cleter - "Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX" - 1863

Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pagg. 253-255)

Maria Marchetti - "Un manoscritto inedito riguardante la topografia di Roma" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", 1914 (pagg. 396-397)

Giuseppe Lugli - "La Villa di Livia <<ad Gallinas albas>>" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", 1923 (pag. 26 e segg.)

- H. Sulze** - "Die Unterirdischen Raume der Villa der Prima Porta" - in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts-Römische Abteilung", XLVII, 1932 (pag. 191, fig. 2, tav. 58)
- M. Bacci** - "Ricordi di Livia moglie di Augusto. La villa di Prima Porta <<ad gallinas albas>>" - in "Il Tevere" del 26 maggio 1933
- Tito Venturini Paperi** - "Per la tutela dei dipinti di Villa Livia a Prima Porta" - in "Il Giornale d'Italia" del 26 giugno 1942
- Michelangelo Cagiano De Azevedo** - "La sala dipinta della villa di Livia a Prima Porta" - in "Il Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro", 1953 (pagg. 11-46)
- Mabel M. Gabriel** - "Livia's Garden room at Prima Porta" - New York 1955
- Enrico Camaleone** - "Prima Porta ad Saxa Rubra" - in "Capitolium", XLI, 1966 (pagg. 466-472)
- Giuseppe Tomassetti** - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - nuova edizione, III°, Roma 1979 (pagg. 332-334)
- C. Calci-G. Messineo** - "La villa di Livia a Prima Porta" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 1984 (pag. 7 e segg.)
- Gaetano Messineo** - in "Xenia", 8, 1984 (pag. 68 figg. 11 e 13)
- J. Pollini** - "The Findspot og the Statue of Augustus from Prima Porta" - in "Bullettino della Commissione Archeologica di Roma", XCII, 1987-88 (pag. 103 e segg.)
- C. Calci-G. Messineo** - "La villa di Livia a Prima Porta" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", XCII, 1987-88 (pag. 493 e segg.)
- R. Neudecker** - "Die Skulpturen-Austattung romischer Villen in Italien, mainz am Rhein" - 1988 (pag. 203 e segg.)
- Gaetano Messineo** - "La via Flaminia" - Roma 1991 (pagg. 219-251)
- Gaetano Massineo-Andrea Carbonara** - "Via Flaminia" - Roma 1993 (pagg. 31-36)

VILLA DI LUCIO VERO

Comune : Roma

Circoscrizione di Roma: XX°

Zona toponomastica: LIII “Tomba di Nerone”

Posizione Catastale : foglio

vincolo archeologico : notifica del 5 febbraio 1924 ex legge n. 364/1909 -
D.M. 6 settembre 1983 ex lege n. 1089/1939 -

vincolo paesistico : D.M. 29 giugno 1975 ex lege 1497/1939 -
D.M. 24 febbraio 1986 ex lege 431/1985 (art. 1, lettera m) -
artt. 7, comma 10, e 44, comma 1, lettera a, della legge regionale 29/97

DISCIPLINA URBANISTICA

destinazione di P.R.G. : zona N (parco pubblico)

DISCIPLINA PAESISTICO-AMBIENTALE

Piano Territoriale Paesistico : P.T.P. n. 15/7 “Veio-Cesano” - elaborato E/1 A,
n. M 22 di repertorio, elaborato E/3 7 1 Bis, n. 41 di repertorio, ed
elaborato E/3 7 1

classificazione ai fini della tutela : zona di tutela integrale, sottozona TI/63

normativa d’uso e di valorizzazione ambientale : artt. 18, 20, 21, 45, 46 e 47,

LA LOCALITÀ

All'8 Km. della via Cassia, in località Acquatraversa, all'interno del parco che circonda Villa Manzoni si trovano le strutture romane della Villa di Lucio Vero.

MEMORIE STORICHE

La villa dell'imperatore Lucio Vero é magnificata nelle fonti antiche dal suo biografo Giulio Capitolino nella *Historia Augusta (Verus, pag. 8 e segg.)*: la sontuosa residenza era ubicata al V° miglio della via Clodia, il cui tracciato seguiva sulla sponda sinistra il fosso dell'Acquatraversa.

La villa fu teatro delle sregolatezze di Lucio Vero e per cinque giorni accolse il suo saggio fratello Marco Aurelio.

Una ulteriore conferma all'identificazione é data dai materiali architettonici e scultorei rinvenuti nel corso degli scavi intrapresi a partire dal XVII° secolo: fra questi va ricordata la presenza di alcuni ritratti di Marco Aurelio e Lucio Vero tra le opere d'arte che sono state recuperate in una serie ininterrotta di ricerche e che sono ora disperse tra i Musei Vaticani, la Collezione Torlonia, il Louvre ed i Musei di Monaco, Berlino e Boston.

Il busti di Lucio Vero é stato trovato all'epoca di papa Paolo V° in occasione di ricerche, poi riprese nel 1650.

Il complesso doveva disporsi scenograficamente su terrazze: possono suggerirne l'effetto alcuni disegni del 1547 di Antoine Morillon (Morillonio), conservati a Eton College presso Windsor.

La didascalia apposta al disegno del Morillon contiene indiscutibilmente un riferimento alla villa dell'Acquatraversa: benché molto in esso sia certamente dovuto alla fantasia dell'autore, innegabile é in particolare la somiglianza della parte inferiore del prospetto con il muraglione a nicchie superstite.

Il collegamento con tali disegni, su indicazione di Thomas Ashby, é stato proposto da Giuseppe Lugli ed é diventato in seguito un caposaldo nella storia degli studi: su tale collegamento il dott. Gaetano Messineo avanza dei dubbi.

Il basamento a nicchie su cui si innalza l'imponente fronte colonnato può sembrare molto simile a quello conservato, anche per la retrostante fila di pilastri, ma presenta una bipartizione verticale che nella realtà non esiste: nessuna corrispondenza si trova invece con le strutture nella parte alta della collina, che seguono comunque un andamento del tutto differente, ma soprattutto non esiste e non sembra mai esistito il passaggio di una strada sotto il palazzo.

Le perplessità si sono accresciute dopo che é stato accertato che il disegno di Morillon non era che la copia di uno più antico, quasi certamente di Fra Giovanni Giocondo da Verona, architetto che Raffaello in una celebre lettera del 1514 definiva <<...frate doctissimo..., huomo di gran reputazione, sapientissimo...>>: il disegno di Fra Giocondo é descritto nel 1891 dal Geymuller tra quelli dei tre codici della collezione di Hyppolyte Destailleur che dopo il 1896 sono finiti a Pietroburgo, dove li segnalano Egger e Hulsén, poi dimenticati e ritenuti perduti, ma riscoperti nel 1962 da Matteo Aleksandrovic Gukoswj.

Ancora del tutto inediti, i disegni, oltre che dal Warburg Institute di Londra, furono fotografati a Pietroburgo nel 1949 dall'Istituto Archeologico Germanico, ma quei negativi sono ormai inutilizzabili.

Nel disegno di Fra Giocondo comunque la via che passa sotto l'edificio é indicata come <<strada publica che passava co(perta)>>, mentre la didascalia della copia di Morillon recita: <<questo edifitio é per la strada flaminia poco lontano da ponte molle>>

Nel corso di incontrollati scavi eseguiti in zona nella seconda metà dell'800 sono stati recuperati in enorme quantità straordinari elementi decorativi provenienti dalla villa di Lucio Vero: degli esemplari superstiti riferiscono in particolare Nesbitt, Armellini e Tomassetti.

Di tali elementi decorativi trassero vantaggio alcuni antiquari romani, tra cui Martinetti e Pirani, ma soprattutto voraci collezionisti come il conte Stroganoff, lo stesso Nesbitt ed in particolare il cantante lirico Evan Gorga.

Dall'immensa quantità di frammenti della collezione Gorga si sono potuti ricomporre alcuni pannelli, mentre altri sono stati riconosciuti al Museo Vetrario di Murano, al Museo Nazionale Romano, al Victoria and Albert ed al British Museum di Londra, al Corning Museum of Glass di New York: recentemente la dott.ssa Saguè dell'Università di Roma ha riconosciuto frammenti della villa inseriti in due mobili in osso, modernamente ricostruiti e conservati al Metropolitan Museum di New York.

I pochi frammenti di tarsie in pasta vitrea raccolti dalla Soprintendenza Archeologica di Roma nel 1988 sono stati utili per la dott.ssa Saguè e le sue collaboratrici per confermare anche tramite questi frammenti la provenienza dalla villa di Lucio Vero degli elementi decorativi sopra detti, specie della collezione Gorga.

Nel 1888 viene redatto un rilievo dei resti archeologici esistenti nella zona.

Nel 1923 il topografo della Regia Soprintendenza ai Musei e agli Scavi della Provincia di Roma, Edoardo Gatti, opera una serie di rilievi relativi ad un muraglione della villa romana che avrebbero dovuto essere successivamente allegati ad una relazione da pubblicare in "*Notizie degli Scavi*" del 1924: tale relazione stranamente non ha mai visto la luce.

Il primo studio del monumento, con raccolta della bibliografia precedente, é un breve articolo di Giuseppe Lugli del 1923: i resti a quell'epoca ancora visibili erano un muro di costruzione con prospetto a nicchioni verso la via Clodia, una cisterna a due navate, una cisterna adiacente a cunicoli ed una vasca, oltre ad alcune masse murarie di volte crollate nell'angolo nord-orientale.

Il Lugli riferisce inoltre di alcuni ritrovamenti avvenuti durante i lavori di sterro per la costruzione di Villa Manzoni, citando testualmente la relazione di Edoardo Gatti, che avrebbe dovuto essere pubblicata in "*Notizie degli Scavi*" del 1924: si tratta di due vani separati da un corridoio, con pavimenti in mosaico a motivi geometrici e vegetali in bianco e nero.

Il 30 gennaio 1924 il Soprintendente ai Monumenti del Lazio e degli Abruzzi, Antonio Munoz, scrive una lettera al Soprintendente ai Musei e agli Scavi della Provincia di Roma in cui lamenta che i lavori alla Villa Manzoni, da lui sospesi perché il progetto non era stato sottoposto al suo Ufficio, siano stati eseguiti ed approvati dalla Soprintendenza agli Scavi, nonostante le pesanti interferenze con le strutture antiche.

Nella risposta del 2 febbraio 1924 il Soprintendente agli Scavi esclude danneggiamenti alle strutture antiche, come gli viene riferito <<da un custode e da un assistente>> e come risulterebbe dai rilievi di Edoardo Gatti, perché secondo lui sarebbero state rispettate eque distanze dai ruderi esistenti.

Il 14 febbraio 1924 Antonio Munoz replica al Soprintendente agli Scavi ribadendo in particolare la gravità della sovrapposizione con i resti antichi del grande muraglione di sostegno

del terrapieno di Villa Manzoni: ciò nonostante i lavori di Villa Manzoni sono stati ripresi ed eseguiti secondo il progetto di Armando Brasini.

A partire dal maggio 1987 la Soprintendenza Archeologica di Roma ha effettuato una serie di lavori determinati dalla necessità di definire meglio l'organismo architettonico della villa, da anni in abbandono, che presentava peraltro pericolosi cedimenti, come già previsto dal Lugli e dal Munoz sessant'anni prima: sono state sgomberate dalla folta vegetazione e ripulite la cisterna a cunicoli e quella a due vani, il muro di sostruzione e l'ammasso di volte crollate, nonché la vasca.

Un limitatissimo sondaggio é stato effettuato infine sulla rampa di accesso agli ambienti sotterranei di Villa Manzoni: si é così individuata una canaletta in laterizio coperta originariamente alla cappuccina entro cui sboccava un fognolo a sezione triangolare, che presenta un cedimento verso SE di almeno cm. 3.

La canaletta appare nettamente tagliata dalle fondazioni del muro perimetrale della villa moderna, il che conferma che quest'ultima deve aver distrutto le strutture antiche sottostanti.

Nell'area del parco di Villa Manzoni adiacente alla via Cassia sono stati condotti nei mesi di aprile-maggio 1988 nuovi accertamenti archeologici da parte della stessa Soprintendenza: una prima trincea a nord dell'edificio moderno ha messo in evidenza, sotto uno strato di ciottoli e calcinacci e un altro di terreno di riporto per la preparazione del giardino di Villa Manzoni, a circa 2 metri dal piano di campagna, un ambiente rettangolare, mentre una seconda trincea operata ad est di Villa Manzoni ha messo in luce altre strutture in asse con le precedenti.

A conclusione della campagna di scavo sono stati effettuati altri due saggi nell'area ovest del giardino della moderna villa tra gli alberi del boschetto: il primo ha evidenziato un muro in nucleo cementizio, il secondo due muri affiancati sul lato lungo che corrono in direzione NS e curvano verso ovest.

I RUDERI

Muro di sostruzione - Nel 1987 il muraglione é stato liberato nel tratto già visto dal Lugli, tranne l'estremità orientale ricoperta dal terrapieno, accertando due fasi costruttive.

Nel muro si riconoscono due fasi costruttive: in entrambe le fasi si ha un solo ordine di nicchie, mentre nel disegno di Morillonio compaiono nicchie absidate in altre architravate.

Le nicchie seguono l'andamento del terreno impostandosi a diverse altezze: la parte corrispondente al massimo avvallamento del terreno, quindi la più alta, venne in antico coperta e rafforzata da un'ulteriore struttura a nicchioni, più grandi e non in asse con le nicchie retrostanti.

Lo spessore del primo muro di sostruzione, in opera laterizia con mattoni gialli e rossi a *caementa* di tufo rosso disposti a strati orizzontali, é di m. 1,60 max. e di 0,80 min. al centro delle nicchie: con l'aggiunta del secondo, a nicchioni molto profondi inquadrati da pilastri a base rettangolare, raggiunge una profondità di m. 6,40.

La luce dei nicchioni é di m. 3,45 mentre lo spessore dei muri intermedi é di m. 0,60.

Questa struttura più recente é realizzata in blocchetti di tufo e mattoni: la seconda fascia dal basso é in mattoni sesquipedali.

Nel 1987 sono state scoperte per intero 4 grandi nicchie del muro più esterno e se ne é intravista una quinta nel punto di maggior depressione della valletta.

Alla base della terza nicchia da ovest sboccava con forte pendenza una canaletta fognante coperta a cappuccina (alta m. 0,85, larga m. 0,50) sopra la quale é un arco di scarico in laterizio.

Alla base della quarta nicchia é stata ricavata una fornace.

Il tratto occidentale del muraglione, formato soltanto dal primo muro di sostruzione, é molto lacunoso in quanto attraversato dalla moderna rete fognante e si conserva per lunghi tratti

soltanto in fondazione: all'estremità ovest presenta una sorta di contrafforte costituito da due tratti di muro ortogonali.

Lo scavo a monte del muro di sostruzione ha permesso di individuare, alla distanza di m. 2,50 da quest'ultimo, un allineamento di pilastri a base quadrata (m. 0,90 di lato e m. 1,20 di fondazione) in opera cementizia con paramento laterizio: presentano gravi problemi statici dovuti a lesioni provocate dalla vegetazione e dalla scarsa consistenza del terreno.

Sono stati scoperti 6 pilastri nel settore orientale e due in quello occidentale: la presenza di tali pilastri, anche se non legati tra loro all'estremità occidentale, costituisce un'ulteriore conferma dell'interesse della pianta del Morillonio.

La serie dei pilastri correva in funzione di un portico o di un loggiato apperto sulla vallata.

Cisterna a due vani - É stata descritta dal Lugli.

Cisterna a cunicoli - É stata descritta dal Lugli: ricade a 100 metri ad ovest di Villa Manzoni, risale ai tempi di Silla e Pompeo ed é perfettamente conservata.

La vasca - É stata descritta e rilevata dal Lugli.

Muri di fondazione della villa imperiale - La trincea eseguita nel 1988 davanti l'ingresso di Villa Manzoni ha riportato alla luce un ambiente rettangolare di m. 13,70 x m. 2,10, con orientamento EO, non parallelo come ci si aspettava, ma convergente rispetto alle nicchie di sostruzione sottostanti.

I muri delimitanti l'ambiente risultano interrotti verso ovest in prossimità del boschetto e appartengono alle fondazioni delle strutture superiori della dimora imperiale: essa era evidentemente costruita su terrazzamenti progressivi per superare il dislivello della collina, così come consigliano le fonti antiche

I muri conservatisi per circa m. 0,60 di altezza poggiano a questa quota su terreno vergine e sono formati da gettate cementizie a sacco in scaglie di tufo rosso di varie dimensioni e malta grigiastra.

Gli ambienti dovevano con molta probabilità essere numerosi: in direzione nord infatti si stacca un troncone di muro conservatosi sempre al livello di fondazione (m. 1 x 0,80 x 0,40).

Pur essendo gli ambienti più di uno, la fondazione risulta unitaria e continua, così come é tipico per le fabbriche romane.

Internamente non si é riscontrato alcun resto di pavimentazione, solo alcune tessere di mosaico sparse nella terra di riempimento: sulla sommità dei muri sono visibili le tracce dell'aratro.

Nella parte più ad est di questa trincea, dove questa raggiunge l'ingresso dell'edificio moderno, il muro che delimita a sud l'ambiente rettangolare si collega con altri due muri semicirculari concentrici: del primo si conserva solo la traccia evidente sul terreno oltre ad un nucleo di cocciopesto nella parte a sud, mentre del secondo si conserva per un tratto molto breve (m. 0,60) la fondazione in scaglie di tufo rosso legata da malta grigia molto friabile.

Numerosi sono i frammenti di marmo ritrovati quali peperino, porfido, cipollino e marmo bianco.

La presenza del cocciopesto impermeabile e dei frammenti di marmo ornamentale con la forma semicircolare dei muri potrebbe forse ricondurre le strutture ad un originario ninfeo: da notare tra l'altro che l'asse mediano sembra corrispondere, nella zona sottostante delle sostruzioni,

al punto in cui il disegno delle nicchie si modifica e dove era stato ipotizzato il centro del fronte della villa imperiale.

La pars urbana della dimora imperiale - La trincea eseguita nel 1988 ad est di Villa Manzoni ha evidenziato altre strutture in asse con le precedenti, che per la loro posizione sulla sommità della collina e per la ricca decorazione marmorea che ornava l'ambiente centrale dovevano appartenere alla *pars urbana* della villa imperiale.

La grande stanza principale, di m. 9,30 x 7,50 circa, aveva l'ingresso sul lato sud dove ancora conserva parte della preparazione in malta (m. 4,40 x 0,90) per la soglia, oggi scomparsa, costituita con probabilità da una lastra di marmo.

Le pareti dell'ambiente, conservatesi con pochi centimetri di alzata nel lato nord (cm. 0,60) e nell'angolo SO (cm. 40), presentano fondazioni a sacco con scaglie di tufo rosso legate con malta grigiastra e cortina muraria in laterizi poggiante su mattoni sesquipedali a marcapiano: lo spessore dei muri é di m. 0,80 circa.

L'elemento più interessante é senza dubbio la pavimentazione, originariamente in *opus sectile*, della quale resta la preparazione che lascia intendere il disegno che si voleva dare al pavimento: attraverso l'esame di ciò che é ancora visibile, é possibile risalire al tipo di decorazione e darne un primo inquadramento cronologico.

Si tratta dell'unione di due tipi di *opus sectile* secondo un tipo di modulo la cui origine va ricondotta alla piena età augustea e di cui é documentata una certa continuità d'uso fino al secolo IV° con punte fino ai primi decenni del V°: inoltre in età traiano-adrianea sembra essere stato il tipo preferito per gli ambienti spaziosi e di rappresentanza.

Ad un esame complessivo delle strutture é possibile confermare la loro appartenenza alla villa imperiale del II° secolo D. C.: gli ambienti ritrovati, non tutti di facile interpretazione, si pongono con un asse diverso rispetto alle sostruzioni sottostanti, per cui la villa sembrerebbe svilupparsi non secondo il principio della assialità, ma in una disposizione aperta e liberamente articolata nello spazio.

La stessa concezione mostrano altre due ville imperiali nel suburbio di Roma, databili sempre al II° secolo: la villa dei Sette Bassi sulla via Latina e quella dei Quintili sull'Appia.

BIBLIOGRAFIA

- C. Fea** - "Miscellanea filologica, critica e antiquaria" - Roma 1790 (pag. 141 e segg.)
Antonio Nibby - "Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma" - Roma 1849, I° (pag 14)
M. Armellini - "Cronichetta mensile di Archeologia e Scienze Naturali" - Roma 1879 (pag. 172)
Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°, Roma 1913 (pagg. 18-20)
Giuseppe Lugli - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", LI, 1923 (pag. 23 e segg.)
Giuseppe Lugli - "La tecnica edilizia romana" - Roma 1957 (pagg. 440 e 610)
M. Leppert - "23 Kaiservillen" - Freiburg 1974 (pag. 395 e segg.)
Luigi Pellegrin - "Armando Brasini" - in "Casabella" n. 417
Giuseppe Tomassetti - "La Campagna Romana antica, medievale e moderna" - III°,

Roma 1979 (pagg. 36-37)

- Alfredo Carlomagno-Paolo Salvi** - "Recupero di Villa Manzoni..." - tesi di laurea in architettura, Roma anno accademico 1981-82, relatore arch. Hilda Selem
- C. Calci-G. Messineo** - "Villa di Lucio Vero" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", XCII, 1986-1987 (pagg. 499-504)
- E. Caserta-G. Messineo** - "Km. 8,00. Località Acquatraversa" - in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", XCIII, 1989-1990 (pagg. 263-267)
- Fabiana Capozucca-Franceso Cucchetto** - "Villa Manzoni" - tesi di laurea in Restauro Architettonico nella Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", relatore prof. Giovanni Carbonara, luglio 1993
- AA. VV.** - "Armando Brasini e Villa Manzoni" - atti del convegno di studi tenuto il 10 dicembre 1996 presso Villa Brasini, Roma 1997

LA POLITICA DI ACQUISIZIONE E RECUPERO

L'opera di controllo effettuata dalle associazioni ambientaliste, in primo luogo "Italia Nostra", ha portato ad ottenere l'applicazione di un vincolo ambientale e paesistico nel 1975, ai sensi della legge n. 1497/1939.

Nel 1976 l'INPDAI propone al Comune di Roma la cessione gratuita di Villa Manzoni e di tutto il parco annesso all'edificio: in cambio chiede di avere l'edificabilità su una porzione di terreno di una cubatura di circa 35.000 mc. in zona F/1 o M/2.

Con deliberazione n. 3372 del 31 luglio 1978 il Consiglio Comunale adotta la Variante Generale di P.R.G. della XX° Circoscrizione, che per Villa Manzoni tiene conto anche delle intese intercorse tra l'INPDAI ed il Comune di Roma: l'intera area di Villa Manzoni viene infatti destinata a zona M/2 e nella delibera di adozione é prevista la cessione gratuita della villa e del parco in cambio di una quota di edificabilità mediante la stipula di una apposita convenzione.

Su sollecitazione della II° Ripartizione del Comune di Roma, l'U.S.P.R. condiziona la stipula della convenzione alla approvazione da parte della Regione Lazio della Variante Generale della XX° Circoscrizione: ma l'iter di approvazione non sarà mai completato, facendo scadere nel 1981 la Variante e le misure di salvaguardia da essa previste.

Nel frattempo l'INPDAI ha ottenuto il rilascio di una concessione per il restauro e la ristrutturazione della villa, cui non ha mai fatto seguito il completamento dei lavori: il motivo addotto dall'INPDAI é stata l'impossibilità di difendere l'immobile dalle occupazioni e dalle improprie utilizzazioni, con atti di vandalismo che hanno impedito qualunque tipo di sorveglianza e guardiania.

Il 25 febbraio 1981 il Consiglio della XX° Circoscrizione approva la risoluzione n. 15, con cui esprime la volontà di acquisire Villa Manzoni con l'annesso parco attraverso una convenzione da stipulare con l'INPDAI.

Con prot. n. 302/D4 dell'11 marzo 1982 l'INPDAI scive al Comune di Roma per chiedergli di proporre alla Regione Lazio l'approvazione di uno stralcio della Variante Circoscrizionale, che preveda - in cambio della cessione gratuita - l'edificazione di fabbricati da immettere sul mercato in locazione ad equo canone.

Nel 1983 viene apposto un vincolo archeologico ai sensi della legge n. 1089/1939, a tutela dei resti della villa romana di Lucio Vero: il 24 febbraio 1986 l'intera area di Villa Manzoni viene ricompresa all'interno del vincolo paesaggistico emesso ai sensi dell'art. 1, lettera m (zona di interesse archeologico), della legge n. 431/1985.

Nel 1985 scoppia il primo grande incendio nella villa.